Oratio Talami Inuen.

G. M.telli F.

MARIA VERGINE CORONATA.

Descrizione, e Dichiarazione della Diuota Solennità

FATTA IN REGGIO

Li 13. Maggio 1674.

COMPOSTA

DALL' ABBATE GIACOMO CERTANI

Dottore, Teolog. Collegiato, e nell' Vniuersità di Bologna Professor Publico di Filosofia Morale.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II. D' ESTE

DECIMO DVCA

DI REGGIO, MODONA, &c.

IN REGGIO,

Per Prospero Vedrotti MDCLXXV. *Con Licenza de' Superiori.*

SERENISSIMA ALTEZZA.

QVella Città di Reggio, SERENISSIMO PRINCIPE, che fino dalla Culla profeſsò mai ſempre teneriſsima, & inuiolabil fede a'ſuoi Principi, ora proſtrata a' voſtri Sereniſsimi Piedi, preſenta il più prezioſo dell' Anima ſua al più adorabile Principe, e Padrone, ch'ella inchinaſſe giammai. Non hà la noſtra Città, e 'l noſtro Cuore coſa più ſtimabile, ò più cara della Pietà verſo la gran Regina del Cielo. Queſta ad ogni momento piouendoci liberaliſsima in ſeno pieni teſori di Grazie, obliga intiera, e ſoprabondantemente i noſtri affetti. Sotto gli auſpicij dell' A. V. noi l' habbiamo non hà guari coronata. Ed ora coronata la preſentiamo diuoti, & oſſequioſi all' A. V. Reſti ſeruita di gradire l' oſſequio, e la diuozione di Sudditi fideliſſimi; mà come non ſarà ella gradita, s' ella le compariſce innanzi, portando in mano, e preſentandole la diſpenſiera Celeſte delle vere Grazie? Come non guardarà di buon' occhio l'AQVILA ESTENSE quel Sole, che di buon' occhio è guardato, & adorato da tutte le più geneſe Aquile del Paradiſo? Queſta, SERENISSIMO PRINCIPE, non iſdegnarà i noſtri Voti, che interminabilmente la ſupplicano à coronare di vere Glorie la voſtra grand' AQVILA. Creſcete pure magnanimo, e fortunato ſotto la Protezione di queſta

Grande,

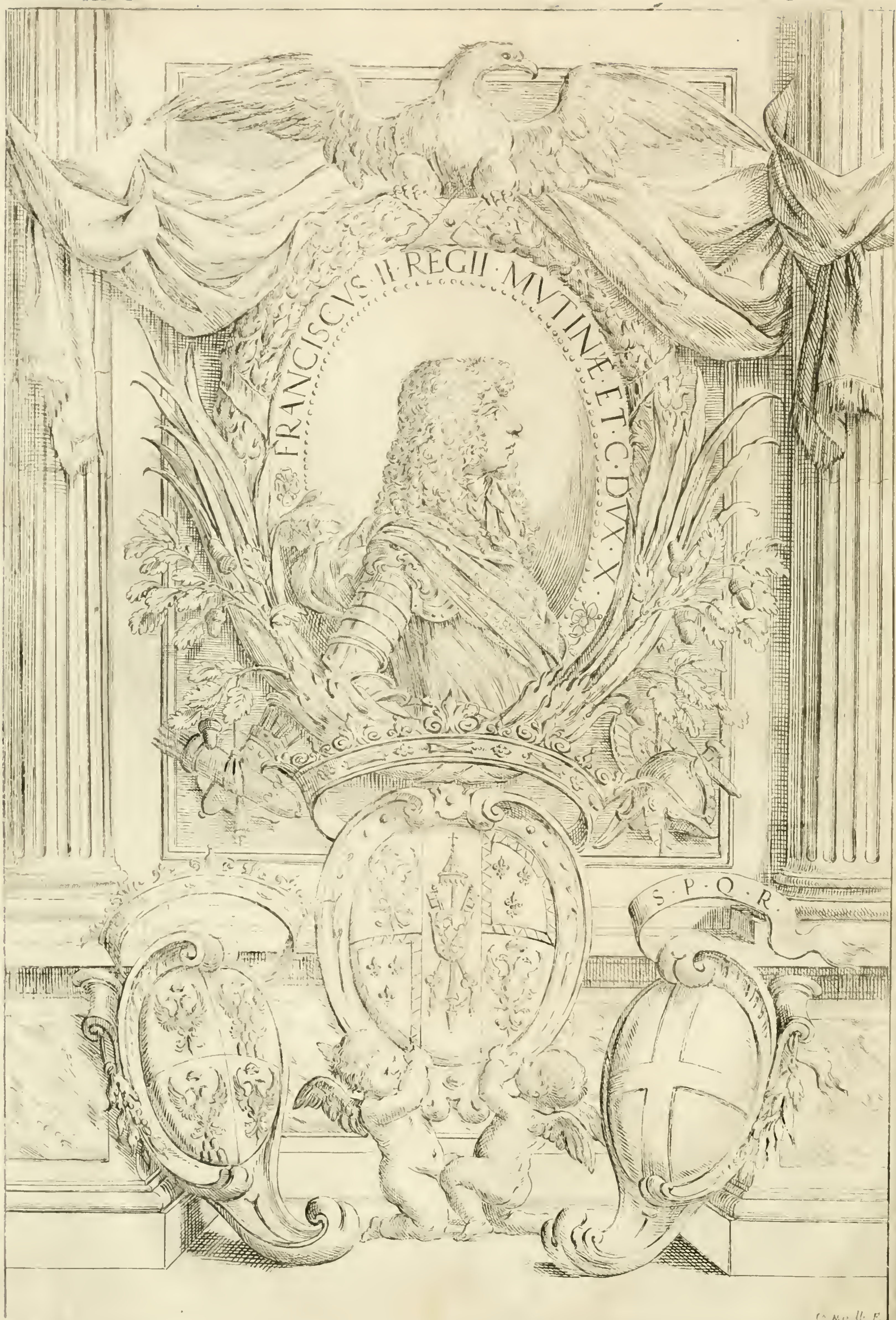
Grande, dalla quale la Casa Estense fù mai sempre protetta, e benedetta. Crescete magnanimo, crescete generoso, crescete fortunato all' Ombra di questa Palma, ch' ora se 'n viene à ritrouare l' A. V. per coronar le Vittorie, che spera dalla vostra Spada, per veder annegate in vn mar di sangue infedele quell'-ombre, che là nella Palestina oscurano, ed ecclissano il bel Sole di Giustizia, ch' ella hà partorito. Sperano i vostri Sudditi, e 'l Mondo tutto di veder anche l' Asia intiera piegar il collo, & adorar riuerente, commandata dal vostro Scettro, la donatrice delle Vittorie, la gran Donna del Cielo, ch' ora humilissimi vi presentiamo. O GENEROSISSIMO PRINCIPE, accogliete i vostri fedelissimi Sudditi sotto il manto della vostra da loro sospiratissima Grazia, com' eglino con tutto il cuore supplicano Maria Vergine ad accogliere sempre l' A. V. sotto il Manto delle di lei più grandi, misericordiose, e parziali beneficenze. E profondissimamente inchinandoci più col Cuore, che con la Penna, & ò quanto di voglia lo faressimo col Sangue ancora, ci sottoscriuiamo inuiolabilmente

Di V. A. S.

Reggio li 6. Marzo 1675.

Humilissimi, Diuotissimi & Obligatissimi Seruitori, e Sudditi

Gli Anziani.


FRANCISCVS·II·REGII·MVTINAE·ET·C·DVX·X·
S·P·Q·R·

ALLE GLORIE IMMORTALI
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI FRANCESCO II.
D' ESTE
DVCA DI REGGIO, MODONA, &c.

O D A.

NOmi infausti di Morte
Idolatrò il timore, e in pianti amari
Sù speranze vital fuse i desiri.
Di Cocito le porte
S' inghirlandar di voti, e in sordi altari
Gli angui incensò l' Egitiana Osiri.
Con deuoti deliri
Roma canonizò fasti ferali,
E le lagrime altrui fece venali.

Riede ogn' ente in se stesso,
E di forma Ideale à grado assunto
A ogni astratto pensier viue presente.
Da Eroico complesso
Pullula luminosa Idea, ch' in punto
Di riflesse Virtù coniò la mente.
Li pinge l' occidente
Sù la tomba del mondo il Senso; dentro
A se stessa s' asconde orbita, e centro.

Sudaro in van più lustri
Per vmanarla in crete, ò sù le cere
Eternarla co' ferri in volti augusti.
Con vigilie più industri
L' armò l' Arte ne' scudi, e in più seuere
Materie congelò nomi robusti.
Ne' tuoi pregi vetusti
Plastica Arte, t' adoro, e à culti tuoi
In Idoli riformo ombre d' Eroi.

Assai libar tue vampe
I metali Corinti, e da spolpate
Imagini risorse anima d oro.
Fusa in più degne stampe
Segnò d' Illio sul Rogo orme dorate;
Cunio l' alte ruine à gran lauoro.
L' AQVILE i nidi loro
Di minimi incrostar d' arse pendici,
L' AZZIO ARBOR rincuruò stanche radici.

Più nobil magistero
Preoccupò la Materia: in Regal seme
L' auite Idee compenetrò natura.
Al concetto primiero
Spirò i fiati la Gloria, e à chiara speme
D' Eroica Virtù diede figura.
I gran Parti matura
Tardo l' ordin fatal, ch' in semi regi
Non sempre d' vn' Eroe stampansi i pregi.

D' infaticabil Rote,
Che filan Stami d' or, tù del Ciel Nume
Mia Clio, n' osserui i sempiterni moti.
Nel sen di cause immote
Squarci l' ombre à gli effetti, e in vital lume
Dardani palpitar miri Nipoti.
Pigra à noi li fà noti
Grauidanza di lustri, e ci traluce
Sciolta dal paterno Orco occulta luce.

Così

Così ripartorito
Isuelossi FRANCESCO: al grand' Infante
D'Enea intrecciossi il Ramo d'oro in Cune.
Rise ogni suo vagito
Sù i riposi fatidici, e lattante
Consultò col Destino alme Fortune.
Frà vigilie più brune
L'ALBA raffigurò, che l'AZZIE Imprese
Di più Secoli al lume auea riaccese.

O del gran Tronco ESTENSE
TRALCIO Primier, sù cui felici inesti
Germogliar d'auree sorti alti misteri.
S'à tue grand' opre immense
Nuoui Profeti in sù l'Aniene auesti
De l'Antro Tiburtino echi guerreri,
Concedi, ch' i sinceri
Fati de l'auuenir mia Clio figuri,
Ch' in fecondo metal pendon maturi.

In Attiche Palestre
S'erudiscono l'alme, e à forme Ascree
Consiglia l'armonie Specchio Ipocrene.
In Te Virtù maestre
Dan metro à l'opre, e da seuere Idee
L'alma in se stessa ognor s'indura al bene.
Ne l'Olimpiche Arene
Il Genio Marzial eccita ignoto
Lume, ch' à bella gloria è spirto, e moto.

Quinci gli Auspici tuoi,
SIGNOR, Virtù sospira, & i riflessi
D'vn guardo sol gode implicarsi al crine;
Cò le Muse gli Eroi
Comuni ebber gl' incensi, ed indefessi
Olocausti stancar l'Are Latine.
A Virtù peregrine
Dier porto i Fati ESTENSI: al lido chiama
I naufragi di Pindo hor la tua Fama.

† 2 Sò,

Sò, che con auree trombe
Risuegliarai gl'ingegni, & i lor vanti
Ne l'ampio Scettro sformeransi in Argo.
In dotte Stoe più tombe
Sudansi al Vizio, e à fumi de' Cleanti
Destasi d'Ozio vil l'alto letargo.
Sù tuoi pensier io spargo
Sale d'Eternitade, e congelati
Li porto oltre l'Oblio sù inchiostri alati.

O di ben cento Lumi
Vnico LVME, e Raggio, in cui riposa
De gli Aui tuoi per simpatia la Gloria.
Il MAGGIOR de' tuoi Numi
In Te s'onora, e concepir non osa
Inimico Destin l'Alta Memoria.
Ogni di lui Vittoria
Ti mormora sul core; in Te s'aduna
Ciò, ch'in lui sospirò Fato, ò Fortuna.

A tuoi cenni improuisi
S'assolderan gli Imperi; gli stendardi
Pianterà sul Tabor destra foriera.
S'impenneranno intrisi
Ancor di tempre Etnee boschi di dardi
Ne' Campi à idolatrar tromba guerrera.
La tua mano ingegnera
Fin sul materno seno in lattei smalti
Abbozzò le trincee, finse gli assalti.

Miete l'Età più molle
I seluaggi trofei; l'onda vitale
Di più degno ostro intriso il ferro laue.
Brama in romite zolle
Franchiggia la Fierezza; vn geniale
Timore à morsi tuoi serba le baue.
Odj Genio, che paue
Stragi di Marte, e del Grand' ATIO Erede
A più vasti pensier giuri la fede.

Al mi-

Al militar tuo lusso
Oh quali sorgeranno Are di Marte;
Oue gl' Idoli fien le tue Vittorie!
Sotto paciero influsso
Nasceran nuoue Reggie; in basi l' Arte
D' Archi Tarpei ricuruerà le glorie.
Da le Egitie memorie
Impulsi non trarrai, ne idee, che solo
Fia à Dedali il tuo fasto Arte, & Idòlo.

Popoli adoratori,
Voi, che i naufragi al porto, il voto al Tempio
Trasse à ammirar, ad inchinare i Culti,
Rapportate i stupori,
E di Pio DVCE al memorando essempio
In doppia fiamma al cor la gioia insulti.
Nel Regian Suolo esulti
La Fede, che d' Applausi al Latin Cielo
Diero Asterismi, e la Pietade, e 'l Zelo.

Di deuota Cittade
Giusto voler, ch' vn sol VOLERE informa
Alla grand' OPRA diè figura, e peso.
La più remota etade
Erudirai FRANCESCO, e da Te norma
Trarrane il Culto à sagro Fasto inteso.
Ne l' Arco suo sospeso
Mentre la Merauiglia i passi attende;
Mia Clio la Cetra à la tua Gloria appende.

Del Dott: Gio: Casalecchi da Reggio.

CVRIO-

CVRIOSO DIVOTO.

SE Dio vi guardi, prima d'introdurui alla Lettura de' ſeguenti Foglj, non vi ſia graue il leggere queſte poche righe. Forſe elle vi renderanno più profitteuole quello, che frà puoco poi leggerete. Gl'Illuſtriſſimi Signori Anziani, e Conſeglio della Nobiliſſima Città di Reggio perſuaſi, e dalla Pietà, e dalla douuta Gratitudine alla loro Beneficentiſſima Miracoloſa Imagine della Madonna della Ghiara, ſi moſtero, non hà guari, come vedrete, à Coronarla con publica Solennità; mà tutto, che 'l loro principale intento foſſe di ben corriſpondere alla Benefattrice, hebbero la mira ancora di giouare all' Vniuerſale del Mondo, perſuadendo à tutti la Diuozione verſo la gran Madre di Dio, vnico mezzo per giugnere al poſſeſſo di quanti beni poſſano donare la Terra, e 'l Cielo. Parue loro di poter facilmente guadagnar l' vno, e l' altro fine, introducendo nella Solennità, che diſegnauano Machine miſterioſe, con le quali à gli occhi di tutti parlando, publicaſſero quante obligazioni correſſero loro con la gran Tutelare, e quanto ſi diuoti della medeſma prometter di lei ſi poteſſero fedelmente ſeruendola; mà nella prattica poſcia s' auuiddero, che vna ſol parte ſeguiua del loro diſegno, ed era quella, che faceua apparire la loro gratitudine; mà la ſeconda, e pur non meno della prima da loro ſi pretendeua, ò niente, ò debolmente almeno ſortiua, tutto perche conſiſtendo le Machine in Statue, Simboli, Impreſe, e Motti, gli occhi mal poteuano obligar l' intelletto à riflettere à tante coſe, mentre le Machine appena cōpariuano, che già ſpariuano loro dauanti. Oltre che di lontano vedute, chi poteua leggere i Documenti, che i Motti, & i Corpi ſimbolici in ſe medeſmi rachiudeuano? Le Machine per tanto figlie d' vn sì generoſo diſpendio, partoriuano ben sì diletto ne' riguardanti, mà non profitto. Conchiuſero eſſer neceſſarijſſimo, che gl' Inchioſtri ſuppliſſero, e compiſſero quella parte, alla quale vna fuggitiua comparſa non giugneua.

Piacque dunque alle Signorie loro Illuſtriſſime, perſuaſe dalla Bontà dell' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe Giuſeppe Montecuccoli Gouernatore della Città, di ſcegliere la mia Penna, e tutto che troppo debole, addoſſarle l' onore di carica così peſante. Che doueuo far' io? Ben conoſceuo non eſſer d' Aquila la mia Penna, che ſola ſarebbe ſtata opportuna al biſogno; mà chi non m' haurebbe ripreſo, e condannato, quando haueſſi ricuſato di ſeruire alla gran Donna del Cielo, dalla quale tutto me ſteſſo riconoſco, e d' vbbidire a' Padroni? Or bene [meco ſteſſo concluſi.] Colui, cui non manca la Fede, à piede aſciutto calpeſta il Mare. Tutto confidato nell' aiuto poſſente della Spoſa dell' Onnipotente, ſenza tema di precipizio, intraprenderò l' Impoſſibile. Accettai tutto cuore, niente di me ſteſſo fidando, mà ſolo appoggiandomi alla Bontà della benigniſſima Vergine, di condurre l' Impreſa, e poſi la mano all' Opra, nè la leuai, che à capo del quinto decimo giorno da che la cominciai, che mi parue compita. Poſi, dico, le mani all' Opra, non già per iſtendere vn' eſatta narrazione, ò deſcrizione di tutta la Solenne Pompa. Chi haurebbe preteſo tanto? Il Ritratto non ſarebbe mai giunto all' Originale, che belliſſimo gli occhi veduto haueuano, e quelli, che non erano ſtati Spettatori delle nobiliſſime Machine, dal puoco, ò nulla, ch' io n' haueſſi ſaputo dire, n' haurebbero fatto piccioliſſimo concetto, quando grandiſſimo ſarebbe ſtato d' huopo, che lo faceſſero. Solo intrapreſi à ſcriuere all' vnico fine, che quelli, che furono preſenti, e quelli, che non viddero la Solenne Comparſa, intendeſſero tutti ben chiaramente quello, che la Città di Reggio, comparendo con Machine miſterioſe ad honorar la Coronazione della gran Vergine, haueua preteſo di dire à profitto del Mondo. S' egli mi ſia venuto fatto, nol sò.

Mà di vero mi ſarà venuto fatto, quando voi, mio Lettore, più Diuoto, che Curioſo vorrete, leggendo, applicarui, più che alla Deſcrizione, alla Dichiarazione di quanto ſi conteneua nelle Simboliche Moli. Ogni qual volta voglioſo di ſempre più viuamente riſcaldarui nell' amore, e nell' oſſequio douuto alla Riparatrice dell' humane cadute, alla Madre delle Miſericordie, al Centro della Pietà, & in vna parola, che tutto dice, à Maria, vogliate leggere queſte mie Carte; iò sò, che le quaſi innumerabili Impreſe, ſopra delle quali neceſſariamente hà biſognato riflettere, e diſcorrere, non vi ſi renderanno ſazieuoli; mà quando la

do la

do la sola Curiosità vi faccia aprire questo mio Libro, trapassate senza leggere le Carte scritte, e fermateui ne' Disegni delle Machine ordinatamente disposti, e citati nell' Indice, e senza tedio sodisfatto sarete.

Mà qual vtile l'Anime vostre ricauato n'hauranno? Deh sforzate voi stesso, e reprimendo lo sbadiglio, diuoto, & attento leggete. Vn Cuore veramente innamorato vagheggia, non che senza nausea, mà con diletto il Ritratto della sua Cara, quantunque dipinto sopra d'vna volgarissima Tela. Amando voi da douero, come tenuto siete, Maria, non vi fastidirete della rozzezza del mio stile, non vi annoiarete dell' agghiacciato, non che freddo de' Concetti, nè vi stancarete nella prolissità de' Discorsi. In questo Libro non v' hà linea, doue il nome di Maria non risuoni. E non basta tanta dolcezza ad allettarui, & à renderui fiorite, e care, anzi grondanti di Miele, e Manna le Spine? Leggete francamente, leggete. Maria, la Cara Madre della più tenera Compassione, v' insegnarà à compatire le mendicità del mio pouero dire. Leggete francamente, leggete. Quando mai si fastidì della ruuida durezza della Miniera colui, che sà certo douerne cauar Tesori? S' egli auuenga, [come certo auuerrà] che dal mio rozzo stile cauiate feruorosa Diuozione verso la Regina Vergine, non haurete cauato vn Tesoro, che vi renderà per sempre ricco di Santità? Mà che più oltre vi trattengo, impedendoui il correre à così prezioso guadagno? Leggete, e viuete felice, che vuol dir sempre maggiormente di Maria innamorato, e Diuoto. Pregate per me.

OPVS infrascriptum, insignem, ac planè per omnia Sæcula memorabilem Coronationem Deiparæ Virginis nuncupatæ della Ghiara, *secutam huius Illustrissimæ, ac Almæ Ciuitatis Regij, non sic sumptibus, quàm ingenio, ac pio affectu elaboratam, posterorumq; memoriæ, ab erudito, & planè admirabili ingenio hìc traditam, quàm vtiq; admirabundus, & ingenti gaudio conspexi, lætus etiam perlegi; & cum nihil dissonum à Sacris Canonibus, Apostolicisq; Decretis inuenerim, immò omni eruditione, & Sanctorum Patrum fulcro ornatam; ad tantæ gloriæ perennitatem, vt Typis mandari possit pro mei muneris auctoritate facultatem impendo.*

Ex Ædibus Sanctissimæ Inquisitionis Regij hac die 22. Mensis Februarij Anni 1675.

Ego Fr. Ioannes Baptista de Caßanis à Lugo Sac. Theolog. Magister, & Inquisitor Generalis Regij.

Vidit pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Augusto Comite Bellincino Episcopo Regij, ac Principe Ioseph Sogarius Vic. Gen. & Locumtenens.

Vidit pro Serenissimo D. Principe Gubernatore Ludouicus Folianus Celsit. Suæ Locumtenens.

MARIA VERGINE
CORONATA
Dalla Nobilissima, e Pietosissima
CITTÀ DI REGGIO.

NON occorre metterla in dubbio: Questa è Massima ben fondata sopra la base d'isperimentata Verità, onde non teme i colpi della più perfida contradizione. Il Palladio vero, non fauoloso, basteuole à render inespugnabili le Città, le Republiche, i Regni, & à render deluse le forze degli esserciti più rabbiosi delle sciagure, non è che la Religione, e la Pietà. Li medesimi più ciechi Gentili non viddero forse questo chiarissimo lume? Confesso, ch'errarono nel ben valersene, e trasformarono la Religione, e Pietà vera in falsa, e danneuole Superstizione; mà nientedimeno conobbero la ciuile felicità tanto susisitere quanto s'appoggia come la Vite, all'Olmo della Pietà, e della Religione. E forse, che no 'l disse il Padre della più fina erudizione Plutarco parlando de più politici antichi, e prudenti Romani? [a] *Maius scilicet momentum in Religionis obseruantia, quàm in vincendis hostibus ad Ciuitatis salutem pertinere arbitrantes*; Mà che vado io rãmentando le Politiche idolatre, quando il Padre della Bugia da loro idolatrato non seppe, ne puote a' supplicanti Sibariti negare questo verissimo Oracolo?

Felicità ciuile sussiste nella Pietà, e Religione.

[a] In Marcel.

> [b] *Semper eris fœlix venerans gens Numina diuum,*
> *Donec plus Superis fueris venerata virum: quam*
> *Intima seditio tunc, & tibi Prælia surgent.*

[b] Athen. lib. 12. Dipnosoph. cap. 6.

Vn Cattolico [c] Politico afferma due soli legami vnire in buona cõcordia i Cittadini, e renderli in questa maniera padroni della buona fortuna, la Religione cioè, e la Giustizia. Sciogliendosi la Religione, la Giustizia si rompe, ed ecco la Cittadina Società diuisa, e le Città più floride ridotte all'estreme ruine. La Ciuile Vnione, e Concordia [d] *ante omnia Religione, pietateque aduersus Deum initio coalescit, & deinceps continuatur, atque conseruatur*, insegnò il dotissimo Pererio. Date vn'occhiata alle reliquie ora sepellite frà le ortiche, e boscaglie delle Niniue tanto famose, delle Tebi Egizie tanto gloriose, delle Arcade

[c] Petri Gregorij de Rep. lib. 22. cap. 14.

[d] In Gen. To. 3. cap. 15. Disp. 8.

Metropoli tanto decantate, & in somma delle Cartagini, delle Tiri, e di cento mill' altre, e dite voi se vi sia macina, che stritoli in più minuta polue le messi, quanto la contaminata Religione, e Pietà infrange, e riduce al nulla le Città, le Prouincie, i Regni, gl' Imperij, e Monarchie più grandi, e poderose.

Ma io nõ hò preso a scriuere per insegnar al Mõdo come nuoua, vna verità antica, e per se medesima chiarissima, e da quanti ci viuono ben conosciuta, hò solamente appena toccati li meriti della Religione, e Pietà, perche douendo io parlarui, o Lettore, in queste mie Carte della Nobilissima, & Illustrissima Città di Reggio, m' aueggo ella non essersi conseruata, e conseruarsi felice, e fortunata nel corso di tanti Secoli all'ombra gloriosa dell' Aquile Estensi, se non solo perche ben hà saputo conseruarsi pietosa, e religiosa. Consideratela nella Culla, ben osseruatela nella sua Adolescenza, e Giouentù, ed or miratela nella sua robusta, e vigorosa Vecchiezza, e vedrete in lei nõ mai bambina, non mai decrepita, e cadente; ma sempre in vna florida Virilita la Religione, e la Pietà. Ditemi vn poco, non vi pare, che Bambina ancora nella Fede, fosse già gigante nella Pietà, [a] quando appena succhiato il latte della vera credenza, e della cognizione del vero Dio dalla bocca del Santo Vescouo Apollinare sepellì sotto le ruine de' sacrileghi Tempij, e degl'abbattuti Idoli ogni reliquia dell' Idolatria, facendo fumare diuoti Incensi al Cielo, doue poc' anzi haueua sagrificato immondo sangue all'Inferno? [b] Non vi pare, che nell' Adolescenza hauesse virile la Pietà all'ora, che persuasa dalle verità predicate dal suo Santiss. Vescouo Prospero fuggò le nebbie degli Ariani errori, che pretendeuano d' ecclissarlo? E nõ applausero a piena voce li medesimi sassi trasformati in Tempij alla Pietà di Reggio, che inalzò Moli superbe, ma sacre alle glorie de' suoi Protettori Apollinare, e Prospero, [c] e collocò le Santissime Reliquie di quest' vltimo in vn Deposito, che tutto spiraua magnificenza, e diuozione? E chi la persuase a deputare alla custodia di queste preziosissime Reliquie la tanto cospicua, e venerabile Religione Casinense, se non solo la Pietà? O se la Diuina Prouidenza con quei consigli, che noi penetrar non potiamo, non hauesse permesso a i denti d' acciaio del Tempo il diuorarsi quell' immensa fabrica, che riuscì di marauiglia all' Italia tutta. Quella immensa fabrica, che seruì alle retiratezze de' Santi Monaci Casinensi, e della quale hebbe à scriuere [d] Guido Panziroli Iurisconsulo, e gran lume della Città di Reggio: *Primum inter omnia Italiæ memoranda Cænobia locum, egregium illud opus tenuisse dicitur, in quo præter alios quamplures profanos Religiosorum ære conductos, ducenti etiam Sacris initiati Monachi alebantur. Ea Moles non*

Marginalia:

Pietà, e Religione della Città di Reggio.

Primordij della fede in Reggio

a *Guid. Panzirol. hist. Reg. lib. 1. an. sal. 60. & ann. sal. 191.*

Idoli abbattuti.

b *Panzirol. an. sal. 444.*

Ariani scacciati.

c *Panzirol. an. sal. 470.*

d *Hist. Reg. lib. 2.*

Monastero de Monaci Cassinensi [*extra Vrbem*]

les non minore magnificentia, quàm elegantia extructa scriptis demandata fuit, & vsq; adhuc memoria conseruata prætermittenda non fuit, &c. Ibi imminente bello milites excubare, agricolæ conuenire; Pacis tempore pauperes alimenta, peregrinantes hospitium recipere consueuerant; &c. Tantæ deniq; vniuersum Cænobium magnitudinis fuisse dicitur, vt Ciuitati æquandum peditem singula inuisentem maximè defatigaret; sed iniuria temporum, & bellorum calamitate omnibus suburbijs euersis, etiam venerandum illud Sacellum, & Cænobium dirutum [a] *fuit*; ben si vedrebbe, che la Pietà di Reggio eccede ogni misura. Auanzatasi poscia alla Virilità, all' ora sì che in sua perfezione la Pietà fece pompa di sue bellezze. Che non fece per onorar le Reliquie de' Santi Grisanto, e Daria, delle quali il gran Vescouo Adelardo arrichita [b] l'haueua? Con solennissime [c] Traslazioni, e col dispendio di tesori intieri, che impreziosirono li Santissimi Depositi, fece pur vedere, ch' ella non haueua cosa più cara della Pietà. La Chiesa della Cattedrale non fiaccò il collo al profano Tempio di Bacco, piantando sour' esso i suoi fondamenti? Non se ne leggono oggidì ancora le memorie, che mostrano non vna fauolosa Arianna vincitrice di Bacco, ma la Regina del Cielo domatrice dell' Idolatria? La Pietà di Reggio demolendo il Tempio di Bacco per consecrarne vno à Maria, mostrò apertamente, ch' ella non aspiraua ad altre vindemie, & ad altri nettari, se non solo a quelli, che fortunatamente matura la Diuina Vite vscita dal Grembo Virginale. Ecco ciò che si legge dell' vltima riedificazione della Cattedrale di Reggio.

a Panciroli. lib. 4. an. sal. 1356.

Corpi de Ss. Grisanto, e Daria portati in Reggio.

b an. 915.

c an. 1522. & 1651. Traslationi de sud. Santi.

Tempio della Cattedrale riedificato.

DEO OMNIPOTENTI MAGNO
Tugurium Cathedralis
Olim Libero Patri sacrum
Sub titulo ASSVMPTIONIS B. M. V.
Propè Episcopatum
Magno sumptu erectum, & consecratum fuit.
Tempore IOANNIS REGIS Boemiæ,
Et
GVIDI Secundi de RVBERTIS
EPISCOPI Regiensis.
Die XVIII. Nouembris MCCCXXXIII.

Ma non fù forse altre tanto cospicua l' Errettione, e Consecratione del Tempio (*intra Vrbem*) del suo Gloriosissimo Prospero? Questo illustrato dalla presenza di tanti Cardinali, e Vescoui, ch' assisterono GREGORIO Quinto Pontefice Massimo, fù dalle di lui Sa-

Tempio di S. Prospero (*intra Vrbem*) edificato.

cratiſsime mani, coll' auttoreuole ſuo Paſtorale, come con penna d'oro, a caratteri d'eternità, reſo ſacro, e memorabile a tutti i ſecoli. Ben l'autenticaua la magnificenza de Marmi nel gran Frontiſpicio innalzati, & hora atterrati dal tempo, la Fama con l'aurea Tromba delle più accreditate ſue [a] Iſtorie per eternare ne Poſteri la raccordanza di sì ſolenne ſucceſſo, publica verdadiera nella rozezza de ſeguenti Verſi l'Antichità del gran fatto.

a *Paneirol. hiſt. lib. 2.*

D. O. M.

THEVZO præſentem fundauit EPISCOPVS Ædem,
Ad decus hic SANCTI PROSPERI & inſtituit.
Cuius ad hanc ſemper Venerandam tranſtulit Oſſa
Cum PAPA Quinto Nomine GREGORIO;
Fortè Ticinenſem qui tunc pergebat ad Vrbem
Concilij Sacri cauſam habiturus ibi:
Multaq; Pontificum fuerat tunc Turba ſequuta,
Suſcepit THEVZO quos Pater hoſpitio.
Antiſtes Iunior IOANNES venerat ipſe
Sede Rauennali dexter habendus ibi.
Cum quibus à Dicto primo THEVZONE rogatus,
Hoc per ſe Templum reddidit ipſe Sacrum.
Tot ſimul, ac Tantis Ædes Sacrata Patronis
Hic poſitum eſt Corpus PROSPER & Alme Tuum.
Cum quo VENERII ſimul Oſſa leuata Beati
Huius in Eccleſiæ condita ſunt latere.
Sunt hæc dante DEO, dum Tertius imperat OTHO,
Atq; Kalendarum facta Nono Februi.
DCCCCLXXXXVII.

Tẽpio ſudetto riedificato.

Poſcia, mai ſi ſtancò di riformar più d'vna volta il ſudetto Tempio [b] per ridurlo ad eſſer miracolo dell' Architettura, come oggidì ſi vede.

b *an. ſalut.* 1527.

Pij luoghi eretti.

Ma credete voi, che quì terminaſſe la Pietà della ſempre diuota Reggio? mai per mia buona fè nò; ma riconoſcendo il ſuo Dio ne Poueri, ancora verſo di queſti eſſercitò atti pietoſiſsimi, [c] inſtituendo il Pio Conſortio, [d] aprendo la Caſa della Carità, [e] fondando il Monte della Pietà, e dando commodità di varij Oſpidali [f] a gl' Infermi, [g] a gl'Incurabili, [h] a i Peregrini, [i] Catecumeni, [k] Orfani, [l] Mendicanti, [m] & a gl' Eſpoſti fanciulli nati d'illegitimi letti; ma egli ſi vorrebbe fare vn'intiera Iſtoria a chi pretendeſſe di tutti ridire gl' effetti della Pietà di Reggio. Con queſt' Arte ella ſi è mantenuta Reggia della buona fortuna. Le Guerre non l'hanno ſpopolata, le Careſtie non l'hanno diſ-

c *an.* 1411.
d *an.* 1415.
e *an.* 1494.
f *an.* 1384.
g *an.* 1216.
h *an.* 1410.
i *an.* 1629.
k *an.* 1537.
l *an.* 1597.
m *an.* 1054.

fatta, e le Pestilenze non l' hanno sepellita, anzi la Vittoria, l' Abbondanza, e la Sanità confederate con indissolubile lega, l'hanno mai sempre conseruata alle delizie della Pace, della Gloria, e della Felicità. Sogni pure Teopompo Chio, al rifferire [a] d'Eliano, fuori de i confini del nostro conosciuto Mondo quella Città pia, felice, e beata, doue i Celesti Numi si tratteneuano innamorati della conuersazione di quegl' ottimi Cittadini; io vi sò dir io (ne temo già, ch'ella sia notata come adulatrice la mia Penna) la Città di Reggio esser non fauolosamente la Città beata, doue li primi Eroi del Paradiso soggiornano, ne parlo solo de i Prosperi, de i Grisanti, delle Darie, de i Massimi, de i Venerij, e delle Gioconde, che non l' abbandonano, ma continuamente gli assistono; parlo principalmente della medesima grande Imperatrice del Cielo. Parlo di Maria, che sù gl' occhi del Mondo intiero nella Città di Reggio hà stabilita la Reggia della sua misericordiosa liberalità. Nella Città di Reggio ella dispensa le sue grazie, le sue benedizioni; Non mi state già a dire esser l' Immacolata Regina Madre vniuersale di tutti, e sopra tutti profondere le sue beneficenze, perche senza contrasto accordandoui io questa verità, voi ancora senza contrasto conceder mi douete la commune fonte della bontà Maria Vergine più particolare, e quasi dissi, parzialmente con le sue onde benefiche irrigar perennemente la Città di Reggio. Cercatene ad vna ad vna le Case tutte, e sarà ben marauiglia, quando in tanto numero vna sola ne ritrouiate, doue la gran Madre di Dio a piena mano non habbia seminati, e non semini giornalmente i suoi benefici, e miracolosi fauori.

a *lib. 3. de var. hist. cap. 18.*

Come che sempre ad ogni modo la gran Donna del Cielo habbia di buon occhio guardata la ben auenturosa Città, del mille, e cinquecento nouanta sei volle, che il Mondo tutto intendesse ella altretanto godere del titolo di Regina della Città di Reggio, quanto godeua d' esser inchinata Regina della Celeste Sionne. In Reggio stabilì il suo Trono per tenerui eternamente a fauore d' ogni Infelice Corte bandita, e per la bocca d' vn Muto, a cui sciolse poderosamente la lingua, publicò che nell' Imagine sua detta della Vergine della Ghiara di Reggio haueua per sempre eretto il Trono della Pietà, onde inuitaua quanti ci viuono non a i Conuiti reali d' Assuero; ma ben sì alle splendidissime mense della Beneficenza; [b] *Sapientia ædificauit sibi Domum, miscuit Vinum, & posuit Mensam. Venite, comedite Panem, & bibite Vinum, quod miscui vobis.* Da questo punto Reggio hà potuto legitimamente lasciare l' antico nome, e non più dirsi *REGIVM LEPIDI*, ma intitolarsi gloriosamente *REGIVM MARIÆ*. Cosa conciosia che Maria continuamente soggiornandoui l' hà reso Teatro delle sue marauiglie. Quanti mise-

b *Prou. 9.*

ti miserabili stracciati dalle agute punte delle sciagure s'annegano nel pianto in mezzo di quest' orrido, e spinoso deserto del mondo, volando con l'Ali della Speranza, e Confidenza alla Città di Reggio, nel bellissimo Giglio, che in lui fiorisce veggono spuntarsi le Spine, sanarsi le Piaghe, e trasformarsi il Pianto in giocondissimo Riso.

Quando l' Istoria della Miracolosissima Immagine di Maria Vergine detta della Ghiara non fosse stata da Penne più della mia qualificate publicata all' vniuersal cognizione, m' affaticarei per farne vn racconto, & appagarne la curiosa deuozione de fedeli; mà & a chi non è noto, come in vn Nicchio scauato in vn' Angolo del Muro, che serraua l' Orto di quei veramente RR. Religiosi, che non indegnamente si pregiano del glorioso titolo de' Serui di Maria fù già dipinta da chi che fosse vn' Immagine della Souvrana Imperatrice degl' Angeli? Chi non sà, come hauendosi ella conciliata con le beneficenze la deuozione de i Cittàdini di Reggio, eglino quantunque la vedessero oggi mai consumata dal Tempo, non restarono per tanto d' offerirle quotidianamente preghiere, e voti? Già correua di nostra Redenzione il mille, e cinquecento sessanta noue, e parendo pur troppo male a Ludouico Pratissuolo, non tanto ciuile per la nascita, quanto chiaro per la deuozione verso la Madre di Dio, che l'Immagine della Madre del Creator del Tempo fosse mal trattata dal Tempo, pensò tutto affettuoso di rimettere in quel medesimo Nicchio vn' altra Immagine di Maria, già che la prima oggi mai più niente appariua. Fattone dunque far vn Disegno a Lelio Orsi Pittore nella Città di non ordinario nome, scelse poscia del mille, e cinquecento settanta trè il Pennello di Giouanni de' Bianchi detto Bertone famosissimo Pittore all'ora di Reggio, perche lo conducesse, come in fatti egli con tutta diligenza fece. Gradì la Vergine l' affetto cordiale del Pratissuolo, e ne diede chiarissimo, & euidente attestato, stabilendo, come poc' anzi diceuo nella nouella Immagine il Trono della sua Clemenza. Tutti i malori vsciti dalla dolorosa fucina delle più trauagliose sciagure, à piè della Santissima Immagine, più fortunatamente di quello, che gl'Antichi facessero à piè della [a] statua del loro fauoloso Esculapio, trouauano indubitabile la sanità. E ben troppo sarebbe, quando ad vna ad vna quì volessi ridire le Grazie, che la Sacratissima Immagine, ò per meglio dire Maria dalla sua Sacratissima Immagine compartiua a quegl'Afflitti, ch'a lei supplici ricorreuano. Dirò solamente, che i Cittadini Reggiani veggendosi cotanto onorati, e priuilegiati singolarmente dall'Immacolata Imperatrice degl' Angeli, s' hebbero per obligati con affetti di douuta gratitudine ad vna feruorosa, e cordiale corrispondenza. La prima cosa, che facessero fù, [b] (e ne presero il modello, e l' essempio dall' antico Mosè) l'alzare vn particolar Tabernacolo all' Arca del vero Signor della Gloria;

Disegno dell' Immagine della Ghiara.

a *Pausa: apud Cartar: Immag. De. or. Æsculap.*

b *Exod.* 40.

Compra-

Comprata da' Padri quella parte dell' Orto loro, che giudicarono opportuna al bisogno, la tramutarono in vn diuoto Oratorio, e segato il muro, doue l' Immagine riuerita staua dipinta, hauendosi Maria forse eletto quel muro per farsi a tutti conoscere per la vera Sposa dello Spirito Santo, che di se stessa ne' sagri Cantici afferma [a] *ego murus*, la trasportarono con ossequiosa Pompa nel nouello Oratorio.

Oratorio fabricato all' Imagine della Ghiara.

a *Cant. cap.* 8.

Fermata quest' Arca non nella [b] Casa d' Obededomo, mà nella Casa della Regiana Gratitudine, cominciò a sparger in abbondanza le sue benedizioni, e le più singolari li vintinoue dell' Aprile del mille, e cinquecento nouanta sei, caddero fortunatamente sopra Marchino da Castelnouo. Egli costui vscito dal materno grembo senza lingua, e di vantaggio sordo, consequenza, ò antecedente, a cui consegue la muttolezza, fermandosi diuoto innanzi alla Grande, che [c] *aperit*, al dire dello Spirito Santo, *Ora Mutorum*, ricuperò in vn momento e la Fauella, e l' Vdito. La fama del gran Miracolo corse, non che la Città, mà tutta l' Italia, onde da tutte le parti a migliaia i più deuoti fedeli concorsero a tributare alla Benefica insieme col cuore, ricchi, e preziosissimi doni. Non consentì la Città di Reggio, che da gli Stranieri le fosse insegnata la Pietà, quando ella fin dalla Culla ne poteua a tutti esser maestra, onde publicò, & inuitò per la Domenica, che correua nel decimo giorno del mese di Nouēbre del 1596. e Paesani, e Forestieri ad onorare la Solennità, con la quale generosa, e magnificamente intendeua di seruire (hauutone già il consenso dalla Sacra Congregazione de' Riti) la primiera volta con publico Sagrifizio la benefica Regina. Tanto bastò, perche Reggio in vn momento restasse riempito, non che da' Popoli del Paese, mà da ben quaranta milla Forestieri concorsi alla diuota Solennità. Con Religiosa Pompa nell' Oratorio nouello la prima volta si celebrò innanzi alla Miracolosa Imagine, comparendo gli Ordini tutti della Città processionalmente a contribuirle riuerentissimi Ossequij. Comparuero le Confraternità con cinque magnifiche, e sontuose Machine, e con ricchissimi doni, protestando nel numero di Cinque, che insieme con l' anima persuase da ben douuta gratitudine, li Cittadini Regiani consacrauano anche a Maria li cinque sentimenti de' loro Corpi.

b 2. *Reg. cap.* 6.

Primo Miracolo.

c *Sap.* 10.

Solennità festiua per il primo Miracolo.

Mà, tutto che qualche cosa fosse, parue ad ogni modo alla Città di Reggio troppo picciola, ordinaria, & indegna de i veri figli di Maria quella Diuozione, che vn picciolo, & angusto Tabernacolo all' Imperatrice d'vn' immenso Paradiso consacrato haueua. Vegga dunque il Mondo intiero, e confessi, ch' ella chiude la Città di Reggio nel religioso Petto il Cuore de i Salomoni. [d] S' inalzi all' Arca intemerata dell' eterno humanato Verbo vn Tempio, e siane l' Architettrice la medesima Munificen-

Tempio della Santiss. Vergine della Ghiara edificato.

d *an. salutis* 1597.

nificenza. Concorrino à nobilitarlo non tanto le più preziose Peruane Miniere, quanto i Pennelli de' più famosi Zeusi, ed Apelli dell' Italia. Riuscì la Fabrica quale oggidì si vede degna dell' vniuersal marauiglia, e del mille, e seicento dicinoue alli dodici di Maggio fù trasportata la Miracolosa Imagine nel nouello Tempio, e demolito il vecchio Oratorio, e quando la Superbia potesse hauer luogo frà le cose sacre, ben si potrebbe dire essere riuscita superba la pompa della Traslatione. Più d' vna Penna famosa la descrisse, ne io deuo col torbido de' miei Inchiostri fermarmi ad offuscarla. Dirò solo, che le Confraternità Cittadine imitando, anzi pur superando i loro Antenati, concorsero con otto marauigliose Machine ad implorare la riueritissima Tutellare, à fine che nel cuore della loro Patria si stabilissero eternamente le otto Beatitudini. Le misteriose Machine partorirono tanto grido alla Pietà di Reggio, quanto già le Piramidi tanto decantate rendessero famoso il Nilo. Queste giaciono oggidì frà l' arene, e l' erba; ma quelle viueranno eternate dalla Pietà dell' Illustrissimo Sig. Pietro Antonio Cassuoli, e da i viui Rami del Valoroso Valesio.

Traslazione solenne della Ss. Imagine.

Or contentateui, cortese Lettore, di ricordarui di quella [a] marauiglia frondosa, che collà ne i Campi Musicani, ò siano quelli di Malaca, ò della Taprobana, siano quali si siano, al dire d' Onesecrito, ammirabile al segno maggiore germoglia. Vna bella Pianta auuanzandosi dal suolo, si solleua alla volta del Cielo, crescendo fino all' altezza di dodici cubiti; mà stanca di poggiar più oltre, ripiegando i suoi rami, di nuouo fino alla Terra gli abbassa. Questa riconoscendoli per proprij legitimi parti, li raccoglie, quasi riuedendoli lieta dopo lungo peregrinaggio, nel materno seno, doue gettando nouelle radici di nuouo germogliano, spingendo il nouello Tronco fino alla conosciuta altezza, indi ripiegandosi di bel nuouo tornano i rami a sepellirsi, & a rinascer di nuouo, onde direste, che senza punto stancarsi cotesta Pianta sudasse continuamente in fabricar archi frondosi alle glorie della Natura. Così, e non altrimenti pietosa la Diuozione di Reggio verso la sua Celeste Padrona. Quella Pietà, che con tanta edificazione dell' Italia fiorì del 1619. non si è sfrondata, e secca nel lungo corso di cinquanta cinque anni, anzi più bella, e vigorosa, che mai in quest' anno del 1674. si è fatta veder a gl'occhi del Mondo tutto. Io m' apparecchio à rappresentarui sopra di questi fogli li diuoti Spettacoli, co' quali li Signori Regiani hanno non solamente fatta vedere più che mai viua, e feruorosa la loro cordialità verso la benignissima loro Madre; mà insieme ancora con santa essemplarità hanno insegnato à tutti, in qual maniera da i veri Diuoti di Maria si riconoscano, e s' onorino le Grazie, che da Maria ne vengano.

a Onesecritus.

Procu-

Procurarò nel mio Racconto di non trascurar cosa, ancor che minima, essendo anche le più minime cose concorse in questa Funzione à rendere più che grande la Diuozione, la Religione, e la Pietà di Reggio.

Relatione al Conseglio della Città per gli affari della Ss. Imagine.

Fin dell' anno mille, e seicento settanta due gl' Illustrissimi Signori Conte Abbondio Pallù, & Alberto Gazuola Presidenti Deputati dalla Città sopra gli affari, e Fabrica della miracolosa Vergine della Ghiara, d' ordine del General Consiglio della Città, diedero vna piena Relazione non tanto dello stato temporale dell' Opera, e di quanto occorresse pe'l mantenimento del buon gouerno economico; mà principalmente riferirono quali, e quante benefiche miracolose Grazie dal 1619. fino al 1672. la loro Città hauesse riportate dalla mano inesausta della liberalità della Santissima Vergine della Ghiara. Frà l' altre rimisero alla memoria la liberazione dalla Contagione seguita l' anno del 1630. all' hora che l' Italia, colpa delle sue colpe, hebbe à degenerare in quell' orrido funesto Deserto, le di cui aride campagne sepellendo à migliaia gli Ebrei appestati furono dallo [a] Spirito Santo inuestite del lagrimeuole nome di *Sepulcra concupiscentiæ*. Reggio all' ora per leuar il flagello dalla mano giustamente adirata del Signore, non ricorse, come già contumaci gli Ebrei, [b] e lo racconta Geremia, alla finta Regina del Cielo Giunone, mà ben sì alla vera Imperatrice del Paradiso, e votandole cento oncie d' argento da sborsarsele ogni anno per tutto il tempo auuenire, vidde in vn baleno dalla Pietà della Vergine fuggata la Contagione. Aggiunsero alla trionfata Pestilenza la fame sbandita. La Carestia l' anno 1648. hauendo smunte, ed isterilite le Campagne dell' Italia non consentiua alla Terra il somministrar gli alimenti à gli huomini fatti nemici del Cielo; mà Reggio trouò in Maria la vera Cerere, e puote goder l' Abbondanza all' ora, che la fame più rabbiosa che mai imperuersaua. Riandarono in oltre l' Assedio, col quale l' Armi Spagnole del 1655. strinsero la Città; mà quantunque poderoso fosse l' inimico Campo, ben presto s' auuidde la Vergine della Ghiara Protettrice di Reggio, niente meno possente del Profeta [c] Eliseo, hauer armate alle difese del muro, ch' egli oppugnaua, le legioni inuincibili del Paradiso. In somma non si dimenticarono l' euidente preseruazione dall' vltima Contagione disertatrice de i non lontani Confini, e la difesa da gli orribili Tremoti, ch' atterrauano le circonuicine Città.

Città di Reggio liberata dal Cõtaggio per intercessione della Ss. Vergine.

a *Num.* 11.

b *Cap.* 44.

Voto della Città di cẽto oncie d'argento annue alla Ss. Imagine.

Grazie varie riceuute dalla Città per intercessione della Ss. Vergine.

c 4. *Reg.* 6.

E grazie così numerose, così grandi, e così qualificate (conchiusero) non douranno dalla nostra Patria, non mai ingrata à Maria, non riconoscersi con publica gratitudine? Et in quel Tempio, doue gl' Antenati nostri, di felice memoria, vollero, che risplendesse molto più della Munificenza la Gratitudine loro, noi, figli degeneri, sagrificaremo ingratissimi

simi

a Olao Mag. lib. 19. cap. 8.

ſimi [a] Marini Corui? Già non s' inuecchiano le beneficenze di Maria verſo di noi, anzi più ſempre ringiouéniſcono; e la noſtra Diuozione, non pure inuecchiarà, mà del tutto sfiatata intieramente morrà? E non fuggirà egli da noi, abbominandoci come indegni, il noſtro Palladio conſeruatore della felicità della Patria, quando non ſia da noi legato con le Catene prezioſe della douuta Gratitudine? [b] Roma idolatra (pur queſta Patria fù Colonia Romana) coronarà le Fonti, & i Pozzi, che le ſommergono la ſete, e noi alla perenne Corrente, che irriga, e feconda di Grazie la noſtra Città, non fabricaremo, e conſecraremo Corone di gratiſsimo oſſequio? Reggio, Patria;

b Varo. lib. 5. de lingu. lat.

Si Aquam hauris, Puteum Corona.

Coronazione ſolenne della Ss. Vergine ordinata dalla Città.

Tanto diſſero, e l' Vniuerſale Conſiglio caldo di quel vero affetto, che ſempre portò alla ſua Regina, à pieni Voti le decretò vna publica, e ſolenniſsima Coronazione. Paruegli ragioneuole, ch' egli foſſe da imitarſi il più ſapiente di tutti gli huomini Salomone: e ſe queſti, compita la fabrica del Tempio, e della Reale habitazione vi coronò la ſpoſa Regina, eglino ancora, compito già il Tempio, doueuano in eſſo coronare la loro Imperatrice.

Deputati ſopra la Coronazione.

Di commune conſentimento furono dunque deputati, oltre li ſopradetti Signori Illuſtriſsimi Preſidenti, li Signori Illuſtriſsimi Co: Camillo Affaroſi, Co: Ceſare Vezzani, Co: Proſpero Malaguzzi, e Leone Pariſetti, acciò che tutti inſieme conſultaſſero quanto di più ſontuoſo far ſi poteſſe, à fine che la decretata Coronazione riuſciſſe e diuota, e magnifica, proporzionandoſi al merito incomparabile dell' adorata Regina, & alla generoſa Pietà di Reggio. Volle il Conſiglio Generale, che ſei foſſero li Deputati, ricordandoſi di ſei [c] Ali eſſere ſtati proueduti li Serafini veduti da Iſaia aſsiſtenti al Trono del Grande Iddio, & intonanti quel ſuauiſsimo Cantico, col quale poſcia muſico il Paradiſo tutto inueſtiua del nome di triplicatamente Santo il Santiſsimo Monarca Sourano. Dunque il General Conſiglio di Reggio doueua egli ancora procurar le glorie della Spoſa dell' Eterno Signore, adoperandoui l' alata, e ſollecita diligenza di ſei nobili Deputati, che à gli oſſequij della Monarcheſſa Celeſte haurebbono prouocati gl' Ordini tutti della Città.

c cap. 6.

Relatione de SS. Deputati ſopra la Coronazione

Vbbidirono quei nobili Caualieri, e radunati inſieme, doppo varie, e prudenti Conſulte frà di loro tenute, in ſul principio del mille, e ſeicento ſettāta trè eſpoſero al General Conſiglio quanto da loro ſi credeua opportuno, perche la Solennità haueſſe tutta quella maggior grandezza, decoro, e religioſo ſplendore, che deſiderar ſi poteſſe. Piacque il Conſultato dalla loro Prudenza, e ne riportarono piena facoltà di valerſi del publico contante per ſupplire alle ſpeſe neceſſarie, e prouedimento dell'-

Oro,

Oro, e delle Gemme per fabricar la Corona, come altresì per allestire in abbondanza ogni maggior prouigione, che potesse mostrar splendida la loro Città al concorso più che grande di Forasteria, che tratta dal grido, sarebbe concorsa alla solenne Festa. Sopra tutto fù ingionto à detti SS. Presidenti, che douessero con riuerente supplica procurare à nome della Città l'assenso de' Serenissimi Padroni, senza del quale Reggio sempre ossequioso, & vbbidiente à suoi Principi, non haurebbe saputo intraprendere vna fonzione così publica, e dispendiosa. E non haueuano già dubbio di non impetrare dalla Bontà di Sua Serenissima Altezza la grazia, che desiderauano, essendo i Principi loro Aquile generose, come haurebbero potuto non godere di vagheggiar nel loro Cielo sempre più luminose le glorie di quella Grande, alla quale i raggi del Sole tessono il Manto? — *Ordini della Città p l'assenso di S. A. S.*

Spallegiati dunque dalle lettere efficacissime dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Gioseppe Montecucoli Gouernatore della Città, e che infinitamente premeua nell Onore dell'Immaculatissima Vergine, gl'Illustrissimi Presidenti si presentarono alla Serenissima Signora Duchessa all'ora Reggente dello Stato. Andate confidentemente Signori: io vi sò dir io, che l'Altezza Serenissima della Signora Duchessa Laura consentirà magnanima alla Coronazione di Maria Vergine; egli è troppo amico il Lauro di sempre coronar il Sole. La generosa, e diuota Principessa non pure di voglia assentì, e soscrisse le suppliche della Città di Reggio, mà con raddoppiata benignità consentì alle seconde istanze ancora, restando seruita di comandare, che nel giorno terzo decimo di Maggio del 1674. douesse seguire la stabilita Solennità. — *Supplica à S. A. S. de SS. Presidēti per l'assēso della Coronazione.* — *Assenso di S. A. S.*

Procurarono gl'Illustrissimi SS. Deputati sopra la Coronazione quest'vltimo Decreto, persuasi dal Padre Reuerendissimo Generale de' Serui, che in così fatto tempo più numeroso, e qualificato sarebbe riuscito il concorso, douendosi all'ora apponto radunare in Reggio grosso numero di Regolari per la celebrazione de' loro Capitoli, e Generali, e Prouinciali. Prudentissimo Consiglio, e degno veramente di chi lo diede. — *Parere del P. Generale per la congiōtura de' Capitoli.*

Ritornati alla Patria con le Grazie, che dalla Corte riportate haueuano, riempirono d'vna imparegiabile allegra consolazione il cuor di tutti. Monsignor Illustrissimo Gio: Agostino Marliani Vescouo, e Principe, al quale immediatamente l'Illustrissimo Consiglio diede parte delle sue allegrezze, ne riceuette vn contento proporzionato all'amore, che quell'Anima grande portò sempre alle glorie di Maria, & alla salute della sua Greggia. Certo è, ch'egli non godeua mai più, — *Città dà parte à Monsign. Vescouo delle risoluzioni di S. A. S.*

 che

che quando ſe gli apriuano congionture, & occaſioni, onde i ſuoi Popoli nella bontà miglioraſſero, e la Regina del Cielo glorificata reſtaſſe. Scriſſero nel medeſimo tempo all' Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Sig. Gouernatore, che all' ora per l' Altezza Sereniſsima era ſtato inuiato Ambaſciatore à Ceſare, e la nouella tanto dall' Eccellenza Sua deſiderata gli traſmutò in delizie le fatiche del lungo viaggio, addolcendogli quel poco d' amaro, che ſeco porta in qualunque ſi ſia l' aſſenza della Patria. Furono parimenti auuiſati del concertato dall' Illuſtriſsimi Deputati ſopra la Coronazione li Reuerendiſsimi Capitoli, e della Cattedrale, e di S. Proſpero, come ancora li Signori Priori tutti delle Confraternite. In vn momento, come al toccar la ſaetta dell' Orologio il punto dell'ora tutte le Ruote s'aggirano, & operano, così ſi viddero tutti gli Ordini della Città in moto per apparecchiarſi, e contribuire à tanta, e così deſiderata funzione.

Città dà parte al S. Marcheſe Gioſeppe Montecuccoli Ambaſciatore à Ceſare delle riſolutioni di S. A. S.

Città notifica alli SS. Canonici della Cattedrale, e di S. Proſpero, & alli SS. Priori delle Confraternite li comãdi di S. A. S.

Mà appena la Città vagheggiò da lontano l' Aurora di sì bel giorno, che tante belle, e diuote ſperanze paruero condannate ad vn' oſcura notte: perche vdendoſi nel Settembre del 1673. che la Sereniſsima Signora Ducheſſa Padrona ſeruita dal Sereniſsimo Sig. Principe Rinaldo s'alleſtiua per accompagnar fino à Londra in Inghilterra l' Altezza Reale della Signora Ducheſſa ſua figlia Spoſa nella Real Altezza del Sig. Duca di Yorch fratello di Sua Maeſtà Britanica, quaſi che con la partenza di tanti Sereniſsimi Padroni l' anima à ſudditi fedeliſsimi della Città di Reggio ſi partiſſe dal petto, ſi viddero da tutti vniuerſalmente (ſenza che ordine alcuno del Publico vi concorreſſe) ſoſpeſe le incominciate Operazioni, quaſi giudicaſſero douer queſte riuſcir poco gradite alla Regina Glorioſa del Paradiſo, quando alla Corona, che le appreſtauano foſſe mancata la più ricca, e nobile Gemma, cioè l' aſsiſtenza pietoſa della Sereniſsima Padrona; mà tornate pure, ò Cittadini Reggiani, feruidi, e coraggioſi all' Opra. Maria non vuol differiti gli oſſequij, ch' attende dal voſtro cuore: non vedete, ch'ella aggiugne ſproni à i Corrieri Britani, onde più veloci vi portino la nouella, ch' ella non mancarà la preſenza della Sereniſsima Signora Ducheſſa, e del Sereniſsimo Sig. Principe Rinaldo, che già già ſi rimettono alla Vela di ritorno alla Patria? Così fù. Nell'ingreſſo dell'anno 1674. s'hebbero diſpacci, da'quali reſtaua accertata la Città del ſoſpirato ritorno. Ed à fine, che più ſollecitamente ancora, e con liberalità più profuſa, generoſa, e ſplendida proſeguiſſero l' incominciato Apparecchio, il Sereniſsimo Sig. Duca Franceſco, moſſo, cred' io, ne credo punto di male oppormi, da vn guardo benigno girato dalla Regina delle Grazie al Cuore del Giouine Principe, con generoſità degna d' vn Auguſto fece grazia alla Città di Reggio di ſol-

Andata della Sig. Ducheſſa, e del Sig. Principe Rinaldo in Inghilterra.

Matrimonio della Sig. Ducheſſa Maria nel Sig. Duca di Yorch.

Soſpenſione dell' Opera per l' andata dell' AA. SS.

Auuiſo della venuta dell' A. S. d'Inghilterra.

di solleuarla da quelle graui Imposte, che per non pochi anni haueua annualmente contribuite sopra cento, e cinquanta milla lire. Imposte per Lire 150. milla leuate dal Sereniss. Sig. Duca.

O Magnanimo Principe: e che non farete sul Meriggio, quando in sù l' Aurora tramandate così luminosi Raggi? S' appresti l' Ottomano à cedere al valore, & alla fortuna della vostra Spada il vastissimo Impero, troppo angusto il vostro Stato per vn nouello Alessandro. Li Cittadini riconoscendo grazia così grande e dalla protezione della Santissima Vergine, e dalla somma benignità dell' adoratissimo Principe, resero all' vno, & all' altra li douuti ringraziamenti, e con tutto lo spirito applicarono al compimento del solennissimo ossequio, che doueuano all' indefessa Protettrice, e che l' vniuersale espettazione ansiosamente attendeua oggi mai di vedere. Ed ecco dalle Confraternite per tutto spedirsi lettere, e Messaggieri, bramose di prouedersi e de i Musici più eccellenti, e de gli Architetti più famosi per la fabrica, adornamento, e compimento delle Machine, che disegnauano.

Noue in numero furono le Confraternite della Città, che à guisa de i noue Angelici Cori occupati mai sempre in comporre trionfi alla loro Sourana Imperatrice, conuénero frà di loro d' accompagnare con trionfali Machine, e Comparse la Coronazione dell adorata Imagine della Madonna della Ghiara, ch' è la medesima Regina de gli Angeli. Rifletterono alle Grazie, che dalla Miracolosa la loro Patria riportate haueua. Viddero fuochi estinti, naufragi, e sommersioni saluate, zoppi, e stroppij radrizzati, ferite e di ferro, e d' archibugio guarite, febri, e dolori risanati, mute lingue, & orrechie sorde aperte, e disciolte, Energumeni liberati, Morti resuscitati, Pestilenze, Carestie, Guerre, e Tremoti sedati; onde stabilirono, che ciascheduna Confraternità con particolar Inuenzione prendesse à celebrare alcuna delle particolari grazie compartite da Maria à suoi fedeli. La Confraternità di S. Carlo scelse gli Incendij spenti; quella del Santissimo Sagramento, e Santissima Trinità detta di S. Pietro le Cadute ne' pozzi, e ne' fiumi; quella del Santissimo Sagramento, e Cinque Piaghe detta di S. Steffano le stroppiature guarite, quella di S. Rocco le ferite, e le archibugiate; quella dell' Inuenzion di Santa Croce detta di S. Domenico le febri acute, e maligne; quella dell' Inuenzion di Santa Croce detta della Morte gli Energumeni liberati; quella dell' Immacolata Concezione di Nostra Signora detta di S. Francesco li Muti, e Pazzi risanati; quella di Santa Maria del Confalone detta del Carmine li Morti resuscitati; quella della Visitazione di Nostra Signora detta di S. Agostino Decana di tutte l' altre le Pestilenze, le Carestie, le Guerre, & i Tremoti fermati. Diuise così frà di loro le parti,

e le

e le membra, che poſcia vnite tutto intiero doueuano cõporre il Trionfo della Coronazione, ciaſcheduna ſi diede con tutta diligenza ad affaticarſi per riuſcire glorioſamente, come poi tutte in fatti riuſcirono. La vigilanza dell' Illuſtriſsimo, & Eccellentiſsimo Sig. Marcheſe Gouernatore à tutte ſopraintendendo tutte le aiutaua con l' Auttorità, e Prudenza, acciò che niente mancaſſe loro, che veniſſe in acconcio al biſogno. Animaua gli Operarij, e metteua coraggio nella medeſma debolezza.

Vigilanza del Signor Marcheſe Gouernatore.

Già il lauoro delle Machine, e l' altre tutte prouiſioni ſpettanti alla Città erano ò del tutto pronte, ò per lo meno giunte à buon termine, quando giunſero di ritorno dall' Inghilterra ſane, e ſalue le ſoſpirate Altezze incontrate da due Ambaſciatori, i quali à nome del Conſeglio della Città diedero loro il ben ritornate. Indi à pochi giorni il medeſmo Illuſtriſsimo Conſeglio Generale in ſul cader dell' Aprile ſpedì il Sig. Co: Ceſare Vezzani, e 'l Sig. Co: Camillo Affaroſi Ambaſciatori à Modona, con ordine di ſupplicare il Sereniſsimo Sig. Duca, con tutte l' altre Sereniſsime Altezze à reſtar ſeruite di portar con tutta la Corte l' onore della ſua preſenza alla ſua fedeliſsima Città di Reggio al ſolo fine, che più pienamente glorificata ne reſtaſſe la Vergine Spoſa del Rè de' Regi. Gradì Sua Altezza Sereniſsima, e con eſſo lui la Sereniſsima Madre, e gli altri Sereniſsimi Signori Principi, & accettò l' inuito.

Arriuo della Sig. Ducheſſa, e del Sig. Principe Rinaldo d' Inghilterra.

Ambaſciatori della Città incontrano, & inchinano le dette Altezze.

Ambaſciatori al Sig. Duca, e SS. Principi della Caſa per l' honore della loro preſenza nella Coronazione.

E quando mai la Sereniſsima Caſa d' Eſte fù reſtìa alla Pietà? E quando mai non volò più che rapida con Ali appunto d' Aquila ad inchinare la Puriſsima Donna del Cielo? Quell' Aquila innocente, che veſte candidiſsime Piume non può non viuere, & iſcoprirſi ſempre innamorata di quell' Aurora, che ſi corona di Virginali Gigli.

Per raccogliere dunque i ſuoi Sereniſsimi Principi, e proueder d'Alloggi, e d' abbondanza alla numeroſa Foraſteria, che da tutte le parti ò già era venuta, ò di momento s' attendeua, l' Eccellenza del Sig. Gouernatore comandò l' intiera, e puntuale oſſeruanza degli Ordini già publicati, ingiungnendone la vigilanza al Sig. Co: Camillo Affaroſi Giudice delle Vettouaglie, & à SS. Deputati ſopra dell' Abbondanza; mà ſi come il Sole col ſemplice guardar li Pianeti, e l' altre Stelle tutte le truoua vbbidienti, e pronte à proueder il noſtro Mondo de' neceſſarij influſsi, così non fù d' vopo all' Eccellenza Sua di premura maggiore di quella, che portaſſe il ſolo laſciarſi intendere. Anzi ſtò per dire, che la diligenza del Sig. Co: Affaroſi, e degl altri Deputati preuenendo la vigilanza prouidente dell' Eccellentiſsimo Gouernatore, già tutto proueduto, e ben diſpoſto haueua con ammirabile economica

Ordini per alloggi, e prouigioni di viueri.

Diligenza del Sign. Co: Affaroſi Giudice delle Vettouaglie.

mica Prudenza. Tutto abbondantemente proueduto haueua, chiuse tutte le strade à i monopolj dell' interessata Auarizia, e la Piazza poteua praticarsi con piena sodisfazione, e di chi comperaua, e di chi vendeua.

Vna cura maggiore teneua occupato l' Illustrissimo Conseglio, diuisando l' incontro douuto da' buoni, e fedelissimi sudditi al loro ottimo, & adorabilissimo Principe; mà quei Cuori, doue l' Amor, e la Fede hanno gettate profonde radici, ben presto maturano frutti, & effetti d' ossequiosa riuerenza verso de' loro Signori. In ordine à che gl' Illustrissimi SS. Deputati elessero vn Caualier principale, che con vna Compagnia composta della più florida Cittadina Giouentù ben montata, & in arme fosse ad incontrar fino à S. Maurizio (termine altre volte stabilito à così fatti incontri) le Serenissime Altezze, mentre tutto il rimanente della Nobiltà, così Dame, come Caualieri nelle Carrozze seguendo, e seruendo l' Eccellenza del Sig. Gouernatore sarebbe parimente stato egli ancora à S. Maurizio, doue haurebbe inchinato, ed accolte col Serenissimo Padrone tutte l' altre Serenissime Altezze. Questo nobile concertato ad ogni modo non hebbe effetto, perche portatosi il Sig. Duca, per non sò qual occorenza, à Mantoua, di collà poscia ritornando, arriuò così improuiso à Reggio, che la Città prima l' hebbe in Palazzo, che sapesse ch' egli veniua. Non per tanto le mancò modo d' esprimere il suo fedelissimo ossequio al riuerito Principe, perche, oltre l' essere stato à nome del Publico inchinato da trè Illustriss. SS. Anziani, cioè Sig. Dottore Dionisio Fontanesi Priore, Sig. Co: Nicolò Zoboli, e Sig. Co: Prospero Maleguzzi, in sù l' imbrunir della sera compar-uero inanzi al Serenissimo Padrone l' Eccellentissimo Sig. Dottor Alessandro Casotti Sindico Generale della Città, insieme col Sig. Gioseppe Maioli Vicesindico, e presentarono vn Rinfresco così nobile, e considerabile, che l' Altezza Sua Serenissima riconoscendo in lui il cuore ossequiosissimo de' Sudditi suoi non puote non rimirarlo di buon' occhio, e gradirlo al segno più grande: e perche gli è costume de' Maggiori Monarchi il compensar vn sorso di pur' onda, ch' altri gli doni, con magnima liberalità, profuse Sua Altezza Ori segnati à que' ventiquattro Staffieri, e Bastagi, c' haueuano portato il Rinfresco. Parlando poscia con Sua Eccellenza Gouernatore della Processione, che doueua farsi la vegnente mattina, si lasciò intendere, che douendo per necessità riuscir longa assai la Sacra Funzione, haurebbe stimato opportuno l' incominciarla alle dodici hore. Tremò il cuor nel petto à i Deputati, non perche tutto pronto non fosse per la Solennità, mà perche à rotto Cielo all' ora appunto piouendo, dubitarono di veder da vna pioggia

Incontro da farsi a Serenissimi Padroni concertato col Sig. Gouernatore.

Arriuo del Signor Duca.

SS. Antiani inchinano il Sign. Duca.

Rinfresco presẽtato al Sig. Duca.

Donatiuo del Signor Duca alli Portatori del Rinfresco.

Ordine del Signor Duca per la Processione.

tanto

tanto ostinata impedita la concertata festiua Pompa? Come mai per istrade fangose, & annegate da vn piouoso incessante diluuio haurebbe potuto marchiare, & ordinatamente sfilare vna longhissima Processione? Mà che temete Cittadini diuoti? Credete voi, che Maria habbia meno vbbidienti le pioggie di quello, che l' habbino hauute gli Augusti alla fin fine huomiciatoli di fango? Cantò l' Adulazione:

Nocte pluit tota, reddeunt spectacula mane,
Diuisum Imperium cum Ioue Caesar habet.

Siano pure sregolate le più procellose tempeste, non sapete voi esser Maria vn' Iride basteuole ad asciugare le più contumaci pioggie? Ad vn sol guardo di Maria fuggiranno dissipate le Nubi. Ecco già spunta l' Alba del terzodecimo giorno di Maggio, ed ecco, ch' ella sorge vestita di così sereni raggi, che ben si pare quello Spirito Santo, ch' oggi appunto scende dal Cielo, hauerla coronata con le sue luminose focose lingue. Serenissimo apparue il giorno, quasi ch' egli cantasse sù Cetra d' oro [a] *Iam hyems transijt, imber abijt*, & inuitasse dalle cime più alte del Libano Celeste la Vergine Sposa à scenderne per riceuere la Corona, che le preparaua la Diuozione Regiana: [b] *Veni de Libano coronaberis.*

a *Cant.* 2.

b *Cant.* 4.

Appena i Crepuscoli del sospirato giorno lucicarono, e con allegro strepito li Tamburi, che regolauano col sonoro rimbombo il moto, e le operazioni di due milla fanti introdotti d' ordine di Sua Eccellenza Gouernatore per la buona custodia della Città, cacciarono dalle più dormigliose pupille il sonno. Il Sig. Colonello Co: Ippolito Pegolotti Gouernator dell' Armi della Città armò con queste Milizie, non pure la Cittadella, mà le Porte, e le Mura di Reggio, formandone ancora vn Corpo di Guardia sù la Piazza di S. Prospero, e con seicento scelti dalli due milla serrò le venute, che portauano alla Piazza, doue la Processione, e le Machine comparir doueuano. Le serrò, mà solo alla tumultuosa indiscreta Plebe, la quale non mouendosi che à i prescritti dell' impeto inconsiderato, con vna deuozione corrotta dall' imprudenza, e dal disordine, riempie il tutto di confusione. Del rimanente la Piazza non era impedita alla Forasteria, alla Nobiltà, & à i Cittadini onorati, onde poteua ciascheduno à suo piacere, e commodo occupar posto. Quello, che riuscì ammirabile nella disposizione degli armati e si fù, che per ordine del Sig. Colonello li Capitani, & Officiali così bene ammaestrati, e disciplinati gli haueuano, che ad vn minimo cenno tutte in vn momento ò suonauano, ò taceuano le Trombe, e Tamburi, e le Soldatesche al conosciuto segno, ò faceuano alto, ò militarmente operauano.

Ordini del Sig. Gouernatore.

Armamento della Città.

Li Palchi

Li Palchi tutti ſchierati in più ordini intorno alla Piazza, e dalla parte, doue il Palazzo Pretorio s' inalza, e dall' altra, doue s' apre il Sagro Monte della Pietà, di buon mattino tutti riempiti ſi viddero. Così pur anche furono preſi quelli, che dalle parti laterali del Duomo s' humigliauano, laſciando il ſito più nobile, & alto alli due gran Palchi molto di loro maggiori, e meglio adorni, erretti per ſeruizio delle Sereniſſime Altezze. Sotto le Loggie ancora, da quel canto, doue il Palazzo della Città ſignoreggia la Piazza, erano altri due Palchi apparecchiati per gl' Illuſtriſsimi Anziani, & altri Signori del Conſeglio; mà queſti come che occupaſſero due Occhi, ò vogliamo dire Archi del Portico, non per tanto impediuano il terzo Occhio, che prendeuano in mezzo, anzi ſotto di queſto s' alzaua vna quadrata Baſe veſtita d' vn nobiliſsimo Strato ſcendente à baciar il Terreno. Portaua queſta ſul dorſo vna Tauola coperta d' vn veluto cremeſino così focoſo, che perdeua al paragone nello ſplendore l' oro medeſmo, che teſſuto, e lauorato in trine, e frangie lo circondaua. Nel mezzo della Tauola ſopra d' vn' induſtrioſa Machinetta riſplendeua la Corona prezioſa, con la quale doueuaſi coronare la Sourana Regina, douendoſi poſcia proceſsionalmente portarſi, come effettiuamente ſi portò. E perche la Machinetta miſterioſamente fù fabricata, egli mi viene quì in acconcio il rappreſentarne quale ella foſſe. Diſpoſizione della Piazza. Palchi de Sereniſsimi Padroni. Palchi de SS. Anziani.

Vna Baſe in forma di Cubo adorna di tela d' argento pendente da tutte le parti con frangie, e guarnimento d' oro, che nelle quattro caſcate del drappo prendeua in mezzo in piccioli ricamati Scudi l' Arme della Città, rappreſentaua non meno la prezioſa Innocenza, che le quattro Virtù Cardinali, le quali ſeruirono di quadrata Baſe alla Santità impareggiabile di Maria. Sopra de i quattro angoli della Baſe quattro Arpie d' argento ſi fermauano, e con tutto lo sforzo del collo, e dell' orgoglioſa teſta cozzauano per atterrarlo; mà niente dimeno ſoſtentauano vn gran Vaſo d' oro maeſtreuole, leggiadra, e diligentemente lauorato. Già voi riconoſcete nel Vaſo d' oro quel ricco Vaſo d' Elezione, ſcelto dalla Diuina Onnipotenza per riempirlo del Balſamo della pienezza delle ſue Grazie. Queſto era quel *Vas Electionis*, che nell' Eccleſiaſtico di ſe medeſmo dice: [a] *In me gratia omnis viæ, & veritatis*. E nelle quattro Arpie rauuiſate l' eretico veleno di Neſtorio, d' Euodio, di Iouiniano, e di Caluino, ch' hauendo preteſo d' abbattere le glorie del Vaſo della Grazia, vuò dire della ſempre Vergine Immacolata Madre di Dio, l' hanno ad onta, e diſpetto loro ſoſtenuto, ſeruendo il loro liuore à render più luminoſo il merito della Vergine in quella guiſa appunto, che la Ruota violenta del Gioielliere, Machinetta della Città, e ſua deſcrizione. a cap. 24.

liere, tutto che s' affatichi con mille riuolte d' infrangere il Diamante, in vece di ſpezzarlo lo ripoliſce, rendendo ſempre più riſplendente il di lui ſpiritoſo ſplendore: [a] *Defecerunt ſcrutantes ſcrutinio*, diſſe Dauide, parlando in iſpirito profetico dell' Ereſia. E non ſono eglino coſtretti à gridar vinti gli Eretici: [b] *Dormiamus in confuſione noſtra, & operiet nos ignominia noſtra*, reſtando ſempre Maria più bella, e glorioſa? Doue le code attorcigliate delle moſtruoſe terminauano poſcia negli angoli della Baſe, creſceuano quattro Cornucopia di fino argento, grauidi di fiori, e frutti, confeſſando con profumata facondia, la Città di Reggio riconoſcere dal Vaſo Immacolato del Paradiſo l' abbondanza di tutte le Grazie così riguardanti il Corpo, come l' Anima. Sopra del ricco Vaſo ſtendeuaſi vn cuſcino di broccato d' argento, d intorno al quale fiochetti di ſeta, e d' oro vagamente trapuntandolo ſcherzauano, e ſoura eſſo cuſcino due Angeli in piedi con ſciarpa di tela d'argento, & Ali tratteggiate d' oro con ambe le mani reggeuano l' aurea ingemmata Corona, deſtinata alla fronte della Celeſte Signora. Di ſotto à gli angoli, doue li Cornucopia fioriuano, vſciuano quattro Braccialetti dorati, & intagliati à vaghi fogliami, che ſeruiuano per tener in piedi, e per rendere, come poi reſero, portatile la Machina. Poi nella maggiore eminenza del mezzo del Portico campeggiaua ſopra la prezioſità degli addobbi, che per tutto s' eſtendeuano l' Arme di Sua Altezza Sereniſsima tutta di ben inteſo intaglio, con li fondi à bronzo, e li rilieui d' oro.

a Pſal. 63.

b D. Hieronym. lib. 1. in cap. 3. Hierem.

Arriuo de Sereniſsimi Padroni in Piazza.

Come prima fù auuiſato il Sereniſsimo Padrone eſſer tutte le coſe in pronto, e che la Proceſsione per incaminarſi non altro più attendeua, ſe non ſolo i comandi dell' Altezza Sua Sereniſsima: il Sig. Duca, Signora Ducheſſa, e tutti gli altri Principi, e Principeſſe furono ſopra li preparati Palchi. In apparendo l' Altezza Sua, venti Trombe, & altretanti Tamburi fecero con guerriero concerto riſuonar fino al Cielo il contento, che la Città tutta riceueua, onorata dalla preſenza del ſuo Sereniſsimo Sole. Gli ſtendardi delle Compagnie tutte piegaronſi riuerēti à piedi di quel Grande, che vn giorno ancora nella Paleſtina calpeſtaranno trionfanti nelle Turche inſegne le barbare Lune. Non conſentì però il modeſtiſsimo Auguſto, che in quel Teatro, dou' egli credeua infallibilmente ſceſe tutte le Celeſti Ierarchie per onorare la loro Regina, gli huomini, ancorche ſudditi, riueriſſero altri, che quell'adorabile Signora, innanzi alla quale egli ancora, come humiliſsimo ſeruo era venuto ad inchinarſi. Ad vn ſuo cenno le Trombe, & i Tamburi ammutolirono, & in quel punto comparue dalla Chieſa Metropolitana, portato da vn Chierico, preceduto da vn Sacerdote,

Principio della Proceſſione.

che

che seruiua di scorta, e guida alla Processione tutta, il Confalone della medesma Cattedrale, cui succedeuano à due à due con passo, e portatura modestissima le pouere Mendicanti. Ciascheduna di queste reggeua vn' Asta, sopra la sommità della quale vno Scudetto tagliato ad otto faccie, coronato da varj festoncini di fiori s' onoraua con la parte anteriore di seruire al corpo d' vn' ingegnosa Impresa, e 'l motto, che le daua anima chiudeuasi nel cuore dell' altra parte. Vn vetro tratto, che tutto lo Scudetto smaltaua, aggiogneua mirabile vaghezza à i colori, ch' esprimeuano le figure delle Imprese. Queste tutte parlauano à nome delle Mendicanti, riconoscendo Maria per vnica Protettrice, e tuttellare della loro onestà, e pouertà.

Già vi leggo la curiosità in fronte, che tutta occhio si fà per vedere quanto ingegnosa, e spiritosamente le Imprese s' addattassero à ben esprimere l' accennato sentimento delle Mendicanti. E come non sodisfarò io ad vna diuota curiosità, che appagata concorrerà senza dubbio co' sensi diuoti dell' Imprese à celebrar Maria? Eccomi all' opra. Otto furono li Geroglifici, ò Imprese, che vogliam dire: la prima delle quali haueua per Corpo vna benissimo intesa, e forte Rocca, col Motto: *Statio tutissima*. Hauete ragione, pouere Mendicanti, hauete ragione. Valendoui voi della Protezione della Santissima Vergine della Ghiara, come di Rocca, ò Cittadella, voi vi siete prouedute d' vn Forte innespugnabile à gli Esserciti della Mendicità, & à i fornelli, e mine di que' fuochi lasciui, che possono atterrar l' Onestà. Io mi persuado, che l' ingegnoso Inuentor dell' Impresa habbia dato d' occhio à quella Rocca prodigiosa, e tanto decantata della [a] Scozia detta *Dun-Breatan*, à cui fanciullo ancora il gran Patriarca Patricio, honore della Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi impetrò, che nõ potesse fermarsi giammai in lei à contaminarle, non che gli angoli, mà le medesme stalle, qualunque immondezza si fosse. Appena ò cauallo, ò giumento, ò qual altra Bestia, ò accidente si sia, l' hà sordidata, che da mano inuisibile resta immediatamente purgata, e netta. Tale Rocca à loro profitto le pouere Mendicanti sperano, e ragioneuolmente, di ritrouar in Maria. Racchiuse in questa Rocca non temono le sordidezze della Pouertà, nè le immondezze dell' Impudicizia. Sanno, la Marianna Rocca non cedere alla Celeste Siõne, nella quale [b] *nihil inquinatum introibit*. E non riconosce [c] Bernardo in Maria questa Rocca mondissima, & innespugnabile? *Turris es ædificata cum Propugnaculis, abineunte ætate dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem*. Quando mai dunque vi s' introdusse, ò introdurrà sordidezza alcuna? Dicano pur dunque le Mendicanti, di questa Rocca: *Statio tutissima*.

Mendicãte con sue Imprese.

a Iocellin. Monac. turnes. Vit. S. Patr. cap. 11.

b Sap. 7.

c Ser. 4. in Exposi. Salue Reg.

Mà già la ſeconda Impreſa ne inuita à rimirarla, e tanto più volentieri, quanto che in eſſa potremo rimirar noi medeſmi: e chi non gode di veder ſe ſteſſo? Ella hà per corpo vn lucidiſſimo, e puriſſimo Specchio, col motto: ***Sine macula.*** Saggiamente la diſcorrono col mezzo di queſt' Impreſa le Mendicanti. Non v' hà dubbio, eſſer Maria vno Specchio ſenza macchia, onde in queſto Specchio ſperano di renderſi elleno ancora monde, pure, e ſenza alcun vizioſo neo. [a] Socrate, à fine che i ſuoi diſcepoli prendeſſero di buon paſſo la ſtrada della Virtù, offeriua à gli occhi loro vno Specchio, in cui rimirandoſi, e veggendoſi priuilegiati dalla Natura di maeſtoſa virile bellezza, chiaramente intendeſſero, quanto indegnamente haurebbero col Vizio contaminati doni naturali, così riguardeuoli. Che ſe poi lo Specchio per auentura haueſſe ſcoperta à gli occhi loro quella deformità, che non credeuano, e non haurebbero volſuto hauer nel volto, conſideraſſero, e rifletteſſero alla neceſſità, che le ingiurie della Natura imponeuano loro, d' emendarle con le bellezze della Virtù. Così, e non altrimenti le pouere Mendicanti rimirandoſi nel puriſſimo, e limpidiſſimo Specchio di Maria, e veggendoſi pouere, miſerabili, e ricche ſolo d' vna deformiſſima fortuna, imparino di correggere all' eſſempio di Maria l' oſcuro della loro Pouertà co' luminoſiſſimi teſori della Tolleranza, e della Pazienza. In queſto belliſſimo Specchio ſenza macchia, meglio di quello, che gli Antichi faceſſero nello [b] Specchio pendente à fior d' acqua ſopra l'onde di quella fonte, con la quale s' imperlaua l' eſterior muro del Tempio di Cerere in Achaia, elle veggono le proprie infirmità, non già del corpo, mà dell' anima, & oſſeruandoſi troppo, e di molto lontane alla perfezione della loro Madre, e Signora, procurano di riſanarſi della febbre occaſionata dal ſenſo allo Spirito, e renderſi elleno ancora *Speculum ſine macula*. Ben voi ſapete, che immergendoſi nell' onde limpido Specchio, e fermandoſi in faccia al Sole, nello Specchio vna limpidiſſima Stella ſi vede. O ben auenturate Mendicanti: voi riuerite in Maria vno Specchio ſenza macchia, e nell' onda lagrimoſa, che vi caua da gli occhi la tenera cordialità verſo della Regina delle Grazie, truouate in queſto Specchio la lucidiſsima Stella di quella miſericordia, che di Tramõtana vi ſerue per vſcir dalle Cariddi, e dalle Sirti delle inſidie del Senſo, e della rabbia della Mendicità. Mirateui pur dunque, ò fortunate in queſto Specchio, e più che vi ſia poſsibile emulatelo nella purità, & in queſto Specchio vedrete morire il Baſiliſco della voſtra mala fortuna. Qual bene non cauarete da queſto Specchio? [c] *Diligit diligentes ſe, & prope eſt in veritate inuocantibus ſe, præſertim his, quos videt ſibi conformes factos in caſtitate, & humilitate*, inſegna Bernardo Santo.

Ed ecco

[a] apud Maiol. die canicul. 10. 5. cap. 4.

[b] Pauſ. in Achaicis. lib. 7.

[c] Ser. in Salue Reg.

Ed ecco la terza Impresa, in cui si scorge vna Naue nel mezzo di fluttuante Pelago, e sù dal Ciel sereno la guardano sette Stelle, che formano l' Imagine dell' Orsa minore, ò Cinosura, & è animata da queste parole: *Hinc certa salus*. Sono per se medesmi così chiari, & aperti i sentimenti di questa Naue, ch' egli sarebbe cieco colui, che in lei non riconoscesse le Mendicanti esposte alla rabbia del Mare amaro, e tempestoso delle miserie tutte. Non temono però del naufragio: hanno gli occhi della speranza fermi in vna Cinosura, che lasciarà deluse le tempeste della mendicità, e conduralle à sicuro porto. Purche non perdano di vista Maria Tramontana di Paradiso, possono aprire sicura Vela. Vdite Bernardo, e conchiuderete non pericolar frà l' onde procellose, se non chi perde Maria. [a] *O quis quis te intelligis in huius sæculi profluuio magis inter procellas, & tempestates fluctuare, quàm per terram ambulare, ne auertas oculos à fulgore huius Syderis, si non vis obrui procellis. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellam, voca Mariam*. E non è questo vn dire *Hinc certa salus?* a Ho. 3. super Missus est.

Già veggo, che riuolgete lo sguardo alla quarta Impresa, doue risplende vna Colonna di viue fiamme, con queste parole: *In tenebris lucet*. Parlano con questo simbolo le pouerelle Mendiche. Siano pur tenebrose (dicono) le nostre troppo oscure calamità. La Terra per noi non maturi che spine, & ortiche. La mendicità pezzente ci sepellisca frà suoi orrori. Eh, che Maria la nostra Regina, e Madre per noi è vna viua Colonna di fuoco di Carità ardentissima, che ne illumina, e trasmuta in chiarissimo giorno la nostra più cieca, e caliginosa notte. E certo mal non s' appongono le confidenti Mendiche, cosa conciosia che ella non è Maria quella Colonna di freddo, e quasi dissi morto fuoco, che rischiaraua la notturna strada collà ne' Deserti al sempre ingrato, e contumace Ebreo, mà ella è vna Colonna di viuo fuoco d'Amore, onde non solo serue di scorta, mà riscalda, fomenta, auuiua i suoi fedeli diuoti nel deserto tenebroso, e mortale delle maggiori calamità, e tribulazioni. Forse, che nol disse [b] Andrea Cretense: *Est Columna mortua deducens Israelem carnalem, & est Columna viuifica, nempè Maria, deducens Israelem spiritualem*. E doue credete voi, che ella sia per condurre queste sue pouerelle Mendiche, che la implorano, e seguono la traccia del suo bel lume? Certo non altroue, se non collà, doue la Prouidenza Diuina nel mezzo del Deserto della più sterile Mendicità farà piouer loro in seno la dolcissima manna della Pietà, e Misericordia Regiana, che le prouederà del bisogneuole. Questa Colonna, che *splendet in tenebris*, non è sorda alle voci delle Mendicanti, che per la bocca di [c] Bernardo così l' implorano. *Ciba hodie pauperes tuas Domina, nec* b Ser. 2. in Assumpt. c Ser. de Verb. Apocal. cap. 12.

na, nec puero Abraha tantùm, sed & Camellis potum tribue. De superfluenti Hydria tua, quia tu verè Puella es praelecta, & praeparata Altissimo filio tuo.

Ella s' auuicina, e voi già la vedete la quinta Impresa, & ascoltate con diletto il mormorìo di quel limpido Ruscello, che in lei vedete fuggir veloce con lubrica carriera, abborrendo di fermarsi frà que' duri ingrati sassi, che da lui imperlati, ad ogni modo barbaramente lo dilacerano, e rompono. Sul margine del Riuo stanno sei Vasi frà di loro d' ineguale grandezza, e capacità, ed è animata l' Impresa da questo Motto: *Iuxta mensuram.* Ben sò, ch' à prima vista egli vi sembrarà l' Inuentor dell' Impresa non hauer mirato più oltre, che al farne intendere Maria Vergine fonte perēne di Grazie, à guisa di Riuo riempir così bene i piccioli come i maggiori Vasi, onde elleno ancora le Mendicanti, quantunque humili, e piccioli Vasi per la loro infelice sorte, niente di meno confidano d' essere riempiute fino al colmo, che vuol dire per quanto capaci sono, da gli effetti misericordiosi della Regina della bontà: mà sia con vostra pace Lettore, io più lontano guardando, mi persuado l' ingegnoso fabricator dell' Impresa hauer preteso di rappresentar nel Riuo che voi vedete, la Fonte, ò Ruscello detto di Giobbe, Riuo, che

a lib. 13. cap. 17. per testimonio [a] d' Isidoro rende famosa l' Idumea. Nel corso dell'-Anno quattro volte muta egli colore. Ne' primi trè mesi pallido, e polueroso si vede. Nel secondo trimestre l' onde sue sanguinose porporeggiano. L' altre trè Lune lo veggono fatto vn verdeggiante fluido smeraldo. E finalmente negli vltimi trè mesi come limpido liquido diamante corre. Or se vn Riuo deue rappresentar Maria, l' Autor dell'-Impresa, à mio credere, non poteua sciegliere Riuo più opportuno di questo di Giobbe. Considerate Maria giouinetta, eccola di color di polue per l' humiltà: *Ecce Ancilla Domini.* Riflettetela auanzata nell'-età, ed à piè della Croce, la vedrete inchiodata non meno del figlio profondere con le lagrime il sangue dell' Anima, & auuerarsi la Profezia di

b Luc. 2. Simeone: [b] *Tuam ipsius Animam pertransibit gladius.* Osseruatela dopo la Resurrezione, & Ascensione del Figlio, eccola verdeggiante per la certa speranza di trionfar ben presto col Glorioso Figliuolo sù nella

c lib. p. in Cant. Gloria. [c] Bernardo così introduce Maria à discorrere doppo l' Ascensione del Redentore. *Scitis autem quicumque amici mei estis, quicumque illum diligitis, scitis, quia quisque vestrum dicit, cupio dissolui, & esse cum Christo. Quantò magis ego, quae illum genui cum illo esse cupio?* mà ci sarò, perche *dextera illius amplexabitur me, cum de praesenti saeculo eduxerit, & assumpserit me ad ipsum in beatitudine.* Finalmente guardatela sù nella Gloria, e la scorgerete così limpida, e chiara, ch' ella è trasfor-

mata

mata nella medeſma limpidezza, ch' è Dio. La vedrete offuſcar col ſuo limpidiſsimo lume la luce incomparabile de' più luminoſi Cittadini; e Candelieri del Paradiſo, i quali tutti [a] *velut ſyderum igniculos clarum Mariæ lumen abſcondit*, diſſe Geronimo Santo. Le Mendicanti dunque ſupplicano, & hanno indubitata ſperanza sù la ſponda di queſto marauiglioſo Ruſcello di reſtar riempite *iuxta menſuram*, conforme alla capacità dell' anime loro, alcune cioè d' onda pallida, e poluerolenta d' humiltà, riputandoſi in riguardo al loro niente indegne ancora della baſsiſsima ſorte, nella quale ſi trouano. Alcune altre d' Acque ſanguinoſe, pronte à ſoffèrir per le glorie della Madre, e del Figlio non che le ingiurie della Pouertà, mà le Piaghe di Giobbe, e la Croce di Chriſto. Tal vna, d' vna verde corrente d immutabile ſperanza nella pietà dell' Auuocata de' Tribolati. E tal vn' altra, dell' onda limpidiſſima della conformità del Diuino Volere, prerogatiua particolare di quanti con Maria trionfano sù nel Beato Regno. *Iuxta menſuram* dunque il Mariano Riuo riempirà, e conſolarà le Mendicanti.

a Prolog. in Sophon. ad Paul. & Euſtoch.

Or voi paghi dell' Onda, laſciando il Ruſcello, vi riuolgete alla Palma, che ſeruendo di Corpo alla ſeſta Impreſa prende ſpirito, e vita dalle parole: *Coronat, & alit*. Queſto motto vi dà ad intendere eſſer la Palma, che voi vedete, vna di quelle, dalle quali gli habitatori della [b] Coſta del Mare del Sur cauano non pur corone per le trionfanti fronti, mà cibo, beuanda, e veſtimento, onde molto bene ſe le addatta il motto: *Coronat, & alit*, potendoſi veramente dire di queſta marauiglioſa Pianta *omnibus omnia*. Or chi non applauderà al diuoto ſentimento delle Mendicanti, che in queſta Palma ſimboleggia, e riueriſce quella Grãde, che di ſe medeſma afferma [c] *Quaſi Palma exaltata ſum in Cades*; quella Grande, della quale afferma lo Spoſo: *Statura tua aſsimilata eſt Palmæ?* Da Maria le Mendicanti riconoſcono gli alimenti, che ſoſtentano la loro pouera vita, e da Maria, cioè mediante la di lei interceſſione ſperano la corona al a loro Pacienza. O quanto nella voſtra mendicità, ò Pouerelle, ſiete fortunate, e felici! Confeſſo bene, che Maria à tutti le ſue Grazie comparte; mà con eſſo voi particolarmente liberale ſi ſcuopre, aggeuolandoui il poterui meglio d' ogn' altro, che ci viua, renderui ſimili à lei. Sapete voi, perche ella ſi chiami Palma Maria? eccone la raggione. La Palma, al dire di [d] Beda ſopra le parole *Statura tua aſſimilata eſt Palmæ*, nel piede tutta è ruuida, ſcabbroſa, nè molto s'ingroſſa, ò dilatta; mà poi auanzandoſi, quanto più il tronco creſce, tanto più ingroſſa, e diuiene liſcio, pulito, e bello, e di frondoſa perpetua corona, che mai non ſecca, ò perde il verde, s' adorna la fronte. Così la Madre di Dio ſoggiornando in queſto baſſo Mondo, hebbe ſcabroſo

b Gonzal Ferd. d'Ouido hiſt. dell' Ind. Occident. cap. 66.

c Eccl. 24.

d In Verb. Cant.

broso il piede, assediata dalla Pouertà, e da quegli incommodi, c hor sembrano contro di voi congiurati per rendere infelici i vostri giorni; mà il Tronco di questa Palma, mà l' Anima della Sacratissima Vergine auanzandosi col mezzo della Virtù, e della Santità al Cielo, quali Bellezze, e quali Corone non riportò dalla Grazia? Nella medesima maniera voi altresì, tutto che pouere, e di volgari natali, potrete crescere più che belle, imitando le Virtù di Maria, & ella vi procurarà l' onore d' immortali Corone. *Statura Sponsæ assimilatur Palmæ, quia Palma in inferioribus aspera videtur, in summo autem pulchritudinem, & fructus suauitatem ostendit.* Studiateui d' imitar questa Palma; fatte, che di voi dir si possa: *Statura vestra assimilata est Palmæ,* cioè à Maria, e qual gloria potrà mancarui? Non v' abbandonate già nella persecuzione, che la Mendicità vi compone, sù questo scabbro, e ruuido Piede gli eletti alzano Tronco bellissimo, e maturano frutto di perfezione, & onore. *Aspera est Palma iuxta terram* (il medesmo Beda) *quia persecutionem patiuntur Electi propter iustitiam. Pulchra est, & dulcis in summo, quia gaudent in præssuris, & exaltant scientes, quoniam merces eorum copiosa est in Cœlis.* Sì sì imitando Maria la prouarete Palma, che *coronat, & alit.*

Dalla Palma à se vi chiama l' odor della Rosa, che piantata in vn bel Vaso nella settima Impresa, suggerisce in coppa di rubino rugiadosa beuanda ad vn' Ape, che sopra di lei si posa, e vi sono queste parole: *Hinc mella.* Così è: da Maria, ch' è *sicut Plantatio Rosæ in Ierico*, l'Ape della Pouertà, e della Deuozione delle Mendicanti spera cauar il Miele del Diuino soccorso, basteuole ad addolcir l' amaro della loro miseria, perche Maria *Rosa est reddens omnibus salutem*, afferma [a] Bernardo.

a *Serm. B. Mar. Virg.*

Finalmente ella vi fà vedere l' ottaua Impresa vn bellissimo Pozzo, sopra del quale perpendicolarmente rimira il Sole, abbassando fin nel profondo i suoi raggi, e queste parole ad animar l' Impresa si leggono: *Nec vmbræ vestigium.* Egli questo motto sembra ben strano, asserendo nel profondo d' vn Pozzo, doue l' ombre hanno perpetuo ricouero, non v' esserne meno vestigio d' ombra; mà l' ingegnoso fabricator dell'Impresa non le hà dato per corpo vn ordinario Pozzo, mà ben sì quel marauiglioso della Città di [b] Syene posta tra confini dell' Etiopia, e dell' Egitto non molto distante dal Nilo. Nel Solstizio estiuo, all' ora che 'l Sole si truoua nel bel mezzo del Cielo, e manda raggi di fuoco al Mondo, il Pozzo di Syene guardato da lui perpendicolarmente, resta di maniera egualmente in tutte le parti illuminato à segno, che non v'hà nel di lui profondo angolo alcuno, doue l' ombra riparar si possa, non ammet-

b *Strab. lib. 17.*

ammettendo il raggio perpendicolare al ſuo fianco l' ombra ſeguace. Or per ſimboleggiar Maria, e rappreſentare i penſieri delle Mendicanti, ſimbolo più adequato, e ſpiritoſo ſcegliere non ſi poteua. Non è ella Maria *Puteus aquarum viuentium?* Non è egli l' Eterno Verbo vn Sole? *Sol Iuſtitiæ Chriſtus Deus noſter.* Or queſto Sole abbaſſandoſi nel Mariano Pozzo, all' ora che ſi truouaua nel Solſtizio, quando *venit plenitudo temporis*, hà dato bando à tutte l' ombre, affermando egli medeſmo della ſua puriſſima Madre, *tota pulchra es, & macula non eſt in te.* Che ſe più chiaro veder volete eſſer Maria vn Pozzo, ſouuengaui, dice Ruperto, [a] lo Spirito Santo eſſer fonte *fons viuus*, or queſto fonte dal Paradiſo ſcendendo ſopra Maria, *Spiritus Sanctus ſuperueniet in te*, l' hà trasformata in vn Pozzo ricco d' vna ſorgente mai ſempre viua, *& in te Puteum fecit.* Le Mendicanti dunque prudentemente à queſto Pozzo ricorrono, ſapendo beniſſimo, che da Maria protette vedranno in queſto Pozzo illuſtrate, e fatte luminoſe l' ombre delle loro calamitoſe miſerie: *Nec vmbræ veſtigium.*

a lib. 4. in Cant.

Seguiuano con buon ordine eglino ancora proceſſionalmente caminando dietro le Pouerelle gli figliuoletti Mendicanti, e con altre otto Impreſe onorauano, & eſponeuano alla Miracoloſiſſima, e Pietoſiſſima Vergine della Ghiara le loro miſerie. Nella prima vn Sole tutto coronato di raggi riſplendeua, parlando con queſte parole: *Cuncta nitorem.* Non hà biſogno di ſpiegazione difuſa l' Impreſa. Tanto, che fermiate gli occhi nella Donna dell' Apocaliſſe, veggendola veſtita di Sole, *Mulier amicta Sole*, ſareſte priui di lume non ſolo nelle pupille, mà più nell' Intelletto, quando non concludeſte eſſer Maria nõ dirò Sole, mà più luminoſa del Sole. Come ſi diſtinguerebbe dal Sol, che la veſte, quando più del Sole riſplendente non foſſe? Non hanno dunque più che ragione li Mendicanti di ſimboleggiarla nel Sole, già che non hà il noſtro Mondo coſa, che più riſplenda, ſperando da' ſuoi miſericordioſi raggi indorato, & illuſtrato il mondazaro della loro mendicità? A gli occhi pietoſiſſimi del noſtro Sole non hà più meriti del mendico il Rè. A tutti, à tutti ella comparte i raggi della ſua bontà: *omnibus ſe clementiſſimam præbet* (parla [b] Bernardo del Sol di Maria) *omnium denique neceſſitates ampliſſimo quodam miſeratur affectu.* E non è queſto vn dire: *Ex te cuncta nitorem?*

Mēdicanti, e loro Impreſe.

b Ser. I. in Verb. Apocal. Signum magnũ, &c.

Riuolgeteui ora alla ſeconda Impreſa, e poggiate ſopra quel Monte, che quantunque ſembri arido, e ſterile, ad ogni modo verdeggia, e fioriſce alla cadente Pioggia di quella Nube, che ſtandogli ſopra l' irriga, & egli riconoſcẽdo dalla benefica la fecondità, lo proteſta col Motto: *Non aliunde.* E vaglia il vero, ogni qual volta manchi à i monti la pioggia,

nude restaranno le loro Coste, nè d'altro vestite, che d'arido sasso. Questo è, che Dauide bramando il Gelboe, come funesto teatro della tragedia del Rè Saule, del tutto deserto, imprecauagli la mancanza delle ruggiade, e delle pioggie: [a] *Montes Gelboe nec ros, nec pluuia veniant super vos*. Negatemi ora, se negar lo potete, che ella non sia la pezzente Mendicità vn'arida sterile Balza, doue non allignano, non dirò frutti, mà nè fronde, nè fiori. Or qual Nube sarà basteuole à fecondar vna Rupe, à cui manca qual si sia più picciolo humido humore? Non altra certo, che l'implorata da i sospiri de più antichi Profeti: [b] *Rorate Cæli desuper, & Nubes pluant iustum*. Non altra certo, se non quella, della quale parlaua l'Interprete Geronimo: [c] *Ascendit Dominus super nubem leuem, Corpus scilicet Beatæ Mariæ, quod nullo humani seminis pondere prægrauatum est*. Non altra certo per concluderla, se non la Misericordia di Maria, dalla qual sola li Mendicanti sperano la Pioggia salutare basteuole à render fertile l'arido delle loro necessità. Hanno maleuadori vn [d] Camillo Branchini, vn Nicolò Langoner, vn Agrimante Milani, che annaffiati da questa Pioggia, mieterono ricca messe dall'arida terra della loro miserissima fortuna. *Non aliunde* dunque attendono il soccorso ad ogni loro bisogno.

Propalano questo medesmo lor sentimento col Vaso della terza Impresa, in cui ardenti le fiamme, tutto che la incendano, ad ogni modo non consumano, anzi purgano come ranno vna Tela Asbestina, che nel loro mezzo si vede, con le parole: *Sine labe*. Il Motto non tanto hà riguardo alle fiamme, che pure senza macchia risplendono, quanto alla Tela, che trà le fiamme in vece d'incenerire resta dalla fiamma nettata dalle immondezze, e lasciata del tutto *sine labe*. Che Maria tutta sia fuoco di Carità, l'hanno fatto veder testè le Mendicanti nella loro Colonna di fuoco; mà che in così fatte fiamme la Pouertà quasi Tela d'Asbesto resti dalle sordidezze purgata, lo dirà la medesma Vergine per bocca del Sapientissimo: [e] *Meæ sunt diuitiæ, & gloria*. E sapete quali siano le ricchezze donate dalla Grande à que' mendici, che si fidano alle fiamme della di lei Carità? gli rende padroni del tutto, insegnando con l'essempio à i Pouerelli lo sprezzar tutto, il non desiderar cosa alcuna, e chi niente desidera tutto possiede, e chi pouero tutto possiede, la pouertà no'l rende disprezzabile, mà glorioso. *Diuites huius sæculi, qui audiunt beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum, non eos æstiment sola cœlestia possidere, quia ea solùm audiunt in promissione; possident & terrena non mendicantes vt miseri, sed vt domini possidentes, eo pro certo magis domini, quo minùs cupidi. Ergo Auarus terrena esurit vt mendicus: fidelis contemnit vt dominus*. Così la discorre, e saggiamente

[a] 2. Reg. 1.

[b] Esa. 45.

[c] lib. 7. in cap. 19. Esai.

[d] Verid. Raccon. dell' Orig. e Progress. della Madonna di Reggio lib. 3.

[e] Prouerb. 8.

giamente [a] Bernardo Santo. Resta dunque, che non v' hà dubbio, la Mendicità nelle Mariane fiamme *sine labe*. a Ser. 22. in Cant.

E già, che diciamo Iddio hauer promesso à Poueri il Celeste Regno, osseruate la quarta Impresa, e vedrete, qualmente appunto col mezzo della sourana nostra Auuocata li Mendicanti si promettano l' immortale Corona. Ella hà per Corpo la Scala di Giacobbe, che giunge fino alla Gloria, e per anima: *Tutè attollit*. Voi gran Donna del Cielo, voi siete la vera Scala di Giacobbe, che porta al Cielo. Senza del vostro aiuto non è chi possa metter piede nella Celeste Sionne [b] *Facta est Maria Scala cœlestis, vt per ipsam homines ascendere mereantur ad Cœlum*, afferma il gran Padre Agostino. Li poueri Mendicanti hauendo già il piede sù 'l primo grado di questa Scala, ch' è l' humile Pouertà di Maria, sperano ancora di poggiar gli altri gradi, imitando tutte le Virtù della Regina delle Virtù, & in questa maniera giugnere sicuri al Campidoglio beato. [c] Al Tempio dell' antico Dionisio (era Bacco costestui) à quel Tempio, che l' India, dopo esserne stata poderosamente da lui soggiogata, gli consecrò, s' ascendeua per vna Scala di Zaffiro, che contaua trecento, e sessanta cinque scaglioni. Così, e non altrimente, colui, che pretende di fermar il passo in quel Glorioso Tempio tanto sospirato da Dauide: [d] *Quàm dilecta Tabernacula tua Domine Virtutum*, non sortirà giammai l' intento, quando nõ poggi la preziosa ricchissima Scala delle Virtù Mariane, pratticandole quanto più pratticar le possa la debolezza humana. Ed è così in fatti, protesta [e] Germano Patriarca di Costantinopoli, perche *nullus est, qui saluus fiat nisi per te ò Sãctissima*. E non è dunque vna Scala, che *Tutè attollit*?

b Ser. 15. de Temp.

c S. Epiphan. lib. 12. de Gem. cap. 5.

d Psal. 83.

e Encom. in Adorat. Vener. Zonæ Deiparæ cap. 11.

Ecco s' auuicina la quinta Impresa. O come egli è bello il di lei notturno Cielo ricamato di luminose Stelle! O quanto bene se gli accomoda il Motto: *Absente Sole*! Io credo, che li poueri Mendicanti habbino imparato da Bonauentura Santo, che chiama Maria [f] *Sydereum Cœlum*, à simboleggiarla nel Cielo stellato; che se questo in assenza del tramontato Sole consola con cento lumi la terra, Maria all' ora appunto, che il Sole della buona fortuna ci manca, ci fà goder i raggi delle Stelle, vuò dire le sue misericordiosissime grazie. Sia pur oscura la notte calamitosa de' poueri Mendicanti. Manchi pur loro il raggio d' ogni terrena commodità, *absente Sole*, non mancaranno loro le Stelle delle Mariane beneficenze: & à qual infelice mancarono giammai queste Stelle? [g] *Sed sileat misericordiam tuam Virgo beata, si quis est, qui inuocatam te in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse*, dice Bernardo. S' asconda per noi il Sole della felicità, come il bel Pianeta [h] alla Grolandia si cela, il Cielo di Maria, *absente Sole*, non ci lasciarà senza lume.

f Apud Sãdaum Maria Mundus Mystic. Cœlum.

g Ser. 4. de Assumpt.

h Arsitc. d' Europ. Doglioni.

E non risplende già per semplicemente fugar la Notte, mà per pioucer col suo bel lume sopra de' miserabili ogni migliore influsso. Questo vogliono dire li Mendicanti con quel bellissimo Cornucopia, che grauido di fiori, e frutti innesta vna Primauera, & vn Autunno nella sesta Impresa, sopra della quale si legge: *Hinc omne bonum*. Dalla pietosissima Madre ogni nostro bene procede. Siano li Mendicanti anche più mal condotti di Giobbe, dalla Dispensiera d'ogni bene sperano corrette le loro calamità, e trasmutate le loro miserie nell' abbon- danza del Paradiso: *Hinc omne bonum*. Per testimonio di [a] Bernardo Dio vuole, che da questo fiorito, e fecondo Corno dell' Abbondanza ogni bene à noi deriui, onde conchiude il Santo: *totis medulis cordium, totis quidem pracordiorum affectibus, & votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia hæc est voluntas Domini, qui totum nos habere voluit per Mariam.*

a In Natiu. B. Mar.

Ed hanno bene questi nostri deuoti poueri infallibile speranza, che la Vergine benignissima sia per mirar di buon occhio le loro bassezze, sapendo benissimo la Regina del Cielo iscoprirsi sempre tanto più gloriosa, quanto più pietosamente s' abbassa, e s' inchina al soccorso de' più disprezzabili, & abietti. Perciò nella settima Impresa l'hanno rappresentata in vna Luna piena, risplendente poco meno del Sole, e v' hanno aggionto il Motto: *Maior, quia humilior*, volendo dire, che si come la Luna, solo perch' è inferiore à tutti gli altri Pianeti, e più s' auuicina alla terra, perciò à gli occhi nostri sembra maggiore d ogni altro celeste lume, eccettuatone il Sole, così la Misericordia della Misericordiosissima Protettrice si discopre tanto più grande, e degna, quanto non ricusa d' auuicinarsi con la sua bontà alla terra fangosa de' più infelici della minuta Plebe: *Maior, quia humilior*. Toccano gli Mendicanti veramente il punto, cosa conciosia che Maria essendo veramente Luna, *pulchra vt Luna*, come Luna, che al dire di Plinio [b] *Luna sydus terris familiarissimũ*, si muta, ella ancora si fà più che famigliare al fango de' più calpestati. E questa carità tanto pronta al soccorso de gli infelici la rẽde come la Luna nel Firmamento più luminosa d' ogn' altra Stella, che sù nella Gloria risplenda; onde hebbe à dire [c] Pietro Damiano: *Quid Luna pulchrius cum stellis corruscantibus in signifero limite reliquorum syderum splendorem excedit? Considera quàm stellaris, & serena vibratio, quàm luminosus fulgor circularem orbem tanti syderis perfundat, vt aliorum luminum claritatem non mediocriter obfuscet. Sic & Virgo inter Animas Sanctorum* (e solo in riguardo alla sua benefica Carità verso i più humili) *& Angelorum Choros supereminens, & erecta, merita singulorum, & omnium titulos antecedit*. Ben dunque dicono li Mendicanti della Mariana Luna:

b lib. 2. cap. 9.

c Serm. de Assumpt.

na Luna: *Maior, quia humilior*.

Ed, ò, s' ella è grande la benignità della Vergine co' miserelli mendici, così grande, ch ella hà mai sempre aperto il seno per raccoglierli, e fomentarli, e questo appunto rappresenta la Città dell' ottaua Impresa, le Porte della quale scardinate, e sempre aperte parlano con le parole: *Patet aditus*. L'erudito inuentor dell' Impresa hà preteso, se mal non m' appongo, di rappresentare vna di quelle Città di [a] Refugio, che Dio nell' antica legge volle sempre aperte allo scãpo di coloro, che non volontariamẽte rei, si sentiuano ad ogni modo alle spalle la Spada della Giustizia, mà riparando alle non mai chiuse per loro Porte della Città di Refugio, si sottraeuano al pericolo, & alla tribolazione, che gli incalzaua. Eh, che Maria questa è la vera Città di Refugio. Iddio medesmo con le proprie mani l' hà fabricata per faruisi Cittadino: *fundauit eam Altissimus*, onde [b] Ruperto Abbate introduce l' Eterno Verbo à così discorrere della sua Sposa, & Madre: *Ego & Ciuitatem condidi* (cioè Maria) *& in Ciuitate natus sum, sicut scriptum est, homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus*. Or questa bella Città non hà mai chiuse le Porte, mà *patet aditus* non solo à bisognosi Mendicanti, mà etiamdio à quanti calamitosi, & afflitti à lei riccorrono. *Misericordia eius* (parla [c] Bernardo della Vergine) *vsque in diem nouissimum inuocantibus eam subuenit vniuersis*.

a Leui. 21.

b lib. 4. in Cant.

c Serm. 4. de Assump.

Dietro à Mendicanti gli Orfanelli proseguiuano la Procesṡione, e come i figliuoli hebrei cantando *Hosanna filio Dauid* prouocauano la Città tutta di Gerusalemme à comporre glorioso trionfo all' humanato Verbo, così eglino ancora portando nellemani alcuni Rami d' Vliuo, e di Palma, che nel piede frà di loro s' intrecciauano, mà poscia nella sommità separandosi, indi incuruandosi all incontro vno dell' altro, di nuouo s' abbracciauano, formando come vn festone, col quale circondauano, & adornauano vno Scudetto, nel cui mezzo appariuano le Corone delle maggiori Monarchie, ch' habbino Coronata, e riconosciuta per loro Monarchessa l' Imperatrice del Paradiso, ed in questa forma inuitauano la Patria ad imitazione di tanti Grandi ad offerire ella ancora Corone al merito della Sacratissima Vergine degno delle più qualificate Corone. Caminauano in modesto silenzio, mà per loro parlaua il Confalone, che seguiuano, doue in vn campo bianco poteuansi da tutti leggere le parole *Reges, & Imperatores Coronis suis te coronant*. E se non, che non vorrei rendere sazieuole il mio racconto, riandando le Storie farei vedere gli Orfanelli à ragione con questo Motto aggiugnere stimoli alla per se stessa pronta Pietà della Patria. Qual cuore non resta persuaso all' imitazione, veggendo gl' Imperatori piu

Orfanelli cõ Corone varie.

grandi

grandi nella ſeconda Roma, parlo di Coſtantinopoli, cedere il Carro, e la Corona trionfale alla Vergine Glorioſa, & introdurla in loro vece trionfante nella Citta? [a] Vn Conneno vincitore de' Saraceni non conduſſe egli il Carro preparatogli al Trionfo, facendoui ſopra ſeder trionfante in ſua vece la Regina del Cielo? [b] Vn Andronico, vn Giuſtiniano, e tanti, e tanti altri Greci Imperatori non le hanno inchinate le loro Corone à Piedi, e conſacrati Reali ſontuoſiſſimi Campidoglij nelle Fabriche di ricchiſſimi Tempij? [c] Giouanni Zimiſca, debellati i Roſſi, non tributò alla Vergine le meritate trionfali Corone, corteggiando, e conducendola egli medeſmo in glorioſo Trionfo? Vn Ludouico Pio Imperatore, e Rè di Francia, vn Ludouico Vndecimo pur sì Rè Franceſe, vn Eduige Duca della Polonia, vn' Eliſabetta Regina d' Vngaria, vn Giouanni Primo, & vn Sebaſtiano Rè l' vno, e l' altro di Portugallo, vn Santo Ludouico Rè delle Gallie, vn Amadeo di Sauoia, vn Steffano Rè d' Vngaria, vn' Iſabella ſirocchia di Ludouico Santo, e finalmente per tacerne mill' altri, vn Gregorio Magno Sommo Pontefice, non hanno con l' opre autenticato il Motto de gli Orfanelli: *Reges, & Imperatores Coronis ſuis te coronant?*

a Petr. Caniſ. lib. 5. cap. 24.

b Niceph. Gregor. lib. 9. hiſt. Rom.

c Zonaſ. To. 3.

Cōparſa della Machina di S. Carlo.

Paſſati, ch' eglino furono gli Orfanelli ſeguì la Cōpagnia di S. Carlo, & il Sig. Co: Abbondio Pallù Sergente Maggiore della Piazza, in conformità de gli ordini prudentiſſimi di Sua Eccellenza Gouernatore, fatto moto à chi aſsiſtiua alla Machina di detta Compagnia, e precedendola la fece circōdar la Piazza, e fermarſi poſcia in faccia alla Porta maggiore del Duomo, come fece anche con l' altre, acciò che le Altezze Sereniſs. e gli Spettatori tutti poteſſero appagar gli occhi nelle di lei bellezze, e conſolarſi l' orrecchie nelle dolcezze della Muſica, che in lei armonioſa s' vdiua. Comparuero li Fratelli di S. Carlo con vn' altiſsimo Monte. L' erbette vagamente veſtendolo rendeuano riguardeuole à marauiglia il medeſmo Seluatico delle Balze, e de' Ciglioni. Altiſſimi Cipreſsi profumati da vn' infinita moltitudine di fiori, ch' all' ombra loro ſi riparauano, diuidendo in quattro comparti la Montagna tutta, pareua, che inalzaſſero Obeliſchi di frondoſo ſmeraldo à quella Caſa, che ſopra del più alto Comignolo ſi fermaua. Dodici Angioli popolauano li quattro comparti del Monte, e ciaſchedun di loro nella deſtra vna faſcia, nella quale ſtaua ſcritto vn Motto tolto dalle Sacre Carte. Sopra la Caſa torreggiante in sù la ſommità della Montagna la Statua della Glorioſa Vergine della Ghiara ſtaua ſedendo ſopra d vna vaga, e riſplendente Nube in atto d' adorare il Diuiniſsimo Figlio. S. Carlo il Tutellare della Confraternità non molto lunge genufleſſo, e deuoto adoraua e la Vergine, e la Caſa, che da tutti fù riconoſciuta per la Santiſsima

Deſcrizione della Machina di S. Carlo.

tissima Casa della Madre di Dio, ch' ora sopra del Monte Lauretano traportata da gli Angioli dall' vniuersale pietà de' fedeli viene inchinata, e riuerita. I Motti, che li Spiriti Celesti essibiuano à gli occhi de' riguardanti, tutti esprimeuano le Corone promesse dallo Spirito Santo al merito della sua Sposa. Quelli del primo Comparto così diceuano. Primo: *Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo mane misericordiam tuam.* Secondo: *Et accepit Coronas, & Ornamentum aureum.* Terzo: *Et ornauerunt Coronis aureis.* Quelli del secondo Comparto erano questi. Primo: *Reposita est mihi Corona.* Secondo: *Gloria in domo eius manet.* Terzo: *Posuisti in capite eius Coronam de lapide pretioso.* Gli Angioli del terzo Comparto haueuano questi altri trè Motti. Primo: *Et Coronam Pulchritudinis posuit super caput eius.* Secondo: *Gloriam, & magnum decorem impones.* Terzo: *Corona aurea super caput eius.* Finalmente nelle fascie de gli vltimi trè Angioli si leggeua. Primo: *Tribuisti ei Domine gloriam, & magnum decorem imposuisti.* Secondo: *Et ad Portam Paradisi coronauit eam.* Terzo: *Resultet Terra gaudijs.*

Da qual motiuo fossero persuasi li Fratelli della Confraternità di S. Carlo à scegliere per onorar la Coronazione di Maria la Santa Casa di Loreto, mi persuado essere stato quest' vno. Tutto che di molti anni già fosse spento, ad ogni modo eglino haueuano viuo innanzi à gli occhi il grande, e spauenteuole Incendio, che del mille, e cinquecento nouanta sette, il quinto giorno del mese d' Agosto improuiso s' apprese in vna Casa dello Spedal grande di Reggio congionta ad altre Case del Monastero di S. Marco. Le fiamme incontratesi in ben ducento Carra d' aride legna, intrapresero à diuorarle con tanta rabbia, e velocità, che l' incendio à dismisura auuanzandosi, abbattuto, & incenerito il soffittato, che lo impediua, si portò orgoglioso fino alle Stelle. Stridenti, e strepitose le fiamme, ricusando di cedere al Vento, che gagliardo le cōtrastaua, sempre più rabbiose, e contumaci imperuersando, non sodisfatte della Casa dell' Ospitale, assaltarono le contigue, e non bastando ne meno al loro rapace ingordo furore la nouella preda, da trè parti attaccarono il Monastero di S. Marco, anzi ne anche perdonando al medesmo grāde Spedale, tutto il coperto ne auamparono. Tremaua innanzi à così gran fuoco la Città tutta, sentendosi minacciar da quelle lingue stridenti l' intiero, & ineuitabile esterminio. Qual riparo poteuasi opporre à quel vorace inimico, che d'ogni riparo si faceua pasto in vn momento incenerendolo? Le fiamme pareuano vscite dalle viscere [a] del Monte Chimera, ò dall' Efestie Cauerne, poiche l' acque, che à fiumi intieri sopra di loro si versauano, più le accendeuano; Mà se l' acque

Miracolo d' Incēdio estinto.

[a] *Plin. lib. 2. cap. 106.*

non

non possono fermar l' Incendio, lo fermarà, & estinguerà vna picciola, mà prodigiosa Carta. Già il fuoco sempre più guadagnando giugneua, non che à lambire, mà ad infuocar vna casa, al cui muro staua affissa da molle cera sopra d' vn foglio l' Imagine della Sacratissima Vergine della Ghiara. O marauiglia! Alla forza del fuoco già le medesime pietre non resisteuano; mà le cere non si struggeuano, e la Carta illesa non restaua ne meno dalla fiamma affumicata. S'arrestò istupidito l' Incendio à così nuouo prodigio, & intepidendo il furore alla vista della Madre della Mansuetudine, deposto l orgoglio, da se medesmo consumandosi, indi à poco totalmente s' estinse. Questo benefizio così grande riportato dalla Città di Reggio dalla sua Miracolosa Regina, mosse li Fratelli della Confraternità di S. Carlo ad onorarla, e dichiararla degna di Corona come vincitrice, e trionfatrice del più superbo, & orgoglioso Elemento; per ciò vollero cõparirle innanzi con vna Machina rappresentante la Casa Santissima Lauretana. Casa, doue soggiornò, e soggiorna vna fiamma basteuole à spegnere ogn' altro Incendio, quando ben anche vscito fosse dall' inestinguibile Infernal fuoco.

E chi non sà, che nella Casa Lauretana scendendo lo Sprito Santo sopra Maria, [a] *Spiritus Sanctus superueniet in te*, lè annidò nel seno il fuoco del Paradiso? All' ora seguì quello, che poscia l' Eterno Verbo asserì esser seguito: [b] *Ignem veni mittere in terram*, poiche prendendo humana carne nel Grembo Virginale, tutto lo riempiè di Celeste fuoco, non essendo Dio altro che fuoco: [c] *Deus noster ignis consumens est*. Sì sì dunque la Scuola di S. Carlo comparendo ad onorar Maria con la Casa Lauretana, la riconosceua appunto per la Casa dello Spirito Santo, che è tanto s' io dicessi per la Casa del fuoco; mà fuoco marauiglioso, da cui resta spento ogn' altro fuoco. Questa è quella Casa, della quale il Regio Salmista cantaua: [d] *Domum tuam decet sanctitudo*. Questa è quella Casa inchinata misticamente dal Patriarca Giacobbe all' ora, che dal suo marauiglioso sonno risuegliandosi proruppe: [e] *Non est hic aliud, nisi Domus Dei, & Porta Cœli*. Questa è quella Casa, alla quale con voce al pari d' vna Tromba sonora, Esaia Profeta inuitaua il Mondo tutto: [f] *Venite, ascendamus ad Montem Domini, & ad Domum Dei Iacob*. Questa in somma è quella Casa, che nelle Sacre Carte viene inuestita de' gloriosi Epitetti di Casa del Pane, *Domus Panis*, Casa degli Aromati, *Domus Aromatum*, Casa d' Auorio, *Domus Eburnea*, Casa d' Oro, *Domus Aurea*. Mà che vado io discorrendo, quando in vna sola parola posso dire esser la Casa fabricata dalla Sapienza Eterna, cioè dall' Eterno Verbo con le sue mani: [g] *Sapientia ædificauit sibi Domum*. Bella Casa, anzi pur prodigiosa Casa, doue il fuoco della miseri-

a *Luc.* 1.
b *Luc.* 12.
c *S. Paul. ad Hæb. cap.* 12.
d *Psal.* 92.
e *Gen.* 28.
f *Cap.* 20.
g *Prouerb.* 9.

misericordiosa Carità di Maria acceso dallo Spirito Santo supera quel fuoco marauiglioso, che la Natura tiene continuamente acceso in Pozzuolo basteuole ad estinguere meglio dell' onda ogn' altra fiamma, che però del Mariano Fuoco si può dire quel, che del Sole fulminante Fetonte cantò il Venusino: *Compescuit ignibus ignem*. Chi si protegge con le fiamme di questa Casa può prendere à giuoco gl impeti d' ogni altro maggior Incendio. [a] *Cum ambulaueris in Igne non combureris, & flamma non ardebit in te*. Maria ella è vna Casa piena di fuoco marauiglioso, da cui restano spenti gl' Incendij più grandi, come lo prouò fortunatamente la Città di Reggio solleuata,come poc' anzi diceuo, da Maria dal minacciante Incendio. La Scuola di S. Carlo intendendo questa verità ragioneuolmente dunque se n' viene ad onorar Maria Casa del fuoco vincitore del fuoco con la Casa Lauretana Casa del fuoco dello Spirito Santo, e però Simbolo dell' Immacolata Regina, e con la bocca di dodici Angeli ne predica l' immortal merito degno d' immortali Corone. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo manè misericordiam tuam*, dice il primo Angelo à nome della diuota Confraternità riconoscente in Maria fortezza, maggiore d' ogni fortezza, mentre ella abbatte la forza insuperabile del fuoco. *Et accepit Coronas, & ornamentum aureum*, replica il secondo, veggendo dalla Città ricordeuole del Benefizio riceuuto apprestata alla Benefica Aurea Corona, & ornamento. *Et ornauerunt Coronis aureis*, aggiugne il terzo, veggendo da i Cittadini fedeli vnirsi all' Oro materiale della preparata Corona l' Oro d' vn' amore finissimo verso la sua Liberatrice. Maria allo incontro per bocca del secondo Celeste Coro protesta di gradire la cordial gratitudine dell' amata Città. *Reposita est mihi Corona*, quasi che piena di dolce contento voglia dire: i miei cari Regiani m' hanno apprestata degna Corona; *Gloria in domo mea manet*, e con affetti di pietà generosa mi conseruano nella mia Casa terrena la Gloria, che godo interminabile nel mio Celeste Regno. *Posuisti in capite meo Coronam de lapide pratioso*, posciache ad imitazione di tutta la Santissima Trinità, che in assumendomi al Cielo mi coronò d' immortal Gemme la fronte, Reggio egli ancora di preziosissime Pietre mi fà Diadema. Con Eco giocondissima il terzo Coro ripiglia, benche con diuerse parole le Canzoni del primo. *Coronam pulchritudinis posuit super caput eius*, alle bellezze del bellissimo Virgineo Capo la Ghirlanda, che le dà Reggio moltiplica le bellezze. *Tribuisti ei gloriam, & magnum decorem*: la tua Pietà diuota, ò Reggio, quantunque il decoro della nostra Regina sia giunto al sommo, ad ogni modo, per quanto puoi, procuri di moltiplicarlo gloriosamente: *Corona aurea super caput eius*, con l' aurea Coro-

[a] Esa. cap. 43.

na, con la quale le circondi la fronte. Ed ecco il quarto Coro riuolgendosi al Cielo, & alla Terra: *Tribuisti ei Domine gloriam, & magnum decorem*; Signore in quella forma, che voi hauete onorata la vostra Sposa nella Corte Celeste, nella medesma maniera Reggio l'onora in terra: *Et ad Portas Paradisi coronauit*, e come voi l'hauete coronata Imperatrice in sù le Porte della Sionne immortale, Reggio altresì la corona nel suo Tempio, ch' è Soglia della Porta del Paradiso. Dunque *Resultet terra gaudijs*, festeggi, ed applauda la Terra à i dupplicati trionfi della Vincitrice del fuoco, Regina della Terra, e del Cielo.

Questa fù la Machina della prima Confraternità detta di S. Carlo; accompagnata, anzi corteggiata, e seruita da sedici giouinetti rappresentanti Spiriti immortali, e questi in segno, che la Confraternità di S. Carlo rendeua grazie à Maria pe 'l trionfo riportato del grande Incendio, presentarono alla Sacra Imagine della Ghiara sedici bellissimi Doppieri di purissima Cera. E mentre la medesma Machina si truouaua ferma nel sopraccennato luogo, furono dagli Angeli esistenti sopra di quella cantati li seguenti versi.

Cãto della Cõpagnia di S. Carlo.

Coro di quattro Angeli.

Dagli eterei Zaffiri
Portiamo ossequij alati
Al merto di Maria
Spiriti innamorati.
Ang. 1. A coronar la trionfante Imago
Scenda il Fasto più vago
Dello stellato Mondo;
S'anche à l'Originale
Tesson le Stelle in Ciel serto giocondo.
Mà forse pretendete,
O del Regiano Suolo Alme festanti,
Delle Sfere rotanti
Emular le grandezze; e questa Effigie
Non d'astri scintillanti,
Mà di più Soli incoronar volete;
Già che miro trà voi
Formar nobil corona Estensi Eroi.
Scendan pur gli aurei splendori,
Che le stelle, e il Sole indorano,
Che l'Alba infiorano;
E del Sacro
Simulacro
Fregio formino i colori.
Ang. 2. Sia cõ pace del Ciel, la terra anch'ella
Dona all'inclito merto ossequiose
Sue viscere sassose;
Celebrar vuole i propri fasti, e pronti
Manda in tributo vmiliati i Monti.
Questa scossesa balza
Riuerente Drappello
Aggiugner vuole al trionfante onore,
Perche non è stupore,
Se gigante pietade i Colli innalza.
Sù questa eccelsa Mole
Riuerite, ò Mortali, il Sagro Tetto,
Doue il Diuino affetto
Compartì à noi viuenti
Gli amorosi portenti
Dell'vmanato Nume;
E del Mondo redento
Gettò sù queste pietre il fondamento.
Non più i marmi à lo scalpello
Solo i membri lor concedano;
Le pietre cedano,
Se del Sacro
Simulacro
Oggi seruono al pennello.
Ang. 3. Ben tributa à ragione
Il Core ossequioso
Simbolo artificioso
Di quelle Mura, oue lo Spirto Eterno
Portò frà noi mortali
Del Ciel fiamme vitali
A questa Sacra Imago,
Che già de' vostri tetti
Con gratiosi portenti
Aggiacciar seppe i Mongibelli ardenti.
O quante volte, ò quante

Da pic-

Machina Trionfale della Venerabile Confraternità di S. CARLO di Reggio, per la Coronatione di N. SIGNORA della Giara Solennizzata li 13 Maggio 1674.

D. Cristofaro Cattelli Inuen. — G.M. Mitelli F.

Di picciola ſcintilla
Opera inſidioſa in vn' iſtante
Voragine focoſa aprì ne l'Etra;
E le fiamme rubelle
Miſte à gli orridi fumi
Con rotanti volumi
Saliro al Cielo, e ſpauentar le Stelle;
Ad eſtinguerle pronti
Di Gratie diſſerrò Maria più fonti.
Dell' Asbeſte è men l'onore,
Che reſiſte al fuoco orribile
Incombuſtibile,
Se del Sacro
Simulacro
Anche il Lin ſmorza l'ardore.
Ang. 4. Inſoliti portenti
Non ſon già, che Maria
Commandi à gli Elementi;
Priuilegio maggiore
E'lo ſpegnere ancora
Dello ſdegno Diuino il giuſto ardore.
Sono di ſua pietà
Connaturali doni,
Se le nemiche fiamme
Ceſſar nel Mondo fà;
Che de' Tartarei orrori
Smorzar vantaſi ancor gli eterni ardori.
De' tuoi raggi all' allegrezza
Febo ormai gli applauſi ceſſano
Non più s'apprezzano,
Se del Sacro
Simulacro
Scaccian l'ombre ogni triſtezza.

Coro.

Sù dunque sù sù
Applauſo, trionfo
Per tutto ſi miri;
E da gli eterei giri
Portiamo oſſequij alati
Al Merto di Maria
Spiriti innamorati.

Terminati, ch' hebbe la Muſica con armonioſo eccellente concerto i teneri, e cordiali affetti della deuota Scuola, reſtandone commoſſe, non che le vulgari turbe, mà le medeſme Sereniſſime Altezze, la Machina pian piano mouendoſi s' incaminò al Tempio della Sacratiſſima Regina.

Nel medeſmo tempo, che queſta partiua, dalla parte, doue la ſtrada del Montone nella Piazza sbocca, s' vdì vn Concerto di Trombe, ch' à ſe rapì gli occhi, e l' attenzione vniuerſale: ed ecco comparire due Trombettieri à Cauallo riguardeuoli per le Caſacche bizzare, e ricche, che veſtiuano. Le Trombe ſtrepitauano ſuperbe forſe de' vaghi Pennacchi di ſeta, de' quali s' adornauano. In ciaſcheduno di queſti da vna parte, formata d' argento, e d' oro, ſi vedeua l' Arme della Confraternità del Santiſſimo Sacramento, e Santiſſima Trinità, dall' altra parte à caratteri parimenti d' oro ſtauano ſcritte queſte parole: *Venite ad Aquas*. Dietro à quelli ſeguiuano ſei Caualieri ſopra Caualli ſuperbamente abbardati, e ſeruiti da dodici Pallafrenieri. Sei Caualli generoſi pure riccamente bardati tirauano vn Carro trionfale, che precedeua la Machina maggiore. Egli era così bello, ben fabricato, e ben' inteſo, che non giugnerà l' oſcuro de' miei inchioſtri à bene, e pienamente rappreſentarlo. Alcuni gradini in forma di Teatro girauano il Piano del Carro, e pareuano vſciti dalle viſcere delle Montagne di Paro: con vn luſtro brillante ſi rallegrauano di vederſi non più imprigionati frà l' orrore delle natiue caue, mà vagamente infiorati da varij feſtoni, ne'

Comparſa del Carro, e Machina di S. Pietro.

Deſcrizione del Carro di S. Pietro.

quali in mille risalti scintillaua l' argento, e fiammeggiaua l'oro. Sedeuano sopra di loro noue perfettissimi Musici rappresentanti noue Sibille, al fianco di ciascheduna delle quali vn Puttino d' argento in vn suolazzo faceua vedere il nome della Sibilla, ch' à lui presso sedeua.

Sopra del più alto del Carro, doue la deretana sponda solleuandosi, e poscia con isuelto rauuolgimento incuruādosi formaua ombrella à quelli, che dentro sedeuano, vn Globo d' oro faceua prospettiua, fuggendogli dal seno trè fiamme coronate di dorati raggi, e figurauano la Santissima Trinità, sotto la di cui tutella fondata la Scuola, come del di lei nome, così del Patrocinio s' onora: e per dar à diuedere, che le Sibille, le quali doueuano col cãto celebrar le glorie di Maria, erano mosse da Diuino impulso, sotto del Globo, ò Palla s' allargaua, e scendeua vna preziosa fascia con queste parole: *Non sine Numine.* La parte anteriore del Carro nõ mancaua ella ancora di sue bellezze. Vno scudo di scintillante argento coronato da varij abbigliamenti mostraua scritto nel suo cãpo le parole di Photina la fortunata Samaritana: *Domine da mihi hanc Aquam*, & à i fianchi nobili Cartelloni d' oro custoditi da bellissime Aquile d' argento pendeuano, in seno à i quali le parole d' Ezechielle si

a *cap.* 47. leggeuano: [a] *Aquæ istæ de Sanctuario egredientur*, e quelle di S. Giouan-

b *cap.* 4. ni: [b] *Qui biberit ex hac Aqua non sitiet in æternum.* Per finimento di tutto l' ornato de' fianchi del Carro concorreuano con marauigliosa inuenzione diuersi risalti vestiti di viui variati colori, e contornati d oro, e d'argento. Nell' estrema posterior parte del Carro vn' altro Scudo corrispondente à quello della parte anteriore splendeua, col Motto: *Sub Vmbra estote*, e sour' esso Scudo stauasi l' Aquila Estense, alla quale forse alludeua il Motto. Ella era coronata alla Ducale, assistita dall' vno, e dall' altro canto da due Puttini d argento di basso rilieuo, nella destra de' quali vno Scudo portaua allo sguardo questi due Motti: *Probatos fouet. Tutos facit.*

Or prima, ch' io mi faccia ad ispiegar li significati di questo Carro, & à descriuere la gran Machina, alla quale serue di scorta; egli si dee ricordare ciò, che di sopra accennai, cioè à dire, che questa Scuola haueua preso ad onorar la Madre delle Misericordie, e dichiararla degna di Corona, in riguardo al pronto, & opportuno soccorso dato à tanti, e tanti, che nell' Acque pericolauano. E forse, che non furono prodigiose le liberationi, con le quali Maria più d' vno sottrasse al pericolo della

Miracoli di Sõmersioni liberate. sommersione? Osseruate il Sig. Co: Carlo Valisneri collà nel fiume Enza. Il Cauallo mal potendo resistere alla violenza sregolata della Piena corrente, traportato lungi dal guado trabocca, ed in cadendo coglie sotto se stesso il Cauagliere. O Vergine della Ghiara, grida

egli

egli diuoto, e confidente, aiutatemi voi, [a] *Ne me demergat tempestas aquæ, & absorbeat me profundum.* Le speranze non riuscirono vane, perche aiutato dalla Madre di Dio, stendendo la mano s' appigliò tenacemente à i longhi crini del Cauallo. L' onde in tanto l' vno, e l' altro tirando à seconda, il pouero Signore or solleuato, ed or depresso da i Cauallonì spumeggianti, e furiosi, or sotto, or sopra si truouaua del suo Cauallo, non meno di lui agitato dall' acque, corse in questa forma ben ducento braccia lontano dal luogo della sua caduta. Vn seruitore fedele veggendo il pericolo del Padrone, gettandosi à nuoto, e sferzando con le braccia il contumace fiume, lo costrinse à portarlo così da vicino, che puote aggauignare nella mano, che non teneua i crini del Cauallo il pericolante Signore; mà che gioua? vrtato dal Cauallo, che l' onda gli sospinge addosso, non solo non salua, come sperò, il Padrone, mà con esso lui strascinato dall acque corre vna medesma sorte, portati dall' impeto della Piena da cinquecento, e forse più braccia di camino; mà finalmente tratti da' Paesani, corsi al pericolo, à riua, illesi vscendo dal fiume, tributano vn mare d' affettuose, e diuote lagrime alla Pietà della Miracolosa Vergine della Ghiara, che con mano possente gli hà cauati di bocca ad vno sboccato fiume. Volgete ora lo sguardo al pericoloso Torrente Secchia. a Psal. 68.

Ecco là Bernardino Sansisto da Reggio caduto disauenturatamente dal Pedagno, e fatto miserabile giuoco della furiosa Piena. Egli auuedendosi d' esser rapito precipitosamente dall' onda, e tratto alla sommersione; Madre di Dio riuerita dalla mia Patria (esclama più col cuore, che con la bocca) voi siete Madre di Vita, toglietemi alla Morte, che già con quest' onde m' innonda l' Anima. Chi 'l crederebbe? Il fiume, che seco à seconda lo portaua lo respigne allo indietro contro del proprio corso, e saluo lo rimette sopra vna asciutta spiaggia. Troppo sarebbe, se volessi fermarmi à farui vedere Carlo Pratissuoli caduto da vn' altezza di venti cubiti in vn profondissimo Pozzo, fermarsi à galla dell' acqua, e traendosi collà giù la Corona di saccoccia recitarla diuoto, implorando il soccorso di Maria fin tanto, che venendo genti con funi lo trassero da quel profondo. Francesco Comessario da Reggiuolo inuocando la pietosa Regina della Ghiara, mentre sotto del proprio Cauallo, caduto d' alto ben otto braccia, si truoua sepelito in vn fosso pieno fino all' estremo margine d' onda pantanosa, non iscampa dal pericolo, leuandosegli da se medesmo, così cõmandato dall' aiuto possente della Misericordiosa, il Cauallo d' addosso, e dandogli campo di saluarsi? Che occorre? Giouannino Varrino fanciullo di trenta due mesi, Laura Cauazzoni da Correggio, & Orsola Bartoli da Massenzatico,

non

non sono tutti sortiti da i Pozzi, e da i Canalli, liberati dalla pietosa Vergine della Ghiara dalle ondose Voragini?

Or queste miracolose Grazie, che dell' Acque hanno trionfato obligarono la Confraternità diuota ad onorar il Trionfo della Coronazione dell' Immacolata Signora, accrescendo, e nobilitando la Processione con vna Machina rappresentante quel Pozzo, al quale lo Sposo Celeste collà ne' Cantici rassomiglia la sua Cara: [a] *Puteus aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano*. Ella è vn Pozzo la Vergine Gloriosa. Pozzo, che non sommerge, anzi salua dalla sommersione quanti, ò ne' Pozzi, ò ne' Fiumi al di lei Pozzo col cuore riparano.

a cap. 4.

Ed hora intenderete il significato del misterioso Carro precedente la Machina maggiore, che frà poco poco descriuerò. Porta il Carro noue Sibille pronte à celebrar le glorie del Pozzo liberatore de' naufraganti. Quel Pozzo, le di cui acque deuonsi non meno auidamente implorare da' naufraganti di quello, che dalla buona Samaritana implorate fossero; per ciò lo Scudo ornamento della parte anteriore del Carro ricorda a' pericolanti nell' acque le parole della medesma: *Domine da mihi hanc aquam*; perche in fatti l' Acque misericordiose del Pozzo Virginale possono vincere la rabbia dell' onde mortali della Terra. Che se bramate sapere, perche più le Sibille, che qualunque altro Profeta siano state dal Sig. D. Francesco Ferretti ingegnosissimo Inuentore di questa Comparsa, scelte ad onorar, e cantar le Glorie di Maria vincitrice dell' onde tẽpestose, e per ciò degna di Corona; io vi dirò, che ben prattico egli delle più fine, e recondite Erudizioni, osseruò la Sibilla Persica essere stata del sangue di Noè, e moglie d' vno de' figliuoli del medesmo Patriarca, e col marito, e col suocero essersi nell Arca saluata dall' Vniuersale Diluuio. Essa medesma lo disse nel fine del terzo libro de' suoi Sibillini Oracoli:

siquidem cum dilueretur
Mundus aquis, cum vir solus probus exuperauit
Quidam quem per aquas vexit domus eruta syluis,
Et Pecudes, & Aues rursum impleretur vt Orbis
Eius ego Nurus, eius item de sanguine nata, &c.

Or chi non sà l' Arca, entro la quale la Persica Sibilla trionfò del Diluuio essere stata figura di Maria Protettrice de' naufraganti? Parue dunque giusto al Sig. D. Francesco l' introdurre la Persica Sibilla già saluata da Maria, figurata nell' Arca, dal naufragio, ad encomiarla, ora che Reggio la corona come vincitrice dell' onde più minaccieuoli, e micidiali, e paruegli conueniente, ch' ella conducesse con esso lei à quest' effetto tutto il Coro dell' altre Sibille.

Mà pro-

Mà proseguiamo ad ispiegar li Motti, che adornano il Carro. Negli Scudi protetti dall' Aquile d'argento, à destra, & à sinistra si legge: *Aquæ istæ de Sanctuario egredientur*, perche questo singolarissimo Mariano Pozzo non altronde hà la sua fonte, se non solo nelle mani del Santo de' Santi, ch' è Dio, anzi egli scaturisce questo fonte dalla bocca del medesmo Dio, se crediamo alla medesma Vergine, che lo afferma: [a] *Ego de ore Altissimi prodiui*. E forse queste sono quell' Acque vedute dal Profeta Ezechielle sgorganti dalla Diuina Bocca: [b] *Et vox erat ei quasi vox Aquarum multarum*. Acque preziose, che saziano eternamente la sete di chi ne bee. *Qui biberit ex hac Aqua non sitiet in æternum*. E qual altra protezione di qualunque si sia maggior Cortigiano del Paradiso si vuol egli desiderar da quel fortunato, che gode l'onore d' esser protetto dalla Regina del Paradiso? [c] *Enim verò in æternum perire non potest quisquis illam deuotè, & perseueranter colit, atq; inuocat*, afferma l' Abbate Blosio. Finalmente l' Aquila Estense, che presiede allo Scudo, col Motto: *Sub vmbra estote*, l' Autore l' hà posta nel Carro, hauendo l' occhio alla Pietà della Serenissima Casa d' Este, che con la perpetua diuozione verso la gran Madre di Dio insegna, parlando con l' essempio, à i suoi Popoli sudditi il non dilongarsi dall' ombra benefica di questo Pozzo. Pozzo, che i suoi conosciuti fedeli, e diuoti protegge, & assicura ne' maggiori pericoli, che questo appunto dice il Motto: *Tutos facit*.

a Eccle. 24.
b cap. 43.
c libell. de dictis Patrum.

Fermato al posto conueniente il Carro, la Machina ancora, che lo seguiua, preceduta da altri sei Caualieri pure à Cauallo, e da altri dodici Pallafrenieri, si fermò, ed era tale. Alcuni gradi (e sembrauano di finissimo marmo) portauano ad vn Piano, dal quale si formaua vna gran Piazza, e nel di lei mezzo si fermaua vn Pozzo, in cui l' Architettura ingegnosamente haueua vnito insieme il bello, e l' artificioso di tutti gli Ordini suoi. Quattro erano le di lui facciate, e figuraua egli, come sopra dissi, la gran Vergine della Ghiara *Puteus aquarum viuentium*. Pozzo d' acque viue, e perenni ella è la Regina sourana à differenza degli altri Pozzi della Terra, entro de' quali l' acque stagnano, e come morte si fermano; mà l' Acque viue del Mariano Pozzo perennemente corrono come quelle de' fiumi, auide di portar l' onde delle loro benefiche Grazie al soccorso de' miserabili; l' osseruò il gran Nisseno: [d] *Deinde scriptum laudibus ad summum Sponsam euehit eam nominans Puteum Aquæ viuæ, & cum impetu fluentes ex Libano. Hoc autem est omnium maximè admirabile, nam cum omnes Putei Aquam simul habeant consistentem, sola Sponsa Aquam in se habet permeantem, adeò vt Putei profundam habeat, fluuij verò perennem motionem*. Ciascheduna delle quattro facciate

Descrizione della Machina di S. Pietro.

d Orat. 9. in Cant.

ciate

ciate s' abbelliua il ſeno d' vna Cartella d' argento, & in ciaſcheduna di queſte à caratteri di fino corallo ſtaua ſegnato vn'ingegnoſo Motto. Nella prima facciata ſi leggeua: *Hyeme calet*. Sia pur egli rigoroſo il Verno della calamità, ad onta dell' agghiacciato Gennaio l' Acque di queſto Pozzo riſcaldate, non da miniere di zolfo, mà dalla Carità, riſoluono il gelo d' ogni più fredda ſciagura; e ben ſi può dire dell' Acque di queſto Pozzo:

Inuenit proprijs in fontibus ignes.

E ſarebbe bene troppo ingiurioſo al miſericordioſo Pozzo Mariano il ſupporlo d' inferior condizione dell' acqua del Santandro nella Spagna, che ſcherniſce [a] col ſuo calore i rigori del Verno.

a *Georgius.*

Il Motto, che nella Cartella della ſeconda facciata predicaua le marauiglie del noſtro Pozzo così diceua: *Motu dulciores fiunt*. E l' iſperienza ne fà toccar con mano ad ogni momento queſta verità. Quanto più confidenti, e perſeueranti ſi riccorre all' Imagine Miracoloſa della Ghiara, non ſi troua ſempre più dolce, e miſericordioſa? In vece del puoco, che le dimandiamo, molto ci dona, e liberãdo i Corpi dalla ſommerſione nell' acque, libera l' Anime dalla ſommerſione nel Baratro infernale. Non fà Dio, pregato dalla ſua Madre, dimezzate Grazie, e non libera i Corpi da vn momentaneo pericolo, perche poi l' Anime, e i Corpi pericolino eternamente. Poſſono ben perderſi, perche vogliono, non perche non habbia loro impetrata con la ſalute del Corpo grazia baſteuole à ſaluar l' Anima, e 'l Corpo, quando eſsi ſaluar ſi vogliano. Cede forſe Maria alla bontà di quella Rebecca, che ſupplicata da Elienzere ſeruo d' Abraamo d' vn ſorſo d' acqua per riſtoro alla ſua ſete: [b] *Pauxilum Aquæ mihi ad bibendum præbe de Hydria tua*, riſpoſe la fanciulla con vna dolce generoſità propria d' vn'Anima d' oro, *Bibe Domine mi*, e parendole poco aggiugne: *Quin & Camellis tuis hauriam Aquam, donec cuncti bibant*.

b *Gen.* 24.

Nella terza facciata fermãdoſi lo ſguardo incontraua queſte parole: *Friget in æſtu*. O quì ſon' elleno coſtrette ad ammutolire le glorie della [c] Fonte de' Garamanti. Se queſta nel più fitto Meriggio tutta freſca cõſola, e riſtora l' arido labbro, che in lei s' immerge, mà poi nel più gelido della notte riſcaldandoſi riſcalda coloro ancora, che tremano ſotto il troppo freddo raggio Lunare. Il Mariano Pozzo, all' ora, che vibra raggi, anzi ſaette di fuoco il Sol Lione dell' ira Diuina, con l' onde freſchiſsime della ſua materna protezione tempera, e rinfreſca quel calore, che inceneriti n' haurebbe, come l' Acque nell' [d] Iſola d' Ormuz ſaluano gli habitatori, che fino al collo in eſſe tutto giorno ſtanno ſommerſi dal calor intemperante, col quale il Sole cuoce le loro arſiccie arene. Ac-

c *Plin. lib.* 5. *cap.* 5.

d *Nauigat. Ramuſ.*

ne. Accenda pur la Tribolazione nelle fornaci del Trauaglio per tormentarci le intiere Ercinie Selue; il Cielo per liquefarci degeneri in infuocato Bronzo; l'Onda del noſtro Pozzo col ſoaue d'opportune conſolazioni ſpegnerà le fiamme, eſtinguerà gli ardori.

[a] *Aquam dicite Virginem niualem,*
Nam refrigerat vt latex niualis.

cantò l'eruditiſſimo Padre Sandeo. a Maria Mũdus myſtic. Ser. 6. Maria Aqua.

Finalmente nella Cartella della quarta facciata li Coralli ſcriuono queſte parole: *Motu clarior*. In quella guiſa appunto, che quanto con moto maggiore s'agitano l'acque marine, tanto più dall'immondezze ſi purgano, e diuentano limpide, e chiare, così, e non diuerſamente l'Acqua miſericordioſa del Pozzo della Vergine della Ghiara quanto più dalla compaſſione della ſciagura de' naufraganti viene commoſſa, tanto più limpida, e chiara ſcoprendoſi corregge il torbido, e tempeſtoſo de' fiumi, che ne minacciano la vita. Non ſono già elleno l'Acque del noſtro Pozzo come l'acque della [b] Baſilicata, ò della Staleſina nella Sicilia, il limpido, e chriſtallino delle quali ad vna ſola parola, ch'eſca dalla bocca dell' incauto, che ſe le auuicina s'intorbida, e tetro diuiene, tutto perche ſituate l'acque in cauernoſi ſiti, gli ſpiriti iſtupiditi in quegli anguloſi anguſti ſeni, riſuegliandoſi, e riceuendo moto dall'impeto della voce ribattuta da gli angoli, ſi muouono, & agitano tempeſtoſi quell'acque. Là doue l'Onde del noſtro Pozzo quanto più dalla voce delle noſtre ſupplicanti miſerie cõmoſſe vengono, tanto più per conſolarle placide, e ſerene ſi fanno, e di gran lunga ſuperando la limpidezza della Ciſterna di Betlemme, dalla quale l'affaticato Dauide ſperaua conforto, moſſe da' noſtri ſoſpiri limpidiſsime ſi fanno. [c] *Ciſterna hæc* (parla Sofronio Geroſolomitano della Betlemmetica Ciſterna) *Virginem deſignabat*, la quale, come Bernardo afferma, [d] *in omnibus ſi quidem, & per omnia prouidens miſeris trepidationem noſtram ſolatur*.

b Fulgoſ. lib. 1. cap. 6.

c Orat. de Natiuit.

d In Natiuit. B. M. V.

Vicine al Pozzo due Giouinette ſi ſtauano, vna in atto di cauar acqua, e l'altra in atto di preſentarla à gli aſſetati, acciò che beuendone ſi riſtoraſſero. La prima dall'habito, & acconciatura, che più bella, e vaga rendeua la ricciuta chioma circondata da Celeſti raggi, e dal Ramo d'Vliuo, che nella ſiniſtra haueua, ſi faceua conoſcere per la Diuina Grazia. D'intorno al verde Ramo vna faſcia con queſte parole s'auolgeua: *Haurietis Aquam de Ciſterna vita*. La ſeconda Giouine d'allegra faccia, e ricca, e bizzaramente veſtita, hauendo sù 'l margine del Pozzo fermato vn Bacile grauido d'Ori ſegnati, con la deſtra ad alcuni, à i quali viua la ſete sù le labbra ardeua, eſsibiua vna Coppa d'oro piena di freddi humidi ondoſi Argenti, ed erano di quelli appunto, che la Diuina Gra-

na Grazia dal Pozzo cauati haueua. Dal piè della Coppa vn' altra fascia cadeua, in cui ſtaua ſcritto: *Aquam abbundanter do inſperatè*, onde non fù chi per la Liberalità non la rauuiſaſſe. Sì sì la Diuina Grazia queſta hà donato al Mondo il benefico Pozzo della miſericordioſiſsima Vergine della Ghiara: [a] *Agamus gratiam ei, qui talem nobis mediatricem benigniſſima miſeratione prouidit*, perſuadeua Bernardo. Pozzo, dal quale col mezzo della ſua Liberalità la medeſma Vergine caua in abbondanza l'onde della ſua bontà per farne beuanda alle noſtre aride labbra: *omnibus miſericordiæ ſinum aperit* (proſegue il medeſmo Santo) *vt de plenitudine eius accipiant Vniuerſi*; Perciò l' ingegnoſo Inuentor della Machina hà fermate intorno al margine del Pozzo quelle Statue, che collà vedete di candidiſsimo marmo nobilitate dall' oro, che le contorna, e rappreſentano il Pianto, l' Affanno, la Miſeria, l' Infermità, e la Tribolazione, le quali moſtrano appunto di chiedere ſupplicheuoli l'Onda vitale; mà non è, che molto in pregando s' affatichino, poiche feſtoſa, e pronta la Liberalità l' Acque ſoſpirate loro miniſtra. Dalle mani di ciaſcheduna delle Statue cadeua vn Breue, che con ſue parole ſuppliua al mancamento della voce impietrita dalla ſete sù le labbra d't arido ſaſſo. Nel Breue del Pianto ſtaua ſcritto: *Lætifica me*, ed in fati la Liberalità gl'infondeua il contento, già che al dir di Bernardo, il Piane to nell' Onde del Mariano Pozzo beue la Conſolatione, *Triſtis conſolationem*. Nel Breue dell' Affanno ſi leggeua: *Sordes doloris dilue*, e reſta dalla Liberalità ſodisfatto, onde può dire di queſto Pozzo quello, che li Cittadini di Bettuglia della loro Iuditte diceuano: *Tu lætitia Iſrael*, e può cantar con quell' Ingegnoſo:

Omnes humanos ſanat medicina dolores.

Fac me ditionem hauſtu, queſto era il Motto della Miſeria. Che diſs- Miſeria? Ah ch' ella non è più tale. In vn ſolo ſorſo dell' Onda fori tunata hà beuuto vna piena ricchezza, niente cedendo l' Acque Mariane à [b] quella fonte dell' India, dalla quale con terrei vulgari vaſi ſi caua finiſsimo oro, e dalla Miſericordia di Maria la Terra d' ogni pezzent- Miſeria caua prezioſi teſori.

Fœlix qui potuit Boni
Fontem vſſere lucidum:

L' Infermità ella ancora col Motto ſuo gridaua: *Quæro ſalutem*; mà dalla Liberalità abbeuerata, co' primi ſorſi tramanda allo ſtomaco la Sanità: [c] *Æger curationem* riporta dal Mariano Pozzo, aſſeriſce Bernardo. Finalmente la Tribolazione eſclamaua: *Sitio lætitiam*, ed ecco, che quell' Onda, che comparte, al dir dello ſteſſo Santo, [d] *Afflictis conſolationem, periclitantibus adiutorium*, non la conſente più oltre dall'-

a Ser. 7. de Verb. Apocal.
b Photius. in Biblyot.
c Ser. 7. de Verb. Apocal.
d Ser. 4. de Aſſum.

dall' Afflizione tiranneggiata.

Non lunge à gli angoli del Ricco Pozzo quattro Colonne Troiane s'alzauano, fabricate di Lapis lazzalo, il cui oltramarino ſcintillante d'oro rapiua, e riſtoraua gli ſguardi, proteſtando appunto con lingua d'oro, e tutta Celeſte, che l'Acque del Mariano Pozzo dal Cielo veniuano. D'intorno alle Colonne vna Vitalba del più fino metallo auuiticchiandoſi, non ſaprei dire, ſe pretendeſſe di proueder à ſe ſteſſa prezioſo appoggio, ò ſe più toſto voleſſe legar in oro la ricca pietra delle Colonne; mà di vero ella voleua dire, che la Miſericordia della Vergine figurata nell'Acqua del Pozzo, non meno di quello, ch'ella faceſſe le Colonne, abbracciaua, & accoglieua per impreziosirle nel ſuo ſeno l'humane calamità. Le Baſi, ſopra delle quali s'alzauano erano di fino argento, & i Capitelli, che le coronauano, del medeſmo metallo contornati d'oro. Nelle facciate de' Pediſtalli fabricati di marmo miſto, à caratteri di corallo, in ſeno à quattro Scudi d'argento erano ſcolpiti queſti quattro Motti. *Latè diffunditur. De Paradiſo manat. Hauriendo perennior. Crimina abluit.* E ſono per ſe medeſmi così chiari, & eſprimenti, che in vece d'arreccar diletto riuſcirei ſazieuole al Lettore, quando voleſſi trattenermi in vna più longa, e tedioſa ſpiegazione.

Alle Colonne col medeſmo ordine d'Architettura le quattro contracolonne corriſpondeuano, e ſopra de' loro Capitelli ſi fondauano quattro Archi, ch'appoggiauano, e ſosteneuano la gran Volta, la quale tutto ombreggiaua il Pozzo. Ella era fabricata delle medeſme gemme, che fabricauano le Colonne, in queſto ſolo più di loro prezioſa, che tutta di Gigli d'argento, e d'oro s'abbelliua. Nè già ſenza miſtero, dando eglino à diuedere eſſer tanta la virtù dell'Acque del felice Pozzo, che colui, che in eſſe immergendoſi fortunatamente ne bee, non impietriſce miſeramente, come [a] nell'onde del Silaro le Piante impietriſcono, mà trasformãdoſi in candido argento d'Innocenza, & in oro di Santità paſſa in vn medeſmo tempo ad impreziosire, & à maggiormente impreziosirſi là sù nel Cielo. Ne' quattro angoli della Volta quattro Scudi in campo d'argento offeriuano allo ſguardo queſte parole: *Gratia ſeruatur. Surgimus volenti. Omnibus idem. Cuique diffunditur.* E veramente, [b] dice Bernardo, nel Mondo non ſi conſeruò la Grazia fin tanto, che al Mondo mancò queſto Pozzo Celeſte: *Propterea tanto tempore humano Generi fluenta Gratiæ defuerunt, quod nondum intercederat is, de quo loquimur, tàm deſiderabilis Aquæ ductus.* Ed à chi mai negò queſto Pozzo i ſuoi fluidi benefici argenti? Non conſolano queſti egualmente il Giuſto, e 'l Peccatore, compartendoſi egualmente à chi ne vuole? [c] *Omnibus omnia eſt inſipientibus, & ſapientibus copioſiſſima Charitate debitricem ſe*

a Strab. lib. 5.

b In Natiu. B. M. V.

c In Natiu. B. M. V.

 facit,

facit, il ſempre marauiglioſo ſopra ſcritto Bernardo, dal quale, ſe non vado errato, il Sig. D. Franceſco cauò gli ſpiritoſi ſentimenti de' ſopracēnati Motti. Sotto la ſuelta, e ricca Volta, librata à volo vna candida Colomba rappreſentante lo Spirito Santo, tramandando da ſe ſteſſa luminoſi raggi in forma di lingue, formaua intorno al Pozzo vna riſplendente Corona, e da' piedi della Colomba con bizzaro ſuolazzo ſcendeua vna faſcia con le parole: ***Ferebatur ſuper Aquas***, poiche veramente ſopra l' Acque del Mariano Pozzo à renderle ſempre miracoloſe *Superuenit Spiritus Sanctus*.

Vn' Architraue riſplendente d' argento, & oro faſciaua la Volta, ſoſtenuta da quattro Aquile d' argento, nel roſtro delle quali vn' aurea Corona fiammeggiaua, e con gli artiglj ſtrigneuano vn Giglio, quaſi voleſſero dire, che ben meritaua Corona quell' Acqua, ch' haueua irrigati, & alimentati i Gigli della Purità. Sopra li quattro Triangoli, che riſultauano dal congiugnimento degli Archi, & Architraue, ſtauano quattro Puttini. Vno Scudo d' argento armaua loro il braccio, e nel di lui ſeno ſi vedeua vna zifra d' oro figurante il nome di Noſtra Signora. Sotto li quattro Archi nel mezzo dell' Architraue ſporgeuanſi in fuori quattro Cartelloni parimenti d' argento. Nel primo, che faceua proſpettiua à gli occhi di tutti, erano ſegnate le parole della Cantica, ſopra le quali l' Auttore hà fondata la ſua Inuenzione: *Puteus Aquarum viuentium*. In quello, che ſtaua alla deſtra: *O vos, qui tranſitis, venite ad Puteum*. In quello dalla ſiniſtra parte: *In Plateis etiam Aquæ iſtæ diuiduntur*. E nell' vltimo: *Quieſcunt in plano Mariæ*. Nelle cantonate dell' Architraue, quaſi che ſupplicaſſero à fauore della Città di Reggio l' abbondanza dell' onde miracoloſe, ſtauano li Santi Protettori, e Protettrici della Città, S. Proſpero, S. Griſanto, Santa Daria, e Santa Gioconda, non meno Protettrice, che Cittadina di Reggio. Trà l' vno, e l' altro di queſti Santi Protettori alcuni Puttini in belliſsimi groppi reggeuano vn Triregno Pontificale con le Chiaui di Pietro, Inſegna della Chieſa Lateranenſe, alla quale la Scuola del Sātiſsimo Sagramento, e Santiſsima Trinità ſi gloria d' eſſere aggregata. Sopra finalmente la ſommità della Volta vedeuaſi vn Piedeſtallo ricco di varij prezioſi riſalti, e sù 'l Piedeſtallo fermauaſi vn groppo d'argentee Nubi, e faceua ſoſtegno alla Donna dipinta da Giouanni nell' Apocaliſſe, e figuraua la Vergine Immacolata calpeſtante col Piede la Luna, adorna d' vn Manto teſſutole da' raggi del Sole, e coronata da dodici riſplendentiſsime Stelle; mà quì non finiuano le marauiglie di queſta Machina. Egli è di meſtieri dalla ſommità della Volta l' abbaſſar gli occhi al Baſſamento, che tutta la Machina ſoſtenta. Egli era circondato da vna Balauſtrata di

ta di finissimo marmo, rigato à luogo à luogo da vene d'argento, e d'oro. Sopra li quattro angoli, ch'ella faceua, così ben formati da vn'erudito scalpello, che viui pareuano, e già sembraua, che s'alzassero à volo, si fermauano vn'Aquila, vna Cicogna, vn Cigno, & vna Grue. Nè già erano poste per semplice abbigliamẽto della Machina; mà quattro Motti scritti sopra le fascie, che con vario, e vago suolazzamento scendeuano da' loro piedi faceuano conoscere le quattro Pennute per corpi di misteriose Imprese.

L'Aquila con gli occhi solleuati fissamente mirando quel Sole, che sopra la sommità della Cupola vestiua la gran Donna del Cielo, allargaua l'ali, quasi volesse volargli da vicino, e 'l Motto, che dal piè le pendeua, mostraua appunto non altro essere il di lei disegno, e parlaua à nome dell'Aquila medesma, dicendo: *Et visu, & volatu*. Per ben intendere l'ingegnoso, e spiritoso sentimento dell'Auttor dell'Impresa fà di mestieri il risouenirci quello, che fin dal principio dissi, la Confraternità non hauer hauuto altro fine con questa Machina, se non solo di cõcorrere alla Coronazione di Maria come misericordiosa liberatrice di tanti, e tanti, che nell'Acque pericolauano. Questo supposto. Egli è d'auuertirsi, come l'Aquila veggendosi oggi mai da gli anni strascinata alla bocca di quell'Abisso, che tutto il Mondo assorbe, parlo della Morte: [a] *Omnes morimur, & quasi Aquæ dilabimur*, perduto già l'onor delle sue piume, per sottrarsi al mortale pericolo, si lascia à piombo cadere in vn Pozzo, & in quell'Acque benefiche l'humido, e calor naturale rinuigorendo, rimette nouelle penne, e ringiouinita torna à correr leggiera i campi dell'Aria, & à vagheggiar il Sole. Lo riferisce [b] Alberto Magno, asserendo l'Aquila *nudatam plumis delabi magno impetu in perfrigidum fontem, ac puteum, cuius frigore calor medularum adaugetur, ac velut intrinsecus renouatur, aliquandiu ipsa quiescente, donec plumæ succrescant, nouam se reddit Auem*. Così il Profeta [c] Dauide alludendo à questa proprietà dell'Aquila hebbe à dire dell'Anima penitente, che nell'onde d'vn contrito pianto ringiouinirebbe come Aquila. *Renouabitur vt Aquila iuuentus tua*. Or l'Aquila della nostra Machina ella si suppone dall'Auttore figura di coloro, ch'aiutati dall'onde miracolose del Mariano Pozzo vsciti dalle branche di Morte, che nell'Acque li suffocaua, quasi rinati, e ringiouiniti, come l'Aquila, nel fortunato Pozzo, riconoscono il benefizio riportato dalla Regina delle Grazie, tenendo mai sempre in lei fisso lo sguardo d'vna diuota Gratitudine, e spiegate l'Ali d'vna grata Diuozione, come l'Aquila appunto ringiouinita indeffessamente vola, e rimira il Sole, e questo, e non altro vuol dire il Motto: *Et visu, & volatu*.

a 2. Reg. 14.

b lib. 25. lit. A. ex Iorath.

c Psal. 102.

La Ci-

La Cicogna, che adorna l' angolo secondo della Balaustrata tiene nel rostro vn Ramo di Platano, e guardando ella ancora la Statua della Vergine, parla col Motto: *Hyeme admittit Solem*. Non vi dispiaccia, acciò che meglio possiate capire l' Impresa, di ricordarui ciò, che, al dire del Fulgoso, Geruasio Tibellesio scrisse delle Cicogne ad Ottone Quarto Imperatore. Egli auuiene tal volta, che 'l Verno occupando le giurisdizioni del tepido Autunno, più sollecito, che non dourebbe s'auanzi ad ingelidire con neui, e ghiacci l' Europa. Le pouere Cicogne colte dall' improuiso freddo, temendo di restar irrigidite, e morte nel longo viaggio, che far dourebbono per cercar Cielo più temperato, non osano di mettersi in camino; mà se rimangono ancora, non auuezze à i rigori del Verno, temono d' incontrar, non meno stando, che partendo, mortale pericolo. Or che faranno? ammaestrate dalla sempre prudente Natura, s' affollano insieme, e si ristringono come in vn globo, e così vnite si sprofondano in alcun Lago, e standoui tutta la Vernata sommerse, al primo poscia riscaldarsi della Primauera, quasi rediuiue risorgono dall Acque à riuedere il Sole. [a] *Nam si intercepta repentino frigore ex Europa nequeant suas sedes repetere, conueniunt, ac coniunctæ velut vno globo se se omnes in Lacum demergunt, atq; ità hyemem totam demersæ transigunt, ac Vere tepente Cœlo quasi reuiuiscentes rursum euolant*. Celebra Plinio ancora per la più nobile proprietà del Platano quest' vna, d' ammetter nel Verno i raggi del Sole, come da medesmi raggi nell'Estate protegge chi à lui riccore. [b] *Quando quidem commendatio Arboris* (cioè del Platano) *eius non alia maior est, quàm Solem Æstate arcere, Hyeme admittere*. E chi ora non intende ciò, che nella nostra Mole la Cicogna importi? Ella rimira con vn Ramo di Platano nel rostro la Santissima Vergine, perche rappresenta quelli tutti, che 'l misericordioso Pozzo della Pietà di Maria hà saluati dal rigore dell' Acque, che li sommergeuano, come dal rigore del piouoso Verno il Platano ammettendo il Sole, difende il Peregrino, e come l' Acque, entro le quali la Cicogna si nasconde, la protegge col calore, che in esse si concentra della gelida Bruma, e perciò si legge nel Motto della medesma Cicogna: *Hyeme admittit Solem*, e parla tanto dell' Acqua, quanto del Platano.

a Fulgos. lib. p. cap. 6. apud Simon. Maiol. dierum Canicul. colloq. 6. de Auibus.

b lib. 12. cap. 1.

Mà passiamo al Cigno, che nel terzo angolo fà bella pompa de' suoi candori, e guardando fissamente il Pozzo par che stenda l' Ali per volargli nel seno, e parla col Motto: *Tutus in Aquis*. Ella è presa, s' io non m' inganno, l' Impresa dall' Apologo, che [c] Nazianzeno racconta. Alcune Rondini sgridauano vn Cigno, perche sempre in vn solitario Stagno soggiornando, col suo canto non addolcisse che la Foresta, e non più tosto, com' elle faceuano, nelle più nobili Case della Città portasse l' ar-

c Epist. ad Celensium Præsidem.

ſe l' armonico della ſua muſica. A coteſte ſcempiarelle il Cigno appena degnò di dar riſpoſta; mà per isbrigarſi dalle troppo garule in poche parole lor ſoddisfece. Nell' onde ſolitarie io mi viuo, e canto ſicuro; voi tornando nella Città, in pena del voſtro troppo noioſamente garire, com' altra volta perdeſte la lingua, così ora vedrete disfatti i voſtri nidi, e trasformati i Palazzi in ſepoltura de' voſtri eſtinti figliuoli. Così è. Nell' onde del Mariano Pozzo truouano ſicurezza, e vita coloro, che da maggiori pericoli ſi veggono incalzati, e premuti, e poſſono dir col Cigno: *Tuti in Aquis.*

Finalmente ſopra dell' Angolo quarto ſtaſſi vna Grue con vn Giunco Paluſtre in bocca, e ſi legge nella faſcia, che le ſuolazza al piede: *Hinc ſalus.* Rifferiſce Plinio, [a] che le Grue infermando ſi riſanano mangiando il Giunco Paluſtre, che naſce appunto nell' acquazzoſo delle Paludi. Or ella ſimboleggia la Grue que' malcõdotti, che ſi truouano da pericoloſo naufragio inforſata la Vita; mà ſe ricorrano al Mariano Pozzo vi truouaranno il tenero Giunco d' vn' amoroſa Pietà, con la quale la Vergine aſſicurarà la loro ſalute. a *lib.* 8. *cap.* 27.

Infiorauano poſcia tutta la Balauſtrata belliſſimi Vaſi, in ſeno à quali fioriuano e Garofoli, e Roſe, e Gigli, e Viole, & Amaranti, & ogni altro più vago fiore, e con lingua odoroſa pareua, che diceſſero, che ſi come eglino tanto non inaridiuano, quanto dall' onde del Pozzo vicino irrigati, ſi truouauano alimentati da vitali humori, così appunto i più mortali pericoli nulla haurebbono potuto contro l' humanità, quando queſte dall' Onde viue del Virginal Pozzo foſſero ſtate benignamente innaffiate. Dentro della Balauſtrata ſopra gli ſcaglioni, ch' ella cigneua ſedeua la Sibilla Perſica, hauendo alla deſtra l' Allegrezza, & alla ſiniſtra il Contento: queſto ſi conoſceua dall' Vliuo, che lo coronaua, dal Pomo d' oro, e fiori, che nelle mani haueua, e dal manto bianco, e giallo, che lo veſtiua: quella, dalla gonna ricamata di varij fiori, dal Cornucopia, e dall' Aſta inghirlandata da varij odoroſi ſerti. La Perſica Sibilla anch' ella ſi paleſaua per quella, ch' ella era, veſtendo habito alla Perſiana, e portando intorno alla deſtra vna faſcia, in cui à caratteri d' oro ſtaua ſcritto queſto verſo, ch' ella cantò tanti Secoli prima, che naſceſſe Maria.

[b] *Accipe Virgo Deum Gremio Intemerata pudico.* b *Oracul. Sibil. lib.* 8.

Queſti Perſonaggi erano rappreſentati da Muſici di tutta eccellenza, e dal Sig. D. Franceſco era ſtata la Perſica Sibilla, l' Allegrezza, e 'l Contento introdotti, parendogli douere, ch' hauendo sù 'l Carro precorſor della Machina collocate noue Sibille condotte quì dalla Perſica, ſaluata già da Maria dall' vniuerſale diluuio, perche celebraſſero la

Coro-

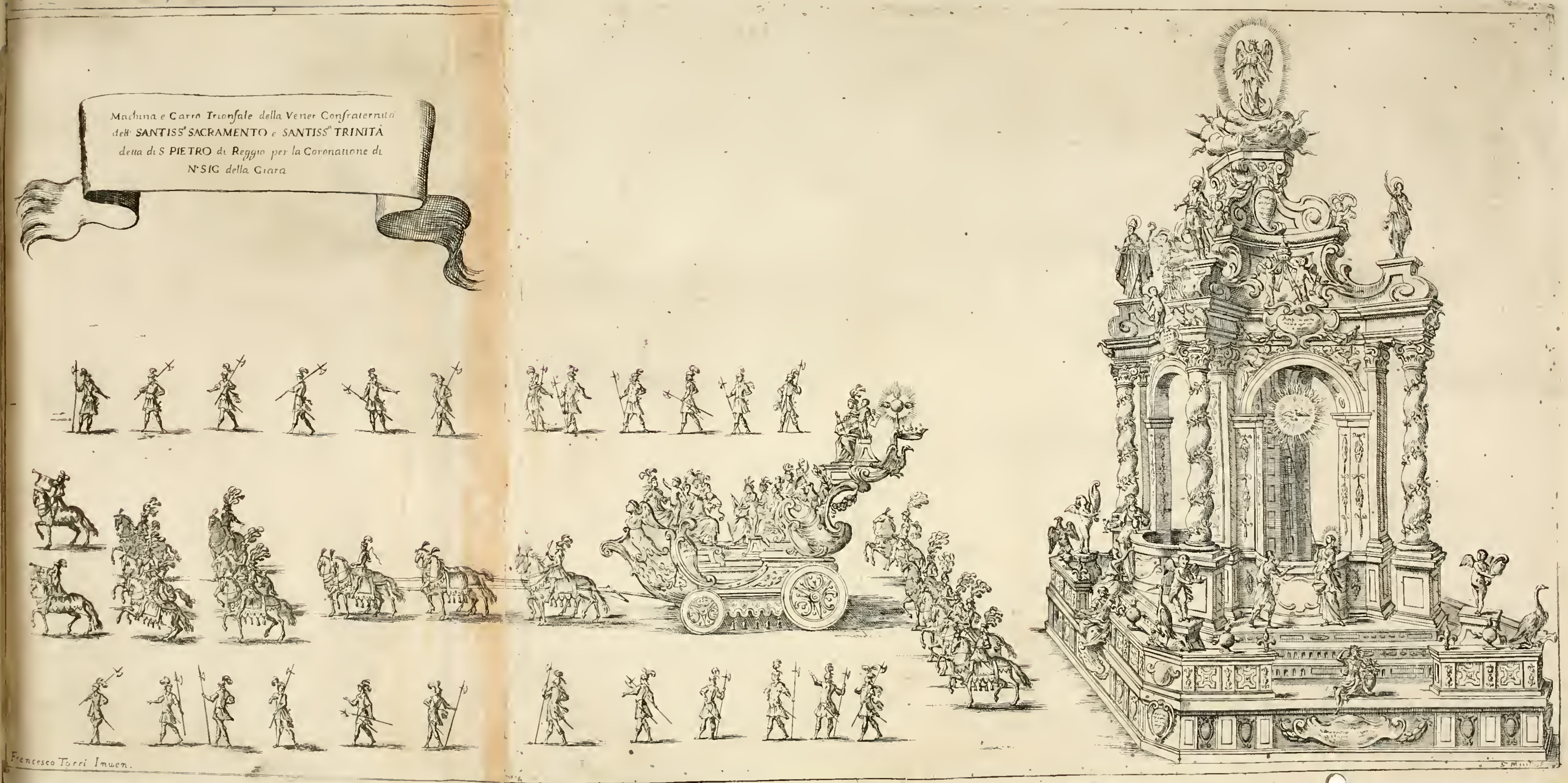
Coronazione della medesma vincitrice d'ogni mortale naufragio, stasse ella ora da vicino al Pozzo, mostrando alla Vergine Regina l'allegrezza, & il contento, ch' ella riceueua, vedendole apparecchiata la ben meritata Corona. Ed appunto ne gli angoli, che li gradini faceuano, quattro Puttini sopra d'altrettanti Piedistalli haueuano in vna mano ricche Corone, e nell' altra Breui con Motti, che le dichiarauano preparate à Maria. Erano questi li Motti. *Corona Gloriæ. Gloria honoris. Præparauit in æternum. Pretiosior auro.*

Tutta la Mole di questa gran Machina, che cresceua all' altezza di vent' vn braccio, e si stendeua, e dilataua alla misura di tredici braccia, così in longhezza, come in larghezza; Tutta dico l'ampia Mole si fondaua sopra il piano d'vn Piedestallo circondato da otto nobili, e pompose Cartelle circondate da varij festoni, e risalti d'argento, e d'oro. Nella prima Cartella della facciata maggiore del Piedestallo, alcune parole tolte dalle sacre Carte esprimeuano la virtù marauigliosa del Mariano Pozzo, d'assicurar la vita à quanti pericolando nell' Acque fos-
a Zaccar. 14. sero à lui ricorsi: [a] *Viuent omnia, ad quæ venerit Torrens.* O Pozzo marauiglioso, voi date la vita à coloro, che l' Acque del nostro infelice Mondo vccidono, e sono le vostr' Onde più singolari di quelle della fon-
b lib. 3. te dell' Isole fortunate, dalla quale (al dir di [b] Pomponio Mela) resta corretto, e sanato il velenoso Riso beuuto dall' incauto labro nella contigua fonte. Pozzo marauiglioso, le vostr' Onde, meglio dell' Acque
c Arist. de Admir. cap. 28. della [c] fonte tanto decantata della Sicilia, restituiscono la vita non à gli Augelli, ò à qualunque altra Belua si sia suffocata, mà rapiscono le spoglie humane di mano alla Morte, quantunque si nasconda ne' più ciechi Pozzi, ò ne' più profondi Abissi.

d Ioan. 4. Nel secondo Cartellone leggesi à lettere d'oro: [d] *Fiet in eo fons Aquæ salientis in vitam æternam.* O trè volte fortunata Città di Reggio! La gran Vergine della Ghiara in voi hà portato l' Onda viua d'vn Pozzo, che non pur ridona la vita al moribondo corpo, mà con la sua protezione è basteuole à proueder di Vita immortale l' Anime à lei diuote de'
e Zaccar. 14. vostri Cittadini. Sì sì: [e] *Per te exhibunt Aquæ viuæ de Ierusalem*, come si legge nella terza facciata del Piedestallo. Dalla Celeste Gierusalemme è scesa quell' Onda, che bene auenturata vi rende. Ed, ò se' be-
f Exod. 17. ne auenturata! Certo niente meno di quel felice diletto [f] Popolo, à cui il Sourano donò Torrenti di liquefatto argento ne' più focosi, & aridi Deserti. A voi, à voi nel Deserto delle più focose calamità dona l'Onda viua del Mariano Pozzo; &, ò come bene il Motto della quarta
g Esa. 14. Cartella esprime al viuo questa vostra incomparabile ventura! [g] *Dedi in Deserto Aquas, vt darem potum populo meo.*

Ne gli

ancesc


Machina e Carro Trionfale della Vener Confraternità
dell' SANTISS° SACRAMENTO e SANTISS^a TRINITÀ
detta di S PIETRO di Reggio per la Coronatione di
N·SIG della Giara
Francesco Torri Inuen.

Negli altri quattro Cartelloni staua scritto: *Fons viuus, Vnda purificans*, effetti proprij della Pietà di Maria. [a] *Apud te est Fons Vitæ*, e quanti sommersi, come fin' ora s' è detto, ne' Pozzi, e ne Fossi l' hanno sperimentato? [b] *Haurietis Aquas de Fontibus Saluatoris*. E non è Maria la Fonte del Saluatore, se da Maria la nostra salute è vscita? Finalmente l' vltimo Cartellone inuita la Città di Reggio à preualersi di quest' Acque: [c] *Bibite, & inebriamini*. Inebbriano certo quest Acque; mà inebbriano di Celeste Grazia. Io sò bene, che in Paflagonia ne' Campi di Calene, e di Lincesta sgorgano alcune Acque, che al pari de' più generosi Falerni rendono vbbriaco chiunque ne beue; onde cantò [d] Seneca:

a Psal. 35.
b Esa. 12.
c Cant. 5.
d lib. 2. natural. quæst. cap. 20.

Lyncestius Amnis,
Quem quicumque parum moderato gutture traxit
Haud aliter titubat, quàm si mera Vina bibisset.

Mà l' Vbbriachezza figlia della Fonte Linceste riesce mortale; là doue l' Onde del Mariano Pozzo fortunatamente inebbriando rapiscono l' huomo da se medesmo, non per impedirgli la Ragione, mà per tutto beatamente vnirlo per mezzo dell' Amore al suo Dio, in cui la vera felicità, e beatitudine consiste. Così lo credeua, e l' affermaua il deuoto Bernardo: [e] *Nec modò irrigat, sed inebriat Fons Hortorum, Puteus Aquarum viuentium, quæ fluunt impetu de Libano.*

e Ser. de B. V. M.

Questa così insigne, e misteriosa Machina, dopo che con diletto, & ammirazione vniuersale hebbe girata la Piazza tutta, si fermò, doue la prima già s' era fermata, e furono cantati li seguenti versi da gli Musici rappresentanti

La Sibilla Persica, il Contento, e l' Allegrezza.

Cãto della Cõpagnia di S. Pietro.

A 3. SV' correte, ò Sitibondi,
A quest' Acque di salute,
Ch' hanno intrinseca virtute
Di far pago il desio di mille Mondi.
V' inuita oggi à gustar la lor dolcezza
Sib. La Sibilla,
Cont. Il Contento,
Alleg. E l' Allegrezza.
Sib. Al Popol d' Isdraele,
Che di sete languia, sgorgar da' Sassi
Al tocco d' vna Verga e Fonti, e Riui.
Dopo tante querele
Per inhospite vie stancati i passi
Fia che la Manna à l' affamato arriui;
E che dal Ciel deriui
Pioggia di cibi inusitati, e nuoui,
E che ne l' esca ogni sapor si truoui.
Aria. Mosè non viene
Sù queste arene
A disfetarui:
Nube non manda
A voi viuanda
Per consolarui.
Chi di voi non s' accorge,
Ch' alimenti, e liquor Maria vi porge?
Cont. Noi per vostra fortuna
Lasciammo il Paradiso, in cui dimora
E la vera Allegrezza, e 'l ver Contento.
Non già sotto la Luna,
Oue risplende il Sole, arde l' Aurora,
Mà l' alme consoliam nel Firmamento.
Collà non resta spento
Il piacere immortal, che sempre dura,
Che la gioia ne i cor sempre è sicura.
Aria. Gioia tal per le vostr' Alme
Io prometto, ed io destino

A chi vuol sù 'l nostro Pino
De l'Acque di Maria solcar le calme.
Non può saggio nocchier restarui absorto,
Questo profondo seno è Lido, è Porto.
Aria. à 2. Ditel voi, che nauiganti
Cont.] Dentro il pelago del Mondo,
Alleg.] O dispersi, ò naufraganti
Salui tornaste al fin dal suo profondo.
Dite quanto sicura in voi rinacque
La speme della Vita entro quest' Acque.
Alleg. Che per l'arene d'oro
Scorra l'Idaspe altier, superbo il Tago,
E che vanti il suo liquido tesoro [go.
L'Ermo, il Gange, il Pattolo, io nō m'appa-
Sò, che fauole son di vano ingegno:
Nè splende d'or soura le sponde vn segno.
Aria. Ben è ver, che Maria
A vostr' occhi d'auanti
Di quest' vrna à la sponda
Sfauillar in ogn' onda
Vi fà de l'Acque sue perle, e diamanti.
Venga à colmarsi il sen chi le desia,
Ed auuerrà, che di tesori abbondi.
à 3. Sù correte, ò sitibondi, *vt sup.*
Sib. La Natura benigna
Per le sulfuree vie disciolga humori
Atti à purgar la qualità maligna
De' morbi in membra infette. Infetti Cori
Se bramate sanar i vostri mali,
Quà correte à salir l'Acque vitali.
Sib.] *à 2.* Languenti Mortali,
Cont.] Ch' arsure, e ferite
Ne l'alma portate,
Se miseri amate
Vederle guarite,
Venite, venite.
Quì del Mondo non v'è stagno, ò palude,
Mà di saluezza ogni virtù si chiude.
Cont. Per far crescer le piante
Suda l'Agricoltor, onde riceua
In sua stagion moltiplicato il frutto.
Alleg. Se la messe abbondante
Cerca d'ogni virtù, quì l'alma beua,
Nè rimanga del core il campo asciutto.
Terren, benche distrutto
Fruttificar si vede,
Quando l'arido suol bagni la Fede.
à 3. E' finto Terreno
L'Esperido Bosco;
Co' i denti, e col tosco
Drago non custodì l'herboso seno.
Giardin co' i frutti d'or dirò, che sia,
Se innaffia vn cor coll' Acque sue Maria.
Sib. Io dal Persico Cielo
Sù Carro trionfale
Con sì lieti seguaci à voi men venni;
Queste cifre io disuelo,
Se già vi palesai, che Dio mortale
Incarnarsi douea del Padre à i cenni,
E' ragion, ch' hor t'accenni,
Che quiui al Figlio suo la Madre vnita
Sù le Sfere à te, Reggio, offre la vita.
Non più vacillar;
E' certa
L' offerta.
L'istessa
Promessa
Il Figlio hoggi à tuo prò gode osseruar:
E' certa
L' offerta
Non più vacillar.
Sinfonia.
à 3. Se l'Araba Fenice
Trà le fiamme rinasce in mezzo al rogo,
In questo ondoso luogo
Di Morte ad onta à voi rinascer lice.
Chi di giugner desira
A l'immortalità, questa è la Pira.

Terminato il Canto sfilò di nuouo la Processione, & il Carro, e la Machina si mossero verso il Sagrosanto Tempio dell' adorata Regina.

Comparsa della Machina di S. Steffano.

Non prima ella si fù incaminata, che sboccarono dalla strada della Torre della Città due Trombetti sopra bellissimi Caualli, e dando fiato alle loro Trombe inuitarono à riguardarle gli occhi di tutta la Piazza. Vestiti sfarzosamente le loro Casacche di color Pauonazzo per obligar l'argento ad abbellirle, haueuano sofferto d'essere dall' Ambizione traffitte con mille punte. Sopra delle Casacche alcuni sotilissimi veli rannodādosi in varij groppi, e raggirandosi in bizzare riuolte componeuano vn Ricamo, & vna Diuisa, ò Liurea d'ingegnosissimo Caprizio. Ne' Pennacchi delle Trombe, vn Calice, e Cinque Piaghe (Arme della Confraternità del Santissimo Sagramento, e Cinque Piaghe) effigiate

da gli

da gli Ori, da gli Argenti, e da i Cinabri si vedeuano.

Dodici Staffieri nella medesma maniera vestiti seguiuano le Trombe, e portaua ciascheduno di loro in mano vn' Asta d' argento, capo la quale vn' aurea Medaglia vaga vista faceua, e nel cuore della Medaglia in vna ingegnosa zifra l' adorato nome di Maria si riueriua. Succedeuano à gli Staffieri sopra Caualli maestosamente bardati sei Sacerdoti vestiti appunto come gli Aroni dell' antica legge, e questi in atto riuerente precedeuano la Machina rappresentante vn sontuosissimo, e ricchissimo Tempio. Questa riuscì grande, & ammirabile più che dir si possa, alzandosi all' altezza di venti sei braccia, e stendendosi in longo quindeci, e difondendosi dodici in larghezza. Nell'angustie delle strade la vasta Mole insensibilmente si ristrigneua, e riguadagnato poi più largo camino, ritornaua alla propria misura, e così pur tutte l' altre Machine faceuano.

Li Fratelli della Scuola, che la conduceua haueuano tolto ad onorar la loro Protettrice Vergine della Ghiara, & à dichiararla degna di Corona per la salute donata à mille Sciancati, Zoppi, Stroppiati. Il figlio d' Angelo Maria Ghiddi da Reggio non vscì egli dal materno ventre innabile à valersi de' piedi, che per cinque anni continui mai non puote fermar in terra? mà non prima il Padre alla Madonna della Ghiara lo raccomandò, & [a] *protinus consolidatæ sunt bases eius, & plantæ.* La lunga prigionia d' vn' anno nelle Carceri di Milano pregiudicando col souerchio humido della Prigione, oue penaua Cesare Fenarolo, non l'haueua ridotto à così deforme, & incommoda stroppiatura, ch' egli era costretto à valersi delle mani, e delle ghinocchia in vece de' piedi, strascinãdo à guisa di serpe se stesso dietro se stesso? mà la Vergine della Ghiara non lo rimandò dal suo Tempio libero, e sano alla propria casa? Domenico Carrateri, Domenico Crotto, Leonardo Sauonarola, Erminia Pizzi con disastrose cadute da non ordinarie altezze, nõ erano altresì caduti dalla speranza di potersi mai più preualere, & aiutarsi delle proprie membra? mà guardati i loro Voti di buon' occhio dalla Vergine della Ghiara, adoperarono di nuouo con franchezza le braccia, e caminarono con libertà. Troppo sarebbe, se volessi condurui quì innanzi vn Nicolò Palotta stroppio di tutta la vita, vna Gentile Ferrari per dodici anni continui costretta à valersi d' vna sola gamba, l' altra del tutto inutile, vn' Orsola di Gio: Battista da Baisio, che per trent' anni non haueua potuto ricuperar il fianco rottogli da vna sconcia caduta da vn' Albero, e tanti, e tanti altri, che innanzi all' Imagine prodigiosa riacquistarono le rotte stroppiate membra. Or eglino li Fratelli della Confraternità del Santissimo Sagramento, e Cinque Piaghe volendo per tante,

Miracoli di stroppiature risanate.

a *Act. Apost. 3.*

e così prodigioſe grazie propalare al Mondo eſſer veramente Maria degna della Corona, ſouuenendo loro, che per teſtimonio dell' eruditiſsimo Padre Sandeo ella è la gran Madre di Dio vn Tempio, à cui ſerue di Santuario il Cuore, d'ornamenti le Virtù, di Miniſtri, e Sacerdoti le Potenze dell' Anima, e d' Oſtia, ò Vittima l' Eterno Verbo: [a] *Dei Templum eſt* (dice egli) *Mundus myſticus Maria Creaturis omnibus altior, in qua Sanctuarium habes puriſſimam illius partem Cor, & Vterum, vel Ventrem, Beatus Venter, qui te portauit, Ornamenta Virtutes, Sacerdotes Religionis adminiſtras potentias Animæ Marianæ, à quibus exquiſitior cultus, quàm ab vllo Myſta antiqui moris fuit delatus. Qualis autem, Deus bone, illa fuit Hoſtia, quæ ſummam Templi huius Aram illuſtrauit, Verbum Caro factum?* Dunque (conchiuſero) eſſendo Maria Noſtra Signora vn Tempio, mentre sù la di lei Soglia i Zoppi ſi radrizzano, certo ella non può eſſer ſe non quel Sacro Tempio, sù le cui Porte il zoppo fortunato [b] *exiliens ſtetit, & ambulabat*; quel Sacratiſsimo Tempio, doue [c] *acceſſerunt ad eum Cæci, & Claudi in Templo, & ſanauit eos*. Ella è Maria il Tempio miracoloſo, doue ſi conſolidano, e ſi rimettono le rotte infrante membra; e però parue loro opportuno il comparire ad onorarla con vna Machina rappreſentante vn gran Tempio.

a Mariæ Mũdus myſticus.

b Act. Apoſt. cap. 3.

c Matt cap. 21.

E non era già queſto la ſuperba [d] Meſchita atterrata da gli Chriſtiani all'ora, che regnando Innocenzio Terzo preſero a' Turchi la Città di Damiata. Meſchita, ò Tempio ſoſtenuto da cento, e cinquanta Colonne vaſtiſsime di finiſsimo Marmo, e circondata da ſette gran Portici. Non era già il Tempio dedicato [e] nell' Abugana dell' Etiopia al Saluatore, longo ducento, e largo cento, e venti Palmi, con cinque ordini di Colonne, Sagreſtie, e Clauſtri di non ordinaria ampiezza, e tutto cauato in vn ſolo ſaſſo. Non era già il [f] Tempio della Città di Cizico nell' Iſola di queſto medeſmo nome, nel quale i ſaſsi tutti, che lo componeuano erano profilati, e commeſsi inſieme con oro finiſsimo. Non era già [g] il Tempio anticamente ſituato là nel Settentrione, doue ora ſi vede Vpſala Metropoli della Gottia, e della Suezia, Tempio, il cui Pauimento, Mura, Colonne, e Soffittato tutto ſplendeua ricoperto del più luminoſo metallo; Tempio, dalla cui ſommità cadendo vna catena d'oro tutto lo circondaua, ſtrettamente abbracciandolo. Non era già per concluderla, il tanto rinomato [h] Tempio, miracolo del Mondo, di Diana Effeſia; mà la Machina della noſtra Scuola figuraua il più ſontuoſo Tempio, che giammai ne gli andati Secoli dalla vera Pietà foſſe conſacrato al Signor della Gloria. Figuraua la gran Machina il Geroſolomitano Tempio. E chi può ben deſcriuere quanto marauiglioſo, e vago riuſciſſe queſto nouello Salomonico Tempio fabricato da i diuoti

d D. Antonin. 2. titul. 19. cap. 3. 13.

e Aluarez. Rè Ethiop. cap. 55.

f Plin. lib. 36. cap. 15.

g Ola. Magn. lib. 3. cap. 5.

h Plin. lib. 36. cap. 14.

Fratelli

Fratelli del Santissimo Sagramento, e Cinque Piaghe?

Sopra l' inferior Bassamento, che tutta la Mole sosteneua, otto Colonne di candidissimo marmo s' alzauano, e candide appunto esser doueuano, reggendo il Tempio dedicato all' Innocenza. Intorno alle Colonne vna Vitalba d' oro serpeggiaua. Le Base, e i Capitelli, che seruiuano di sostegno, e corona alle Colonne, come che simboleggiassero la Perseueranza, base, & ornamento della Santità di Maria, così erano di durissimo Bronzo Corintio. Ciascheduna Colonna era guardata dalla sua contracolonna, e tutte insieme appoggiauano, e sosteneuano otto grandi Archi, essendo tutta la figura del Tempio ottangolare. Gli Archi poscia reggeuano il Soffitto ricamato à fogliami parimenti di Bronzo. Vn' Architraue del medesmo candido marmo giraua intorno à i confini de gl' Archi, sotto de' quali appunto nel mezzo vna ricchissima Cartella faceua Prospettiua. Quattro di queste portauano nel seno l'Arme della Scuola, e l' altre quattro vn Motto scolpito in loro à lettere d' oro. Quello della prima, e principale Cartella così diceua: [a] *Dixisti me ædificare Templum, & Altare in similitudinem Tabernaculi tui, quod præparasti ab initio.* Queste parole dette da Dio al figliuolo di Dauide Salomone, la nostra Confraternità le stimò dette dalla Madre di Dio à se medesma, onde si mosse ad onorarla con la Mole del gran Tempio. Nella seconda Cartella Maria parlaua à i suoi diuoti: [b] *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum,* poiche non isprezza di raccogliere nel Tempio del suo misericordiosissimo seno anche i più miserabili afflitti stroppiati, e zoppi per risanargli, onde nella terza Cartella meglio ancora facendosi intendere, diceua: [c] *Circuo Ciuitatem per Vicos, & Plateas, quærendo quos diligit Anima mea.* E per vero dire, non si pare appunto, che veramente la gran Regina habbia cercati gli stroppiati più infelici per le strade di Reggio, perche nel suo Tempio riceuano la salute? Non si pare appunto, ch' ella gli habbia, stò per dire, isforzati, come già fece il seruo di quel liberalissimo Principe, perche entrino à lei, e ne riportino la sanità? [d] *Exi citò in Plateas, & Vicos Ciuitatis, & Pauperes, ac debiles cæcos, & claudos introduc huc.* Finalmente nella quarta Cartella maggiormente essagera il suo misericordioso affetto verso li mal cõdotti infelici: [e] *Egressa sum in occursum vestrorum.* E ben l' hà fatto veder chiaramente, mentre tanti stroppiati prima hanno ricuperata la salute di quello, che l' habbino, stò per dire, desiderata. Ludouico Pratissuoli, e Marco Giroli non furono guariti prima ancora di portarsi all' Imagine della Ghiara?

Sopra dell' Architraue auanzauasi vna Balaustrata, che pur di Bronzo appariua, ed era retta ne gli otto Angoli, che l' Architettura del Tempio for-

Descrizione della Machina di S. Steffano.

a Sap. 9.

b Prouerb. 8.

c Cant. 3.

d Luc. 14.

e Prouerb. 7.

pio formaua, da otto Piedeſtalli di marmo, che non cedeua nel candore all' Alabaſtro. Sour'eſſo li Piedeſtalli otto Puttini in varie poſiture ſcherzauano, ſuolazzãdo dalle mani loro alcune faſcie, che co' loro Motti eccittauano la diuozione, e portauano ſaluteuoli ricordi. [a] *Mirabile in aquitate*, leggeuaſi nel primo. E chi da queſto non reſtaua moſſo ad ammirare il viuo Tempio dell' Altiſſimo, cioè Maria ricolma di tanta Equità, che nè pur minima macchia contraſſe giammai nè meno d'originale, non che d'attuale peccato? onde Fulberto Carnotenſe hebbe à dire: [b] *Hoc enim in primis adſtruere fas eſt, quod Anima ipſius, & Caro, in qua elegit habitaculum ſibi Sapientia Dei Patris, ab omni malitia, & immunditia puriſſima fuerunt, affirmante Scriptura, quod in maleuolam Animam non introibit Sapientia, neque habitabit in corpore ſubdito Peccati*. E non è dunque ammirabile l'Equità di Marià? Mà tutto, ch'ella ſia di tanto ſuperiore al rimanente della macchiata Humanità, niente di meno nel ſecondo Motto ſi proteſta, ch'ella non iſdegna di ſoggiornare con eſſo noi, e per mondarne l'Anima, e per ſolleuarne dalle miſerie, che mal trattano il Corpo: [c] *Habitabo in medio veſtri*, e non ad altro fine il Virgineo Tempio vuole ſoggiornar frà di noi, ſe non ſolo per compartirne li benefici effetti, che il Sol comparte à quell'Erbe, e tenere Piante, che l'Aquilone hà piegate, ed incuruate al ſuolo, mà egli col ſuo raggio vitale rinfrancandole, e rimettendole le rialza à vagheggiare il Cielo. [d] *Appropinqua, vt audias*, ſtà ſcritto nella terza faſcia. Ella è Maria, che parla à i pouerelli aſſiderati, e zoppi. Superſtizioſi gli Antichi Gentili all'ora, che infermi languiuano, portandoſi [e] al Tempio d'Eſculapio in Epidauro, dal menzogniero Nume erano auuertiti in ſogno dell'opportuno rimedio al loro male. *Appropinqua, vt audias*; Venite (dice la Vergine à gli ſtroppiati, & afflitti) venite al Tempio della mia Pietà. Io ſenza inganni, aprendo voi l'orecchie alla mia voce, v'inſegnarò l'vnico rimedio per rihauerui. Prouedeteui di vera, & intiera fede nella mia miſericordioſa poſſanza, e già ſiete guariti. Mà quì ſoggiugne lo Spoſo della Vergine Madre, e ben potete vdirlo leggendo il quarto Motto: chiunque dal mio Tempio, cioè dalla mia Madre, e Spoſa pretende grazie, egli è d'vuopo, che con diuoto oſſequio, e lo riſpetti, e lo riueriſca, e lo adori: [f] *Sanctuarium meum metuite*, che ſe, non lauati nella fonte lagrimoſa della Contrizione, vorremo metter piede nel Santuario, ò ſe Vittima immonda, e macchiata, cioè Anima impura, e peccatrice, vorremo in queſto Tempio ſagrificare à Maria, in vece di cauarne grazie, ne riportaremo fulmini. O quanti, ò quanti portando legna tarlate ad ardere in queſto Tempio, cioè à dire, offerendo à Maria vn cuore più pieno d'Intereſſe, che di Pietà, non ſolo

non

[a] Pſal. 64.
[b] Serm. de Mar. Virg.
[c] Exod. 25.
[d] Eccle. 4.
[e] Pauſa. in Corinth.
[f] Leuit. 19.

non hanno impetrato le ſupplicate grazie, mà ſi ſono veduti eſcluſi da quella Mariana Protezione, ch' altre volte ſperimentarono vn Cielo liberaliſsimo verſo di loro di benigni influſsi! Non oſi chiunque non hà ſciolti i Calzari dell' Immondezza di metter piede in queſto Tempio, e ſappia infallibilmente, la di lui Chiaue [a] *non commiti vlli, qui non ſit* a Maria Mũd. myſti. Cœlum 74.

Integrum Vitæ, ſceleriſque purus,

quem non comendet conſcientia ab omni peccati grauioris macula libera, dice il P. Sandeo. Quando la bontà non ci manchi, queſto Tempio *Cuique fidele*, ci proteſta il quinto Motto. E chi veramente diuoto di Maria, non riporta da Maria conforto nelle afflizioni, ſoccorſo nelle neceſſità, medicina ne' mali? [b] *In periculis, in anguſtijs, in rebus dubijs Mariam cogita, Mariam inuoca, non recedat ab ore, non recedat à corde, &, vt impetres eius Orationis ſuffragium, non deſeras conuerſationis exemplum*, conchiude Bernardo Santo. E queſto, e non altro ne perſuade il ſeſto Motto, dicendo: [c] *Templum Dei eſtis*. Ricordianci Iddio hauer creata l' Anima ragioneuole, perche gli ſerua di Tempio; mà à fine, ch' ella ſia Tempio, e non Meſchita, biſogna, che la procuriamo, à noſtro potere, ſimile al Mariano Tempio, documento, che ci viene dal ſettimo Motto: [d] *Coædificamini in habitaculum Dei*. Habbiamo da prendere, per edificar il noſtro Tempio, il Modello dal Tempio di Maria, che queſto importa la parola, *Coædificamini*. Non ſolo dobbiamo fabricarci in Tempio, mà coedificarci, per così dire, cioè fabricarci al modello eſſemplare, e miſura del Mariano Tempio, imitandone, e praticandone le Virtù. O noi fortunati, ſe ſaprem farlo. Truouaremo in Maria Tempio di Dio *Commune Aſſilum*, come ne atteſta, e promette l' ottauo Motto. Tutte le noſtre miſerie truouarano in Maria ricouero, e protezione.

b Ser. de B. M. V.

c ad Corinth. 1.

d ad Epheſ. 2.

Lo ſpazio della Balauſtrata, che paſſaua frà l' vno, e l' altro de gli otto Puttini, era popolato da vna moltitudine fiorita. Diuerſi vaſi di fiori, non tanto profumauano co' loro odori il Tempio, quanto co' Motti, ch' eſſibiuano à gli occhi, prouocauano l' vniuerſale Pietà, e celebrauano il merito del Diuino Virginal Tempio; mà troppo ſtancarei la voſtra bontà, quando ad vno ad vno voleſſi ora ridirli. Tutti gli hauerò bene ſpiegati in queſte ſole poche parole, che i Gigli, le Viole, le Roſe, gli Amaranti, i Garofoli, i Tuberoſi, e le Spiche, tutti inſieme con lingua odoroſa gridauano Maria Tempio d' ogni Virtù, Maria Tempio degno delle adorazioni del noſtro cuore.

A ſe mi chiama, e forſe con più voſtro diletto, ò Lettore, la Cupola del Tempio, che alzandoſi tutta intagliata à ſquame ſul più viuo dell'Architraue terminaua, ſempre più reſtrignendoſi in vna picciola Cupoletta,

letta, ſopra la quale ſi fermaua (e pur non hà coſa, che poſſa comprenderla, e fermarla) l' Eternità. Belliſſima, e maeſtoſa vna Matrona veſtiua vn' Habito del tutto riſtretto alla vita di color Cileſtre ricamato di Stelle; mà doue all' Anca la Coſcia congiugnere ſi dourebbe, in vece di queſta due mezzi Circoli s' incuruauano, e girandoſi in alto veniuano co' loro eſtremi à congiugnerſi inſieme, e formauano ſopra del Capo vn cerchio, ò circolo, che in ſeno racchiudeua il ventre, il petto, le braccia, e 'l capo della Matrona. Bionda la capigliatura ſcendeua come vn drappo d' oro ad impreziosire le ſpalle. Nell' vna, e nell' altra mano, che ſolleuate teneua, vna Palla d' oro fiammeggiaua. Nel Piedeſtallo poſcia, che la reggeua, à grandi, e luminoſi caratteri ſtaua ſcritto: *Volenti penetrabilis*. Meglio, ò più ingegnoſamente non poteua figurarsi l'Eternità. L' aſpetto, in cui riſplende vna venerabile, e maeſtoſa Bellezza, ne fà vedere non v' eſſer coſa più bella dell' Eternità. Di quella Eternità, che ſopra i Cieli, e le Stelle trionfa in Dio, che queſto ſimboleggia l'Habito Cileſtre, e Stellato. Raggirandoſi poſcia in ſe medeſma, formando vna sfera, entro la quale ſe medeſma chiude, fà ben vedere, come l' Eternità in Dio non habbia principio, nè fine. D' oro ſono i Capelli, e le Palle, che nelle mani ſoſtenta, coſa conciosia che come non v'hà metallo ò più dureuole, ò più perfetto dell' oro, così l' Eternità alle ingiurie del Tempo non ſoggiace, ed in ſe medeſma ogni perfezione racchiude. O bella, e deſiderabile Eternità. O trè volte beato colui, che incontra d' accittadinarſi là sù, dou' ella regna; mà chi no'l può, s' ella afferma, e promette *Volenti penetrabilis?* Ricorriamo pure oſſequioſi, e fedeli al Mariano Tempio, e benche ſciancati, ſtroppiati, e zoppi, francamente al Regno dell' Eternità glorioſa ci portaremo.

A ſoſtener l' Architraue quattro gran Menſole s' auanzauano, ſporgendo in fuori, e ſopra di queſte otto Statue di bianco Marmo abbelliuano la Fabrica. La prima ella è vna Donna, che genufleſſa con le mani congionte, e ſolleuate, e con gli occhi al Cielo tramanda dalla bocca luminoſa vna fiamma. Già conoſcete eſſer queſta la Preghiera. Chi prega no 'l fà, che in atto ſupplicheuole, e perciò ella ſi vede genufleſſa, e con le mani congionte. E perche colui, che ſupplica per ottenere alcun ſoccorſo al ſuo biſogno adopra l' Efficacia baſteuole à prouocar la Pietà, perciò dalla bocca della Preghiera eſce la fiamma. Al fianco di coſtei ſtaua vn Puttino con vn Breue concludente: [a] *Deprecationem eorum exaudiet*. Cuore dunque, ò diſauenturati infelici; le voſtre ſupplicheuoli preghiere in queſto Tempio non ſi piagneranno ſupplicāti ozioſe, e nol ſaranno infallibilmente, quando habbino congionto il feruore dell' Orazione, in queſto diſtinta dalla Preghiera, che affettuoſa riconoſce, in-

a Pſal. 144.

ſce, inchina, & adora come preſente, Onnipotẽte, e Miſericordioſo quel Dio, al quale la Preghiera ſolo eſpone il ſuo biſogno, implorando ſoccorſo. Sopra per tanto alla medeſma Menſola, congionta alla Preghiera l' Orazione ſi ſtaua, Donna veſtita dal capo alle Piante d'vn candido Biſſo. Fumano sù gli ardenti carboni dell' Incenſiere, che nella deſtra tiene odoroſi Incenſi, aſcendendo per retta linea all' alto. Tiene gli occhi impalpitanti nel Cielo, e pare, che con la ſiniſtra gli offeriſca quel Cuore, che verſo di lui ſolleua. Preſſo all Orazione vn' altro Puttino ſi fermaua con queſto Motto alla mano: *Sola oratione placatur*. E ch' altro vuol dire, ſe non che gl' Infermi ſtroppiati non iſperino di truouar ſoccorſo in queſto Tempio col ſolo chiederlo ſpinti dalla neceſſità. Alle Preghiere figlie del ſemplice biſogno ſi vuol aggiugnere l Orazione. Incenſo, che dal feruido cuore aſcende al Cielo, e rende caro à Maria, non meno che à Dio, il Sagrifizio della noſtra Anima diuota, e confidente, onde poi pronta la Vergine conduce il Chirurgo, e Medico Sourano à portar medicina opportuna à noſtri malori. Vdite l' Auttore dell' Opera imperfetta, che parlando dell' orante lebbroſo ſanato da Chriſto inſegna queſta Dottrina: [a] *Spirituali Medico ſpiritualem offerebat mercedem. Nam omnes Medici Pecunijs, iſte autem ſola Oratione placatur*.

a *Ho.* 21. *in Matth.*

Due altre Statue sù la ſeconda Menſola ſi vedeuano, la Diuozione, e la Conuerſione. Quella ſtaua genufleſſa con gli occhi al Cielo, ed haueua nella deſtra vn lume acceſo, con vn fanciullo appreſſo portãte in vn Breue il Motto: [b] *Preces ſumma deuotione fundendæ*. E queſta era vna Donna belliſſima tutta ignuda, ſe non quanto copriuaſi d'vn ſottiliſſimo, candido, e traſparente velo. Col piede con mille abbigliamenti femini li calpeſtaua anche le proprie chiome, che da ſe medeſma troncate s'haueua. Da gli occhi grondauano lagrimoſe perle infilzate dalla Contrizione. Le mani s'incrocicchiauano al petto, e viuo in faccia il dolore ſe le vedeua. Il Motto, che non lunge à lei il fanciullo reggeua era tale: [c] *In te Domine ſperaui*. Duraró poca fatica à rimoſtrarui, come all' ora nel Mariano Tempio ſi cõſeguiſca dalla Miſericordia ciò, che più ſi deſidera, quando da douero conuertiti, con vera diuozione alla Vergine ci raccomãdiamo. E che la Diuozione ſia neceſſaria per impetrar da Dio, mediante la protezione di ſua Santiſsima Madre, lo notò Dioniſio Cartuſiano, oſſeruando, che non l' orazione ſola, mà l' orazione diuota d'Elia impetrò la vita all' eſtinto figliuolo dell Oſpite ſua: [d] *Portauit in Cœnaculum, vbi ipſe manebat, videlicet in Camera ſeparata, in qua ſolus ſoli Deo cum ineſtimabili Deuotione vacabat, vt ibi ſolus Deum deuotiùs, atq; liberiùs exoraret*. Mà qual Diuozione potrebbe ritrouarſi nell' Anima,

b *Aloyſ. Nouar. To.* 5. *Sacror. Electo. lib.* 8. *Excur.* 9. *num.* 153.

c *Pſal.* 30.

d *Apud Aloyſ. Nouar. To.* 5. *Sacr. Elector. lib.* 8. *Excur.* 9. *num.* 253.

H quando

quando prima conuertita à Dio non haueſſe deteſtate le ſue colpe? L'Anima dunque conuertita può infallibilmēte nel Mariano Tempio ſperare, e promettersi della Diuina Pietà, e dire col Regio Salmiſta: *In te Domine ſperaui.*

Mà la terza Menſola à ſe mi chiama, in sù la quale la Contrizione piagneua, ed in volto, e portamento placido la Manſuetudine le ſtaua al fianco. La Contrizione di faccia maeſtoſa, e bella, fermata sù i piedi guardaua il Cielo, e con chiome ſparſe, e neglette giù per le ſpalle profondeua pianto da gli occhi ſdegnata contro quel Cuore, che ribelle, e contumace del ſuo Dio duramente con la deſtra ſerrata in pugno percoteua, benche chiuſo nel petto. La ſiniſtra in tanto non iſtaua oziosa, mà dilacerando la veſte daua ſegno d' vn' eceſſiuo dolore. Il fanciullo, ch' à lato le ſtaua pareua, che pietoſo la conſolaſſe, eſſibendole à gli

a Pſal. 126. occhi queſte parole: [a] *Sanat contritos corde.* Quaſi voleſſe dire; Conſolati Anima contritamente addolorata. Tù ti ritruoui in vn Tempio, doue la Pietà della Vergine Regina, come impetra dal ſuo Figliuolo, che ſi correghino le ſtroppiature de' Corpi, molto più di voglia impetrarà la ſalute alle ſtroppiature occaſionate dal peccato nell' Anima. Bernardo Santo ben intendendo queſta verità, d' altro rimedio non ſi valeua per ſanar l' Anime zoppicanti ſe non ſol di queſt' vno, d' introdurle

b Mundus myſt. c. 18. contrite nel Mariano Tempio. [b] *Sanctus Bernardus* (ſono parole del dottiſsimo Padre Sandeo) *vtebatur interpoſitione nominis Mariæ ad conuerſionem illorum, quos in peccatis animaduertebat maximè induratos.* Maria ne impetra la Contrizione, e la Contrizione aiutata da Maria impetra, che l' Anima curua, e ſtroppiata riacquiſti le ſue prime forze, & integrità; mà voi volgete l' occhio alla Manſuetudine, l' aſpetto placido, e ſereno, che in lei vedete v' alletta, ed innamora. Queſta Statua coronata d' Vliuo accarezzaua con la mano il capo d' vn' Elefante, e 'l Putto, che da vicino le ſtaua haueua in vn Breue queſte parole: *Cythara inſaniem temperat.* Non mi dò molto trauaglio in iſpiegarui ciò, che importi nel noſtro Tempio la Statua della Manſuetudine, e 'l di lei Motto, perche da voi ſteſſo molto ben intēdete eſſere la Manſuetudine virtù propria della gran Vergine. Manſueta Maria più d' ogni manſueto Elefante non precipita all' Ire, anzi nelle boſcaglie delle miſerie ſeruendoci di manſueta ſcorta, sù la ſtrada della ſalute con placida bontà ci rimette. Ella non sà adoperar rigori. Siano pure le cadute, e ſtroppiature meritate dalle noſtre colpe inuecchiate, e ſtò per dire incancherite; Maria nel ſuo pietoſo Tempio per riſanarci non adopera ferro, e fuoco, mà tutta manſuetudine, compatendo la noſtra fragilità, c' impetra da Dio, che non guardando a' noſtri demeriti, vſi con eſſo noi di ſua bontà, e dolcez-

ze, e

ze, e leuando mano, in vece de' castighi, col mezzo de' benefizij ci rimetta sù 'l conoscimento de' nostri errori, ed in quella forma, che Dauide col suono della Cetra cacciaua l'immondo spirito da Saule, egli ancora con la bontà, e con la placidezza fugga da noi il peccato cagione d'ogni nostro male così del Corpo, come dell' Anima, e questo significa il Motto: *Cythara insaniem temperat*.

L'vltima Mensola ella era occupata dalla Pazienza, e dalla Penitenza. La prima Donna d'età matura sedeua sopra d'vn duro sasso, mostrando in faccia di sentir il dolore, che non meno le occasionaua il pesante Giogo, che le aggrauaua il collo, di quello si facessero le Spine, che premeua col piede ignudo. Il Motto di costei portato dal fanciullo, che le staua à canto, diceua: [a] *In Patientia vestra possidebitis animas vestras*. Così è. L'Impazienza non deue seruirci di scorta al Mariano Tempio, mà il solo desiderio di supplicar la nostra Padrona à meritarci, che posiamo pazienti conformarci col Diuino volere, e portar di voglia, quale egli si sia, il soaue Giogo, ch' egli ne impone. Così soddisfacendosi Maria della nostra Pazienza ci donerà molto più, che non dimandiamo, impetrandoci con la sanità del corpo anche la buona grazia del Figlio, nella quale consiste la vera sanità dell' Anima. La Pazienza, al dire del [b] Beato Vmberto, ella è vn Cubo. Raggirato, sconuolto, e gettato, sempre in piano si ferma. Così l'Animo Paziente sia pur egli mal menato, e sconuolto da mille stroppiature del corpo; quando si rimetta senza doglianze alla Pietà di Maria caderà in piano: *& in Patientia sua possidebit Animam suam*. Alla Pazienza, come diceuo, staua congionta la Penitenza. O Dio ella necessitaua alle lagrime li riguardanti. Vn orrido pugnente Cilicio la vestiua, anzi la dilaceraua. Li digiuni non mai interrotti l'haueuano di tal maniera estenuata, ch' ella sembraua anzi vn' Ombra, che vn Corpo, e nientedimeno non sodisfatta de' suoi tormenti, armata la mano di pugnente flagello si mostraua risoluta di strapparsi à pezzi à pezzi à forza di durissimi colpi la sola Pelle, ch' erale restata. In somma voleua tutti accommunarsi i tormēti, che sù la Croce, che nella sinistra strigneua, haueua per l'huomo sofferti il Redentore dell' huomo. Il fanciullo niente abbandonandola, parlaua à gl' infelici col Motto della sua fascia: [c] *Et si mortuus fueris reuiuisces*. Bisogna intenderla, Lettor mio caro, quando si voglia nel Tempio di Maria sottrarsi alla morte, non del Corpo solo, che spasima infrante, e rotte le membra, mà dell' Anima ancora, alla quale il Peccato hà spezzate l'ossa delle Virtù, fà di mestieri l'abbracciarsi con le afflittiue Penitenze. Perche in quella maniera, che la pioggia monda le Piazze dalle sozzure, così la Penitenza con le sue afflittiue mortifica-

a *Luc.* 21.

b *Schola. Ss. Patrum P. Benedi. Hononi.*

c *Ambr. lib. 2. de Pænit.*

zioni toglierà le ſordidezze dall' Anima noſtra; le quali leuate, Maria guardarà di buon'occhio, e prouederà à i noſtri mali, ſiano corporali, ò ſiano ſpirituali; così, *etiamſi mortuus fueris reuiuiſces*.

Mà egli è tempo oggi mai, ch' hauendo contemplato fin' ora l' eſteriore del Tempio, c' introduciamo dentro del medeſmo Tempio. Già ve ne ſcorgo voglioſi, onde appoſtatamente per non tirãneggiar più oltre la voſtra curioſità tralaſcio di diſcorrere ſopra li Corpi, e Motti di ben quaranta Impreſe, ch' adornauano li Piediſtalli, ſopra de' quali appoggiandoſi le Menſole portauano poſcia il peſo dell' Architraue, e delle Statue. Tutte inſieme, e ciaſcheduna in particolare inuitaua alla Pietà, & alla riuerenza douuta al Mariano Tempio, del quale ecco appunto aperta la Porta. E chi può eſprimere la bellezza, la vaghezza, la maeſtà, che in eſſo ſi chiude? mà come non ſarà maeſtoſo, vago, e bello, ſe in lui ſoggiorna la più bella delle creature, la più maeſtoſa Regina, che vſciſſe dalla Diuina Idea, e dall' Onnipotente Mano? Fermate lo ſguardo in quel luminoſo globo di Nubi, che occupando il Santuario del Tempio forma riſplendente Trono all' Imperatrice del Paradiſo. Sour' eſſo le Nubi la Tutellare di Reggio, la Regina del Mondo s' aſſide. Ella ſpira, e tramanda da tutte le parti raggi di Bellezza, di Santità, e di Perfezione. Ferito da quegli occhi, che lo innamorano, ecco l' Eterno Humanato Verbo, ch' effettuando le promeſſe fatte alla ſua Cara: *Veni de Libano coronaberis*, con vna ricca Corona alla mano ſtà in atto di coronar quel Crine, che gli hà legata l' Anima. Sì prendete, ò Glorioſa Eroina, prendete dal voſtro Figlio la ben meritata Corona.

E non è già queſta, ch' egli vi preſenta quella Corona caduca, ancorche riſplendente di Gemme, poſta dal Rè Ataulfo sù la fronte di Placidia la bella, & amata Conſorte. Ben sò, che l' innamorato Rè con la Corona preſentò tante ricchezze alla ſua bella, ch' egli hebbe à dire [a] Olimpiodoro, *nullas fuiſse in Italia tantas opes, que illam munerum pompam exequare potuiſſent*. Non mi fugge nè meno, com' ella riuſciſſe così grande, ſplendida, nobile, e diletteuole la pompa della Coronazione di Placidia ſorella d' Onorio Imperatore, che il Mondo hebbe per obligato à giurare *beatiſſimum illum diem nuptiarum*; mà sò bene ancora, che le glorie di Placidia alla fin fine tramontarono, e la Corona poſtale in capo dall' amante Conſorte Ataulfo infracidì finalmente in vna Tomba; mà la Corona, che 'l voſtro Figlio, e Spoſo, ò Bella ſopra tutte le Belle, vi preſenta per onoraruene la fronte, come che ſia Corona d' immortal Gloria, così non caderà dal voſtro Capo ſe non al terminar dell' Eternità, che non haurà mai fine.

[a] *apud Photi. cod. 80.*

Con

Con diuoto affetto s' inchinarono, ed applaufero gli Spettatori tutti alle glorie di Maria, e tanto più, quanto che viddero le belle Virtù, che tutte popolauano il Tempio, effer quelle, che haueuanle meritata la Corona. Sette valorofiffimi Mufici veftendo gli habiti, e portando le Infegne della Fede, della Speranza, e della Carità, della Grazia, della Religione, della Simplicità, e finalmente della Gloria, ftauano riuerenti nel Tempio. La Fede d' vn Manto ofcuro, ed in qualche modo trafparente fi copriua, ed in fronte vn' aurea Croce le rifplendeua. La Speranza veftendo vn bel Verde, di fiori fi coronaua, appoggiandofi ad vn' Ancora. La Carità adornauafi di Purpureo Manto, e circondauafi di fiamme il Capo, in mezzo alle quali vn Cuore, fenza punto confumarfi, ardeua. La Grazia veftita d' oro, & in mezzo al raggio, che le circondaua le chiome, vna candida Colomba fimboleggiante lo Spirito Santo pofaua. La Religione tramandando fplendori da tutte le parti fopra dell' ignudo Petto haueua vna Croce. Il Manto della Simplicità era candido, e frà le braccia ftrigneua vn bianchiffimo Agnelletto. La Gloria finalmente haueua per Manto il Sole, le più luminofe Gemme per Corona, e lo Scettro in mano. Ciafcheduna di quefte portaua vn Motto, che meglio la faceua conofcere; diceua quello della Fede: [a] *Efto fidelis vfque ad mortem, & dabo tibi Coronam vitæ*. Quello della Speranza: [b] *Spes immortalitate plena eft*. Quello della Carità: [c] *Coronam repromifit diligentibus fe*. Quello della Grazia: [d] *Addetur Gratia capiti fuo*. Quello della Religione: [e] *Per me Reges regnant*. Quello della Simplicità: [f] *Simplices diligit Deus*. E quello della Gloria: [g] *Non abfq; certamine*. Con tanta chiarezza parlano quefti Motti, che ben farebbe vn pregiudicar di molto al buon concetto, che deuo tenere dell' Intendimento di chi legge quefte mie carte, quando con longo, & inutile difcorfo voleffi rifchiarare la medefma Luce, e proueder d' occhiali i medefmi Mirmecidi.

a *Apocal.* 3.
b *ad Tit.* 1.
c *Iacob.* 1.
d *Prouer.* 1.
e *Prouer.* 8.
f *ad Philip.* pen. 2.
g 2. *Timot.* 4.

Meglio mi viene in acconcio per compire oggi mai l' intiera defcrizione di quefta Machina il portarui ad offeruare il di lei Baffamento, fopra del quale ella tutta fi fonda. Frà i rifalti della Scalinata dalla parte anteriore, come anche dalla deretana della Machina in feno à gran Cartelloni tratteggiati d' oro ftauano figurati due Simboli, che mutamente parlando inuitauano al Mariano Tempio, moftrandone piana la ftrada. In vno fi vedeua vn Tempio, e fe non vado errato egli era quello di [h] Giunone Lacinia, poiche aperto da quattro parti, ammettendo gl' impetuofi fiati di quattro gagliardi Venti, quefti ad ogni modo non poteuano farfi giuoco di quelle Ceneri, che immobili fopra l' Altare de' ventofi inutili sforzi fi rideuano. Sopra dell' Ara Cinericcia fi leggeuano

h *Plin. lib.* 2. *cap.* 107.

geuano queste parole: *Flatus irritus omnis*. Voi mi preuenite, Lettore, e già intendete, che ben possono soffiar i fiati di tutte le calamità: la Cenere però di que' più miserabili, mà però diuoti, che si fermano con la Speranza nel Mariano Tempio, non ne teme le violenze. Entrate pur dunque sicuri, ò chi chi vi siate mal condotti, & abbandonati, nè vi sarà vento di calamità così grande, ò gagliarda, che possa contro di voi; mà dissi (auuertitelo bene) entrate sicuri, e sapete ciò, ch' io mi voglia dire? Guardate alla seconda Impresa, che à questa prima corrisponde; ella hà per Corpo vn' altro Tempio, ed è quello dell' Onore, mà non vi si può stampar orma, se prima non s' entri nel Tempio della Virtù, e parla chiaro il Motto: *Virtute prauia*. Volete introdurui nel Tempio di Maria per restar onorati dalle di lei benefiche Grazie? *Virtute prauia*. Prouedeteui di vere Virtù, particolarmente di quell' Humiltà, della quale ella tanto, e tanto si pregia. Imparatela dal buon Publicano, la di cui Storia vedete dipinta in vn gran Quadro nel mezzo delle parti laterali del medesmo Bassamento. Vedetelo boccone, quasi con la faccia à terra, battersi il petto, e con l' Humiltà trionfare, non meno del Cuor di Dio, che del superbo, & orgoglioso Fariseo. Assicurateui dunque, che con humile piede entrando voi nel Tempio di Maria, riportarete al proprio Albergo non meno la giustificazione dell' Anima, che la sanità del Corpo. Non ammettete in questo Tempio lo strepito tumultuoso della Superbia, e del Fasto (che questo vuol dirui il Tempio di Salomone dipinto nel secondo Quadro, a 3. Reg. 6. Tempio, nella fabrica del quale [a] *Maleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita*) & io vi sò dir io, che da Maria impetrarete ogni felicità.

Dietro à questa Machina altri dodici Staffieri veniuano, vestiti con Liurea corrispondente alli dodici, che la precedeuano. A questi altri sei Sacerdoti à Cauallo caminauano dietro con Verghe in mano, capo le quali erano Medaglioni figurati nel seno de gl' Instrumenti, e Vittime, che à gli antichi Sagrificij seruiuano.

Fù da tutti vniuersalmente lodata la Fabrica della gran Machina, e l' Inuentore di quella, che con tanto di spirito vnì tante parti disparate à compir spiritose vn tutto così marauiglioso: & altrettanto ammirata l' Arte industriosa del Sig. Carlo Virginio Draghi Architetto Piacentino, che la fabricò. L' vno, e l' altro ben diedero à diuedere operando perfettissimamente, che operauano per Maria Regina della Perfezione. Questa Machina, doppo il seguente Canto, proseguì il viaggio della Processione sfilando.

Fede

Tempio di Gloria della Ven. Confrat.a del SANTISS.o SACRAMENTO
e cinque PIAGHE detta di S STEFANO di Reggio per la Coronatione
di N SIG.ra della Giara
G.o Mitelli F
Carlo Virginio Draghi Inwen.

Fede, Speranza, e Carità, Grazia, Religione, Simplicità, e Gloria.

Cãto della Cõpagnia di S. Steffano.

Fede. SOtto gli Auſpizj Eſtenſi
Or, ch' Auguſta Reina
Tutto il Lepideo Suol diuoto inchina
Di feſtoſa Pietà con ſegni immenſi;
Ben conuien, che paleſi
Di memorando Zelo
Frà tant' opere illuſtri,
Ch' indelebile quì piantò la Sede
Giubilante la Fede.
Quella Fè, che ſon' io,
Baſe de la Virtù, lume di Dio;
Quella, il puro di cui candido ammanto
Oggi più non indora
Co' raggi ſuoi la miſcredente Aurora.
Con la ſcorta fedel d'amica face
Non più lungo il Giordan guido le genti
De le Grazie à i Portenti.
De' Paleſtini Regi
[Ebraiche Merauiglie] i Templi egregi
Caddero al Suol; colà frà rotte Mura
Hebber gli aſili miei la Sepoltura.
Con ſorte più felice
Ne l'Italo Terren nuoua Fenice
Trouai vita, & impero,
Doue ogn'or più dilato i miei progreſſi.
Ed, oh qual lungo il Croſtolo oggi miro
Popolo à me zelante
Solenni preparar feſte, e trofei
Ad onor di Colei, che 'l tutto regge!
Con immutabil legge
Sì che tragger quì vuò trà bei ſoggiorni
Sotto Lepido Ciel ſereni i giorni.
Voli dunque ogni cuor al bel Trionfo
Quì di Maria la Grande
Applauſi tributando
Con ſperanze ſicure
D'ottener di fauor certe Venture.
Aria. Sù Mortali neghittoſi
Ozioſi oggi non ſiate;
Feſteggiate,
Feſteggiate in lieto dì,
Dì cui più vago non apparì;
Se la Fede v'è duce, v'è ſcorta,
Sia di gioie la Speme riſorta;
Attendete ſolo i ripoſi.
Sì Mortali neghittoſi
Ozioſi oggi non ſiate,
Feſteggiate, feſteggiate.
De' Contenti al fin le calme
Dà de l'Alme à la Fidanza
La Speranza,
La Speranza dolce ogn'or;
Lungi pur la noia, il dolor
Pur ch' vmili inchinando oſſequiate
Da Maria ſolo Grazie ſperate;
Fioriranno per voi le Palme.
De' Contenti al fin le calme
Dà de l'Alme à la Fidanza
La Speranza, la Speranza.
Speranza. Là doue à la Credenza
Fiano le voglie pronte,
Compagna de la Speme è la Preſenza;
La Speranza, e la Fè non van diſgionte.
La Speranza ſon' io,
Ch' ad acceſo deſio riſtori apporto,
Non con lungo ſconforto
Pietoſe Aſpettazion per me languenti
Piagneran per più Secoli dolenti
Anhelate Fortune,
Pur ch' vn ſacro deſio gli affetti adune
A Turba ſupplicante
Tutto concederà chi è Trionfante;
Baſta, che ſolo ardenti
Sian di calda Pietà meco le menti.
Aria. Sol gioie, & ardori
Spirando, ſperate:
Fedeli innalzate
Le Glorie, i Splendori
Di Caſta Reina,
E 'n premio aſpettate
Celeſti riſtori;
Sol gioie, & ardori
Spirando, ſperate.
Carità. Onde volin' acceſi
Di Celeſti deſiri
Oggi à gli vmani Cuori
Preſterà Caritade Ali d'ardori.
Co' miei focoſi Vanni
Vicino à Dio pur ſoruolò Maria,
La cui brama pietoſa
De lo ſteſſo la reſe Ancella, e Spoſa;
Onde ne gode il Mar, e Terra, e Sfera:
Vanni di foco, ſol per cui dannata
Ne pianſe fulminata
La liuida di Stige empia Megera.
Sì più d'Elementar ſtriſci, e ſcintille
Ardi ad Onor di Coronata Diua
Ogni Cuor in fauille
In Cere di Pietà tutto ſi ſtrugga,
Di Sabea con i fumi
Soſpiroſi profumi
Mandin petti diuoti.
E 'l Croſtol de le gelide, più rare
Tributi onde di fiamme à sì bel Mare.
Aria. A' Trionfi di Maria
Sacri ogn' Alma affetto vmile,

Più

Più sì frigida non sia,
Che non arda in nuouo stile.
Io sù Lepidei Campi
Ardor seminero, ch' i Cuori auuampi.
Se d' Amor à vera Dea
Per dar lodi, ora vi chiamo,
Di Pietà, ch' ogn' altra Idea
Mi secondi, anche pur bramo.
Celebrin tutte à gara
Le Virtù genial pompa sì chiara.

Grazia. Quella, d' amico Cielo
Diuinissimo dono,
Di mercè dispensiera à sacro Zelo,
Prodiga di fauor la Grazia io sono.
Accompagno i Trofei
De la gran Vincitrice or di Colei,
Cui già concesse Onnipotente mano
Ogni Pregio sourano;
Quella, in cui con stupore
Ammirossi Fattura il gran Fattore.
Ne' Palestini Regni
Hebbi già d' or la cuna,
Poi con miglior fortuna
Crebbi d' Italia in prosperose Sedi;
Più de' Cedri nel Libano odorosi,
De' Platani fastosi,
Cui solean secondar gli Ebraici Riui
Godo in Lepideo Suol ombra d' Vliui.

Religione. Grāde per l' vmiltà Dōzella Ebrea,
Che di Religion dogmi osseruasti,
E viè più l' adornasti
Di nuoui fregi, ecco col gran Vessilo,
Ch' or inalzo à terrore
Di Tartareo furore,
Per adornar ne vengo i bei Trionfi,
Che ti prepara Region vmile
Del bel Estense Regno,
In cui più ogn' or felici
Propagai le Radici;
Sì sì Sourana Madre
Soura ogni gioia il genio mio festeggia,
Che di diuoto culto in Reggio hai Reggia.

Simplicità. Che concorra a' trofei
Simplicissima Idea ben si conuiene
Di chi con de' pensieri il puro latte
Superò di Candor le Neui intatte;
La cui Alma sincera
Adombrar Neo di macchia vnqua poteo;
Il cui sì chiaro lume
Inuaghì Eterno Nume;
O come di Colomba il puro Cuore
Può à la Sfera volar del primo ardore.
Aquile fortunate,
Che da l' Estense Lido
Con piume di Colombe al Sol volate,
Fia l' Etra sol per voi ben degno nido:
E come à Dio, tanto à l' Eterna Madre,
Co' Popoli soggetti
De' pensier l' ali offrite, e de gli affetti.

Gloria. A la Gloria s' aspetta
Di Maria Trionfante il degno Crine
Indiademar; da l' Eritree Maremme
Venghin Perle più fine:
Orientali Gemme,
Zolle del Potosì quì concorrete:
Il Serto componete,
Mentre chiara mia Tromba
Da le Riue del Crostolo rimbomba,
Ch' hassi, spargendo auiso,
La Diua à coronar del Paradiso.

Fed. Fede,
Sper. Speme,
Car. Carità,
Gra. Grazia,
Reli. Religion,
Simp. Simplicità,
Glor. E Gloria giubilante
Tutti. Sia sì, poiche Maria stà Trionfante.

Aria. Sù Reggio, sù sù,
In giorno sì grato,
Già fuor de l' vsato
Giocondo sia tù;
Sù Reggio, sù sù.

Cōparsa della Cōpagnia di S. Egidio con Fruttiera d'argento da offerire alla Miracolosa Imagine.

Alla Scuola delle Cinque Piaghe succedette quella di Santo Egidio, mà non comparue con Machina alcuna; nientedimeno concorse al pari d' ogn' altra ad onorar Maria. La Pouertà non le consentì l'ergere Obelischi, ò Colossi alla Coronazione dell' Adorata. Che cosa discorro? La Confraternità di Santo Egidio, quantunque pouera, quantunque senza Machine comparendo, non per tanto lasciò di splendidamente al pari d' ogn' altra Confraternità mostrarsi cordiale, & affetuosa verso la sua Regina. E non pareggia forse il buon volere della Pouertà gli generosi effetti della più liberale Ricchezza? Me ne rimetto à S. Leone Papa, che così la discorre: [a] *Tàm vobis copia, quàm paritate*

a *Serm. 1. de Iann.*

uitate consulitur. Nec in Spiritualibus lucris angustia grauabimur fructuum, si fœcunditas non arescat animorum. Oritur de cordis agro quod Terra non dedit. Semper illi quod largiatur occurrit, cui benè velle non deficit. Senza superbe Moli li Fratelli di questa Scuola obligarono la Piazza tutta ad applaudere alla loro comparsa. Sopra la Machina preziosa d' vna cordialissima diuozione portauano cinquanta oncie d' argento lauorato in vna nobile, e bella Fruttiera, che presentarono affettuosi, e riuerenti all' adoratissima Imagine della Vergine della Ghiara.

Non era ben fuori della Piazza questa Confraternità, quando alata la Fama, toccando l' aurea occhiuta Tromba, si fè veder sopra d' vn veloce barbaro Cauallo. Il ventre scarmo, la testa scarica neruosa, e non pouera di vene, la gamba asciutta, e 'l piede armato di sonoro ritondo corno lo prometteua basteuole à correr così leggiero sopra la medesma arena, che l' orma non vi si sarebbe impressa. Costei precedeua vn Carro trionfale, anzi pur trionfante, poiche trionfaua dell' vniuersale ammirazione, che hauendo incatenata con le sue bellezze dietro di se traeua. Due Alicorni sempre amici della Virginità tirauano il Carro, sopra del quale trè gran Signore, anzi Regine sedeuano; mà prima, ch' io m' auanzi più oltre, e vi dichiari chi fossero le trè Eroine, e vi descriua la vasta Mole, che poi seguiua il Carro, consentitemi, ch' io mi fermi vn poco alle consulte, che li Fratelli della Confraternità di S. Rocco (e son questi appunto, ch' ora nella Piazza pongono piede) frà di loro fanno per istabilir la Comparsa, con la quale vogliono seruire la Coronazione della loro Gloriosa Regina.

Comparsa del Carro della Cōpagnia di S. Rocco.

Non suona ancora il grido (diceuano radunati insieme) nell' orecchie di tutta la nostra Città, anzi dell' Italia tutta delle singolarissime Grazie fatte dalla nostra Santissima Vergine della Ghiara ad Antonio Gherardi da Bologna, ad Alberto Pappacini Cremonese, à Francesco Castiglioni da Milano, ad Alda Ognibene, & à più altri ancora, assicurando alli due primi la Vita, che Palle infuocate vscite da nemiche Canne gli inceneriuano, & à gli altri sanando le mortali ferite, che da troppo crudeli Assassini ladroni riportate haueuano, e per le quali già l'Anima tutta insanguinata se n' vsciua? E non son queste benefiche, e miracolose guarrigioni degne, che se ne coroni da noi con diuota gratitudine la Grande, che le praticò? Sì sì, egli è douere, che le marauiglie così qualificate non restino seppelite nell' Obliuione. Compariamo noi dunque alla publica Processione con vna misteriosa Machina, che dichiari più che douuta alla prodigiosa Chirurga del Paradiso la Corona, che dalla nostra Patria se le appresta. Così dissero, e così fecero. Comparsero li Fratelli di S. Rocco con vn Carro trionfale, allu-

Miracoli di ferite sanate.

dente alle ferite ſpirituali ſanate nel Petto di tutta la Chieſa dalla pietoſiſſima Imperatrice del Cielo, e con vna Machina rappreſentante la Torre fortiſsima di Dauide decantata dalle Sacre Carte: [a] *Turris David, quæ ædificata eſt cum Propugnaculis, mille Clypei pendent ex ea.* E ſimboleggiaua la diffeſa, che dall'Armi inimiche tanti, e tanti proditoriamente feriti, haueuano felicemente ritrouata in Maria.

a Cant 4.

Deſcrizione del Carro di S. Rocco.

Sopra del Carro dunque tutto fiammeggiante d'argento, d'oro, e di Gemme ſedeuano, come teſtè diceuo, trè Dame, & erano le Principeſſe di tutte le Virtù, Fede, Speranza, e Carità, delle quali la benigniſſima Madre delle Grazie s'era proueduta per ſanar le ferite date dall'Ereſia alla Cattolica Chieſa. Ferite, che non pure ſanate haueua, mà inſieme con poderoſo braccio haueua vinta, e domata la feritrice Ereſia, e per ciò incatenata, e prigioniera era ſtraſcinata dietro le Ruote del triõfale Carro. Le trè Teologiche Virtù ſi conoſceuano per gli Habiti, & Inſegne, che portauano, e dalle parole ſcritte in vn gran Cartellone ſolleuato alla publica viſta: [b] *Cunctas Hæreſes ſola interemiſti in vniuerſo Mundo.* L'Ereſia ſpauentaua ſolo al vederla. Ella era vn'orrida Vecchia col Petto del tutto ignudo, le cui mamelle vizze, ſmunte, e cadenti del tutto deforme la rendeuano. Il rimanente del Corpo mal coperto da lacera Gonna in più d'vna parte le nude ſordide Carni moſtraua. La faccia ſcarma, e liuida, gli occhi incauernati, quaſi nemici del lume, s'intanauano per non vedere il Sole. La fronte rugoſa, irti, e ruuidi li Capelli, ſcimo il naſo, e dalla bocca orridamente ſquarciata, quaſi da bocca infernale vſciuano tetre fiamme. Con la deſtra ſeminaua Serpenti, e nella ſiniſtra portaua vn Libro ſemiaperto, dal quale vſciuano Vipere, e Ceraſte. Le Braccia, e 'l Collo di queſto Moſtro era ſtretto da peſante catena raccomandata al Carro, che ſeco ſtraſcinaua la Furia. Non è, ch'io quì mi fermi à rimoſtrarui eſſer Vecchia l'Ereſia, regnando in lei vn'inueterata, & oſtinata malizia. Hauer ſquarciate le Veſtimenta, ed eſſere quaſi ignuda, mancandole gli Habiti della Virtù. Caderle ſmunte le Poppe pouere del latte della Grazia, baſteuole ad alimentar la Vita all'Opere, e renderle viue, e meritorie. Irte ſpargerſi orridamente le Chiome per la peruerſità de' penſieri, che ella nutre mai ſempre in capo, armati, e ſolleuati contro del medeſmo Dio. Spirar fiamme dalla bocca intenta ad ogn'ora con falſi Dogmi all'incendio della Verità. E ſeminar finalmente Serpi dalla mano, e dal Libro, eſſendo del tutto velenoſe, e mortali le ſue Dottrine.

b S. Eccleſ. Offic. B. M. V.

Dy talem terris auertite Peſtem.

Comparſa della Machina di S. Rocco.

Al Carro immediatamente la Machina ſeguiua, & ò quanto egli mi duole, che troppo inferiori ſiano i miei Inchioſtri alla nobiltà della

Mole

Mole, che intraprendo à descriuere; mà quì si tratta d' vna Montagna; onde non sarà gran cosa, e la vostra Bontà compatirà la mia Cadente Età, quando le auuenga il cadere, e mancare sù l' erta. Io mi dò à credere, che l' Inuentor della Machina hauesse nell' Idea i Monti del [a] Balaxian, altissimi quanto porta il camino d' vna intiera giornata; mà giugnendosi alla sommità s' incontra vn' ampia Pianura guardata di così buon' occhio dal Cielo, che i Venti procellosi, il Verno rigoroso, & i ruggiti di fuoco del Sol Lione v' hanno per sempre eterno bando. La Primauera mai sempre vi s' infiora, e l' Autunno riscaldandosi ad vn raggio di temperatissimo Sole matura continuamente Nettari. L' Erbe freschissime vi ridono imperlate da' Ruscelli di puro argento. Ora ella è tale appunto la Mōtagna rappresentata dalla nostra Machina. Solleuandosi in vn' Alpestre dirupo di non ordinaria altezza, alla fin fine superate le Balze, e i Greppi scoscesi, & asperi, ecco vna bella Pianura ben coltiuata da Flora. Questa si diuide, e comparte in quattro Giardini, in seno a' quali fiorisce, & olezza quanto di più odoroso la Primauera ricama, e quanti Ditami, Panacee, e Semplici più preziosi nascano à risanar le ferite. La Balza questo serba di marauiglioso, che per non affaticar di molto chi poggia, hà consentito d' aprir tanto il duro seno, che vna Scalinata di buona Architettura in lui fermandosi solleua dalla stanchezza coloro, che à bellissimi Giardini si portano; mà perche le durezze sono sempre ostinate, l' Architetto forse dubitando, che que' sassi sempre disastrosi, pentendosi d' hauer dato luogo alla Commodità precipitassero di nuouo à discacciarla, hà posto alla difesa della Scala dall' vno, e l' altro canto vna Balaustrata di Bronzo; mà questa giunta alla sommità della Scala, quantunque sia di cuor freddo, non pertanto innamoratasi della bellezza de' Giardini corre à destra, & à sinistra fermandosi, come gelosa, à custodir le bellezze de' primi comparti. Ride Flora ben soddisfatta d' hauer anche acceso amore ne' Bronzi, e fastosa di sue Vittorie per far vedere, ch' alle loro durezze hà posto il giogo, sopra l' vna, e l' altra parte della Balaustrata hà fermati dodici Vasi di lucidissimo oro, entro de' quali come trionfanti insuperbiscono mille fiori. Le Strade, ò Viali de i profumati comparti si veggono populati altresì da Rose, e Garofani, i quali sdegnando superbi la compagnia de' più volgari fiori stanno ritirati come in loro Palazzi nel seno d' aurei Vasi. Alla custodia de' quatrro comparti del Giardino assistono quattro Angioli con mazzi di fiori in mano da loro raccolti per farne Ghirlanda alla Padrona di così bel Luogo. Quattro gran Palme poscia terminano li quattro Angoli della Pianura, quasi dicano con frondosa lingua, li Giardini di questa Mole portar la Palma degli Orti

[a] *Marc. Pol. lib.* 1. *cap.* 25.

Descrizione della Machina di S. Rocco.

Pensili di Babilonia, de i Giardini coltiuati dalla zappa reale del secondo Ciro, e d'ogni altra più fiorita delizia.

Mà quì egli fà di mestieri, ò Lettore, ch'io mi disdica, e confessi lo sbaglio. Mi diedi ad intendere, non hà guari, l'Inuentor della Machina hauer hauuto in Idea la Montagna fortunata del Balaxian, mà ora m'auueggo, ch'egli hebbe l'occhio, non sò se à i Giardini d'Armida, che sù 'l dorso delle Montagne confini del nostro Mondo fiorirono, ò pure à i non fauolosi Giardini della Babilonica Reggia del Rè Assuero. M'obliga à credere, che così veramente sia stato la superba Fabrica, che fà prospettiua à i Giardini del nostro Monte. O di quanto ella vince li sognati Palazzi d'Armida, e le vere, e superbe Fabriche del Monarca dell'Asia! Vna vasta Mole con ordine Corinto si stende, dilata, e solleua in quadro, e ciascheduna delle quattro facciate s'appoggia à due Colonne di fino Argento, e di figura sferica. Le Basi, che le sostentano sono d'oro, e d'oro sono li Capitelli, & i Fogliami, che le adornano. Così pur anche il Cornicione, che corre la Fabrica, e li Frontespicij sono vsciti dalle Plate, e dalle Miniere più preziose del Cusco, e del Colao. All'ombra di questa ricchissima Fabrica, nel mezzo allo spazio, che da vna Colonna all'altra si distende, entro gran Nicchie contorniate d'oro, & ombreggiate da vna Cappa di Corintio Bronzo, stanno quattro Profeti, Dauide, Esaia, Ezechiele, e Salomone. Parlano queste Statue, benche mute, con vna Profezia già da loro pronunziata, & ora auuerata in Maria Vergine, & à lettere d'oro in vna Cartella pende
a Psal. 20. loro dalla mano. Dice Dauide: [a] *Posuisti Coronam in capite eius*. Esa-
b Cap. 22. c Cap. 6. ia: [b] *Coronans coronabit te*. Ezechiele: [c] *Ponam Coronam decoris in ca-*
d Cap. 4. *pite tuo*. E Salomone: [d] *Corona inclita proteget te*.

La Scalinata ad otto faccie tiene nelle quattro Ali à dirittura appunto de gli Angoli gran Vasi di Bronzo, doue fioriscono odorosi Cedri, e non molto distanti da loro quattro verdi, e frondosi Cipressi torreggiano, & ogni Vaso è preso da due Angioli in mezzo. Ne' Piedistalli sono intagliati à basso rilieuo i dodici Segni del Zodiaco.

Or prima di passar più oltre egli mi viene in acconcio il vedere ciò, che di misterioso si nasconda sotto li Sassi della Montagna, trà Fiori de' Giardini, ne' Tronchi delle Palme, e de' Cipressi, e ne gli Oracoli de' Profeti. Non hà dubbio, che l'orrido della Montagna non figuri quella misera peccatrice natura Humana, dalla quale è nato il bellissimo Giardino fiorito di tutte le più belle Virtù, & irrigato dalla Fonte limpidissima della Grazia, parlo di Maria; Giardino, al quale ella me-
e Cant. 5. desima inuitaua il suo Creatore, Figlio, e Sposo: [e] *Veniat dilectus meus in Hortum suum*. Trà Fiori di questo Giardino abbondano Semplici

oppor-

opportuni à ſanar ferite, eſſendo piena la noſtra Regina di miſericordioſa Pietà, con la quale hà riſanate, come dianzi vedeſte, le ferite riportate dalla Chieſa dalla crudele Ereſia, e le piaghe mortali fatte da' feroci nemici in più d' vn' infelice aſſalito. Perciò come à Vincitrice di tanti mali ſi deuono trionfali Palme, e 'l corteggio di non più funeſti Cipreſſi: come pur sì giuſtamente le conuiene la Corona preſagitale da i Profeti, & ora appreſtatale dalla Città di Reggio. Gli Angioli, che con quelli de' Giardini compiſcono il numero di dodici, ſono gli Angioli deſtinati alla cuſtodia de' dodici Meſi dell' Anno, i quali tutti beneficati con prodigioſe marauiglie dall' Imagine miracoloſa della Ghiara, contribuiſcono per le mani loro odoroſe Ghirlande alla Benefica riconoſciuta da loro in que' Cedri, che ſempre nemici alle Serpi ſanano le piaghe fatte da' velenoſi denti di barbare ingiuſte vendette. E ben ragioneuolmente i Meſi dell' Anno rauuiſano Maria nel Cedro, poiche odono tutto giorno dalla di lei bocca: [a] *Quaſi Cedrus exaltata ſum in Libano*. a Eccleſ. 24.

Mà credete voi, che quì terminino le marauiglie della Machina? mai nò. Sopra la Fabrica, cioè à dire, ſopra la più alta parte, che ſerue come di tetto alla Fabrica ſi ſtende vn grande, & ampio Battuto, ò Terrazzo. Or come prima ſi fù fermata la Machina al poſto innanzi à Sereniſſimi Padroni, ecco nel di lui mezzo d' improuiſo alzarſi pianpiano creſcendo vna Torre, e tant' oltre s' auanza, che dal piè della Fabrica fino al Comignolo d' eſſa corrono ben dieciſette miſurate braccia. Tutta ruſticamente lauorata riſplende ſpruzzata d' oro, e vetro volante, e le di lei Baſi, Cornicioni, Fronteſpicij, e Fogliami, che l' adornano, pur sì d' oro tratteggiati ſi veggono. Negli Angoli tutta armata ſi vede, e poſta in buona difeſa contro chiunque aſſalirla tentaſſe; mà di mezzo all' Arme la delizia ſi pauoneggia di ſtarſene illeſa, poiche termina la Torre in vn Calato pieno di Fiori, che le fà Corona. Nelle quattro facciate quattro gran Cartelloni di tutta bellezza, e prezioſità tolti nel mezzo da Cornucopij di Bronzo ricolmi di fronde, fiori, e frutti portano co' ſeguenti Motti all'occhio, & all' Intelletto ciò, che di queſta Torre cantò lo Spirito Santo, cioè: [b] *Turris fortitudinis*. [c] *Mille Clypei pendent ex ea*. [d] *Propugnaculum in vertice Montium*. [e] *Fundamenta eius in Montibus æternis*. b Pſal. 60. c Cant. 4. d Eſa. 2. e Pſal. 86.

Senza ch' io più oltre mi ſtenda, da voi medeſmi comprender potete queſta bella Torre eſſer Maria fondata ſopra l' alte Montagne dell' Eternità: [f] *Ab æterno ordinata ſum*. Torre ineſpugnabile, e per ciò ſicuro ricouero à coloro tutti, che da' nemici ſono incalzati. Quì quì ritruouano, non pur protezione, e difeſa, mà quando ancora vi ricorrano fe- f Prou. 8.

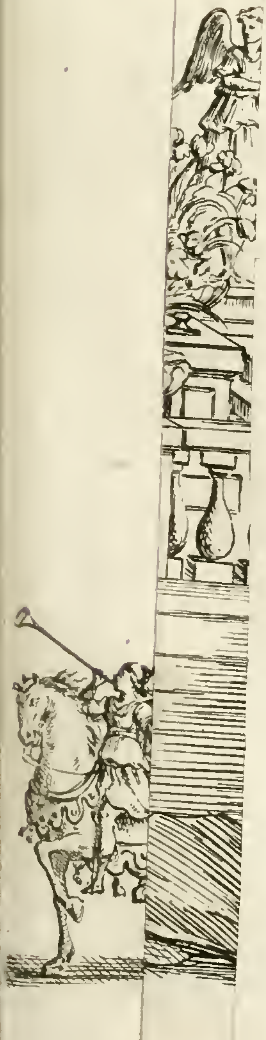
no feriti, e mortalmente feriti, in questa Torre incontrano la sanità, come ne' casi sopracitati chiaramente vedeste. Dite hora, ch' ella si milanti, e vada gloriosa la Pietà delle Corone più grandi del nostro Mondo d' hauer procurata la medicina, e la salute à suoi Soldati. Dite, ch'-
a Rodig. lib. 4. cap. 6. egli si vanti vn [a] Alessandro d' hauer trasformate le fascie, che di Diadema gli seruiuano in fascie per serrar le ferite del suo Lisimaco. Dite,
b Cuspinianus. che le Imperiali mani di [b] Graziano depongano generose lo Scettro del Mondo per brieue tratto tanto, che possa reggere il Vaso, in cui si contiene il Farmaco, ch' egli medesmo hà preparato, ed egli medesmo
c Bonfin. lib. 7. dist. 4. presenta à suoi feriti Guerrieri. Dite, che [c] Coruino il Rè dell' Vngaria riponga al fianco la valorosa Spada, e fatto di Conduttier d' Esserciti vittoriosi, Chirurgo, e Medico, *In Castris Militum ægrorum contubernia lustret, cibum porrigat, vulnera obliget.* Dite in somma, che
d Panormit. lib. 5. [d] Alfonso l' Aragonese Rè della Sicilia, sù gli occhi di tutta Napoli non isdegni pietoso di fermar il sangue nelle ferite d' vn moribondo Soldato, legandole egli medesmo col proprio fazzoletto. Eh, che la nostra Regina, Torre non meno della salute, che della fortezza, non solo s' arma alla difesa de' suoi fedeli, mà sana pietosa con quelle Mani auuezze all' onore di fasciare, e seruire il Bambino Dio della Gloria, le loro immedicabili Ferite, e Piaghe, gloriãdosi d' essere non meno *Salus Infirmo*, che *Dei Genitrix*, onde di questa Celeste Chirurga ben si può dire:

Morborum Domina, atque sanitatis.

Sì sì in questa Torre truouano i più afflitti feriti rimedio opportuno à i
e In Cant. To. 2. sec. 2. cap. 1. nu. 2. loro mali: e forse, che nol disse l' Eruditissimo Iherlogo: [e] *Simul atque prædestinata est in Matrem, vnà etiam in Afflictorum remedium ex tunc præordinauit.* O Torre fortissima, Torre marauigliosa.

Che dissi Torre? In tanto, che gli Spettatori guardauano con occhio inarcato, e pieno d' ammirazione l' alta, e ben fabricata Torre, questa in vn momento sparendo da gli occhi si trasforma in vna limpidissima Fonte. Voglio ora tacere, come nella struttura di questa l' Arte Architettrice operasse miracoli. Vuò metter in silenzio, come l' onde rompendosi in mille zampilli, e spruzzi imperlino vagamente i raggi al Sole, e come alle gemme fiorite de' Giardini, che le ridono al piede, aggiunga humidi diamanti. A se mi chiama, e rapisce quell' Angelo, che con rapido volo fermatosi sopra del Piedestallo, in cui termina la sommità della Fonte, portando nella destra vno Scudo caratterizato da
f Cant. 4. queste parole: [f] *Veni de Libano coronaberis*, tiene nella sinistra vna fiorita Ghirlanda, e col seguente Canto inuita sì dolcemente gli Angelici Cori à coronare la loro Imperatrice, che egli tiene sospesi ad ascoltarlo i medesmi più instabili fugaci Venti.

Angelo.



Giacomo

à, co-
ſi mi-
Mon-
, ch'-
iade-
Dite,
cettro
cui ſi
eſmo
' Vn-
d' Eſ-
a con-
, che
apoli
o Sol-
a noſ-
n ſolo
ni au-
ia, le
lus In-
ò dire:

no à i
ul at-
ium ex

on oc-
orre,
limpi-
'Arte
onde
raggi
iede,
gelo,
ina la
ato da
fiori-
gelici
ltarlo

lo.

Angelo:

Cãto della Cõpagnia di S. Rocco.

SPira il Verno; il giaccio algente
Sciolga il piè da vn Reggio Suol:
Aura fresca, Aura ridente
Spieghi gioia, e fughi il duol.
Primauera
Tutta altera
Se ne torni
Con suoi giorni;
E vestito il nudo prato
Di Violette,
Rose elette
Formi serto vn Coro alato
Di Maria al Crin dorato.
Ecco Maggio fiorito
Cangia l'hispida fronte,
E de' Colli, e de' Prati
Fà, che la Primauera,
Qual vezzosa fanciulla,
Ne la tomba del Verno habbi la culla.
Quì Gioue non sprigioni
Da le molli officine alati strali,
Imbrigli gli Aquilon, l'Etesie sproni,
Nè men segni con lampi orme fatali.
La Terra di ghirlande il crin s'infiori,
E stenda generosa in faccia al Sole
Le sue luci dipinte;
Scherzi soaue l'ora
Nel vago sen di Flora;
E frà 'l popol fiorito il vago Giglio
Al Giglio Virginal pronto s'inchini;
Formino l'Aure vn Coro,
Che con musici accenti
Canti à l'Estense Eroe eterno il viua.
Sù venite à coronar
Alme fide, alme guerriere,
Ecco già, ch'à vostre schiere
Serue il Ciel, la Terra, e 'l Mar.
Ah lieti volate,
E pronti mostrate
Con voci canore
La gioia del Core.
Nobil serto cinga il Crin,
Nè s'apprezzin gemme, & oro,
Mà ben sì l'eterno Alloro,
Ch'è de l'or tesor più fin.
Ah lieti volate,
E pronti mostrate
Con voci canore
La gioia del Core.

Qui m'auueggo, che gran marauiglia vi fate di veder la Torre trasformata in Fonte, mà cessarà l'ammirazione, ogni qual volta vogli[a] ricordarui ciò, che fin'ora habbiam detto, ritruouar cioè in questa T[or]re le ferite dell'Anime, e de' Corpi protezione, e salute. Supposta questa certissima verità, ragioneuolmente certo bisogna concludere la Torre esser diuenuta vna Fonte. Al dire d'Agelio, e di Crisostomo sopra le parole di Dauide: [a] *Eripe me de Aquis multis*, in quest'Acque si figurano quegli Esserciti, che furiosamente armati all'esterminio de gli huomini, seminando impetuosi per tutto ferite, per tutto ancora mietono Morti. [b] *Aquas insolentem hostium irruptionem figurare*; mà di che temete, ò poco meno, che intieramente trucidati Infelici? Se vna armata innondazione v'hà mal trattati, non mancaranno Acque più benefiche, dalle quali haurete salute. Correte, e riparateui alla Mariana Torre, e vi truouarete vna Fonte, che frenerà l'impeto di quel nemico Torrente, che v'insidia la Vita. Quest'Acque sanaranno le vostre Piaghe meglio di quello, che lo facessero l' [c] Onde d'Oglio scaturienti da Margine d'oro nel Tempio dell'antico Esculapio. Ella scaturisce nella [d] Sardegna vna Fonte, nell'ondoso seno della quale coloro, che dal velenoso dente della Solifuga sono feriti truouano intiera salute alle loro per altro immedicabili ferite. Più di questa Fonte Sarda ella è prodi-

a *Psal.* 143.

b *In Psal.* 143.

c *Apud Symbolic. Ægypt. Sapi. Nicol. Cons.lib.* . *cap.* 28.

d *Solin.cap.* 19.

gioia

giosa la Fonte della nostra Torre. Le ferite fatte dal ferro, e dal fuoco de' più velenosi nemici, in quest' Onde sommergendosi, vi beuono, benche con le labbra insanguinate, la sospirata salute. Questa, questa Torre in se contiene l' Acque prodigiose di [a] Scotusa, che al riferire di Teopompo, *vulneribus medentur*. Mà, già terminato l' Angelo il sudetto Canto, ecco sparisce la Fonte, e di nuouo la Torre ritorna.

a Plin. lib. 31. cap. 6.

Sospesi, ed istupiditi à così nuoua, e bella Inuenzione, parto ingegnosissimo del Sig. Giacomo Carboni Cittadino di Reggio, tutti gli Spettatori pendeuano ammutoliti; quando la Machina proseguendo l'ordine della Procesione s'incaminò verso del Sacro Tempio della Vergine della Ghiara, doue gionta, replicando di nuouo le sue Mutazioni, lo fece con questo solo diuario, che in vece dell' Angelo, che testè cantò, apparue nel Piedestallo sopra la Fonte l' Imagine della Regina del Cielo tutta d' oro, e coronata da dodici Stelle, col suo Diuino Figlioletto in braccio. La Machina tutta si stendeua in longhezza venti quattro braccia, s' alzaua venti trè, e si dilataua dodici.

Comparsa della Machina della Compagnia di S. Domenico.

Applaudeua, e con ragione, tutta la Piazza, quando nouello Spettacolo fermolle sù le labbra gli Applausi. La Confraternità dell' Inuenzion della Croce detta di S. Domenico succedendo in ordine alla Procesione s' introdusse con nouella Machina nella Piazza. Al concerto di sei Pifare, alle quali maestreuolmēte dauano fiato sei huomini riguardeuoli per le Casache turchine fregiate riccamente, che li vestiuano, e per la bizzaria de' Berettoni, ch' haueuano in capo, intorno à i quali in varij giri, e riuolte suolazzauano colorite Penne di Struzzo, sopra generoso Cauallo viddesi comparire vn più brauo, e generoso Capitano preceduto da due Palafrenieri, che gli conduceuano à mano due altri bellisimi Destrieri. Nella magnanima fronte del valoroso risplendeua quella vera fortezza, che nel di lui Cuore haueua stabilita la Reggia. All'Armi, & alla Clamide, che lo vestiua, non tanto dauano lume, e ricchezza gli Ori, e le Perle, che l' vna, e l' altre smaltauano, e ricamauano, quanto i raggi di quel luminoso Sole, che nel Cimiero risplendeua. Il bel Pianeta con lingua di Luce lo discoperse à tutti per quel possente, e brauo Giosuè, delle cui marauigliose Vittorie egli si fermò immobile Spettatore, à fin che l' ombre della Notte non osassero di sepellire Imprese così gloriose, e degne d' eterna luce. Sei Staffieri l' accompagnauano con Liurea non disimile à quella de' Palafrenieri. Tutta ricca, e sfarzosa mostraua, e faceua risplendere la fortuna non ordinaria del loro Padrone. Marchiaua egli Giosuè alla fronte di sei altri Capitani, à i quali vbbidiuano sei delle Tribù d' Israele, e nello Scudo, che con la sinistra impugnauano si vedeua il nome di quelle Tribù, delle quali erano

Capi.

Capi. Questi pure da dodici altri Staffieri erano seruiti. Dietro costoro immediatamente si moueua la Machina, Inuenzione spiritosissima del Sig. Abbate Ludouico Vigarani Canonico della Cattedrale di Reggio.

Era questa vn' alpestre sassosa Rupe, nuda d' Erbe, e di Piante, mà resa diletteuole, e gradita all' occhio da luminose Pietre, delle quali s'armaua le ruuide Coste. Alcune parole tagliate à Caratteri d' oro in sù la sommità del Masso tolte da Dauide: [a] *Tentauerunt Deum in Inaquoso*, scopriuano esser questa la Pietra d' Orebo, che al tocco della Mosaica Verga intenerendo le sue aride, e dure viscere figliò all' ardentissima sete dell' Ebreo freschissimi Torrenti. Descrizione della Machina di S. Domenico. a Psal. 105.

Non senza ragioneuole motiuo quì la condussero li Fratelli della Confraternità dell' Inuenzion della Croce. Osseruarono la sete fuocosissima occasionata da febri acute, maligne, e pestilenziali nel Sig. Co: Carlo Pio, che fù poscia Cardinale, figlio del valoroso, quanto nobile Enea Pio Gouernatore all' ora di Reggio. Osseruarono la sete insoffribile del febricitãte Alessandro Maffeolo Canonico, di Faustino Montanaro, di Santa Ronca, di Tadea Coccapani, di Giulia Pariseti, di Giordante Georgi, d' Agnese Berni, e d' Eleonora Mantouani, e veggendo non pur costoro, mà altri innumerabili con la lingua, e labbra così innaridite, e secchè dall' ardente fuoco acceso dalla febre nelle loro vene, che senza poter più oltre, non che formar parola, mà trar sospiri oggi mai conuertiti in aridissimi carboni precipitar inneuitabilmente nella sepoltura, mà poi d' improuiso rinfrescati, e rauuiuati dall' Onda limpida della misericordiosa Bontà della gran Vergine della Ghiara balzar viui da quel letto, che per loro pareua degenerato in feretro Non è dunque (gridarono ad vna voce) la nostra Regina quell' Onda miracolosa, che ne' più secchi Deserti rubbò li sitibondi, & oggi mai morti Ebrei alla rabbia inneSorabile della Morte? Dunque essendo Maria la vera Pietra d' Orebo, concorriamo noi con la Pietra d' Orebo ad onorarla, & à confessarla meriteuole di Corona, come vincitrice del febrile fuoco, che tante, e tante vite inceneriuà. Miracoli di Febri maligne, e pestilēziali sanate.

Così risoluti, con là Rupe scoscesa d' Orebo comparuero processionalmente in sù la Piazza. Fermatasi al Posto, e con esso lei, come li primi fatto haueuano, gli altri sei Capitani del rimanente dell' Israelitiche Tribù, che la corteggiauano, accompagnati eglino ancora da dodici Staffieri, e dal ricco Bagaglio del gran Capitano Giosuè portato da quattro Camelli, d' improuiso sopra d' vn Ciglione della Rupe apparue il Patriarca Mosè. Là Barba candida scendeua ad innargentargli il Petto, e sù 'l Capo maestosamente canuto due Raggi risplendeuano.

K Questi

Questi per implorar l'aiuto dell'Onnipotenza Sourana si seruì del seguente diuoto Canto.

Mosè.

Cãto della Cõpagnia di S. Domenico.

Cessate hormai cessate,
Da sacrilego seno,
Turbe infedeli ingrate,
Vomitar di bestemmie atro veleno.
Popolo miscredente,
Poni forsi in oblìo
Ciò, ch'operò per te
Del gran Monarca Iddio
La destra Onnipotente?
Sai, che ti liberò, guari non è,
Dal Tiranno d'Egitto,
E le punte de'flutti
Con nobile tragitto
Del rosso Mar calcasti à piedi asciutti.
Pur hora esperimenti,
Che di Manna vital il Ciel ti pioue
Angelici alimenti
Al tuo desir conformi;
Tù con note deformi
Osi di porre in Ciel la lingua indegna?
Frena dunque i motti altieri,
Nel tuo Dio fà, che tù speri,
Che s'amarti ei si compiacque
Tosto ti porgerà soccorso d'Acque.
Mio Dio, mio caro Bene,
Ormai apri serene
Sopra il Popolo tuo le luci Sante:
Fà, che dal duro seno
Di questo Sasso aprico
Esca d'Acqua vital Ruscello amico;
E se tal'opra nieghi
A'miei diuoti prieghi,
Questa sfrenata Gente,
Egra di sete ardente,
A danno mio risterba
Di Sassi micidial grandine acerba.
Tù Verga nobile,
Che d'opre insolite
Ministra sei,
A'cenni miei
Dal gelato Macigno
Suena di dolce humor Fonte benigno.
E tù Sasso tosto oblìa
La durezza tua natìa;
Per commando del tuo Dio
Pronto suda d'Acque vn Rio;
E à prodigj sì rari
Ogni cuor di macigno il pianto impari.
E ne l'Onda felice,
Che da l'Alpe feconda
A prò de' sitibondi in Riui abbonda,
Ogni Fedel la rimembranza adori
Di que' Beati humori,
Che l'Eccelsa Reina
Diffonde à temperar l'ardor febrile,
Che ne le fibre aduste
Siede Tiranno à diuorarne i Cuori.
E à Prodigio sì santo
Tributi ogni Pupilla onda di pianto.

Tocca poscia con la Verga, che in mano portaua la gran Pietra, non così facilmente all'impeto violente d'vna sotterranea Mina, ò del Tremoto ella spezzata si sarebbe, come al leggiero colpo della Verga Mosaica con strepitoso fragore la Rupe si squarciò in più d'vna parte, e con diletto, e marauiglia de' Riguardanti vna bellissima, e grandissima Fonte le apparue nel seno, dalla quale intieri fiumi pioueuano. L'abbelliuano varij Arabeschi formati da luminose, e ben disposte Cocchiglie, e Mascheroni messi à bronzo. L'Acque spiccianti da tutte le parti, con varij scherzi, e giochi saltellando nell'Aria, si lasciauano poscia cadere. Quattro Statue, che viue sembrauano, in sù le proprie spalle reggeuano la Fonte, e dalle Insegne, che portauano furono riconosciute per le quattro parti del Mondo, Europa, Asia, Africa, & America. L'Europa haueua la Corona in capo, ed à i piedi due Cornucopia grauidi d'vn maturo, e dolce Autunno. L'Asia vestiua vn nobile Drappo di finissima

Prima comparsa della Machina Trionfale della Ven.e Confrat.a dell' Inuentione di S. CROCE detta di S. DOMENICO di Reggio, per la Coronatione di N. SIGNORA della Giara.

Atto della mutatione della d^a Machina di S·DOMENICO

S. Miell F.

nissima Seta distinto à varij fiori, e coronata d'vna fiorita Ghirlanda, le fumauano à i piedi sopra accesi carboni, che stauano in vn Vaso d'argento, gli Aromati più odorosi. L'Africa di color nero, quasi mezza ignuda, sù la ricciuta Testa, non sò, se per Cimiere, ò per Corona vn Teschio d'Elefante s'ergeua. E l'America finalmente si vedeua ella ancora quasi del tutto ignuda, se non quanto dalla cinta al ginocchio vn Girello pendeua fabricato d'intessute Piume. Le Carni di costei erano men fosche di quelle dell'Africa, e tiranti al color Lionato. Intorno poi alla fronte le torreggiauano le colorite Piume di varij Augelli, e al fianco portaua appeso vn'aureo Turcasso, strignendo nelle mani l'Arco, e le Freccie. Il Sasso, che seruiua di Piedestallo alla Fonte haueua nella sua prima facciata vn Cartellone con questo Motto: [a] *Imbrem super terram effundam*. In vn'altro Cartellone poscia, che in sù la sommità della Fonte vaga mostra faceua, si vedeuano formate d'oro queste quattro lettere, *I. S. F. E.* e forse dir voleuano: *Ista Salutis Fons Est*. Nella Facciata destra del Piedestallo vn'altro Motto diceua: [b] *Fons hortorum*, e nella sinistra: [c] *Fons signatus*. Sopra dell'Architraue, che seruiua d'ornamento alla Fonte giraua vna Balaustrata di Violato Bronzo, e ne' quattro Piedestalli, che fermati ne gli Angoli la reggeuano, le Statue de' quattro Euãgelisti pur sì gettate di Bronzo s'alzauano. Quattro Arpie del medesmo metallo appoggiauano l'Architraue, e fra l'vna, e l'altra Arpia in varij lubrici zampilli l'Acque vsciuano, ed ingemmauano d'humidi Berilli quattro Cartelle d'oro, che nel loro mezzo vagamente riluceuano, e niente impedite da i Getti risplendenti della Fonte portauano distinte à gli occhi queste parole: [d] *Haurietis Aquas in gaudio*. [e] *Fontes amari illi obdulcati sunt ad bibendum*. [f] *Aperiam in medio camporum Fontem*. [g] *Erit Fons patens domui Dauid*.

a *Ecclesiast. cap.* 11.
b *Cant.* 4.
c *Ibid.*
d *Esa.* 12.
e *Iudit.* 5.
f *Esa.* 41.
g *Zacar.* 13.

La Fontana fermauasi nel mezzo d'vn bellissimo, e fioritissimo Giardino distinto in quattro leggiadrissimi Comparti, doue à mille à mille rideuano i fiori della prodiga liberalità della Fonte, che perennemente versa loro in seno freschi alimenti, pregiandosi di sua liberalità con queste parole, che al di lei piede in vna Cartella scolpite stauano: [h] *Rigabo Hortum meum Plantationum*. Per compimento di tutta la Fonte, in sù la sommità cinta dalla Balaustrata, la Statua della Santissima Vergine della Ghiara consolaua gli occhi della diuota Piazza, e pareua appunto, che dicesse al suo amato Reggio: Io sono la tua Fonte.

h *Ecclesiast. cap.* 24.

Tale era la Machina portata dalla Scuola dell'Inuenzion della Croce. Machina misteriosa così, ch'io non sò bene, se in ispiegarla giugnerò al segno. Vergine Santa aiutatemi voi, acciò che meglio le vostre Glorie risplendano, ed impari il Mondo à riuerirui. Voi certo siete la

vera Pietra d' Orebo, essendosi in voi appunto, come sù la Rupe del Sina, l Onnipotente Iddio fermato con la pienezza della Grazia; mà più ben anche della Pietra d' Orebo marauigliosa siete. Seruì giammai ad altro la Fonte, che la Verga Mosaica cauò da quel Masso del Sina, che à disetare il Popolo? Mà l' Onda, che da voi caua lo Spirito Santo, rendendoui Madre ancor che Vergine dell' Humanato Verbo, Fonte perenne di Misericordia, Fonte, ch' hà la sua imprincipiata Ori-
a Psal. 35. gine dall' Intelletto Paterno: [a] *Apud te est Fons Vitæ*, non pure ristora
b Psal. 142. la sete de gli arsi febricitanti, che inariditi dal calor febrile sono [b] *sicut terra sine aqua tibi*; mà più prodigiose dell' Acque del Maulo Fonte della
c Ioan: Boccat. lib. de Montib. gran Bertagna, le quali [c] *adeò restaurant animalia, vt nullo videantur attrita labore*, rimette l' Anima fuggitiua ne' moribondi. [d] Del Monte
d Boccat. de Montib. Vranio, che ferma le sue radici non lunge al Bosforo Tracio, doue è la Città di Calcedonia, quali marauiglie non si decantano? La Costa da vn bel mosaico composto d' erbette, e fiori lastricata, e ricamata poggia all' ombra di mille frondose Piante, nel seno delle quali mai sempre sospirano i più lasciui Venti; mà quello, ch' è più, sopra il più alto della Montagna sgorga vna singolarissima Fonte. L' onde sembrano Oglio di Cedro, nè solo consolano l' odorato con la fragranza, mà con la loro virtù risanano ogni malor più incurabile. Egli è ben vero però, che alla Fonte non può auuicinarsi se non solo colui, che sia vestito di nudità. Prenda poscia dell' onda odorosa, e saluteuole quanto più vuole, non per tanto scema, anzi più sempre la Fonte cresce; mà sian queste belle menzogne, ò curiose, & erudite verità di Storica Penna. Io sò ben io esser Maria adorata nel Tẽpio della Ghiara vn Monte fiorito di tutte le Virtù, vn Monte ricco d' vna Fonte, dalla quale esce Oglio di misericordiose Grazie: Oglio, che di tanto supera l' odore de' più soaui Cedri, quanto, che la Pietà della Madre di Dio non hà cosa, che la pareggi in Terra. Qual febre acuta, maligna, e pestilente, qual febre disperata di truouar Medicina, che la risani, non beue in quest' Onde la sanità? Corrano quanti arsi febricitanti hà il Mondo intiero, beuano à più non posso, e sempre più abbondanti, e perenne truouaranno l' Acque di questa Fonte.

E perche credete voi, che le quattro parti del Mondo appoggino la nostra Fonte, se non solo, perche addottrinate da quattro Euangelisti della Virtù di Maria, non hà parte della Terra, ch' à lei non ricorra, e non ne riporti salute, senza che giammai l' Onde manchino, ò scemino? Lo protesta ella medesma: *Effundam imbrem super terram*. E qual Angolo del nostro Mondo è così riposto, che non proui la Virtù di quest' Onde? Sotto qual barbaro, & incognito Clima non s' auuera l Oracolo:

colo: *Haurietis aquas de Fontibus Saluatoris?* Chi non s' abbeuera al Seno di Maria Fonte del Saluatore? Non è ella la vera Iride mammosa, che à quanti ci viuono comparte il Latte della sua Carità? Chi non truoua da quest' Acque addolcite l' Acque amare delle sue calamità? *Fontes amari illi obdulcescunt ad bibendum*. Siano pur aridi, e secchi più del medesmo Deserto di Sin li sitibondi, e più morti, che viui febricitanti, à questi inariditi la nostra Fonte le sue Onde in abbondanza somministra, e di nuouo fecondandoli, fioriti, e fruttificanti li rende, ed ecco non buggiarda la Profezia: *Aperiam in medio Camporum Fontes*. A tutti ella si fà commune, e non rifiuta le labbra di qualunque si sia, e lo predisse Zaccaria: *Erit Fons patens domui Dauid*.

O bella Fonte, singolarissima Fonte! [a] Non insuperbisca il Lazio delle sue Acque Vergini; [b] l' Acque di questa Fonte sono le vere Virginali Acque, dalle quali irrigati crescono i Balsami opportuni alla salute de' nostri mali. Venite pur dunque chi chi vi siate all' Acque miracolose. Questo *Fons hortorum*, questo *Fons signatus* tanto celebrato dall'innamorato Spirito Santo temperarà, e spegnerà l' ardente febre non meno dell' Anime, che de' Corpi. Che tardate? Vi spauentano forse le Arpie, che non lunge à quest' Acque vedete? Vani timori. Vomiti ogni più sconcio veleno l' eretica Arpia, e neghi perfida li Miracoli della Vergine. E che potranno? Forse non pruouaranno sempre i veri Fedeli prodigiosa al loro bisogno la Vergine?

a Burch cap. penul. b Dosius de signis Eccl. lib. 2. cap. 7.

Me calor athereus feriat, mihi plena veneno
Occurat Serpens:

Ridianci pure dell' inuida, e velenosa rabbia de gli empij, nè punto diffidiamo dell' Onda, che ad innaffiarci versa la benefica Fōte: *Rigabo hortum meum plantationum*, promette ella medesma, purche noi le rispondiamo confidenti, e diuoti: la vostr' Onda Vergine, *quæ rapitur de Fonte tuo*, riuscirà sempre più che opportuna alla nostra salute. La vostr'Onda sgorga da vna Pietra, nel cui seno, meglio che in quello della Pietra [c] Asterio fiammeggia la Stella benefica della vostra bontà, e compassione verso dell' humane miserie. Ella viene da vna Pietra, il cui solo odore, meglio di quello della Pietra, che rende famoso il Fiume [d] Ponto nell' India, caccia, non che le Serpi de' nostri mali, mà il medesmo infernale Dragone.

c Isidor. lib. 1. cap. 13. d Arist. de Admir. cap. 59. Ælian. lib. 9. cap. 20.

Le Serenissime Altezze, come anche gli Spettatori tutti celebrarono la spiritosa Inuenzione del Sig. Canonico Vigarani, ed in tanto rinserrandosi di nuouo nel seno della Rupe la Fonte, la Machina auanzando camino si mosse alla volta del Tempio, doue doueua farsi la Coronazione. In partendo però con la Confraternità, che la conduceua non

lasciò

lasciò vuota la Piazza, anzi ad occupar il Posto, ch' ella abbandonaua, nouella marauiglia successe.

Comparsa della Machina della Compagnia della Morte.

Suonando dolcemente alcuni Trombettieri comparuero; e la Croce rossa in campo bianco, con vn Teschio di Morte, che da vna parte de'-Pennacchi delle loro Trombe si vedeua, e 'l Motto: *In hoc Signo vinces*, che nell' altro si leggeua, fece conoscer à tutti esser questa la Confraternità della Morte, che proseguendo la Processione veniua. La Liurea vestita dalli Trombetti era d' vn Drappo intessuto di varij colori. Vna Giubba scendeua loro fino al ginocchio, e longhe maniche dalle spalle pendeuano: mà nè queste, nè quella impediua, che non apparisce la bellezza della Calza, sopra della quale, come pur sù la Giubba guarnizioni d' oro serpeggiauano. Dorate ancora haueuano al fianco le Sable, e sù 'l Capo Berettoni di veli, e piume, che vagamente scherzauano. Dodici Palafrenieri dietro le Trombe caminauano, ed era bello il vedere le strane Berette, con le quali si copriuano il capo. Alcuni veli d'-argento misto con diuersi colori in varij bizzarri raggiramenti inuiluppandosi componeuano vn Turbante, e non intieramente Turbante, e non intieramente Beretta. Vna Tela medesmamente d' argento, infiorata da mille nastri, che con diuersità di colori mirabilmente campeggiauano, li vestiua. Le Scimitarre erano raccomandate al fianco, e nella mano portauano vna Verga d' argento, capo la quale in vna Medaglia d' oro in bella zifra staua dipinto il glorioso nome di Maria. A i Palafrenieri sei Paggi seguiuano, la diuisa de' quali, tutto che più nobile, e ricca, ad ogni modo nel colore corrispondeua à quella de' Palafrenieri. Piume di cento colori suolazzauano loro sù 'l Capo, portando eglino ancora vna Verga d'argento, mà senza Medaglia, in luogo della quale mille frà di loro diuersi nastri scherzauano. Precedeuano questi il Rè Saule corteggiato da cinque suoi gran Capitani, e Caualieri. La statura eminente lo fece conoscere per quel Rè, che *ab humero, & sursum* eccedeua la statura d' ogni più grande. Premeua egli, come anche la sua comitiua, superbo, e generoso Destriere, bardato con tanta splendidezza, e nobiltà, che tutto splendeua d' oro, e di Gemme, e niente meno preziose erano le Bardature de' Caualli de' Principi, che lo seguiuano. La Sopraueste insuperbiua tutta ricoperta d' oro, e di Perle, e bastaua sola per farlo conoscere per quel Coronato, [a] *Cuius erant optima quaque Israel*. Sù le spalle risaltauano piccioli Guazzaroni, che molto bene adornauano le cascate à mezzo braccio, sopra delle quali vn nobile ricamo haueua trasformati in preziosi fiori gli argenti, e gli ori. Di sotto à queste la Manica vsciua carica di Cannotiglie raggirate in varie figure. Il Manto poi Reale dilatandosi fastoso scendeua alla groppa del Cauallo, ed era d' vn

a 1. Reg. 19.

Broccato

Broccato riccio ſopra riccio degno appunto d'vn Real Manto. La Corona gioielata gli cigneua la fronte, e ſour' eſſa vn gran Cimiere legato da lama d'argento, e d'oro oſtentaua le prezioſe Piume de gli Struzzi, & Aironi. Nella deſtra portaua lo Scettro, e dal fianco vna Spada tutta tempeſtata di Gemme, e raccomandata ad vn' aurea catena pendeua. Proporzionatamente eglino ancora i Grandi, che lo ſeguiuano s'adornauano.

Alle ſpalle di coſtoro la gran Machina caminaua; mà non poſſo proſeguir il racconto, e deſcriueruì ciò, ch' ella foſſe, ſe prima non aſcolto i Fratelli della Compagnia, che in vna loro Congregazione così la diſcorrono.

Noi dobbiamo, e vogliamo concorrere con la noſtra Città alla Coronazione della noſtra ſempre adorabile, e benefica Regina, e Madre. Or ſe la Corona à tanta Signora ſia douuta, io già nol metto in diſcorſo. Si vuol egli forſe da gli homicciatoli di fango metter in dubbio quello, che già la Sapienza increata hà dichiarato, e decretato, che è la Coronazione di Maria: [a] *Veni de Libano Sponſa coronaberis?* Sarebbe ben temerariamente pazza quella Conſulta, che voleſſe metter in diſputa il merito di Colei, che Dio medeſmo chiama alla Corona. Non cerco dunque, ſe da noi ſi debba coronar la gran Vergine. Infallibilmente ſiam debitori della Corona alla Madre del Rè de' Regi. Quello, pe'l quale noi quì radunati ſiamo egli è, che douendoſi da noi concorrere à queſta Coronazione egli ſi dee riflettere, ch' eſſendo per mille, e mille capi degniſſima Maria di queſto onore, noi dobbiamo però ſcegliere vn merito particolare della medeſma, che ſopra gli altri infiniti particolarmente ſpicchi; onde, quando ben' anche per alcun' altro merito non ſe le doueſſe la Corona (e pure innumerabili non ne mancano) queſto ſol baſti, perche noi diamo il noſtro Voto, e conchiudiamo giuſtiſſimamente, eſſerſi moſſa la noſtra Patria à decretarle la Corona. Quanto à me, conſiderando la Croce (del cui nome, e protezione s'onora la noſtra Scuola) eſſere ſtata quella, ch' hà fiaccate le corna à Satanaſſo, e veggendo la Croce eſſer ſtata dal Redentor del Mondo pendente in eſſa inueſtita di tanta virtù, e poſſanza; conchiudo, ch' eſſendo ſtata la Carne di Maria crocifiſſa nella Carne di Chriſto, onde hebbe à dire S. Agoſtino: [b] *Caro Mariæ crucifixa eſt, Caro Mariæ moritur, Caro Mariæ reſurrexit*; à Maria come à domatrice, e vincitrice di Satanaſſo da noi la Corona ſi deue. E forſe, che tutto giorno la noſtra Città non inarca gli occhi alle belle Vittorie, che la noſtra Miracoloſa Imagine della Ghiara riporta del moſtruoſo Regnator delle tenebre? Quante ſpoglie gli leua dalla mano ad ogni momento, cacciando il maluagio da' Corpi da

a *Cant.* 4.

b *Serm. de Annunt.*

Miracoli di Energumeni liberati.

lui

lui tirannicamente offeſſi? Aleſſandro Torricelli, Angela Moroni, Coſtanza di Guido, Vittoria Gabbi, Catterina Colombari, e Maria Ronſi (per non riuſcir tedioſo, riādando vn Cattalogo infinito d' Energumeni liberati) non ſono ſtate da Maria, mediante la ſua Imagine della Ghiara, tolte alle forze dell' orgoglioſo, e velenoſo Serpente? Dunque alziamo noi vn' Arco Trionfale alla gran Debellatrice dell' infernali furie, & applaudiamo in queſta forma alla di lei Coronazione. E ſe con l' Oro dell' Idolo Moloc la Real Corona di Dauide fù fabricata, noi con le ſpoglie da Maria rapite al dannato Moloc componiamo à Maria la meritata Corona.

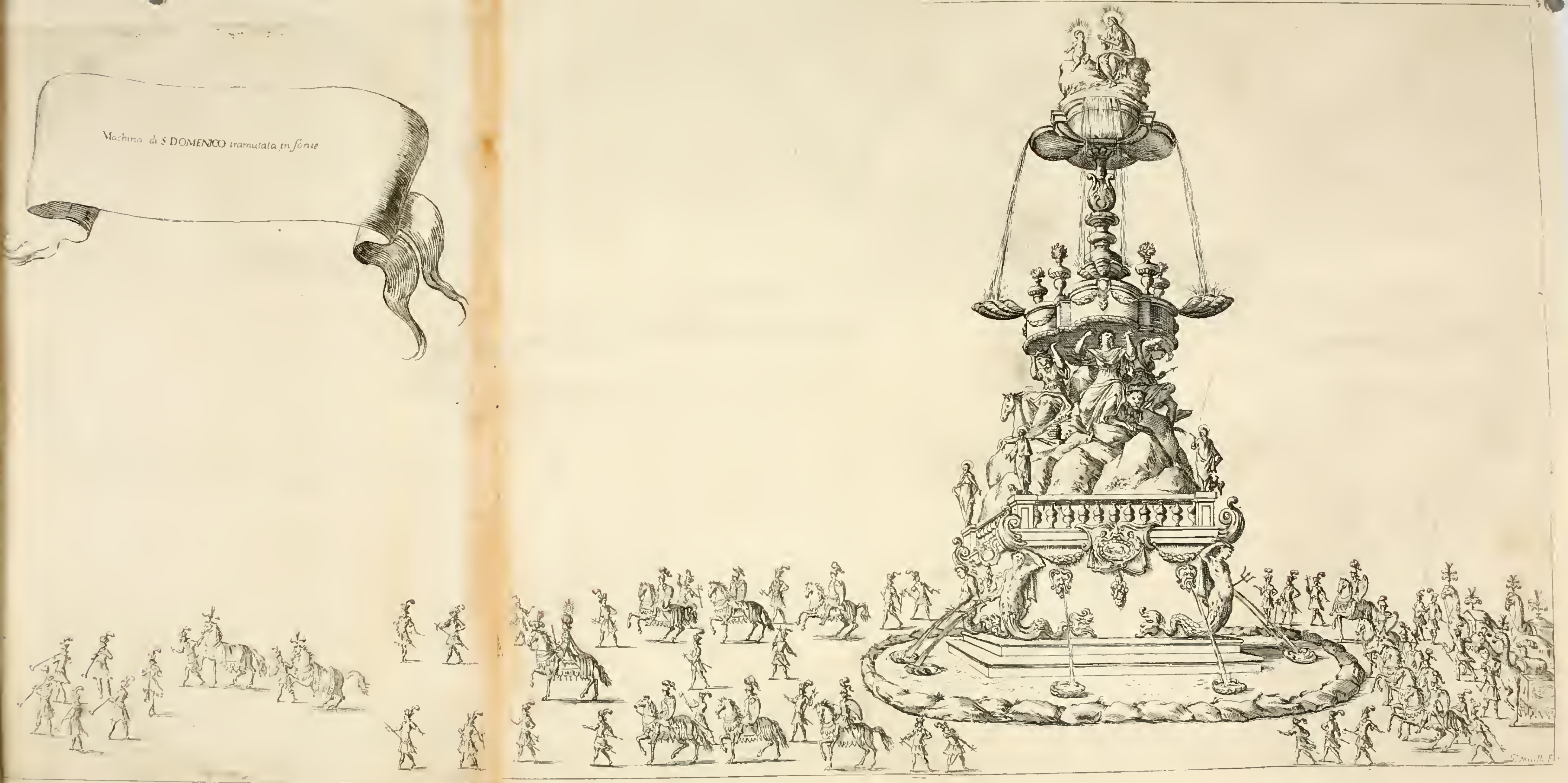
Non s' aſpettò altro Voto da i ragunati Fratelli. Tutti ad vna voce applaudendo, ed approuando queſta Propoſta decretarono di comparire proceſſionalmente il giorno deſtinato alla Coronazione della loro Regina con vna Machina rappreſentante vn' Arco Trionfale eretto alla poſſente Liberatrice de gli Energumeni, alla Vincitrice dell' Inferno. Diedero dunque l' incombenza al Sig. D. Franceſco Ferretti per l' Inuenzione dell' Arco, ed egli con quello ſpiritoſo talento, ch' hà luogo frà primi architettò la marauiglioſa Machina, ch' ora prendo à deſcriuere; mà non prima ad ogni modo, ch' io non vi faccia ſapere non ad altro fine eſſerſi introdotto Saule il primo Rè d' Iſraele ad accompagnare, e ſeruir la Machina, ſe non ſolo, perche mal trattato coſtui dalle Infernali furie, quando queſte più furioſa, e diſperatamente l' infeſtauano, dal dolce ſuono della Lira di Dauide erano coſtrette ad abbandonare, e laſciar in pace il Real Petto. L' Arco della Lira di Dauide dolcemente paſſeggiando sù le armoniche corde fulminaua gli abbomineuoli moſtri, e coſtrigneuali con precipitoſa fugga ad intanarſi frà le diſſonanze dell' eterno Pianto. Or chi non sà eſſer Maria vna Lira ben' accordata? In lei le Corde delle Potenze inferiori vbbidiuano, e s' accordauano alle Potenze ſuperiori, e tutte inſieme haueuano riguardo à Dio. Queſta Lira, queſta Cetra toccandola armonioſa, e maeſtreuolmente lo Spirito Santo: [a] *Cytharam ergo Marianam pulſat Spiritus Sanctus*, ſcriſſe il dottiſſimo Padre Sandeo, caccia le diſperate furie, come la Lira di Dauide, ſimboleggiante la Mariana Lira, dall' oſſeſſo Rè fugaua il Demonio. Perciò queſto Rè, come liberato dalla Vincitrice dell' orgolioſo precipitato accompagnaua, e ſeruiua il Carro Trionfale della ſua Liberatrice.

a *Luna myſti.*

Deſcrizione della Machina della Morte.

Or venendo alla Machina, voi vedete vn gran Maſſo ſaſſoſo, le di cui Coſte circondate da ruinoſe Rupi, ſotto ſe medeſme ſeppeliſcono, ed infrangono l' Eſſercito del ſuperbo d' Inferno; quell' Eſſercito, col quale continuamente guerreggiando, procura di ſoggiogar l' Anime, & i

Corpi


Machina di S DOMENICO tramutata in fonte

Corpi di tutta quanta ella è grande l' Humanità. Già voi intendete, che gli oppressi da i durissimi diruppi sono li sette Vizij Capitali. E chi può rappresentar gli orribili scorci de' disperati mostruosi? Altri giace supino, altri boccone. Alcuni di loro colti dalla ruina nel fianco, con la metà del corpo, e con vn braccio affannano sotto il gran Sasso. Torconsi per tanto solleuando meglio, che gli sia loro possibile il capo, e con la mano libera procurano, mà in vano, di respignere il peso, che li tormenta. Tal' vno colpito, mentre staua sedendo, appunto doue la schiena con la collotola confina, è dal Sasso, che sopra gli piomba, costretto à piegarsi, onde il petto schiacciato frà le coscie s' abbassa, e 'l capo da vna parte torcendosi, con occhi tralunati orribilmente spigne fuori della bocca la lingua. Tutti in vna parola sono così spauenteuoli à vedere, quanto sia spauenteuole l' Inferno, ch' eglino medesmi han fabricato, e chiaro apparisce ciò, che Lattanzio diceua: [a] *Ipse peccati aspectus indignus est.* Stà ciascheduno de' sette mostri auuinto da grossissima catena d' argento sostenuta dalla boccha di Seraffino dorato, e sopra d' esso in Cartellone d' oro scolpito si legge vn Motto concludente esser mai sempre il Vizio la Magnete d' ogni più duro castigo. Sopra la Superbia stanno scritte le parole di S. Francesco: [b] *In prælatione casus, in laude præcipitium.* Sopra l' Auarizia parla il Boccadoro: [c] *Auarus corpus suum Diabolo prostituit.* Il Motto della Lussuria egli è d' Agostino Santo: [d] *Lasciuia confusionis est causa.* Quello dell' Ira di Crisostomo: [e] *Irascens Diaboli ludibrium est.* Sopra la Gola stà la sentenza di Geronimo: [f] *Gula frangit Corpus, & Animam.* Per l' Inuidia parla il Patriarca Antiocheno: [g] *Inuidia contra suam salutem omnia facit.* E finalmente sopra dell' Accidia l'Ecclesiaste discorre: [h] *In pigritijs humiliabitur contignatio, & in infirmitate manuum perstilabit Domus.*

a *Lib. de Irâ Dei.*
b *Scolâ Ss. Patrum D. Bened. Ho-noni cap. 27.*
c *Ho. 15. in Epist. ad Hæbre.*
d *Lib. 22. de Ciuita. Dei cap. 17.*
e *Serm. de Mansuetud.*
f *Super Mat.*
g *Ho. 21. in Gen.*
h *cap. 10.*

Ma se le squadre viziose di Lucifero arrabbiano sotto li diroccati Macigni, non meno di furore, e disperazione spira da tutte le parti il medesmo Lucifero vinto, & incatenato dal poderoso braccio di quella Forte, al cui solo nome tutto tremante è costretto à deporre l' orgoglio. Nelle viscere più interne del Masso vna profonda Cauerna s' intana, entro la quale il Leone, che mai sempre *circuit, quærens quem deuoret*, ristretto, & incatenato è costretto non solo à sospirarsi prigione, mà in vn medesmo tempo à portar à suo dispetto tutta sù 'l proprio dorso quella gran Rupe, sopra della quale l' Arco Trionfale della sua Vincitrice s'inalza. Fuori della bocca dell' Antro, come col destro piede, così col capo, e collo s' auanza. Torce orribile, e minaccioso gli occhi, digrigna i denti, vscendogli con la fuocosa insanguinata lingua dalla squarciata bocca torbida, e puzzolente spuma. Intorno al collo vn grosso

Collare di ferro duramente ſe gli ſtrigne, e da queſto eſcono quattro catene raccomãdate alle fortiſſime mani di quattro aſſai robuſte Matrone, che ſedendo sù 'l piano del Saſſo non conſentono al feroce il ſottrarſi alla Carcere. Se bramate ſaper chi ſiano oſſeruatele bene, e conoſcerete la Bontà, la Perfezione, la Santità, e la Compaſſione.

La Bontà veſte vn Manto d' oro, e 'l biondo belliſſimo Capo di Ruta ſi corona, e nel grembo co' ſuoi piccioli figlioletti le ſi annida vn Pelicano. Con la deſtra impugna tenacemente la catena, e dalla ſiniſtra pen-
a Sap. 7. de vna faſcia ſegnata con queſte parole [a] *Imago Bonitatis illius*, volendo inferire, ch' eſſendo Maria vero Ritratto, & Imagine del ſuo Diuiniſſimo Figliuolo, come queſti hà domato à profitto de gli huomini l' Inferno, così la Bontà di Maria lega l' Infernal Moſtro, acciò che ne meno eſſerciti contro de' ſuoi Fedeli il poco potere, che doppo la rotta hauuta sù 'l Caluario gli è reſtato. La Perfezione adornandoſi d' vn ricco Broccato, vn Cerchio di Zaffiro, in cui d' oro ſono ſcolpiti tutti li Segni del Zodiaco, ſe le ferma sù l' omero deſtro, indi ſcorrendo ſopra del Petto, e delle ſpalle, e paſſandole ſotto del manco braccio, al fianco ſe le appoggia. Intorno alla ſiniſtra la Catena s' auuolge, e da vn Compaſſo,
b Pſal. 138. che nella deſtra porta pendono queſte parole: [b] *Perfecto odio oderam illum*. La Regina del Cielo infallibilmente è ſtata, ed è così perfetta in tutte le Virtù, che neceſſariamente hà ſempre portato, e porta vn auuerſione, & odio immenſo alla malizia di Satanaſſo, onde non potendo ſoffrire, ch' egli oſi di mal menare l' Humanità, alla quale ella hà partorito il Saluatore, gli ſpezza l' orgoglio tenendolo incatenato. La Santità, che ſempre và in conſequenza della Perfezione, s' aſſicura di non abbandonar la terza Catena, tenendola ben ſtretta nel pugno. Non ſi può dire quanto ella eſtremamente ſia bella. La Chioma d' oro filato le ſcende con prezioſo diluuio dal Capo, arricchendo col ſuo prezioſo il Manto d' argento, di cui ſi ricuopre. Gli occhi quaſi rapiti da vna dolce Eſtaſi à vagheggiar ſpettacoli di Paradiſo, ſtanno riuolti, e fermi nel Cielo, & vna candida Colomba fermataſele ſopra la ſommità del Capo, manda dal roſtro vn luminoſo Raggio, dal quale tutta ſi vede circondata la Santità, & in vna faſcia cadente dalla ſiniſtra (già la deſtra impe-
c Pſal. 144. gnata dalla Catena) ſtà queſto Motto: [c] *Magnificentiam gloriæ Sanctitatis tuæ loquentur, & mirabilia tua narrabunt*. E da chi non è celebrata, & encomiata la Santità dell' Imperatrice Sourana? Non confeſſa tutto il Mondo hauer ella ſpezzato il capo all' Inimico? Da mille proue giornalmente conuinto riconoſce in Maria quella Grande, della quale fin
d Gen. 3. dal principio fù predetto, che [d] *Ipſa conteret caput tuum*, e le tributa douute lodi. Finalmente la Compaſsione ſtrigne ſenza giammai punto

ralle-

rallentarla la quarta Catena, e dal Petto squarciato, ed aperto pare, che 'l Cuore tutto di viuo fuoco se 'n voglia vscire. Del rimanente ella è vestita di color cilestre, e dalla sinistra pende il Breue, in cui stà scritto: [a] *Quomodo miseretur Mater filiorum miserta est Domina timentibus se.* [a] *Psal. 142.*
E chi può negare questa bella verità? Dauide collà nel Bosco vede da feroce Leone assalita la Greggia, e già dalla bocca della vorace fiera ode il bellamento d'vna misera, & innocente Agnelletta. Intenerito corre egli veloce, ed aggauignando con le robuste mani nel collo la fiera, strozzandola la costrigne à spalancar le fauci, e da gl'indegni rapaci denti le inuola l'vsurpata preda. Se Dio vi guardi, riconoscete nella possente Dauidica destra la compassione tenerissima, ch'alligna nel cuore della nostra Regina riuerita nell'Imagine della Ghiara. Mal può ella soffrire di veder le Agnelle di Christo, i Battezzati Fedeli in bocca al Leone infernale, onde non solamente meritando con sue preghiere la contrizione à i Peccatori inuola l'Anime loro alle immōdissime fauci, mà compassionando i Corpi ancora, mille, e cento, e mille Energumeni hà liberati, libera, e liberarà dalla rabbia insaziabile del maledetto Leone. Per tanto si vede auuerato il Motto, che in vn gran Cartellone d'oro pende affisso à quel Sasso, che l'incatenata Belua preme col piede: [b] *Molas Leonum confregit Domina.* [b] *Psal. 57.*

Quattro valorosi Musici rappresentauano le quattro Matrone, e con voce armoniosa accompagnata da otto Musici Stromenti toccati da otto Suonatori, i quali in habito di sette Virtù principali della Trionfante, delle quali era capo l'Innocenza Virginale, e compiua il numero ottauo, sedeuano nella parte deretana del Piano formato dal Masso. Le prime quattro dalle Insegne, che portauano furono riconosciute per le quattro Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, e l'altre trè per le trè Teologali, Fede, Speranza, e Carità, e l'ottaua, come dicemmo, per l'Innocenza. Assisteuano queste Virtù al Trionfo, che Maria riportaua di Satanasso, affine di maggiormente confonderlo, mentre abbattuto si vedeua da quella Grande, che non veste contro di lui altra Armatura, se non la variata Gonna di tutte quelle Virtù, delle quali egli non seppe giammai rendersi adorno: [c] *circumamicta varietatibus.* Ciascheduna di queste Virtù haueua vn Breue alla mano, col quale rinfacciaua le sue vergognose perdite al Superbo incatenato. [c] *Psal. 44.*
Diceua la Prudenza: *Vtilitati seruis*, rimprocciandogli l'imprudenza de' suoi Consigli all'or, che tentando gli huomini per ruinar gli huomini, non s'accorge di rendersi con la tentazione profitteuole all'huomo, che [d] *faciet etiam cum tentatione prouentum*, come diceua l'Apostolo; e Bernardo Santo: [e] *Diabolus cum seruos Dei tentat, etiam Vtilitati seruit,* [d] *1. Corinth. 10.* [e] *Ad Sororem.*

ſeruit, cum eos per tentationes non decipit. O che Moſtro imprudente! *Inuides homini, vt Deo rapias.* Queſto era il Motto, col quale la Giuſtizia di Maria rimproueraua al perduto Ribelle quell' Ingiuſtizia, con la quale procurò mai ſempre d' inuolare l' huomo à Dio, quell' huomo, del quale il Sourano tiene legittimo poſſeſſo, hauendolo per farlo ſuo comprato à contanti di preziosiſſimo Sangue, onde hebbe à dire il ſopracitato Bernardo: [a] *Inuidet Diabolus humano Generi, volens illum habere ſubiectum, quia præuidit hominem Deum futurum.* O che Moſtro ingiuſtiſſimo! La Fortezza ella ancora lo derideua dicendo: *Contra reſiſtentes debilis.* Egli fà del terribile, dell' inuincibile, mà la fortezza di Maria, anzi il coraggio di qualunque voglia reſiſtergli, fà vedere non eſſer che fumo quella Montagna, che d' infrangibile Diaſpro ſembraua. Gregorio il gran Pontefice così la intende: [b] *Diabolus contra conſentientes fortis, contra reſiſtentes debilis.* O che deboliſſimo Moſtro! Così pur anche la Temperanza lo ſcherniua: *Tua abiectio humilitatis occaſio.* Che non fà il maligno per toglierci dal cuore l' humile modeſtia, parte, e membro principaliſſimo della Temperanza? mà la noſtra humiliſsima Vergine facendoci vedere à qual profonda inarriuabile baſſezza l' intemperante orgoglio habbia condotto il noſtro inimico, lo coſtrigne ad inſegnarci à ſuo diſpetto con l' eſſempio di ſue ruine la Temperanza: [c] *Diaboli abiectio debet eſſe humilitatis occaſio,* inſegna il melifluo Abbate. La Fede poi di Maria gli metteua innanzi à gli occhi le ſue glorioſe Vittorie, dicendo: *Fides te vincit,* perche in fatti al dire d' Agoſtino: [d] *Hoſtis inuiſibilis credendo vincitur.* E ſe Maria foſſe proueduta di Fede, lo dica il Meſſaggiero Celeſte: [e] *Beata es, quæ credidiſti, perficientur in te quæ dicta ſunt tibi à Domino.* La Speranza per ricolmarlo di confuſione ſoggiugneua: *Arma tua confracta ſunt.* E che v' hà dubbio? All' ora, che l' Anima niente confidando della propria virtù, tutta la ſua ſperanza ripone nella miſericordioſa Bontà di Dio; In queſto Scudo della ſua ben fondata Speranza l' Arme diaboliche reſtano rintuzzate, e rotte. Così Geronimo la ſentiua: [f] *Quando quiſque cognoſcit, quia in ſe ipſo nihil eſt, & adiutorium de ſe nullum habet, Arma in illo confracta ſunt, bella ſedata ſunt.* Mà quella, che più di tutte di vergogna, e di rabbia lo ricolmaua, ella era la Carità di Maria, che à piena bocca gli diceua sù 'l volto: *Hac vna proſterneris.* Egli è verò (rifleſſione d' Agoſtino Santo) che Dauide ſcelſe cinque luminoſe Pietre per armarſi contro dell' orgoglioſo Golia, mà nientedimeno venendo poſcia al combattimento, d' vna ſola Pietra egli ſi preualſe, e queſta baſtò per fondamento ſtabiliſsimo del ſuo Trionfo, perche per abbattere il Golia infernale con la piena oſſeruanza della Legge baſta ineſtarſi nel

a Serm. 18. in Cant.

b lib. 4. Moral.

c Serm. 55. in Cant.

d Ser. 8. de Verb. Dñi.

e Luc. 1.

f In Pſal. 45.

cuore

cuore all' essempio di Maria la sola Carità. [a] *Quinque lapides tulit Dauid, contra Gigantem vnum misit, quia vnitas vincit, plenitudo enim legis est Charitas.* Finalmente l' Innocenza immacolata della Gloriosissima Regina portaua il Motto: *Noctis caliginem nescio*, e con questo più tormentaua il vinto Lucifero, che con le quattro Catene, ch' egli teneua al Collo. Quando mai puote egli, non dirò ferir mortalmente, mà nè meno leggiermente toccare la gran Donna del Cielo? In lei mai sempre intatto si conseruò il più glorioso Priuilegio dell' innocente originale Giustizia. Ben sò non essere stata Maria, come i primi Parenti all'-ora, che vissero nello stato dell' originale Giustizia, libera dalle Passioni della Tristezza, del Dolore, della Fatica; mà sò ben ancora non esser mancata à Maria l' essenza della Giustizia originale consistente nell' intiera soggezione dell' Appetito à Dio, e nella tranquilla, e pacifica subordinazione delle Potenze alla Ragione. Questa questa Innocenza, come che sempre la tenesse vnitissima à Dio, conseruò mai sempre in lei belle, e vigorose le Virtù Cardinali, e Teologali, con le quali trionfò dell' Inimico. Il serenissimo giorno dell' Innocenza Mariana non vidde giammai la notte, perche questa non lo precedette, nè lo seguì, tanto vuol dire il Motto: *Noctis caliginem nescio*. Libera Maria dal peccato originale, il giorno di Maria non hebbe notte antecedente. Immune da qual si sia anche più picciola attual Colpa, il giorno di Maria non vidde notte conseguente. Egli fù sempre questo innocente giorno come il giorno Diuino, in cui non hebbero, non hanno, e non hauranno parte le tenebre. [b] *Nihil autem horum* (cioè di tenebre antecedenti, ò susseguenti, conchiude il dottissimo Iherlogo) *in Maria, sed totum hodie ad Patris, qui in Cælis est, imitationem, vbi hodie solùm, vbi totum dies est, vbi obliuio noctis. Mariæ diem non præcessit Nox originalis Culpæ, nec subsequuta est aliqua actualis Nox, etiam de subreptitijs.* A ragione dunque à nome de gli Energumeni liberati l' Inuentor della Machina vedendo da Maria con tante belle Virtù debellato il Leone ruggente, e cacciato, e dall' Anime, e da i corpi, nell' vna, e nell' altra parte destra, e sinistra del Bassamento del Masso haueua fermati due gran Cartelloni con queste parole: [c] *Ad nihilum deduxisti tribulantes nos.* [d] *Dissipauit gentes, quæ bella volunt.*

a In Psal. 143.

b To. 2. in Cant. Vers. 1. sec. 1.

c Psal. 59.
d Psal. 67.

Fino ad ora trattenuti ci siamo à contemplare il Masso, sopra del quale si fonda la Mole Trionfale. Oggimai fermiamo lo sguardo nell' Arco, che sopra del Masso s' inalza. Sù 'l sodo del Sasso veniua formato vn Piano, al quale s' ascendeua mediante alcuni Scalini di bizzara inuenzione, e sopra di quello s' ergeuano quattro Collone, ò Pilastrate quadre, sopra l' Oro delle quali l' Argento girato in varj Arabeschi

velaua

velaua in parte, mà vagamente il ſuo biondo ſplendore: come pur sì all'-Argento finiſſimi ſmalti oltramarini temperauano il candore. Le Baſe, e i Capitelli pur erano d' Argento, ſe non quanto à luogo à luogo nel loro fondo l' Oro ſcintillaua. L' Arco ſopra le Pilaſtrate appoggiauaſi, circondato al di fuori da vna Cornice d' Argento, e da vn' Architraue d' Oro tagliato à foglia di Lauro. La Facciata dell' Arco nella ſua più eminente altezza portaua vn preziosiſſimo Cartellone con queſte parole: [a] *Arcus refulgens inter nebulas Gloriæ.* Il Cartellone nella parte inferiore s' abbelliua con varj Feſtoni d' argento, che s' allacciauano ad vn' aureo fogliame, ornamento del riſalto della Cornice, che à piè dell'-Arco ſtendeuaſi, e sù l' altezza maggiore del medeſmo Cartellone s'-ergeua vn Caduceo ſimbolo della Pace, che la Vergine Glorioſa della Ghiara donaua à i liberati Energumeni, ſaluandoli dalle guerre, che le infernali furie loro faceuano, col Motto ſcritto in vna faſcia d' oro, che lo circondaua: [b] *Expectatio veſtra.* E certo niente più deſiderano gli Oſſeſſi, che d' eſſer laſciati in pace da i moſtruoſi immondi.

a Eccleſ. 50.

b Eſa. 60.

La parte deretana dell' Arco nella ſommità ella parimenti alzaua vn' altro Cartellone corriſpondente à quello della parte anteriore, il cui Motto prometteua à gli Oſſeſſi la vendetta di que' feroci maluagi, che li mal trattauano: [c] *Sagittas meas complebo in eis*, e quaſi Cimiero del Cartellone vn Cigno d' Oro ſpiegaua le piume, cadendogli dal piede queſte parole: *Nunquam mergar.* Così la poderoſa Bontà di Maria aſſicuraua gli Oſſeſſi, che ſempre l'haurebbero trouata pronta al loro ſoccorſo, poiche qual Cigno mai ſempre galleggiante ſopra dell' Acque, giammai al loro biſogno ſi ſarebbe naſcoſta.

c Deutero. 32.

Dalle parti laterali dell' Arco ſi vedeuano quattro Colonne, cioè due dall' vno, e due dall' altro fianco dell' Arco. L' Architettura di queſte era d' ordine compoſto, e ſi ſtabiliuano ſopra Piediſtalli di marmo à varie macchie. Ritonde erano le Colonne, ſe non quanto d' intorno intorno dal mezzo fino al piede alcune picciole riquadrature le rompeuano, abbellite da faſcie, e fogliami d' argento. Il fondo, che trà l' vna, e l' altra quadratura s' incuruaua d' oro ſplendeua, e lucicauano in lui certi Specchietti, i quali accreſcendo il lume dell' oro faceuano marauiglioſo effetto. D' intorno al rotondo delle medeſme vna Vitalba prezioſa s'-auuolgeua, portandoſi fino à i Capitelli corriſpondenti alla bellezza di quelli delle Pilaſtrate, & all' ordine delle Colonne, che coronauano.

Ne' Piediſtalli quattro Cartelle d' argento nel ſeno del loro Scudo d' oro li ſeguenti quattro Motti ſtauano ſcritti. *Vici in bono malum. Dominus pugnauit. Diuiſi inimicos. Direxi ſalutem.* Col mezzo di queſti parlaua la Vergine, proteſtando d' hauer à profitto degli afflitti

Oſſeſſi

Oſſeſſi vinta con la ſua bontà la maluagità dell' Inferno, nè con altr'armi, ſe non con quelle della medeſma Diuina Onnipotenza. Così hà diſſipati, sbaragliati i nemici, e partorita la ſalute à loro ſuoi deuoti, e ſerui. Trà le Colonne, e Pilaſtrate due Porte s' apriuano, due belliſſime Balauſtrate facendo loro Parapetto. L' Argento, e l Oro lauorati in Faſcie, e Balauſtri premeuano vn Baſſamento di prezioſo marmo, trà fogliami del quale non pochi Seraffini ſcherzauano. Sopra dell' Architraue delle medeſme Porte vn Cartellone di Bronzo s' auanzaua circondato da feſtoncini d' argento, e nel di lui campo ſmaltato di ſmeraldino verde l' oro ſegnaua queſti due Motti: [a] *Oſtendit mihi ſuper inimicos meos*. [b] *Exurgite in occurſum meũ, & videte*; quaſi che ella voleſſe dire la Trionfante Regina à ſuoi nemici. Il mio Dio mi hà ſignificate quali ſiano l' armi poſſenti ad atterrarui. Or venitene dunque à far temeraria proua s' hauete cuor baſteuole à potermi reſiſtere, & à contraſtarmi; *Exurgite in occurſum meum, & videte*. Sopra poſcia li Cartelloni ſi vedeua vna Grue, & vn Pellicano. Quella hauendo con l' vnghia afferrato vn ſaſſo, ſtretto lo teneua col piè ſolleuato, e ſoſpeſo, e dal medeſmo piede pendeua il Motto: *Non dormit qui cuſtodit*. Queſto à fauor de' figli col roſtro feriuaſi il Petto, e v' era il Motto: *Auxilium meum ſuper vos*. E veramente gli occhi della pietoſiſsima Madre non ſi chiudono, mà ſempre vegliano aperti alla cuſtodia, e difeſa de gl' infelici. E quando mai, à guiſa di Pellicano, hà ricuſato d' aprirſi il ſeno per tutto verſar il ſangue per dar aiuto, e ſoccorſo à i miſerabili abbãdonati? Non era egli il Sangue di Maria quello, ch' vſcì dalle ſquarciate Vene del ſuo Crocifiſſo Figliuolo? E le lagrime, con le quali mai ſempre prega il ſuo Figlio à ſaluarci da gli aſſalti infernali, non ſono il Sangue più puro dell' Anima miſericordioſiſsima di Maria?

a Pſal. 58.
b Ibid.

Due altre Pilaſtrate, che del tutto riſpondeuano, & haueuano relazione alle già deſcritte, terminauano la parte poſteriore dell' Arco, e con modiglioni andauano ad vnirſi all' Architraue. In queſto ſolo dalle prime differiuano, che innanzi à ciaſcheduna di loro vn Piedeſtallo ſoſteneua vna Statua d' oro, e queſte rappreſentauano la Salute, e la Pace. Era la Salute vna bella fanciulla, che ferma sù i Piedi reggeua vna Croce, e non lunge à lei vedeuaſi l' Arca, che dall' ondoſo Diluuio ſaluò il Santo fortunato Noè. Sotto la Statua nel Piedeſtallo parlaua vn Motto: [c] *Facta eſt in ſalutem*. E che potranno dunque tutte le Megere, e le Teſifoni diſperate, ſe la gran Donna del Cielo ella è quell' Arca, contro della quale nulla poſſono non che i diluuij del Cielo, mà i diluuij dell' Inferno? Non hà ella partorito quel Redentore, alla Croce del quale non poſſono auuicinarſi, tutto che innondino appunto à diluuio, le

c Pſal. 117.

uio, le

uio, le furie Infernali? A piè del Crocifisso Dio partorito dall' Arca Virginale nõ perde egli la vita il Leone orgoglioso del disperato Regno? Io leggo pur nella Vita del gran Patriarca Chrisostomo, che infestando, disertando, e spopolando vn ferocissimo Leone le Campagne così d' Huomini, come d'Armenti, e Gregge, la Foresta tutta risuonaua di pianti, e di lamenti; mà Chrisostomo portandosi al luogo, doue il Leone inferociua, piantò vn' altissima Croce, à piè della quale la mattina vegnente si trouò giacente, ed estinta la feroce Belua.

Agnus enim vice mirifica
Ecce Leonibus imperitat.

Così, e non altrimenti à piè di Maria santificata dal Diuino Figliuolo casca il Leone orgoglioso, che sempre *circuit quærens quem deuoret*. Così voi vedete, ch' ella può dir ragioneuolmente la Miracolosa Vergine della Ghiara ad ogni Energumeno, ch' à lei ricorra: *Salus tua ego sum*; che tanto suona il Motto della Salute: *Facta est in salutem*.

La Pace ella ancora era vna Giouinetta sù 'l fior degli anni, coronauasi d' Vliuo, e con la Face, che nella destra teneua fugaua vn Leone, e premeua col piede vn fascio d'Arme spezzate. Non le mancaua il Motto esprimente ciò, che quì la Pace facesse: [a] *Apparuit Gratia Dei*. Consolateui pur dunque, ò trauagliati Offessi. La gran Regina del Cielo, ch' è la Grazia più grande, ch' habbia donato Dio alla Terra, vi porta la Pace. Ella hà partorita la Face insopportabile à quel tumultuoso Leone, che contro di voi guerreggia. Solo, ch' egli vegga l' Imagine della Vergine della Ghiara adorar quel fuoco, che dal Virginal Grembo è vscito: *Quem genuit adorauit*, fugge, e vi lascia la perduta quiete, per che [b] *Leones ignem expauescunt*.

a *Ad Tit 3.*
b *Ælia. lib. 7. cap. 6.*

Già stanco vi veggo, Lettore, à così longhi discorsi; alla sfuggita dunque leggete (e non hanno bisogno d' interpretazione li Motti, che ne' Piedistalli delle Pilastrate sono scolpiti.) Eccoli quì vn dietro l' altro. *Misericordia super Populum*. *Vos salui estis*. *Percussi, & occidi*. *Contriui eos*. Da i Motti delle Pilastrate passate alle due Statue, che innanzi alle due Porte laterali dell' Arco sopra Piedistalli di Bronzo vedete. Certo inuitano lo sguardo ad ammirarle, non perche siano d' Argento, mà perche sempre più belle, e gloriose fanno risplendere le beneficenze della Trionfante Imperatrice. Ecco la Benignità, e la Misericordia. La prima con ambe mani premendo le mammelle ne fà sortir il Latte, onde se ne satollino alcuni Animali, che al piede le stãno, e si ricopre d'vna Veste tutta di Stelle tempestata. La seconda così in mano come d' intorno alla fronte porta Rami d' Vliuo carichi di Frutti. Con le braccia aperte mostra di volersi strignere al seno quanti se le fanno incontro, &

al piede

al piede le stà l'Augello Pola, ò Cornacchia, ch'al dire d'Oro Apolline fù sempre Simbolo della Misericordia. Li Motti, che ne' Piedistalli dell' vna, e dell' altra vedete, vi fanno conoscere Maria verso gli Energumeni, e verso tutti sempre benigna, e misericordiosa. Nel Piedestallo della Benignità stà scritto: [a] *In stilicidijs eius lætabitur germinans.* [b] *Visitasti terram, & inebriasti eam.* [c] *Dominus dabit benignitatem.* [d] *Potabunt omnes Bestiæ agri.* Nel Piedestallo della Misericordia questi Motti parlauano: [e] *Miserationũ Domini recordabor.* [f] *Plena est Terra.* [g] *Super omnem carnem.* [h] *Diues in misericordia.*

a *Psal.* 64.
b *Ibid.*
c *Psal.* 84.
d *Psal.* 103.
e *Esa.* 5.
f *Psal.* 32.
g *Act. Apost.* 2.
h *ad Ephes.* 2.

Mà che guardate? Quelle Statue, che soura gli Angoli della Cornice superiore dell' Arco vedete assise, sono la Confidenza, la Consolazione, la Felicità, e la Beatitudine. Confidino pure, non che gli Ossessi, mà siano chi chi si siano in Maria, nè mancaranno loro consolazioni, felicità, beatitudine, perche in fatti Maria [i] *Est Thesauraria gratiarum*, come il diuoto Idiota afferma. E potranno forse le falangi d' Inferno impedircele? Non lo crediate, cosa conciosiache [k] *Non sic timent hostes visibiles Castrorum multitudinem copiosam, sicut Aereæ Potestates Mariæ vocabulum, & patrocinium.*

i *lib. de Cõtempl. Virg. Prolog.*
k *D. Bernard. apud D. Bonau. in speculo cap.* 33.

La sommità, per concluderla, dell' Arco terminaua in vna Cupoletta tagliata à Gola, riguardeuole per li contorni d' oro, Rosoni, e Cherubini d' Argento, che la fregiauano, e sù la sommità della medesma vna grand' Aquila con gli occhi al Cielo posauasi. L' interno di tutta la Cupola, e Cupoletta tutto era ripartito in varj quadri di fino marmo adorni eglino ancora di varj Rosoni, nel seno de quali più picciole Rosette d' Argento s' annidauano spruzzate d' oltramarino. Questa gran Volta faceua Ombrella, ò Cielo ad vn bellissimo Carro Trionfale, che nel mezzo dell' Arco si vedeua tirato da quattro Caualli Ermellini, simboleggianti forse il Zelo dell' onor di Dio, il Zelo della salute de gli huomini, la prontezza, e l' infaticabilità di Maria: e le redini di questi Destrieri erano regolate dalla Magnanimità, e dall' Humiltà della medesma Vergine. Dalla destra della Magnanimità pendeua vn Breue con le parole: [l] *Conquassabit capita in terra multorum*, e dalla destra dell' Humiltà vn' altra fascia col Motto: [m] *Conculcabis Leonem.* Ed in fatti gli Vizij oppressi dal duro Masso, ed il Leone prigioniero mostrauano gli effetti della Magnanimità, e dell' Humiltà della Trionfante, che l' hanno portata à così belle Vittorie. Il Carro tutto di lucido Argento, ne' Rilieui però, Festoni, e Seraffini, che gli seruiuano d' ornamento, come altresì nelle Ruote tutto appariua d' Oro. Nel Carro sopra gemmato Trono la grande Imperatrice sedeua, con le mani gionte, con lo sguardo fisso nel Cielo, e col Capo tutto da lucidissimi Raggi circondato.

l *Psal.* 109.
m *Psal.* 90.

Due Angeletti alzati dall' Ale d' oro nell' aria ſosteneuano ſour' eſſa vna Corona composta di dodici Stelle, e più eminente de i due vn terzo Angelo vestito d' vn' incarnato drappo inteſſuto d' Argento cõ attitudine vagamente bizzara mostraua in vno ſuolazzo questa parola ſcritta à caratteri di Corallo: *Coronaberis.* Due altri Angeli aſſiſi ſopra de' Modiglioni della parte deretana dell' Arco eſſibiuano alla Bella Trionfante e di Lauro, e d' Vliuo due altre Corone.

Per vltimo accompagnamento della Machina cinque Paggi la ſeguiuano, non diſſimili nella Liurea à quelli, che la precedeuano, e cinque altri Principi della Corte di Saule, col loro Corteggio d' otto Staffieri. L' altezza di questa Mole giugneua à venti cinque braccia, la longhezza à venti, la larghezza à dodici. Fermataſi all' ordinario poſto furono cantati li ſeguenti Verſi.

Bontà, Santità, Perfezione, Compaſſione.

Cãto della Cõpagnia della Morte.

A 4. VInto è del Vizio
L' ardire orribile;
Non più terribile
Guida l' egro mortale al precipizio.
Bon. Di questo aereo Scoglio
Sotto i Maſſi peſanti
De' ſette impuri Enceladi arroganti
E' ſepolto l' orgoglio;
Seguono di Maria gli alti Trionfi,
Trofeo del ſuo potere,
I Vizj imprigionati,
E onoran la Pietade anche i Peccati.
Bon.] *à 2.* Sù dunque di gioie
San.] I petti ſi riempiano,
Le pallide noie
Dal volto ſen fugano:
Ben giusto ſarà,
Che doue cade il Vizio
Eſulti] *Bon.* La Bontà.
] *San.* Santità.
San. Colà, doue s' interna
La ſcoſceſa pendice, ed apre il ſeno
Ad oſcura cauerna,
Incatenato giace
Più del Leon Nemeo Bruto rapace;
Quel, che da gli antri oſcuri
De l' Erebo profondo
Vſciua ardito à diuorare il Mondo,
Oggi, ch' è debellato
Da l' ardir di Maria
La ſiegua incatenato; e quella fronte,
Ch' ingemmano le stelle
Vn Lucifero oſcuro anche incorone;
Non ſon forme nouelle,
Che la Vergin del Ciel ſegua il Leone.
Bon.] *à 2.* Sù dunque di gioie
San.] I petti ſi riempiano,
Le pallide noie
Dal volto ſen fugano:
Ben giusto ſarà,
Se Lucifero è vinto,
Ch' eſulti] *Bon.* La Bontà.
] *San.* Santità.
Perf. Sù le Sicane arene Etnei portenti
Alzano lo stupore,
Mentre vomita vn Monte
Dal ſen di marmo vn' indigesto ardore;
E quella ſelce, il di cui ſen tenace
D' iterate percoſſe a' ferrei colpi
Appena al fin sfauilla,
Con debole ſcintilla
Prodiga ſij colà d' incendio edace.
Marauiglia più grande
Il deuoto Drapello in questo Monte
De la Vergine Diua à i vanti estolle,
Se nel ſeno ad vn Colle
De' vasti Erebi orrendi
Tutti chiude gl' incendi.
O con qual nobil ſorte
Il trofeo de l' Inferno
A' piedi di Maria porta la morte.
Perf.] *à 2.* Se l' Erebo è chiuſo
Com.] Sù dunque dal ſeno
Il duolo ſia eſcluſo;
Sia ſolo ripieno
Di ſpeme giuliua,
E 'l Viua
Per tutto riſuone;
Rida la] *Perf.* Perfezione.
] *Com.* Compaſſione.

Com.

Com. Sian del Sacro Trionfo
Debellati ſeguaci, i moſtri iſteſſi,
Tante volte fugaci
Da' corpi de' mortali
A cenni di Maria; Quell'ombre impure,
Che concepir terrori
De l'Imagine Sacra
Al ſolo rimirar l'Ombre, e i Colori.
De l'indegno poſſeſſo
De le fragili ſalme
Ben la Vergin potea ſpogliar l'Inferno,
Gia ch'ella al Nume Eterno
Dona di noi viuenti i ſeni, e l'alme.
Ah ch'eſſer mai non puole
Se 'l core è di Maria,
Che di Cocito poſcia il Corpo ſia.
Se fugge l'Inferno
Sia dunque nel ſeno
Il gaudio più interno:
Sia tutto ripieno
Di ſpeme giuliua,
E 'l Viua
Per tutto riſſuone:
Rida la] *Perf.* Perfezione.
] *Com.* Compaſſione.
Bon.] à 2. L'Inferno più non v'è,
San.] Se Maria lo diſcacciò;
Perf.] à 2. O ſi troua ſolo al ſuo piè,
Com.] Se Maria lo debellò.
à 4.] Ben giuſto ſarà,
] Che il tutto riſuone:
Bon.] à 2. Eſulti] *Bon.* La Bontà.
San.]] *San.* Santità.
Perf.] à 2. Rida] *Perf.* La Perfezione.
Com.]] *Com.* La Compaſſione.

Poiche li Muſici hebbero riuerita Maria col Canto, & addolcite l'orecchie, proſeguì il ſuo camino, mouendoſi il Leone, che la portaua sù 'l dorſo con tanta brauura, & agilità, ch' obligò l ammirazione di chi che foſſe. Partì la Machina, parto del viuace ingegno del Sig. Proſpero Manzini Architetto Bologneſe, accompagnata da tante acclamazioni, quante erano veramente douute ad vn' Inuenzione così nobile, e ſpiritoſa.

Comparſa della Machina della Compagnia di S. Frãceſco.

Appena ella ſi moſſe, & vn guerriero, mà diletteuole ſuono richiamò gli ſguardi à nouello Spettacolo. Due Trombettieri à Cauallo, ſopra le Caſacche de' quali le Conche tanto famoſe di Tiros erano ſuenate, e le Peruane miniere s' erano filate, e raggirate in varj arabeſchi, s'introduſſero nella Piazza. Portauano in Capo Pennacchiere ſuperbe, e dalle Trõbe, effigiate ſopra ricco Drappo legato da cordoncini, e fiocchi d oro à i ſuperbi Oricalchi, le Inſegne della Confraternità dell'Immacolata Concezione pendeuano. Queſta era appunto, che in ordine continuaua la Proceſſione. Al fianco de' Trombettieri pendeuano ritorte Spade, e ne' piedi ſplendeuano Stiualetti d'argento. Ne' Pennacchi delle Trombe di focoſo Ermeſino, come diceuo, ſi vedeuano le Inſegne della Cõpagnia, cioè da vna parte l'Imagine dell' Immacolata Vergine calpeſtante col piede la Luna, e dall' altra vna Luna ſopra d vna Corona. Li Caualli mezzo abbardati abbondauano di Guazzaroni, e Fiocchi, e le Borchie, & altri abbigliamenti erano d' oro. Dietro alli Trombetti quattro Paggi marchiauano veſtiti di color d' Iſabella con varj ricami d' oro. & vn Girello ſeruiua di Calza, vſcendo le maniche della Camiſcia alla Perſiana di ſotto alla prima manica con longa caduta. In mano teneuano vna Bacchetta vagamente di Naſtri adorna. Alla fronte poſcia di ventiquattro Caualliеri Banaia il valoroſo Generale del Rè Sa-

lomone ſopra poderoſo Cauallo veniua pomposa, e riccamente armato. Vn gran Cimiero ſuolazzauagli ſopra dell' Elmo d' Argento rabeſcato d' Oro. L' Armatura parimenti d' Argento à luogo à luogo ſi ſmaltaua col più fino Metallo. Sour' eſſe l' Armi vn ricco Girello auuolgeuaſi, ed vn Manto ſcendeua vſcito da i Subij più famoſi di Damaſco, e ricamato di fiori da gli Aghi Frigi più induſtrioſi. Da vna Sciarpa ſcintillante di Gemme pendeuagli al fianco la Sabla, ò Scimitara tẽpeſtata delle più fuocoſe Pietre, che partoriſcono le Montagne del Balaxian, ò del Zeilano, e nella deſtra haueua l'aureo Baſtone di cõmando. La Bardatura del Cauallo corriſpondeua alla põpoſa bizzarria di chi gli premeua il dorſo, & alla bellezza, e generoſità fuocoſa, e guerriera del medeſmo Deſtriere. Nõ meno del Capitano que' venti quattro Cauallieri dell' Ordine Ceretho, che lo ſeguiuano faceuano nel bel mezzo della brauura ſpiccar frà l' Armi la vaghezza, e leggiadria. Di Petto, e di Schiena armati, haueuano obligato il ferro (affetto nuouo in queſt'aſpro, duro, & intrattabile Mettallo) à far lega, & vnione con l' Argento, e l'Oro. La Porpora brillaua nelle Soprauesti, che li veſtiuano, e la Guarnizione con lingua d' oro applaudeua alla di lei fortuna, ch' vſcita da i naufragi del Mare ſi foſſe auanzata fino à veſtir il Valore. In ſomma le Pennacchiere, le Scimitare, e l' adornamento de' Caualli tutto ſi proporzionaua ad vna pompoſa militare grandezza. Nella deſtra ciaſcheduno di loro portaua vna Scure di lucido Acciaio.

Dietro alli venti quattro Cauallieri altri quattro Paggi caminauano, due de' quali imbracciauano vno Scudo di netto, e terſo Acciaio, e gli altri due alla Spalla haueuano vna Lunata Pelte, e precedeuano due altri Capitani di Fanteria ſeguiti da trenta due Soldati chiamati Pelethi, che parimenti pedoni marchiauano, ſedici à deſtra, e ſedici à ſiniſtra della Machina, con Elmi d' oro in Capo adorni di varie Penne, con le ritorte Spade al fianco, & vna Picca inargentata alla Spalla. L' Habito era come quello de' loro Capitani quanto al colore, cioè ſedici veſtiuano Verde, & altri ſedici Cileſtre diuiſa, mà tutti erano trinati d' Argento, e ne' Girelli, e nella Calza. Coſtoro in faccia portauano il coraggio, e nel moto la leggiadria. Suſſeguenti à i Soldati Pedoni venti quattro Vergini giouinette Cittadine Reggiane di tutta bellezza, e più che vagamente rafazzonate veniuano. Tutte erano veſtite di Tocche d' Argento bianche, che ſcendeuano fino al ghinocchio, e ſour' eſſe ſottiliſſimi Rocchetti. La gamba veſtiua anch' ella candida calzetta, e ſcarpette bianchiſſime. Intorno al collo, & alle braccia mezzo ignude groſſe filze di Perle s' auuolgeuano. Dodici di queſte portauano in vna mano vn Vaſo d' Argento pieno di varj odoroſi Eſtratti, e Quinteſſenze, reſtandone

done profumata l' Aria, e nella ſiniſtra Rami di Roſe, come pur di Roſe erano coronate. L'altre dodici da vn' Incenſiere d' Argento, che maneggiauano faceuano fumar sù gli acceſi carboni gli Aloè, i Bezuini, & i Calanbuchi più odoroſi, e nelle ſiniſtre teneuano Ghirlande di Gelſomini, de' quali ancora ſi faceuano Serto intorno al Capo. I Capelli di finiſſimo Oro cadenti giù per le ſpalle, e ſerpeggianti luſinghieri sù 'l Volto godeuano d' indorar quel Latte, in ſeno al quale s' erano ſuenate le Roſe. Finalmente dopo così nobile Accompagnamento, & Equipaggio veniua vna grande, e ſuperbiſſima Mole. Ben preſto vedrete ciò, ch'ella foſſe, quando prima v' haurò reſo capace dell' intenzione de i Fratelli dell' Immacolata Concezione.

Radunati inſieme all' ora, che la Città ſi fù riſoluta di coronar la ſua Regina, conchiuſero ad vna voce eſſer veramente Maria l' Immacolata loro Protettrice degna per mille Meriti di Corone infinite; mà niente di meno à loro parere ſembraua, che frà le innumerabili Grazie fatte dalla Glorioſa Imagine della Ghiara alla loro Patria, ſpiccaſſe à marauiglia l' hauere ſciolta la Lingua à tanti Muti, e ridonato il ragioneuole diſcorſo à tanti Impazziti, deliranti, farnetici. Non era Marchino da Caſtel nuouo nato muto, ſordo, ſenza lingua? Non erano Andrea Venuti, Aleſſandro Reſſano, Santa Marchi, Catterina Ferri, e tant' altri vſciti dal materno Ventre con l' Orecchie chiuſe, e con le lingue legate? Mà nondimeno non diſſerò loro Maria l' Orecchie, non islegò loro le Lingue, non donò loro l' Vdito, e la Fauella, onde puotero di primo tratto proferire li Nomi di Gieſù, e di Maria: Nomi dolciſſimi, che non poteuano però hauer ricauati dall' Erario della loro Memoria, non eſſendoui prima ſtati dall' Vdito introdotti? Franceſco Lanzoni, Domenica Vacchi, Giacoma di Bartolo Veneziano, e Domenica Malanca haueuano pur perduto l' vſo della Ragione, e farnetici deliranti, ſenza punto di diſcorſo, non proferiuano che ſtolidezze; mà queſti tutti alla poſſanza di Maria non riueſtirono il ſenno, e non ricuperarono la Prudenza? Dunque per la Fauella, e per la Prudenza, e diſcorſo ridonato à i Muti, & à i Pazzi, Maria più particolarmente merita Corone. Or come meglio potraſſi da noi celebrar la benefica ſcioglitrice delle Lingue, correttrice della Pazzia, che comparendole innanzi col Trono della Sapienza? Il Trono certo di Salomone fù Simbolo della Vergine Immacolata. Quel Trono, ſopra del quale imparò egli Salomone miracoloſamente à ſciorre con Prudenza, e ſingolariſſimo ſapere la lingua. Sù queſto Trono medeſmo dunque, cioè aſsiſi sù la Pietà di Maria, hauendo tanti Muti ricuperata la Fauella, e tanti Stolidi la Prudenza, noi non ſaremo lontani dal ſegno, rappreſentando la noſtra Grande ſotto figura del

Miracoli di Muti, e Pazzi riſanati.

ra del

ra del Salomonico Trono, e come tale dignisſima di Corona.

Fermati in queſto diſegno lo praticarono, e vennero con la pompoſa Comparſa, che poc' anzi diceuo; e non era già queſta Inuenzion di Capriccio, mà tolta di peſo dalle Sacre Carte, coſa conciosia che ben voi ſapete, che al Trono, come al Talamo di Salomone aſſiſteuano ſeſſanta fortisſimi Guerrieri: [a] *Sexaginta fortes ambiunt illud*, e ſapete Banaia hauer hauuto l' onore della Prefettura, ò Generalato delle forze del Sapientisſimo Rè. Non vi è nè meno ignoto, come le venti quattro fanciulle rappreſentaſſero quelle, delle quali parlaua la Spoſa celebrando le bellezze del ſuo diletto: [b] *Ideò Adoleſcentulæ dilexerunt te*.

a Cant. 3.

b Cant. 1.

Dourei ora deſcriuere il Trono di Salomone, al quale le Soldateſche, e le Fanciulle faceuano così nobile accompagnamento; mà qual Penna può giugnere à deſcriuere quel Trono, del quale lo Spirito Santo atteſta: [c] *Non eſt factum tale opus in vniuerſis Regnis?* Hebbe famoſo grido, al dire di Luitprando, [d] il Trono di Coſtantino il Grande, mà quantunque tutto foſſe prezioſo quello, che concorreua à comporlo, biſogna ad ogni modo concludere col Poeta:

c 3. Reg. 10

d lib. 6. cap. 2.

Mà la materia è vinta dal lauoro.

Perche quando egli pareua adequato al ſuolo, piano, e baſſo, in vn momento inſenſibilmente creſcendo ſi ſolleuaua torreggiante, & auanzato in ſuperba maeſtà, ſi rendeua non meno ammirabile, che venerabile à i riguardanti. Gran coſe publicò la Fama della Caſa, che ſeruì di Trono Reale ad Enrico Ottauo Rè d' Inghilterra all' ora, che ſi conduſſe ad abboccarſi con Franceſco Primo Rè di Francia. Li miei Inchioſtri ne oſcurarebbero il merito, ſe pretendeſſi farne vn ritratto. Parli l' Eloquentisſimo Monſig. Giouio: [e] *Britanus autem attulerat ligneã Domum ampliſſimæ Regiæ inſtar, cum luculentiſſimis, ac ampliſſimis Porticibus, atque Cœnaculis, quæ conſtabant ex materia miris modis elaborata, picta ſimul, atque inaurata tanto Fabrorum, Architectorumque Ingenio, vt aptiſſimis iuncturis, atque vertebris tota plicabilis membratim diuidi, & quorumlibet iucunda commutatione tolli, aſportarique, & rurſus in varias formas diſtingui, atque erigi poſſet*. Mirabile certo Proteo dell' Architettura. I Secoli più vetuſti anch'eglino, che nõ diſſero del Trono di Leucofrine? L'Ore, e le Grazie lo ſoſtentauano à deſtra, & à ſiniſtra. I Trifoni, le Idre, i Tritoni, e cento, e mille altre figure ([f] come riferiſce Pauſania, che lo vidde) lo ſpalleggiauano, e l' adornauano, perche il deforme, velenoſo, e ſpauenteuole di tanti Moſtri era fatto prezioſo, e caro dall' Oro, e dalle Gemme. Opere così belle ad ogni modo non giungono à pareggiar la Bellezza, la Ricchezza, e l'Architettura del Salomonico Trono. Potrete ben voi, Lettore, argomentare quale egli ſi foſſe dalla Machina,

e lib. 20. Hiſt.

f lib. 3. in Laconi.

che

Pr

Arco Trionfale della Ven.e Confrat.a dell' Inuentione
di S CROCE detta della Morte di Reggio per la
Coronatione di N S della Giara
Prospero Manzini Inuen.
G. Mirelli F.

che vi stà innanzi à gli occhi, e che à marauiglia lo rappresenta.

Vna Base tutta contorniata da Bronzo Corintio, tirato in vago, & artifizioso fregio, si diuide in venti quattro comparti, fermandosi sopra ciascheduno di loro due Puttini di Bronzo scherzanti in varie positure, e gesti dall' vno all' altro canto d' alcuni gran Vasi, doue i più nobili Fiori olezano, e ridono. Nel mezzo di questa Base il gran Trono si ferma. Nelle frontiere, e fianchi del medesmo Bassamento suolazzano sei Drappi, ò Tapeti, doue le Spole più industriose hanno imprigionati con ordinata confusione Ori, Porpore, e Sete. S' aggroppano in Festoni, e si stendono, e ripiegano in Suolazzi, senza che però niente impediscano à gli occhi li Motti spiritosi, che portano scritti nel seno. In quelli, che le due prime frontiere adornano si legge: [a] *Iurauit Dominus, vt eleuetur Thronus eius super Iudam, & Ierusalem.* [b] *Magnificauit Thronum eius super Thronum Dauid.* Ne' due, che vestono li fianchi: [c] *Thronus eius sicut Sol in conspectu tuo.* [d] *Thronus eius sicut Luna perfecta in æternum.* Et in quelli, che nella parte deretana si stendono: [e] *Solium Gloriæ altitudinis à principio.* [f] *Ponã Thronum Regni tui super Israel in sempiternum.* Sopra il margine di questa Base sorge vna ricchissima Balaustrata di verde Smeraldo. Nel piede si vede tanto impreziosita, quanto abbellita da Fogliami, & Arabeschi di rosseggiante Corallo, e vagamente adorna ne' suoi quadrati termini di trapparente Cristallo, e di Giglj d' oro. Venti quattro Termini intermezzano la Balaustrata, sopra de' quali in varie positure, & atteggiamenti stanno venti quattro Puttini d' oro, nelle mani de' quali vn' intiera Primauera fiorisce. In fronte pure della medesima Base vna grand' Aquila si solleua. Dal Rostro vna fascia d' argento scende, e serpeggiando s' abbassa, e se le auuolge à i piedi, e porta segnate in se stessa queste parole, cioè nella più alta parte della fascia: *Et decori, & lumini,* e nell' inferiore concludesi intieramente il Motto: *Terræ & Cælo.*

Descrizione della Machina di S. Frãcesco.

a 2. Reg. 3.
b 3. Reg. 1.
c Psal. 88.
d Ibid.
e Hierem. 17.
f 3. Reg. 9.

Sei Scaglioni vsciti dalle bionde Miniere del Perù, e dalle bocche dentate, & eburnee de gli Elefanti portano al Trono, e sopra gli Angoli di ciascheduno Grado, così nel destro, come nel sinistro, vn Leone si ferma, così viuo, e ben formato, che s' ode dall' orribile bocca vscire il ruggito. Sono dodici, e sono fabricati di Brõzo, che luminoso nel suo medesmo oscuro con vn bel color di Viola porta diletto. Quattro Colonne d' Auorio ergonsi, lasciando proporzionato spazio nel loro mezzo al Trono, che vi si alza. Le Basi, e i Capitelli d' oro, col mezzo d vna gran Cornice, che pur d' oro hà i suoi risalti, insieme s' abbracciano, e serue questa d'ornamento à quell' Ombrella preziosissima, che sopra del Trono le Colonne sostentano. Dall' vno, e l' altro canto del Trono due altri Leoni,

Leoni, ſpirando vna bella, benche orribile ferocità, partoriſcono in vn medeſmo tempo e terrore, e vaghezza. Non lunge alle Belue feroci due Mani ſi ſcorgono, le quali pare, che portino il Trono. Frà 'l recinto delle Colonne appunto ſopra del Seggio vna gioiellata, e più che nobile, e ricca Corona pende ſoſtenuta da due Angeli ſoſpeſi à volo. Sei altre Colonne facendo ſpalliera alla parte deretana del Trono formano vn ſemicerchio. Sono tutte d' argento, ſcannellate dal mezzo al baſſo, e ſi fermano ſopra Baſi, e ſi coronano di Capitelli più di loro prezioſi, eſſendo e queſti, e quelle d' oro, e d' oro è quella Vitalba, che loro d'intorno s' auuiticchia. Sour' eſſe le Colonne con nobile, e ben' inteſa Architettura s' appoggia vn' Architraue, e'l meno prezzabile, che in lui riſplenda egli è il più fino de' Metalli, del quale è cõpoſto; mà quello, che in lui particolarmente rapiſce lo ſguardo egli è vn Rabeſco d'Intaglio, che nel primo piano di finiſſimi colori ſi ſmalta, e tanto d' Arte v' hà lo Scalpello adoperato, che quanto più ſi rimira, tanto più con la ſua perfezione, e vaghezza innamora. In ſomma ò ſi conſiderino li Modiglioni, ò gli Aſtragali, cioè Dadi, ò qualunque altro fregio ſi ſia, che ad adornarle concorra, tutto tocca il ſegno più grande del prezioſo, del maeſtoſo, del marauiglioſo. Gli Archi però non cedono alle Colonne, ſopra delle quali ſi fondano, e vanno ſuperbi d' appoggiar la gran Cuba tutta ombreggiãte la Mole. Nel più nobile del Fronteſpicio di queſta ſi leggono à gran Caratteri le parole ſopra citate, che danno lume à tutta l' Inuenzione: *Non fuit factum tale Opus in vniuerſis Regnis.* A dirittura de gli Angoli del Baſſamento piantati ſi veggono due Piediſtalli di materia niente inferiore all' altra, che tutta compone la Machina, e ſopra di loro due Statue al naturale inuitano la Curioſità à ben mirarle. Quella del primo Piedeſtallo ella è vna Donna giouine adorna d'vn Manto, e Veſte di color Cileſtre. Nella deſtra le fiãmeggia acceſa Lampana, e nella ſiniſtra tiene vn Libro, onde egli è vn Tronco colui, che da queſte Inſegne per la Sapienza non la rauuiſa, e tanto più quanto, che nel Piedeſtallo ſtà ſcritto: [a] *Gloria in mirabilibus eius*, parole dette dallo Spirito Santo in onore della Sapienza. Sopra del ſecondo Piedeſtallo ſi vede vna Regina, il colore della faccia del tutto è negro, l' Habito barbaro, mà ricco, e ricamato di Perle, ed ella ſtà in atto d'ammirazione, onde non può coſtei non eſſer riconoſciuta per la Regina Saba, leggendoſi nel Piedeſtallo: [b] *Non habebat vltrà Spiritum.*

a *Eccleſ.* 17.

b 3. *Reg. cap.* 10.

Or ritorniamo à gli Scaglioni del Trono: ſour' eſſo il primo, e più de gli altri baſſo la Virtù, il Tempo, e Salomone ſedeuano. Alla prima in Petto vn Sole riſplendeua, reggendo con la deſtra l' Aſta, e con la ſiniſtra vna Corona di Lauro, e tutto l' Habito d' oro brillaua. Il ſecondo

Conceptione di N.SIG.ra detta di S. FRANCESCO di
Reggio per la Coronatione di N.SIG.ra della Giara
NON EST FACTVM TALE OPVS IN VNIVERSIS REGNIS 3 Reg. Cap. X

condo mostraua vna Canuta età, al Tergo se gli dilatauano l' Ali, vestiua vn Drappo cangiante in varj colori come il collo della Colomba. Alzaua con la destra vna Serpe riuolta in giro, e tenendo la propria estremità nella bocca di se stessa formaua vn' Orbe. Il terzo s' adornaua d' vn gran Manto Reale foderato d' Ermellini, haueua la Corona in capo, e nella destra lo Scettro, mentre la manca sosteneua vn Libro. Trè Musici Cantori di tutto valore, & eccellenza rappresentauano questi trè Personaggi, e fermata la Machina al Posto, doue già l' altre prima s'erano fermate, cantarono, celebrando sotto la figura del Salomonico Trono la Regina del Cielo, li seguenti Versi.

Salomone, Virtù, e Tempo.

Cãto della Cõpagnia di S. Fracesco.

Sal. Già sù le terga auguste
Degl' arcani immortali
La Mole inuitta il sacro piede affonda;
E co' gl' eccelsi marmi
Penetrar de le Sfere
Non osa in van le luminose rote.
Ciò, ch' à i remoti flutti
De la diuisa Teti
Porge fulgido nome,
A l' aerea sua fronte il ciglio imbionda.
Quanti lucidi parti
Congelò ne le conche il Mar vermiglio,
Fan quì in ordine degno
Trà casti rai lussureggiar gli Altari.
La Sidonia Murice
Volontaria s' offerse
Co' le vene à stemprar i lampi d' oro.
E de' Sabei vapori
La peregrina nube
Già il foco accẽde, e il vasto Tẽpio alluma.
Virtù. Sò, che co' lampi amici
Sù 'l Coronato Albergo
Balenò da sinistra il lieto Fato:
Mà vn' ingemmato Soglio
Or arda intorno, e sotto il piè Celeste
Scossa la Maestà serena essulti.
Con fatidica mano
Ne i gradi d' adamante
Sublimi Imprese effiggiar anhelo.
Quante mutole labra
Sprigioneran le voci,
A quante insane menti
Splenderà di ragione il giusto lume.
O qual Opra s' accigne
Soura il Trono immortale
Ad animar l' adoratrice destra!
Tem. Lungi profano oblìo:
Ne' tuoi recessi impara
Del Sacro Soglio à venerar l' Idea.
Tanto l' ombra non osi
De' Papaueri infausti
Circondar l' alta Mole. Il dente edace,
Che pur tutto diuora
Viua digiun sù 'l riuerito Trono,
Anzi l' Ala funesta,
Con cui l' aure flagello
A la Machina eccelsa in voto appendo.
Sal. Ricca di fregi immensi
Splenda l' ambita Mole,
E in paragon ceda il suo trono il Sole.
Vir. Là de l' ordine stellante
L' aureo Fato e che non può?
Ecco assisa in Tron regnante
Bella Gloria folgorò.
Tem. Non in rogo scintillante
Qual Fenice tramontò;
Ma trà i rai di lusso amante
Le sue pompe geminò.
Sal. Voi pupille del Cielo,
Luminose facelle
Adorate il Destin di questo Soglio.
Fissate intorno i lucidi viaggi,
Ecco il Seggio immortal de' vostri raggi.
Più del solido adamante
Fia costante
Contro i colpi de l' Età;
In van Turbine fatale
Oggi assale
I trofei della Pietà.
Tem. Scaglio in Lete i miei dardi,
Non osan gli elementi
Violar l' augusto Soglio,
E de la Sacra Sorte
Spauentata al balen fugge la Morte.

E vaglia il vero, Maria questa è il vero Trono del pacifico Salomone, che vuol dire del Verbo Incarnato; e forse, che apertamente l'Eminentissimo Pier Damiano nol disse? [a] *Maria est Thronus ille mirabilis, de quo in Regum historia. Salomon enim noster, non solùm Sapiens, sed & Sapientia Patris fecit Thronum, Vterum videlicet intemeratæ Virginis, in quo sedit illa Maiestas, quæ nutu conuertit Orbem.* Ella è Trono la nostra Regina, Trono dell' Increata Sapienza, e parrà marauiglia, ch' ella sciolga la Lingua à i Muti, e rimetta prudente discorso in coloro, che la frenesia hà leuati di senno?

a *Ser. 1. de Natiuit. B. M. V.*

Mà più da vicino contempliamo le parti, che compongono questo sublime Trono, e vediamo, come ben giungano ad esprimere le misericordiose Grazie di quella Vergine, che ridona la Lingua à i Muti, il discorso à i deliranti. Non mi fermo à riflettere il Guerriero Corteggio, che con l' armato Banaia fanno valorose squadre al nostro Trono: certo non serue solo à rappresentar al viuo l' armata custodia, che sempre assisteua al Trono del figliuolo di Dauide, mà serue molto più à rimostrarne, come la Vergine stia mai sempre proueduta di Coraggio, e di Fortezza per esser pronta ad abbattere, e debbellare gli Esserciti della Calamità, che infestano i suoi Fedeli. Non vuò nè meno spender longo discorso intorno alle Vergini fanciulle, che con odorose fumanti Arabie profumano il Trono; egli è troppo chiaro il Vergineo Trono del grande Iddio essere sempre accompagnato dalle Vergini Squadre di tutte le più profumate, & odorose Virtù. Quello, che mi par veramente degno d' esser da voi considerato ella è la Base di tutta la Machina, che contorniata vedete da nobile Fregio di Bronzo, sopra del quale fioriscono le più odorose delizie de' più rari Giardini. E non riconoscete in questa Base l' Humiltà? Questa pure hà meritato alla Madre di Dio l' onore d' essere scelta per seruire di Trono à Dio: [b] *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ.* Il Bronzo, che la circonda non è che la Perseueranza Bronzo infrangibile. Quanto più belle in Maria fioriscono le più belle Grazie del Paradiso, tanto più ella nell' Humiltà si profonda, e si conserua. Bella Humiltà, che come innamorò il cuor di Dio, così l' obligò à stabilire sopra di lei il suo gloriosissimo Trono, e questo importano li sei Motti, che ne' serici Drappi si leggono. *Iurauit Dominus, vt eleuetur Thronum eius super Iudam, & Ierusalem,* e veramente Maria ella è la gloria della Stirpe di Giuda, dalla quale discende, e l' Onore della Celeste Sionne. *Mirificauit Thronum eius super Thronum Dauid,* dice il secondo Motto. Dal Bosco alla Reggia l'Onnipotente Monarca solleuò Dauide, cangiandogli il Pastorale Vincastro nello Scettro Reale, e rendendolo così glorioso, ch' egli medesmo il

b *Cant. Magnif.*

mo il Signor Iddio hebbe à dirgli: [a] *Ego tuli te de Pascuis sequentem greges, vt esses Dux super populum meum Israel, feciq; tibi nomen grande iuxtà nomen maiorum, qui sunt in terra*; mà la gloria maggior di Dauide non gli venne dallo Scettro, e dalla Corona, mà ben sì dalla Gloriosa Imperatrice del Paradiso vscita dal di lui seme. Quest'è, che Dauide nõ supplicaua Dio per la conseruazione, e perpetuo mãtenimento della sua Porpora Reale, mà perche da' suoi Lombi sortisce vna volta quella Grande, che doueua veramente renderlo glorioso: [b] *Surge Domine in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tua*. Maria Maria doueua contribuire il vero splendore allo splendore del Real Profeta, e di questo egli si gloria: [c] *Iurauit Dominus Dauid veritatem, & non frustrabitur eam, de fructu ventris tui ponam super sedem tuam*. E non risplendono già così luminosi i due maggiori Luminari del Cielo, come luminoso questo Trono vscito dalla Dauidica Stirpe risplende, che però il terzo, e quarto Motto attestano questa verità: *Thronus eius sicut Sol in conspectu tuo. Thronus eius sicut Luna perfecta in aternum*. Come Luna, come Sole il Mariano Trono fiammeggia, e non vedete, che [d] *Luna sub pedibus eius*, e che [e] *In Sole posuit Tabernaculum suum?* Fino ab eterno il Sourano si fabricò questo Trono: *Solium Gloria altitudinis in principio*, disse Geremia nel quinto Motto, e nell' vltimo lo Spirito Santo protesta, che questo bel Trono per tutta l' intiera Eternità onorarà il Regno del vero Israelle, cioè de gli Eletti del Paradiso; *Ponam Tronum Regni tui in sempiternum super Israel*. A ragione per tanto l' Aquila Regina de gli Augelli, & auuezza à vagheggiar il Sole protesta con le parole, che scritte porta nella sua fascia, che il Trono del Rè de' Regi del Sole Eterno portarà gloria, e bellezza non meno al Campidoglio beato, che à questa bassa Terra: *Et decori, & lumini Cœli, & Terra*.

Ora conchiudete voi, se ragioneuolmente stiano à i piedi di questo Trono sei Scaglioni, ò Gradi simboleggianti li Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, & i Vergini, riconoscendo tutti da Maria le grazie, ch' hanno riportate dal Cielo; mà io m' auueggo, ch' à voi sembra pur troppo strano il veder quattordici Leoni assistenti al nostro Trono. S' ella è Maria la Madre della mansuetudine, e della dolcezza, come le fiere più rabbiose del Bosco le stanno intorno? Al riferire d' Eliano [f] nel Tempio del fauoloso Adone in Elimea mansuetissimi i Leoni accoglieuano, e lambiuano coloro, che al Tempio veniuano. Or tacciano le menzogne della superstiziosa Antichità. Li quattordici Leoni, che guardano il Mariano Trono, questi sì, che da douero sono mansueti Leoni, perche figurano l' Opere misericordiose così Corporali, come Spirituali, ch' appunto essendo sette queste, e sette

[a] 2. Reg. 7.
[b] Psal. 131.
[c] Ibid.
[d] Apocal. 12.
[e] Psal. 18.
[f] lib 12. cap. 23.

quelle costituiscono il numero quattordici. Ne vi paia fuor di ragione il veder ne' Leoni feroci simboleggiate l' Opere della Misericordia. Il Leone hauendo sempre gli occhi aperti, egli è simbolo della Vigilanza: e chi più vigilante della Misericordia di Maria? che veglia anche dormendo: [a] *Ego dormio, & cor meum vigilat?* Non è egli il Leone così misericordioso, che lascia parte della sua preda alla fame dell' altre fiere, che alimenta i Genitori decrepiti, che non offende coloro, ch' à lui si prostrano, e che salua ne' Teatri dalle zanne, e dall' vnghie dell' altre fiere li conosciuti Androdi? Meglio meglio dunque non poteua esprimersi la Virtù misericordiosa del Mariano Trono, che ridona la fauella à i Muti, quanto mettendogli assistenti i Leoni, che al dire d' [b] Epifanio Santo col ruggito suegliando li quasi del tutto insensati loro piccioli figliuoli, li veggono balzar da terra, e mandar dalla bocca poc' anzi stupida, e muta generoso ruggito.

a Cant. 5.

b Physiolg. cap. 2.

Tutto poscia egli è composto d' Auorio, e d' Oro il nostro Trono, perche [c] l' vno, e l' altro simboleggia la Sapienza, e la Prudenza. L'Auorio, e chi nol sà? egli è dente dell' Elefante il più docile, e prudente di tutte le fiere à segno, ch' egli riferisce Muzziano appresso Plinio, [d] essersi truouato tal' Elefante, che non potendo con la bocca articolar humane voci, scriueua con la lingua, e segnãdo muti caratteri sù l'arena, col mezzo di questi parlaua, ed esprimeua i suoi sentimẽti. *Ipse ego hæc scripsi, & spolia celtica dedicaui.* L' Oro poscia come, che sia il più perfetto, e trattabile di tutti gli altri metalli, così ragioneuolmente figura la sapiente Prudenza, di cui non v'hà cosa più perfetta, ò più dolce: [e] *Aurum* (disse l' Eruditissimo Pierio Valeriano) *pro inuentis Prudentum sæpiùs accipimus.* D' Auorio dunque, e d' Oro egli è fabricato il Mariano Trono, cosaconciosiache non pure scioglie la Lingua à i Muti, mà dona prudente, e saggio discorso à gl' Insani, onde poi possono e disaminare, & apprendere, e praticare quelle più belle Virtù, nelle quali la vera Sapiẽza consiste. E che del Mariano Trono sia veramẽte proprio l'ammaestrar in questa forma la pazza, & ignorante stolidezza, lo disse Bernardo Santo: [f] *Quædam tamen credendũ est præ cæteris matrem suam quemadmodum dilexisse, ità etiam propensiùs erudisse; quædam ei secretiùs intimasse, frequenter eã in Cellam vinariam occultasse prout nouit, & voluit gloriam deificam, & supercœlestem reuelasse notitiam, vnde Ioannes ait in Apocalipsi de Throno, scilicet de Maria, procedebant fulgura, & voces, & tonitrua, quia Maria parabulas, ænigmata legalia, & mirifica gesta, dicta, opera, auidiùs ebibit, sinceriùs, luculentiùsq; notata alijs edidit.* Basteuolissimo dunque egli è questo Trono di Sapienza à render sapiente la Pazzia, prudente la Stolidezza, onde ragioneuolmente d' Auorio, e d' Oro egli è composto.

c Hor. Apoll. lib. 2. Geroglif. 80.

d lib. 8. cap. 3.

e lib. 21. Prudentia.

f Ser. de B. V. M.

Due

Due Mani lo ſoſtentano, e ſono le Mani dell' Onnipotenza ſempre pronta à voler quello, che piace, e vuole la Madre dell' Onnipotente. Or potendo queſto Trono adoperar à ſua voglia le Mani dell' Onnipotenza, dite voi, ſe facilmente potrà ſciorre i Nodi, che imprigionano la lingua à i Muti, e la Ragione à gl' Inſani? concluda pur dunque la Sapienza, ch' hauendo il Dio della Sapienza eletta Maria per ſuo Trono, ella non può pratticar ſe non glorioſe marauiglie: *Gloria in mirabilibus eius*, e con Saba la Regina Etiopeſſa eſtatico penda il Mondo tutto da queſto prodigioſo Sapientiſſimo Trono, onde di lui, come della Regina Saba ſi poſſa dire: *Non habebat vltra Spiritum.*

Finalmente date vn' occhiata alle ſei Colonne circondanti dalla parte deretana il Trono; queſte ſoſtentando in ſe ſteſſe la Cupola, ò Cielo della Machina, vogliono perſuaderui ad erigere voi ancora Colonne ſtabili di deuota perpetua gratitudine à così grande Benefattrice:

Ponatur altè ſtructa ſaxo candidior Pario Columna.

Eſſendo la Pietà prodigioſa di queſto Trono più che degna d'Obeliſchi, e più che meriteuole di Corona, poiche in fatti *Non fuit factum tale opus in vniuerſis Regnis*. La Virtù lo inchini, il Tempo ſe gli ſoggetti inhabile à pregiudicarlo giammai co' ſuoi denti, e Salomone, che inteſe le Virtù più rare, e recondite delle Pietre, dell' Erbe, e delle Piante, proteſti al Mondo intiero i più virtuoſi medicamenti cedere di gran lunga alla Virtù del Mariano Trono, che con miracoloſa Miſericordia adoperando l' Onnipotenza di quel Dio, che in lui s' aſſide, ſana la Mutolezza inſanabile, e l' immedicabile Freneſia.

Queſta gran Mole alzauaſi braccia venti, allargauaſi braccia dodici, e quattordici ſe ne ſtendeua; e fù da tutti ſommamente ſtimata, e per la proprietà dell' alluſione alla Solennità, che ſi faceua, e per la nobiltà dell' Architettura, che l' adornaua, onde n' hebbe grandiſſimo applauſo l' Inuentore di quella, che fù il Sig. Capitano Gio: Battiſta Vigarani degno figlio del fù Gaſparo, famoſo nelle marauiglie de' Reali Teatri di Francia.

Già ella daua luogo, ſeguìta da gli ſguardi, e da gli applauſi vniuerſali, nè così preſto ſarebbe ceſſato il mormorìo, ſe 'l concerto di due Trombe d' Oro, alle quali due Angeli dauano fiato, premendo, come già quello, che ſceſe dal Cielo à caſtigare Eliodoro, generoſi candidi Caualli, non haueſſe poſto ſilenzio nella Piazza, inuitandola ſpettatrice di non inferiore marauiglioſo ſpettacolo. Al ſonoro concerto riuolgendoſi dunque gli ſguardi, viddero ne' Pennacchi delle Trombe Angeliche l' Arme della Compagnia del Carmine detta del Confalone, cioè vna Croce formata da vn' Aſta Roſſa, e da vn trauerſo per la metà Bian-

Comparſa della Machina della Compagnia di S. Maria.

co, e per l'altra Turchino. Il Campo della Croce era Cilestre, e ne' quattro angoli haueua queste quattro Lettere *S. S. M. C.*

Dietro li due Angeli Trombettieri seguiuano in due Truppe diciotto Angeli seguaci dell' Archangelo Michele, e dell' Archangelo Gabriele. Questa, come il suo Capitano, ella ancora coronauasi di fiori, & haueua Giglj in mano, e quella, come appunto il suo Duce, impugnaua nuda la Spada, coronauasi d'Alloro, e copriuasi d'Armi di lucido Argento. Così sopra Caualli vaga, e riccamente abbardati precedeuano, come di guardia ad vna vasta Mole, & or' ora vedrete ciò, ch' ella rappresenti, quando haurete inteso il motiuo, che diede impulso alla Scuola del Confalone di sciegliere più questa, che qualunque altra Inuenzione per onorar la Coronazione di Maria Vergine.

Miracoli di Morti resuscitati.

Mà prima d'auuanzarmi più oltre nel Discorso bisogna, che meco vi fermiate con inarcate ciglia Spettatori d'vn gran Prodigio. Pouera fanciulla (io parlo di Laura Cauazzoni da Correggio) ancora nõ è gionta al primo lustro, & appena nata quest' Aurora già già miserabilmente tramonta. Mentre ella si stà fanciullescamente appoggiata ad vn Pozzo, la sponda di quello già risentita, d'improuiso rouinando, ecco Laura con esso lei casca nel Pozzo, e non tanto vi resta dall' acque, che collà giù stagnano, ingoiata, quanto sepellita, e rotta sotto le pietre del caduto Muricciuolo, e di vantaggio oppressa da vna assai grossa, e pesante Tauola di Quercia, che di Dauanzale al Pozzo seruiua. Ohime, grida la Madre, ohime mie viscere. O sciagura troppo grande; la mia figlia è sommersa. Vergine della Ghiara aiutate voi l'Innocente. Al grido doloroso di costei vn zottico Agreste, che sopra d'vn Albero, ed anche assai lontano, raccoglieua ò foglie, ò frutti (non prima però, che non volesse compir sue facende) finalmente persuaso dallo schiamazzo, che l'addolorata faceua esserui bisogno di suo aiuto, à passo lento con la sua Scala in collo sen venne à veder ciò, che fosse. Vdito il lagrimeuole accidente, callò la Scala nel Pozzo, e scendendo collà giù con vn'adunca tagliente Ronca, ch' haueua al fianco (niente riflettendo, che quando ben ancora la caduta fanciulla non fosse morta nell' Acque, egli con quel ferro haurebbe potuto ferirla, e forse vcciderla) si diede indiscretamente à ripescarla di sotto le ruinate Pietre. L'vncinata punta della Ronca, gouernata dalla Diuina Prouidenza, incontrò fortunatamente nella cinta della sommersa, ond' egli traendola con tutta forza, la trasse di sotto l'Asse, e dal Profondo, e risalendo la scala, morta la ripose frà le braccia della dolente Madre. O Dio, che non disse costei? Detestò la crudeltà di quel Pozzo, che con la Figlia le haueua assorbita la Vita stessa. O Madre della Vita, ò Vergine pietosissima della Ghiara con-

sentirete

ſentirete voi, che vna Verginella innocente tanto infelicemente periſca? Tacete, afflitta Madre, tacete. Opportunamente al Refugio degli Afflitti ricorſa ſiete. Appena la dolente hebbe implorato l'aiuto della Glorioſa Tutellare di Reggio, e la morta fanciulla, che teſtè era tutta gonfia dell' acque beuute nel Pozzo, e mezzo infranta dalla Tauola, e Pietre ſopra di lei cadute, aprendo tutta vezzoſa gli occhi, niente più ſerbando nè men picciolo ſegno dell' incontrato diſaſtro, viua, e ſana raſciugò le lagrime della piagnente Madre. Che diſſi aſciugò le lagrime? Docciaronle più che mai à diſmiſura da gli occhi; mà non più lagrime amare figlie del dolore, mà lagrime dolciſſime figlie d' vna troppo cara dolcezza.

Voi ancora tenerello Alberto de' Pazzi. Voi ancora Orſolina Bartoli ritornaſte alla Vita ad onta della fredda rabbioſa, che non puote reſiſtere alla fuocoſa Carità della Vergine della Ghiara. Voi Catterina Leualoro, voi Giouanni Trauiſio, e voi Tomaſo Seghizzi non riuedeſte di nuouo il Sole, non oſtante, che la Morte già vi haueſſe tratti alle Tenebre eterne? Or tanti Trionfi riportati dalla Protettrice di Reggio della Morte, furono quelli, che obligarono la Scuola del Confalone à concorrere alla più che meritata Coronazione di Maria debellatrice del Regno impenetrabile della Morte. Mà come meglio poteuano eſprimerla Vincitrice dell'ineſſorabile Nemica, quanto rappreſentandola nell'atto, quando à capo del terzo giorno di ſua Sepoltura, ad onta della Morte, in virtù dell' Onnipotente ſuo Figlio, viua ſe n' vſcì dal Sepolcro per viuere eternamente in Corpo, & Anima col ſuo Spoſo, e Figliuolo sù nel Regno immortale? Architettarono dunque vna Machina rappreſentante nell' Orto di Getſemani il Sepolcro di Maria, e con queſta Machina proſeguendo la Proceſſione moltiplicarono nella Piazza le marauiglie.

Tutta la Mole riuſciua di longa figura. Vna gran Voluta ricamata di Fogliami d' Oro, e ſoſtenuta da vn Modiglione fabricato in forma di Prora adornaua il di lei Baſſamento. Sopra della Voluta vna grand'-Aquila d' Argento allargaua l' Ali, ſcendendole dal Roſtro vna faſcia d' Oro, doue li più rubicondi Coralli formauano queſte parole: [a] *Renouabitur Iuuentus tua*. La parte poſteriore del Baſſamento vaga ella ancora per mille fogliami, e riuolte d' Oro, raggirandoſi come in circolo, rotta da varie linee, terminaua finalmente in vna ſuelta, e grazioſa riuolta. Il Baſſamento à deſtra, & à ſiniſtra in trè parti ſi diuideua, sù i fianchi riſaltando quella di mezzo di molto ſopra dell'altre due. Queſta da non poche riquadrature era diſtinta, e tutta era coronata da vna ruſtica faſcia ſpruzzata d'oro. L' altre poſcia à luogo à luogo faceuano

Deſcrizione della Machina di S. Maria.

a *Pſal.* 102.

veder

veder il fondo di Lapis lazzalo, di Serpentino, e di Porfido. Tutte poscia terminauano in vna Pilastrata parimenti di duro Porfido fermata sopra Basi, e coronata da Capitelli d'Oro, come pur d'Oro erano le Cornici, che la cigneuano, ed haueuano per finimento le superiori vn Cordone à foglia d'Vliuo, e le inferiori vn'altro simile, con Festoni à foglia di Lauro. Alcuni Seraffini d'Argento nella sommità delle Pilastrate faceuano bellissima mostra, e da loro spiccauasi vn Rabesco d'Oro, dal quale pendeua vn Festone d'Argento. Dodici Cartelle nelle riquadrature dauano nell'occhio, non tanto per l'Oro, che in loro risplendeua, e per le Cappe, e Seraffini d'Argento, che le abbelliuano, quanto pe' Motti ingegnosi, che in loro si leggeuano. Erano questi appunto. [a] *Quæ est ista, quæ ascendit.* [b] *Innixa super dilectum suum.* [c] *In perpetum coronata triumphat.* [d] *Veni de Libano.* [e] *Coronaberis de capite Amana.* [f] *Diadema Regni in manu Dei sui.* [g] *Venite, & videte Reginam in Diademate,* [h] *Mille Clypei.* [i] *Omnis armatura fortium.* [k] *Benedicta in æternum, quia fecisti viriliter.* [l] *Absorpta est Mors Victoria tua.* [m] *Contriuit portas æreas.*

a Cant. 3.
b Ibid.
c Sap. 4.
d Cant. 4.
e Ibid.
f Esa. 62.
g Cant. 3.
h Cant. 4.
i Ibid.
k Iudith. 15.
l 1. Corinth. 15.
m Psal. 106.

Sopra le Pilastrate le Statue dell'Humiltà, e Verginità si fermauano poste appunto in faccia alla gran Mole. Il Manto della Verginità di candido Argento dilatato in varj ondeggiamenti maestoso scendeua. La fronte d'vna Corona di preziosissimi Smeraldi si circondaua, e con ambe le mani cigneuasi al seno vna fascia. L'Humiltà di pouera cinericcia Gonna si ricopriua, incrocicchiaua le Braccia al Petto, strignendo nella destra vna Palla d'oro, e premeua col piede vn'aurea Corona. L'vna, e l'altra in vna fascia d'Argento suolazzante mostraua vn Motto. Quello dell'Humiltà: [n] *Respexit humilitatem.* Quello della Virginità: [o] *Subleuabis de corruptione.* Sopra d'otto delle dodici Pilastrate, che poi la Balaustrata rompeuano, in seno ad otto gran Vasi d'Argento verdeggiauano, e fioriuano Palme, Cipressi, Rose, e Giglj, e sù l'altre quattro, che le otto intermezzauano quattro Puttini di Bronzo, con Sciarpe, ò Bande d'argento posauano.

n Cant. Magnif.
o Iona cap. 20. n. 7.

Dentro al recinto della Balaustrata vn Piano si distendeua, rappresentante l'Orto di Getsemani ricamato di fiori, & ombreggiato da verdi frondose Piante, e nel mezzo del Giardino sopra l'eminenza d'alcuni marmorei Scaglioni il Mausoleo, ò Sepolcro della Vergine Regina s'innalzaua. Tutto era di preziosissime Pietre incastonate nell'Oro. L'Arte in fabricar l'Architraue haueua superata se stessa, adornandolo d'ogni bellezza, e perfezione. Nella facciata del Sepolcro à gran Caratteri d'oro si leggeua: [p] *Erit Sepulcrum eius gloriosum.* Sopra del Sepolcro, ch'aperto si vedeua, tutta bella, e maestosa la Trionfatrice

p Esa. 11.

Mo-

Monarcheſſa ſtaua in atto d' aſcendere al Cielo, aiutata da varj Seraſfini, che ſotto le piante le ſoſtentauano vn Globo di luminoſe Nubi, intorno alle quali vna grand' Iride auanzandoſi fin ſopra la Vergine s aggiraua diſtinta di variati colori. Nel più alto di queſta le due prime Perſone della Santiſſima Trinità, Padre, e Figliuolo ſedeuano, tenendo nelle mani vna Corona di Stelle per coronarne la Vergine aſcendente, e nel mezzo delle dodici Stelle, che la Corona formauano, lo Spirito Santo in forma di volante Colomba dilataua l' Ali. Due vaſti Globi di Nubi, intorno, e ſopra de' quali à centinaia li Cherubini, e Seraſſini ſcherzauano, ſeruiuano di Scabello à i Piedi delle Diuine Perſone. Nè gli Gradi, che al Sepolcro portauano erano diſoccupati, mà ſour' eſſi l'Archangelo Michele, e l' Archangelo Gabriele con ſei Angeli, che in atto più che riuerente portauano Breui nelle mani cō queſti Motti: [a] *Dedit tibi, vt vinceres*. [b] *Per te fecit Deus ſalutem in Iſrael*. [c] *Quaſi Palma exaltata es*. [d] *Eleuata eſt magnificentia tua ſuper Cœlos*. [e] *Propter crebras victorias*. [f] *Exulta Victrix capta præda*.

a Sap. 10. b 2. Reg. 14. c Eccleſ 24. d Pſal. 8. e Paralip. 26. f Eſa. 9.

Queſta gran Machina, che in longo occupaua venti braccia di miſurato terreno, alto creſceua venti due braccia, dilatandoſi dodici, e tutta era miſterioſa, & à marauiglia eſprimente le glorie della gran Vergine della Ghiara Vincitrice, e Trionfatrice dell' inuincibile Morte. Leggete attento, deuoto Lettore, e glorificate Maria nelle ſue Grazie, e Virtù. Aſſiſteuano li due Archangeli Michele, e Gabriele, come deſtinati [g] (al dire di grauiſſimi Auttori) fin dall' inſtante della ſua Concezione Cuſtodi alla maggiore di tutte le Donne. Aſſiſteuano, promettendo à quanti ci viuono, che ricorrendo à Maria non hauranno giammai per che temer della Morte. Io, diceua Michele, à i cenni della mia Regina, con queſta Spada auuezza à cacciar fin nel più profondo de gli Abiſſi quel Moſtro, che col Peccato introduſſe nel Mondo la Morte, vcciderò la Morte medeſma ancora. Non temete, ſoggiugneua Gabriele, io, che portai l' Ambaſciata Celeſte alla mia clementiſſima Imperatrice, auuertendola, com'ella haurebbe concepita la Vita, io vi sò dir'io, che riparando voi all'ombra Verginale, la Morte nulla potrà contro di voi, non oſando ella d' auuicinarſi alla Reggia della Vita. E non ſenza fondamento parla l' Angelo Gabriele, coſaconcioſiache nella Protezione della Vergine della Ghiara ſi rinuoua la noſtra Vita, come l'Aquila nell' onde ringioueniſce: *Renouabitur vt Aquila Iuuentus tua*, e nel medeſmo modo appunto, col quale la noſtra amabiliſſima Signora dal ſuo Sepolcro è riſorta à nouella immortal Vità, così con la ſua Protezione è baſteuole à far, che gli Auelli più fracidi ci ſeruano di fiorita Culla. Non intendete, che tutti li Motti del Baſſamento vi moſtrano, che Maria ap-

g Iberlog. To. 3. Verſ. 37. ſec. vnica.

ria appoggiata all' Onnipotenza del Figlio: *Quæ est ista, quæ ascendit innixa super Dilectum suum*, viene inuitata alla partecipazione della Corona del medesmo Figlio, guadagnatasi con l' vccider la Morte? Col Figlio non, hà ella virilmente operato: *Benedicta in æternum, quia fecisti viriliter?* Questa fortissima Giuditta essibendo per noi il Figlio, e nel Figlio se stessa alla Croce, hà troncato il capo, non ad Oloferne, mà ben sì alla medesma Morte; onde può dire col Figlio: [a] *Vbi est mors victoria tua?* poscia che insieme col Figlio, *contrivit portas æreas*, hà spezzate le adamantine Porte, non solo sorgendo ella dal Sepolcro, mà ricuperando tante spoglie, come veduto hauete già dalla Morte imprigionate. O gran Vergine, ò Gloriosa Vergine, la vostra Humiltà, e la vostra Verginità facendoui Padrona del Cuor dell' Onnipotente v' hanno portata à tanta eminenza, & à poter così grande, che la Morte vi cede, restituendoui le occupate prede, *quia respexit humilitatem tuam, subleuabis de corruptione*. Al vostro cenno i più lugubri Cipressi si trasformano in Palme, e le Ceneri dell' Vrne Sepolcrali in Rose, e Gigli.

a Corinth. 15.

O quanto ragioneuolmente il vostro Sepolcro risplende di preziose Pietre, mentre voi trasformate gli Auelli in Talami gioielati, richiamãte gli Estinti alla Vita! [b] Tolomeo il Rè d' Egiito fabricò vn Sepolcro di Vetro al Grande Alessandro, forse perche in vn Vetro grauido di velenoso Falerno lasciò sommersa la Vita. Di Vetro egli ancora si è discoperto il vostro Sepolcro: quest' è, che rotto l' hauete, vscendone alla libertà della Vita, e quasi di Vetro ancora siano i più impietriti Marmi, & i più duri Bronzi de gli altri Sepolcri, voi col cenno, non che col tatto gli spezzate, e sprigionate gli Estinti. Nel seno d' vna mostruosa Sfinge [c] l' Egiziano superbo Amasi volle hauer il Sepolcro, mà non vccise, come spero nouello Edipo, la Sfinge della Morte, nè seppe deludere il troppo chiaro Enigma: *A priuatione ad habitum non datur regressus*; voi sola, voi poderosa Regina dal ventre della più orrida Morte ricchiamate alla Vita gl' ingoiati dalla vorace, e l' vccidete. V' applauda pur dunque con gli Angeli il Mondo tutto, e dica hauer l' Onnipotente legata la Vittoria al vostro braccio, perche l' Estinto Israelle n' habbia vitale salute. Voi non che coronata di Palme, mà siete vna vittoriosa immortal Palma, à voi per le continuate Vittorie si deuono eterne trionfali Corone. Le Spoglie, ch' alla rapace ritolte hauete, vi meritano lietissimi applausi, acclamazioni, e Panegirici. Vi benedica l' Vniuerso, e vi coroni di Stelle il Cielo. Sarà mai sempre glorioso il vostro Sepolcro, essendo voi da questo risorta per dar vita à i Cadaueri ne i Sepolcri.

b Strab. lib. 7.

c Plin. lib. 36. cap. 13.

In confirmazione di quanto hò detto, volle Maria far vedere con vn'

acci-

accidente (che permiſe, appena terminata la Solennità) come veramente Reggio ricorrendo alla di lei Sacra Imagine, non habbia per che temer della Morte. Queſta gran Machina, che che ſe ne foſſe cagione, reſtò da improuiſe fiamme incenerita; e volle dir Maria eſſere ſuperflui i Sepolcri in quella Città, doue ella con la ſua Protezione, e Grazie gli ſpopolaua.

Non ſi può dir quante lodi foſſero da tutti cõtribuite al merito dell'ingegnoſa Inuenzione del Sig. Proſpero Manzini Architetto Bologneſe, e non ſi può eſprimere con quanto diſpiacer de gli occhi, dopo il ſeguente Canto de gli accennati Archangeli, ſeguiſſe la partenza di queſta Mole, perdendo eglino, e pur era vn Sepolcro, vn troppo dilettcuole Spettacolo.

Archangeli Michele, e Gabriele.

Cãtó della Cõpagnia di S. Maria.

Mich. IO sù l'eteree Sfere,
Che ſtringo haſta fatale,
Per cui cadder nel carcere Infernale
Le ribellanti à Dio ſuperbe Schiere;
Io per voler Diuino,
Che frà i beati Chori
Il primier miniſtero in Cielo ottengo,
Anime à voi men vengo,
E trà l'herbe, e trà fiori
Di Getſemani il piè co'l'ali inchino.
Aria. A l'Vrna vicino,
Ch'il Corpo racchiuſe
Di Vergin sì degna,
Sì degna, che chiuſe
Nel ſuo ſen chi nel Cielo eterno regna
Genufleſſo, e adorante,
Io, che Michele ſon, mi proſtro auante.
Gabr. Ed io Nuntio veloce,
Che al cẽno de la man, che regge il Mõdo,
Con riuerente voce
Corſi per l'aria à ſalutar Maria,
E quel giorno giocondo
Paleſai del Meſſia;
Io Gabriel, che diſſi,
Che ad onta de gli Abiſſi
Mandaua, per ſottrar l'huom dal periglio,
L'Eterno Padre ad humanarſi il Figlio:
Laſcio gli Aſtri, e quà men volo,
Oue giace vn Paradiſo;
Quiui aſſiſo
Lieto godo vn'altro Polo.
Mich.] *à 2.* A gioire à gioire alme deuote,
Gabr.] Che ſon queſte delitie à Reggio note.
Mich. Preſſo sì nobil Tomba,
In cui giacque la Vergin Genitrice,
Puriſſima Colomba,
In tempo sì felice
Non riſuonan le vie
Di celeſti armonie?
Gabr. Sù sù Timpani, Trombe, Organi, e Lire,
Pacifici Stromenti,
Con ſoaui concenti
Ad eſſequir correte il mio deſire;
Ad atti di pietà tanto pomposi
Portin gli applauſi lor ſuoni feſtoſi.
Sinfonia.
Mich.] *à 2.* A che vantano i mortali
Gabr.] Di condur Regi, e Monarchi
Aria. Soura Carri Trionfali,
Quì le ciglia il Mondo inarchi,
In così nobil Carro, oue s'addita
La Tomba di Maria Culla di Vita.
Mich. Quì cadaueri ſepolti
Ella torna à nuoua luce,
Gabr. Poi dal vel mortal diſciolti
Sù l'Olimpo li conduce.
à 2.] E poſti del ſuo Figlio intorno al Soglio
] Gli apre d'eternitade vn Campidoglio.
Mich. Mà qual viltà di pompe
A Regina sì grande
Per trionfo maggior quì ſi prepara?
L'Età tutto corrompe,
E tutto al Suolo in cenere ſi ſpande;
Ahi che l'altrui pietà fù troppo auara.
E pur doueanſi à gara
Spogliare i golfi à l'Indiche maremme,
E ſparger sù 'l terren teſori, e gemme.
Gabr. Vedrà chi veſte co'ſuoi raggi il Sole
Coronata di Stelle,
Che per l'eterea mole
Stampa ſoura la Luna orme sì belle,
Vedrà per l'Vrna ſua
D'ornamenti caduchi vn fregio adorno,

 E non

E non perle, e ricchezze à lei d' intorno?
à 2.] Nò nò, s' inganna chi crede,
Aria.] Che cerchi gemme, e tesori:
Non cura gli argenti, e gli ori,
Ricchezze da voi non chiede.
Mich. Alme il vostro fallir solo piagnete
Sù l' Vrna di Maria, se voi godete
D' arricchirla, e d' ornarla hauete i vanti,
Che d' vn contrito cor son perle i pianti.
à 2.] Sì sì tal dono s' aspetta
] Da i Cori la Vergin beata;
Mercè mai sempre bramata
Dal Figlio, che lieto l' accetta.
Adempite, vi prego, il suo desio,
Che sol del vostro Core auaro è Dio.
Mich. Maria v' aperse i Cieli,
Che chiuse à voi quell' infelice Adamo,
Quando l' incauta man distese al pomo.
Gabr. Ei con atti crudeli
Nel Terrestre Giardino ardì quel ramo
In Croce trasformare à Dio fatt' huomo.
E questa fù, che di Satan à scherno
A i descendenti suoi serrò l' Inferno.
Mich. Da le mani de l' ira Diuina
Questa toglie l' accese saette,
Poiche humile, e piagnente s' inchina,
E l' emenda de' falli promette.
Gabr. Quelle fiamme cadute da gli Astri,
Che distrussero i Popoli indegni,
E quell' acque, ch' estinsero i Regni
Più non riedono à i vostri disastri.
à 2.] La vendetta e perche non è sì presta?
] A i diluuj, à gl' incendi Argine è questa.
Mich. Dũque il vostro fallire homai piagnete
Sù l' Vrna di Maria, se pur godete
D' arrichirla, e d' ornarla hauete i vanti,
Che d' vn contrito cor son perle i pianti.

Comparsa del Carro della Cõpagnia di S. Agostino.

Mà vn' improuiso suono di quattro Trombe promise loro di ristorar i danni, e rinouar il diletto. Sopra bellissimi Caualli li Trombetti veniuano adorni d' vna Liurea di color celeste, e tutta ricoperta d' Alamari d' argento. I Pennacchi, ò Bandiere delle Trombe ricche di Fiocchi d' oro mostrauano da maestoso Pennello dipinta nel loro seno vna candida Colomba con vn Ramo d' Vliuo nel Rostro, sopra della quale à Caratteri d' oro staua il Motto: *Nuntia Pacis.* Questa Impresa notificò à tutta la Piazza esser questa, che compariua la Confraternità Decana della Visitatione. Otto Staffieri succedeuano alle Trombe. Caminauano à piedi con Liurea del medesmo colore, e non meno preziosamente vistosa di quella de Trombettieri. In mano portauano vna Bandiera suolazzante da vn' Asta d' argento, e coronata, capo la quale vna Colomba posaua. In seno à quattro di queste Bandiere la gran Regina del Cielo rimetteua in memoria à i riguardanti il merito delle sue glorie figurato nel valore di quattro valorosissime Donne, Debora, Iaelle, Giuditta, e quella, della quale parla Giouanni nell' Apocalisse, vittoriosa di mostruoso Dragone. Questa calpestaua co' piedi il velenoso, quella ostentaua l' insanguinato Teschio dell' vcciso Oloferne. Iaelle tutta sopra d' vn piede sospesa piegauasi senza respirar punto, per fermar il Chiodo sù la Tempia del dormiglioso Sissara, e solleuaua la destra armata di Martello per inchiodarlo; e Debora con la Spada ignuda, & impugnata, all' ombra d' vna Palma ordinaua le militari Squadre. Nella quinta, e nella sesta Bandiera bellissime Corone di Lauri, e Palme rideuano, insperanzate di volar ben presto sù l' ali di quel Vento, che aggittaua le Bandiere, à coronar quel glorioso Capo, che confessauano col Motto, che per loro parlaua, esser veramente: *Honorificentia populi.*

La set-

La settima, e l'ottaua finalmente con le loro lingue publicauano esser Maria la gloria, e l' allegrezza dell' Vniuerso, cantando col Motto, che in seno, senz' altro portauano, vna: *Tu gloria*, e l' altra soggiugnendo: *Tu lætitia*.

Non lungi à gli Staffieri sopra ad vn' alato Corsiere reggiamente abbardato, tutta maestosa l' Eroica Virtù veniua, marchiandole indiuisamente alla destra il Valore, & alla sinistra il Decoro eglino ancora sopra poderosi Caualli. Splendeua l' Eroica Virtù armata il Petto, e 'l Tergo di lucidissimo Acciaio. Vn' Elmo ricchissimo le insuperbiua sù 'l capo, e nel mezzo d' vn' immenso volume di Piume, che gli faceuano Cimiere, il medesmo Sole spargeua raggi. Con la destra arrestaua vna Lancia d' Oro, e con la sinistra imbracciaua lo Scudo scintillante di Gemme. Il Valore si faceua Manto delle Spoglie d' vn' estinto Leone, del rimanente fino à confini del Petto ignudo, indi vestiuasi il restante del Corpo con vn Girello non meno vago, che prezioso, e le Palme, e gli Allori gli formauano Corona, mentre la destra maneggiaua vn' aureo Baston di commando. Il Decoro egli ancora con la Pelle d' vn Libico Leone s' adornaua le terga, e di Palme, e d' Allori si faceua Ghirlanda, mà poi tutto vestiuasi d' vn viuacissimo Verde ricamato di fiori, e nella destra teneua vn Ramo d' immortale Amaranto. Vn grosso numero di Staffieri corteggiaua questi nobilissimi Personaggi. Pennacchiere bizzare suolazzauano loro sù 'l Capo, il fianco di ricca Scimitaras' armaua, ed in vna parola tutta insieme la Liurea di color Cilestre guernita d' argento riguardeuoli li rendeua.

Doppo costoro sopra d' vn Cauallo, che spiraua anzi fiamme, che fumo dalle fuocose narici, e che quasi animata Naue con ondeggiante moto moueuasi, la Vittoria compariua. Haueua l' Ali alle spalle, l'Elmo d' oro in capo cinto d' Vliui, e Lauri, formandogli Cimiero vn' Aquila. La Sopraueste era di fina Tela di candido argento, e 'l Manto difuso, e pomposo di Broccato d' oro. Nella destra strigneua buon numero di Corone di Lauri, e Palme, e la sinistra gouernaua, non solo le Redini del proprio Destriere, mà insieme ricchi, e longhi Cordoni d'oro, co' quali regolaua dodici Elefanti attaccati alla gran Machina, che seguiua. Alla Vittoria assisteua vn grosso numero di Guardie armate d' Elmo, d' Alabarde, e Scimitare, e coperte di sontuose Casacche tutte d' vna medesma diuisa di Purpureo colore fiammeggiante di ricami, & abbigliamenti d' oro. La seruiuano ancora quattro nobili Caualieri in condizione di Venturieri sopra generosi Caualli armati, e con superbi Cimieri, e ricchissime Soprauesti, e nella destra portauano gran mazzi di Corone.

Or quì

Miracolo della liberazione dal Contaggio.

Or quì sospediamo per breue tratto il racconto, nè vi dispiaccia d'intendere, prima di proseguir più oltre, l'intenzione della Confraternità Decana della Visitazione. Li deuoti Fratelli non meno affettuosi verso della loro Tutellare, che buoni, & affettuosi figliuoli della loro Patria, haueuano mai sempre innanzi à gli occhi que' mortali pericoli, da i quali la Sacra Imagine della Ghiara con poderosa mano del mille, e seicento trenta di nostra Salute haueua liberata la Città di Reggio all'ora, ch'ella era fatta Reggia di contaggiosa Morte. Cadeuano nelle Case orribili Carboni, che quantunque spenti sembrassero, ad ogni modo in vn momento le intiere famiglie inceneriuano. Ogni pietoso vfficio, che tenera la figliuola, ò grato, e riuerente il figlio hauesse praticato co' languenti infetti Genitori accōmunauagli l'irreparabile morte de' Genitori. Le Case non erano più Case, mà Sepolcri; e nel Talamo stesso, doue poc'anzi erano nati, sù 'l Petto medesmo dell'estinta Madre, che inutilmente succhiauano, gl'innocenti Pargoletti moriuano. Con orrendi spettacoli la Morte per tutto trionfaua; mà nō prima Maria riuolse lo sguardo pietoso alla moribonda Citta, e la Morte fuggì più che rapida, nō soffrendo quegl'Occhi, ch'à profitto del Mondo haueuano dal Cielo condotta in terra la vera Vita. Nel Latte dolcissimo della Pietà di Maria si spensero gli amari, e negri Carboni della Contaggione.

Grazia di Nostra Signora in occasione di Carestia.

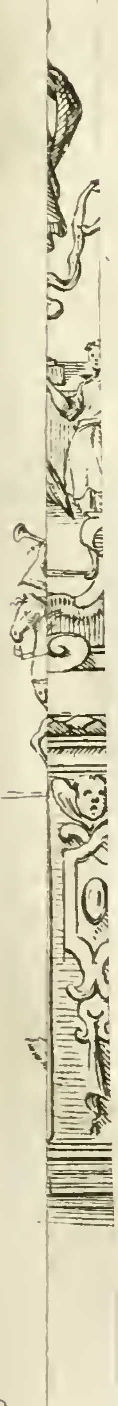
Mà perche la Morte vedesse rintuzzate le sue velenose saette, per tanto non depose la rabbia, anzi strignendo lega con la Fame, del mille, e seicento quaranta otto, ripigliò di nuouo à trasformar Reggio in Teatro di lagrimeuoli Tragedie. Pungenti Ortiche, in vece di Biade mature, si mieteuano ne' Campi. L'Agricoltore di lungo tempo digiuno, indebolito in sù l'Aratro, dal quale sperò in vano gli alimenti, moriua. I figliuoletti per tutte le Case guaiolando chiedeuano pane à quegli affamati Genitori, che non hauendo vn sol boccone, due volte moriuano ed in se stessi, e ne gli amati figliuoletti, che nutricar non poteuano; mà ricorrendo Reggio à Maria, la Fame al solo inuocar il nome di quella Grande, che partorì il Pane della Vita, ponendosi l'Ali se n'andò rapida. Le Campagne ritornarono fertili, e l'Abbondanza versò il Corno della Coppia à consolar gli Afflitti.

Grazia di Nostra Signora in occasione di Guerra.

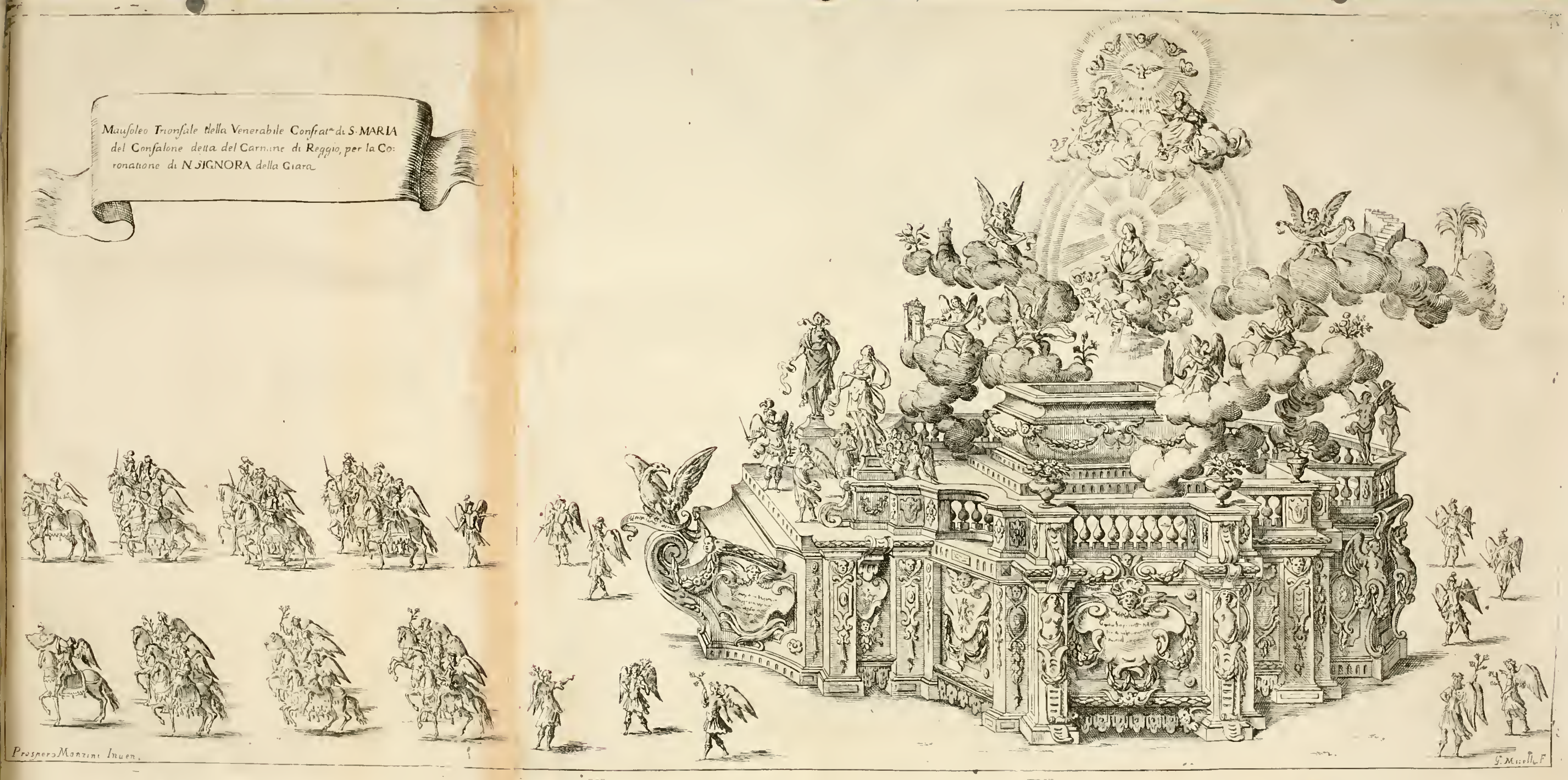
Rabbiosa ad ogni modo la Morte, risoluta pure all'esterminio di Reggio, tramutò l'ordinaria sua Falce nella Spada sanguinosa di Marte. A fronte delle armate Ibere squadre del mille, e seicento cinquanta cinque strinse con inaspettato assedio la Città; le Mura di cui, se ben guardate da numerosi stuoli di Soldati, mal poteuano assicurare, per la loro troppo debole vecchiezza, que' Cittadini, che soprafatti dall'improuisa scorreria giustamente temeuano, che la punta delle inimiche Spade penetrasse

nelle

di
Si-
n
ne
no-



Pro


Mausoleo Trionfale della Venerabile Confrat.ª di S. MARIA
del Confalone detta del Carmine di Reggio, per la Co:
ronatione di N. SIGNORA della Giara
Prospero Manzini Inuen.
G. Mitelli F.

nelle viſcere loro più vitali. Mà non tantoſto implorarono la Vergine della Ghiara, che l' Eſſercito ardito abbandonando l' Impreſa, e ſciogliendo l' aſſedio, permiſe Iddio, che di lì à qualche tempo la Pace coltiuaſſe i ſuoi Vliui in grembo alla rediuiua Città; mà quàl marauiglia, che la Guerra rimetteſſe la Spada nel fodero al ſolo guardo di Maria, ſe da gli Angeli ella hebbe il bando dalla Terra in partorendo Maria il Dio della Pace?

Grazia di Noſtra Signora in occaſione di Tremoti.

Or che più rimane all' oſtinata implacabile Morte? Già che l' Aſta di Bellona in mano ſe le ſpezza, l' Armi auſiliarie della Fame le mancano, e le contaggioſe Saette appena ſcagliate dall' Arco ſe le ſpuntano; con ſotteranea mina pensò di diroccare l' odiata Città, e ſotto Reggio ſeppelir Reggio. Ed ecco i Tremoti, non molto lontano, laſtricando ſtrepitoſi con le ruine d' intiere Città l' Emilia, fecero tremar i fondamenti di Reggio, timoroſi di quel ſotteraneo tumultuoſo pericolo, che già già ſi ſentiuano al fianco; mà non così preſto la Città fece capo all' aiuto della Tutellare Regina Madre di quell' Onnipotente, che imbriglia à ſuo piacere i più sboccati Venti, ed ecco inceppati di nuouo i ſotteranei fiati non puotero più oltre sboccando dalla Cauernoſa Carcere ſcuotere, ed abbattere, non meno dell' Emilia, la Flaminia ancora.

Riflettendo dunque li Fratelli della Confraternità della Viſitazione à Grazie così grandi, ben intendeuano douerſi da loro per così qualificati Beneficj Corona di Gratitudine alla loro Benefattrice. Determinarono per tanto di concorrere con tutta la Città alla Coronazione ſtabilita della Monarcheſſa dell' Vniuerſo, e decretarono nello ſteſſo tempo di proteſtar con publica dimoſtrazione douerſele particolarmēte la Corona, come à Vincitrice del Contaggio, della Fame, della Guerra, e del Tremoto. Reſtaua il ritrouar Inuenzione, che queſto loro deuoto penſiero intieramente eſprimeſſe. Ricorſero all' Oracolo dell' Erudizione, all' Eccellentiſſimo Sig. Dottor Turchi Profeſſore di Lettere Humane nella famoſa, e nobiliſſima Vniuerſità di Bologna ſua Patria. Appena egli hebbe vdite le inſtanze della Confraternità; E che? proruppe. Voi vedete dalla voſtra Santiſſima Vergine della Ghiara sbaragliati, e rotti gli Eſſerciti più furioſi, che da i Peccati del Mondo s' accampino alle ruine della troppo contumace Humanità, e mendicate Inuenzione per dichiararla Vincitrice di tante nemiche ſquadre, degna di Corona? Voi vedete i Ceſari Vincitori di poche Squadre, che infeſtano picciola parte della Terra, introdotti trionfanti nel Campidoglio, e tanto non baſta, perche voi concludiate douerſi introdurre la voſtra Regina Trionfante alla Corona, come quella, ch' hà ſoggiogati li quattro più poderoſi Eſſerciti, Peſte, Fame, Guerra, e Tremoto, che s' armino

all'-

all' eſterminio del Mondo? Sì, Signori: da voi ſi porti ſopra d' vn Carro Trionfale Maria alla Corona douutale per così glorioſe Vittorie.

Così conſigliò l' Eccellentiſſimo Turchi, e con Inuenzione ſpiritoſiſſima architettò il Carro, ch' ora ſono per rappreſentarui, e l' accompagnamento del medeſmo, che già veduto hauete. Dodici Boui, addatate loro in maniera le Proboſcidi, e naſcoſte con tant' induſtria le Corna, che non punto diſſimili ſembrauano à i veri Elefanti, armati, & adorni di ricche Coperte, tirauano il Carro, nè già ſenza miſtero, coſaconcioſiache eſſendo egli l' Elefante il terror più grande delle Battaglie, e lo ſpauento più terribile degli Eſſerciti, onde hebbe à dir [a] Plinio: *Militant, Turres Armatorum in hoſtes ferunt, magna ex parte Orientis bella conficiunt, proſternunt Acies, proterunt armatos*; lo ſanno i più forti [b] Macabei ſeppeliti dalle ſteſſe ruine de' vinti Elefanti; ſimboleggiano que' Contaggi, quelle Careſtie, quelle Guerre, que' Tremoti, che deſertano, ed opprimono il Mondo; mà queſti Elefanti domati, e vinti da Maria, ſono coſtretti à condur Trionfante la loro Vincitrice. Sei Ruote ſosteneuano il Carro, grandi nõ tanto nella material forma, quanto nella bellezza. I raggi loro erano dal Trono induſtrioſo tirati à Balauſtro, e la Periferia da maeſtro Scalpello tagliata à foglie di Lauro, terminando li Capiruote in vna Teſta di Leone. Sì sì. Io la intendo. Queſte Ruote erano quelle, delle quali parlaua il Salmiſta: [c] *Vox Tonitrui tui in Rota*, poiche le Preghiere della Vergine figurate nelle Ruote portano con eſſo loro fulminante tuono, che col ſolo ruggito, appunto come quello del Leone, ch' ella hà partorito: [d] *Leo rugiet quis non timebit*, ſpauentano, & vccidono ogni più fiero Contaggio, ogni più rabbioſa Fame, ogni più diſperata Guerra, & ogni più terribile Tremoto. Sopra le Ruote, il primo Piano della gran Mole ſtendendoſi in longo ben venti quattro braccia, e dilatandoſene in largo quattordici, ſi fermaua, tutto circondato da vna ſuperba Balauſtrata d' Oro, e d' Argento. Vn nobile, e vago riſalto à luogo à luogo tramezzaua i Balauſtri, ſopra de'quali ò fiori, ò frutti con lingua odoroſa, e con dolce facondia diceuano, che quanto le Furie diſertato haueuano, al cenno di Maria di nuouo fioriua, e fruttificaua.

Deſcrizione del Carro di S. Agoſtino.

a lib. 8. cap. 9.

b 1. Macab. cap. 6.

c Pſal. 76.

d Amos 3.

Dieci Menſole con forza grande ſoſteneuano il vaſtiſſimo Piano, ſuperbe per li Maſcheroni, e Feſtoni, che le adornauano, & impreziosiuano. Frà queſte otto gran Cartelloni coronati di Fogliami, e mille altri abbigliamenti con otto ſpiritoſe Impreſe eſprimeuano i pregi della Trionfante Regina. Nella prima vn Tempeſtoſo Diluuio mormoraua, rabbioſo d' eſſer coſtretto dall' Arca di Noè à portarla come in trionfo sù l

flut-

flluttuante dorſo, & era queſto corpo animato dalle parole: *Fœderis Arca*. Non temete fortunata Città di Reggio gl' impeti dell' innõdante Contaggione; l' Arca di Dio con eſſo voi confederata vi porterà ſenza naufragio frà le peſtilenti procelle. La ſeconda haueua per Corpo vna bell' Iride col Motto: *Fœderis Arcus*. Quegli Eſſerciti, che vi aſſediano nulla potranno contro di voi collegati con quell' Iride, ch' è figlia dell' Eterno Sole; queſta, come à voi ſeruirà d' Arco di Pace, così à danno de' voſtri nemici ſarà Arco guerriero, Arco fulminante. Nella terza fioriua vn Giglio, ſour' eſſo il quale leggeuaſi: [a] *Abſque eo quod intrinſecus latet*. Non ſolo il bel Giglio della Verginal Protezione di Maria toglierà col ſuo candore l' orrido delle Gramaglie, che la Fame pretende d' introdurre à funeſtar Reggio; mà con quell' Oro di beneficenze incomparabili, ch' egli naſconde nel ſeno condurrà l' Abbondanza doue la Penuria imperuerſaua. Nella quarta, odoroſa vna Roſa profumaua l' Aria, e v' era aggionto il Motto: [b] *In odorem curremus*. Correte pure, ò ben auuenturati Popoli, correte à Maria Roſa di Paradiſo: ella hà vcciſi gli Scarabei furioſi delle Calamità, che v' ammorbauano, e con l' odore delle ſue grazie confortandoui, in Coppa di Cinabro, come à ſue Api, vi farà beuere Rugiada di Celeſti Conſolazioni. Nella quinta, vn' Elitropio, ò Giraſole riuolto al luminoſo Pianeta parlaua con queſte parole: *Et ego illi*. E che v' hà dubbio? L Eterno Sole innamorato di Maria guarda Maria: *Reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ*; mà la Vergine altresì non parte gli occhi dal Sole del ſuo adorato Signore, e da lui apprende à verſar influſſi di tenera, e miſericordioſa Pietà ſopra de' ſuoi Fedeli. E chi nol sà, che al dire di Plinio [c] l' Elitropio *Scorpionibus, & Serpentibus reſiſtit?* Maria à profitto di Reggio è vn' Elitropio, che mirando il Sole del ſuo Figlio: *Sol Iuſtitiæ Deus noſter, quem genuit adorauit*, impara d' vccider le Serpi delle ſciagure miniſtre di quel Serpe dannato, ch' egli medeſmo vcciſe. Nella ſeſta porporeggiauano coronati d' Oro Fiori di Pomo Granato con queſt' vnica parola: *Floruerunt*. E ben certo fortunatamente per la ſalute di Reggio ſono fioriti; poiche Maria, Fiore di Pomo Granato, hà corretto il Veleno, che le Serpi contaggioſe vomitauano per diſertarlo, auuerandoſi ciò, che del Pomo Granato ſcriue Plinio: [d] *In manibus Rami Punicorum Serpentes fugant*. Nella ſettima, e nell' ottaua Impreſa finalmente verdeggiauano vn Platano, & vn' Vliuo. Sopra del primo ſi leggeua: *Exaltata in Plateis*, e ſopra del ſecondo: *Specioſa in Campis*. Qual Tremoto dunque oſarà d' aſſalir, e ſcuoter le Piazze, e le Campagne, doue il Mariano Platano, & Vliuo hanno profondate le loro Radici? Non conſentirà Maria, che ſotteraneo violente fiato apra in voragini

a Cant. 4.
b Ant. Off. B. V. M.
c lib. 22. cap. 21.
d lib. 23. cap. 6.

quelle Campagne, e dirocchi quella Città, nelle cui Piazze si è stabilita, mà con l' ombra pietosa, Platano ombroso, proteggerà, e co' suoi frutti, Vliuo fecondo, addolcirà i suoi fedeli, & amati Cittadini.

Nel Posto del Carro preparato al Carrozziere, quasi Conduttrice del Trionfal Cocchio maestosa vna Matrona sedeua. La fiorita Ghirlanda, che le circondaua la fronte, il Cornucopia, che con la destra reggeua, e l' aureo Manto, che la copriua, non meno, che la Fascia suolazzante, in cui si leggeua *Fœlicitas Publica,* la dichiarauano per la Publica Felicità, la qual sempre si truoua doue Maria trionfa. A destra, & à sinistra di questa due Statue figlie d' vno de i più eruditi Scalpelli di Prassitelle maneggiato dal Sig. Fabricio Arigucci Romano, rappresentauano la Pace, e l' Abbondanza. Quella portaua vn Breue col Motto: *Pax in virtute tua*, questa: *Abbundantia in turribus tuis*. O imaginate, se giammai la Fame, e la Guerra haurebbero potuto pregiudicar punto à quella felicissima Città, alla quale Maria seruendo di Publica Felicità, obliga la Pace, e l' Abbondanza ad esserle mai sempre amiche?

Mà io veggo, che date d' occhio à que' quattro orribili Mostri, che due Angeli tengono incatenati dall' vna, e l' altra parte del medesmo primo Piano. Leggete i Motti, che nelle Bandiere innalberate da i medesmi Spiriti Celesti voi scritti vedete, e conoscerete chi siano i Mostruosi. *Deposuit potentes,* in vna Bandiera si legge, e nell' altra: *Dispersit superbos*. V' è cosa più della Contaggione, e della Fame possente? Nel giro di pochi Soli non distruggono il Mondo intiero? V' è cosa più superba del Tremoto, e della Guerra, quando questa à tutti vuol mettere il Giogo, e quello non soffrendo di vedersi sotto li piedi le Montagne, le balza nell' Aria, e le precipita nelle Voragini? Mà questi superbi orgogliosi voi pur li vedete dal poderoso braccio della Trionfatrice Eroina domi, & incatenati. Si contorcono rabbiosi, e vorrebbero, mà indarno vi s' affaticano, ispezzar le Cātene. Pallida la Pestilenza, non potendo à danni altrui adoperarlo, rode il flagello, che in mano porta. La Fame smunta, e dimagrita con occhi torbidi incauernati stende l' arida mano per isbarbicare anche ogni più minuta Gramigna, che nel terreno serpeggi. La Guerra spirando furori da tutte le parti, già che non può con la Face incendiosa, che nella destra tiene, incenerire il Mondo, tutta sdegnosa la preme col piede. Il Tremoto finalmente gonfiando sconciamente le gote, squarcia con la sinistra li rabbuffati capelli, ed incuruandosi à terra sembra, che voglia con la destra à viua forza con l' vnghie aprirla per intanarsele nelle viscere.

Nel mezzo del Piano, che la Balaustrata cigneua, sei Scaglioni di finissimo Marmo formauano vn' ampia, e nobile Scalinata di tre braccia

di mi-

di misurata larghezza. Le sponde s' adornauano di fogliami, riuolte, e risalti nelle loro confusioni così maestreuolmente regolati, che di vantaggio l' Arte far non poteua. Sopra del primo Scaglione s' assideuano il Diletto, il Piacere, e 'l Canto. Sopra del secondo l' Allegrezza, e 'l Genio. E l' Armonia, la Musica, e la Poesia occupauano il terzo, e proueduti tutti questi Personaggi di sonori Stromenti accompagnauano il Canto, ch' vsciua dalla musica bocca del Merito, dell' Onore, e della Gloria assisi sù 'l quarto, e quinto Scaglione, e tutti insieme, col Canto, e col Suono celebrauano le prerogatiue dell' Vmiltà, che sù 'l Grado più eminente della Scala, tutta modesta pareua sorda, e niente applicata alle sue meritate Lodi. Or quì non è, ch' io mi fermi à rimostrarui, non altro hauer inteso l' Eccellentissimo Turchi, introducendo questi Personaggi à piè della Trionfante Signora, se non solo di far vedere, come la Città di Reggio riconosceua dall' Imperatrice sua Vergine della Ghiara fatta grande dall' Vmiltà, dopo l' essere stata sottrata à tanti pericoli, ogni suo diletto, ogni suo piacere, ogni sua contentezza. Il suo Genio, la sua allegrezza, non più da soprastanti mali perturbati, faceuano fiorire innocente, & armonica la Musica, e la Poesia per contribuire onore, e gloria al merito della sourana Liberatrice.

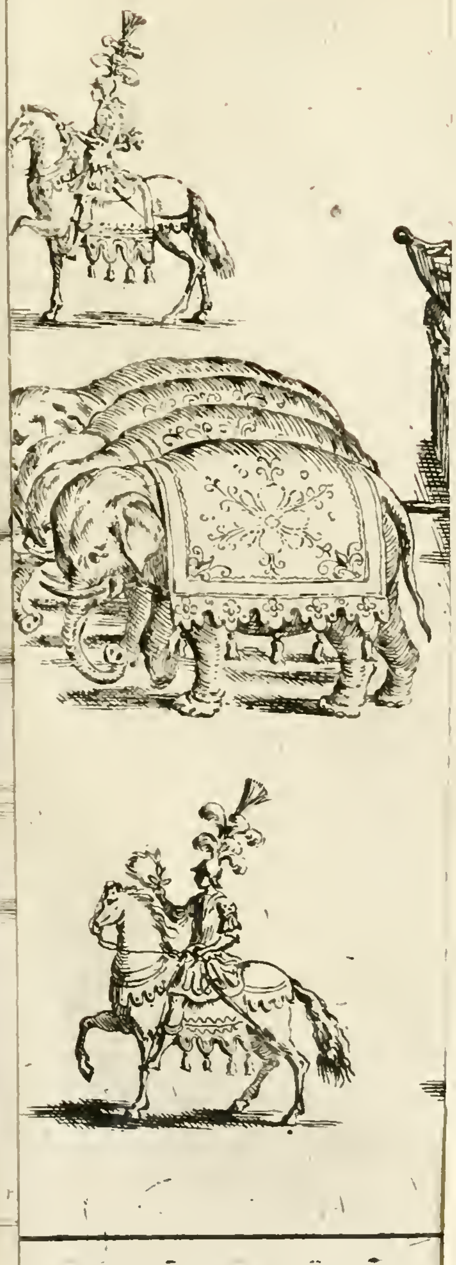
Il supremo Grado della Scala terminaua al margine d' vn secondo Piano coronato egli ancora da vna Balaustrata, mà più bella, e più preziosa di quella del primo Piano. Ella era sostenuta come la prima da dodici Mensole, gli Arabeschi, Fogliami, e riuolte delle quali si vedeuano framezzate da varie Imprese dipinte in Cartelle d' Oro, e d' Argento. Parte di loro mostrauano l' Amore, col quale l' Onnipotente amaua la sua Vergine Sposa, altre scopriuano la corrispondenza della medesma al suo Diletto, e l' affetto suo verso l' amata Città di Reggio, & alcune esprimeuano li sentimenti deuoti, e cordiali de' Cittadini verso la benefica Tutellare. Le Imprese erano queste. Vn candido Giglio dalle Spine assediato: *Sic amica mea*. Vna candida Colomba sopra d' vn verde Ramo: *Vna est Columba mea*. Vn Turibolo fumante d' Arabi odori: *Sicut odor Thuris*. Vna Luna piena: *Macula non est in te*. In queste lo Sposo Celeste parlaua alla sua Cara; e s' io mal non m' auuiso, parmi volesse dire. Dalla spinosa Valle del Mondo à me ribelle, pur sei vscita tù, ò mia bella, smaltata dall' Innocenza di candori anche più puri d' ogni più puro Giglio. Con l' Oro della tua perfettissima Carità hai tù comprati i miei più teneri affetti, bella Colomba, vnico oggetto de' miei amori. Chiedi, dimanda quanto à te piace al tuo innamorato Onnipotente. Qual grazia potrò negar' io à i tuoi fedeli dimandata da tue Preghiere, che sono alle mie Nari odorose più de gl' In-

 censi,

censi, e de' Balsami della Sabea. Tutto tutto otterrà da me la mia Sposa, immacolata à gli occhi miei più della Luna: à gli occhi miei, che non incontrano nella mia Dolce colpa alcuna, ò siasi originale, ò attuale, che gli tormenti. La Vergine Madre al suo Figlio, e Sposo con due altre Imprese rispondeua. In vna vedeuasi vn Grappolo di matura Vigna stillarsi in Nettare in vna Coppa: *Dilectus meus*. Nell' altra vn Pomo Granato mostraua l' aperto Seno grauido di maturi Rubini: *Ità & Gena tua*, come che dir volesse. Voi, voi mio Dio, voi mio Sposo, voi mio Figlio siete tutto bontà, onde ben certa sono di ricauar sempre da voi à profitto della mia cara Città di Reggio dolci Vindemie di misericordiose Beneficenze. Qual cosa non concederete à miei serui fedeli, quando per loro dal vostro Capo coronato di Spine hauete profusi più Sanguinosi Rubini, che non chiude Granato Pomo nel suo Grembo maturi Granelli? E quì riuolgendosi alla diuota Città, con vn Sole, à cui daua l' Anima vn Motto: *Nescit occasum*, così parlauale. Non dubitate, ò miei Figli diletti: io per voi sarò vn Sole, che non tramontarà nell' Occaso. Sempre col viuo Raggio della mia Protezione vi conseruarò il giorno sereno delle mie Grazie. Che dite, ò nostra adorabilissima Regina, e Madre? (rispondeuale la Città, parlando col mezzo d'vna Stella in Ciel sereno, d' vn' Aquila fissa nel Sole, e d' vna Fenice in mezzo d' ardente Rogo, questa col Motto: *Fortis dilectio*, quella con le paróle; *Trahe me*, e la prima con l' Anima: *Nil possunt Nubes*) che dite? S' intorbidi pur anche il sereno, che voi generosa ne promettete, qual Nube calamitosa potrà mai impedirci, che pieni di gratitudine nō vi riconosciamo sempre per nostro Sole, come le Stelle anche frà l' ombre notturne riconoscono per loro benefico Principe il più luminoso Pianetà? Sempre il bel Raggio del vostro infinito merito rapirà gli occhi del nostro affetto, come dal Sole resta rapita l' Aquila à vagheggiarlo innamorata. E per debito, e per Genio, amorosissima Signora nostra, v' amiamo, nè mai s' intepidiranno, ò smorzaranno i nostri obligati amori. I nostri ossequj verso di voi in mezzo alle fiamme del nostro Cuore à guisa di Fenice si rinuouaranno à vita immortale. A così deuoti, e grati sentimenti pareua, che dodici Puttini applaudessero, e framezzando i fioriti Vasi, ch' adornauano la Balaustrata sembraua, ch' à nome della Città offerissero alla loro Monarchessa le Corone, che in mano teneuano.

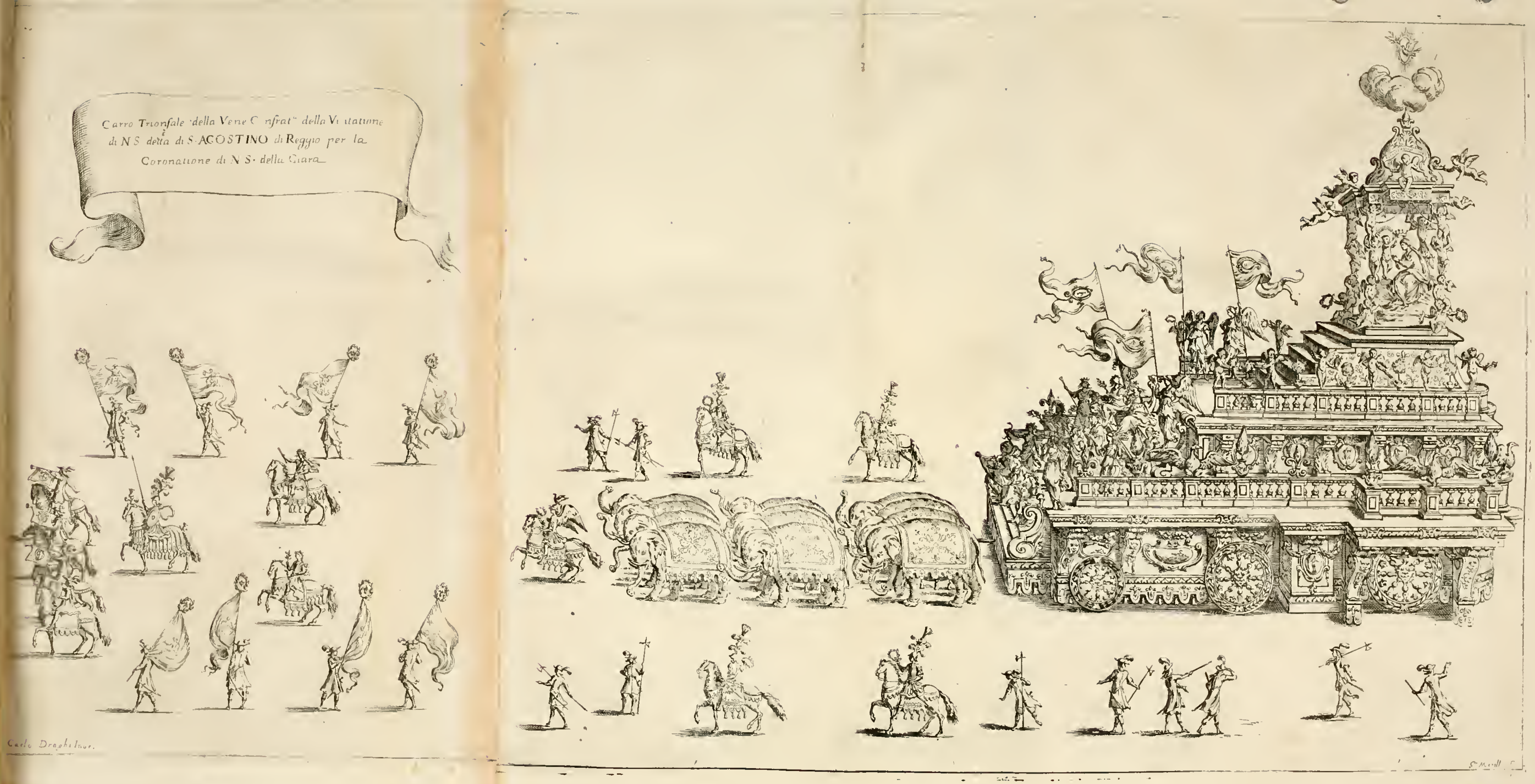
Solleuate ora lo sguardo al nobilissimo Trono, che nel mezzo di questo supremo Piano fà di se stesso pomposa mostra. Nol compongono già gli Auorj, gli Ori, ò le Margarite più fine; sono queste ricchezze troppo volgari per formare vn Trono degno della Regina del Cielo.

Venti



Car

el·
a·
S·
O·


Carro Trionfale della Vene Confrat. della Visitatione
di N S detta di S. AGOSTINO di Reggio per la
Coronatione di N S. della Giara
Carlo Draghi Inue.

Venti quattro Angeli auuiticchiati insieme parte di loro in varj groppi, & atteggiamenti seruiuano di Colonnette, & altra parte di loro più solleuandosi reggeua con le mani, e col dorso il Baldacchino, ch' ombreggiaua il gran Trono, e nella destra teneuano varie Corone, cioè la Trionfale, la Ciuica, l' Ossidionale, e la Murale, dalle quali pendeuano Fascie co' Motti: *Hostibus fugatis*; *Ob Ciues seruatos*; *Tutatis Mœnibus*; *Triumphantis Laurea*. Nelle cascate del Baldacchino, ne' Fiocchi, e ne' Fogliami gli Smeraldi, i Rubini, i Diamanti, & i Carbonchi haueuano trasportate le loro preziose Miniere. Chi può dipingere la bellezza, e lo splendore? Che dissi splendore? Sono cieche, ed oscure le più luminose Gemme à paragone de' Raggi, ch' escono dal bellissimo Volto della gran Regina sedente sù 'l Trono. Voi vedete appunto l' Imagine della Miracolosa Vergine della Ghiara con questa sola differenza, che 'l Bambino Giesù da lei adorato alza le pargolette Braccia per metter in capo alla sua cara Madre vna Corona di dodici Stelle. Qual Cuore à così desiderabile vista non s' intenerì, non tributò sospiri, e lagrime? Sopra il più alto del Baldacchino staua lo Spirito Santo in forma di Colomba tutta di Raggi circondata, e da i piedi in varie girauolte vna Fascia scendeua con queste parole: *Quia respexit Humilitatem*. Quattro Angeli due dal destro, e due dal sinistro fianco del Trono, con Trombe d'oro alla bocca pareua, che volessero far penetrar col suono fino alle Stelle le glorie della Trionfante.

Tale era la Machina della Confraternità Decana della Visitazione, architettata dal Sig. Carlo Virginio Draghi Architetto Piacentino. Machina, che con le sue marauigliose bellezze lasciò, in partendo, più ammirati, e rapiti gli occhi de i riguardanti, di quello, che 'l fuocoso Carro d' Elia lasciasse ammirato, e stupido l' antico Eliseo; e con la soauità del Canto di famosissimi Musici rappresentanti gl' infrascritti Personaggi, portò all' vdito di tutti vna singolare dilettazione.

Felicità Publica.

Cãto della Cõpagnia di S. Agostino.

Serenateui,
Rinfiorateui,
Di questo Ciel, di questo Suolo, ò strade:
Da voi scendano,
Sù voi splendano
Vaghi rai, dolci rugiade.
Felicità bramata,
Felicità beata,
D' Abbondanza, e di Pace,
Di Virtude, e d' Amore,
Di Ricchezza, e d' Onore
Publica Messaggiera à voi si face.
Lunge il Duol, lũge il Mal, lũge la Guerra,
La Regina del Ciel trionfa in Terra.
Rallegrateui,
Consolateui,
Del Crostolo gentil dilette arene;
In voi godano,
Sù voi s' odano
Alme sol di gioia piene.
Musica, & Armonia,
Nobile Poesia;
Co' stromenti concordi,
Con soaue concento

L' Alle-

L' Allegrezza, e 'l Contento,
Il Diletto, e 'l Piacere, e 'l Genio accordi.
Lunge il Duol, lũge il Mal, lũge la Guerra,
La Regina del Ciel trionfa in Terra.
Suonisi, cantisi, scherzisi, ridasi,
A Trionfo sì bel
Applauda ogni Fedel;
Il Cor diuoto
Stia in lieto moto:
A tai Glorie,
E Memorie
Suonisi, cantisi, scherzisi, ridasi,
Ogni strada, & ogni riua,
MARIA viua, dica, viua.
Posisi, vadasi, danzisi, gridisi,
Dou' è Sol sì seren,
Esser non può, che ben:
Dou' è MARIA
Non è Ombra ria:
A' di Lei
Bei Trofei
Posisi, vadasi, danzisi, gridisi,
E douunque il grido arriua,
MARIA viua, s' oda, viua.

Gloria, Merito, Onore.

à 3. VEra guida à la Gloria è l' Vmiltà:
Con inganno di chi la vede
Moue il piede:
Mentre al basso
Volge il passo
In alto và,
Vera guida à la Gloria è l' Vmiltà.
Gloria. Non si troua Trionfo più bello,
Di quello
D' vn' vmile cor.
Il fiero rigor
D' ogn' alma superba,
Seuera, & acerba
S' inchina al suo piè.
Se si mira frà gli Astri, ò nel Cielo
Dal velo
D' ogn' ombra lontan,
Di Raggio souran
Stupenda beltate;
Beata Vmiltate
La luce le diè.
Vmiltà fortunata,
All' or Regina sei quando se' Ancella,
Quanto negletta più, tanto più bella,
Le douute Corone io già ti porgo,
A te ogn' altra Virtù cede la sua:
Fortunata Vmiltà la Gloria è tua.
Merito. Và con passo inarriuabile
A l' altezze l' Vmiltà,
Quanto più rassembra labile,
Più sublime ella si fà.
Al Mortal si mostra ignobile,
Perche il suol lambendo và,
Mà nel Ciel, di Merto nobile
La Corona à lei si dà.
Ella in Terra, e frà gli Astri
Del Soglio merta, e de le Palme il vanto,
E al fin con pregio santo
Sopra ogn' altro si gloria,
Perche il Merito è suo, d' auer la Gloria.
Onore. A l' Onore
D' accostarsi
Hà timore
L' Vmiltate, e sdegna alzarsi.
Sono gli Ori,
I Tesori,
Le Grandezze odiose à l' Vmiltà,
Senza pompe, e desir lieta sen và.
Pur con sorte
Tanto illustre
E' che porte
Ver l' Onore il passo industre:
Raggi d' oro
Con decoro
Vanta in Cielo non sol, mà quì nel Suol
Le fà trono, e scabel diuoto il Sol.
L' altezza de l' Onore
A l' Vmiltà giammai mancar non puote,
Che del supremo Nume
E' promessa infallibile, e sicura,
E' indiuiso costume
D' incoronare, e d' essaltar gli vmili.
Dal Merito à l' Onor fanno passaggio,
E per l' Onore han da la Gloria il raggio.
Tutti trè ripetono.
Vera guida à la Gloria è l' Vmiltà, &c.
Gloria. Fedeli vdite, vdite,
Se trionfar bramate,
Se à la Gloria anelate
Voi l' Vmiltà seguite.
Se à Trionfi, à le Corone,
MARIA giugner si vantò,
E d' Abisso debellò
Ogni rio fiero Campione.
Se di Spirti alati vn trono
Immortale à Lei si fè,
E se à Lei lodi si diè
De le trombe eterne al suono.
Se incatenati al piede
I nemici communi
Gloriosa si vede,
L' Vmiltà fù sua guida,
Ch' ogni Virtute annida.
Fedeli vdite, vdite, &c.

Oh Mor-

Merito.] *a 2.* Oh Mortali aſcoltate,
Onore.] Precipita l' ardire
Di ſuperbo deſire;
S'eſſalta l' Vmiltate.
Merito. L'orgoglio in catena
Si ſtrigne, ſi lega:
Mà d'Oro, e di Gemme
A l' Vmil ſi piega
Corona ben piena.
Onore. Si ſpigne à l' Abiſſo
Con ſcorno, & oltraggio
Superbo tiranno;
Mà in Cielo bel raggio
E' à l' Vmil prefiſſo.
Merito.] *a 2.* Il Merto, e l' Onore,
Onore.] L' Onore, & il Merto,
Per degno tributo,
A l' Vmil dan Serto
D'eterno ſplendore.
O Mortali aſcoltate, &c.
Merito. MARIA del Ciel Regina
Ghirlandata di Stelle oggi mai ſia,
Sì trionfi MARIA.
Onore. A MARIA de le Sfere
Imperatrice eletta
Faccia Veſte la Luna, e Manto Il Sole.
Merito. Il Merto così vuol.
Onore. L' Onor sì vuole.
Gloria. S'intreccino,
Si curuino
Di MARIA sù'l crine aurato
Con pregiato
Merto, e Onor belle Corone.
Si pieghino,
S' inchinino
Di MARIA deuoti al piede
Con gran Fede
Tutti i Rè di queſta Mole.
Merito. Il Merto]
Gloria. La Gloria] Così vuole.
Onore. L' Onor]

Reſta ora, ch' io breuemente vi moſtri, come bene à queſta Machina ſi proporzionaſſe l' Accompagnamento, che ſopra deſcriueſſimo. E certo quattro Trombe doueuano far riſuonar per tutte le quattro parti della Terra la Fama delle quattro Calamità, dalle quali Maria Vergine haueua liberato Reggio. Doueua Debora, Iaelle, Iuditta, e la Donna dell' Apocaliſſe comparire ad atteſtare la Vergine della Ghiara più glorioſamēte di Debora hauere ſpezzate le ſaette, non di barbaro Eſſercito, mà della Contaggione. Più di Iaelle prudente hauer inchiodata la Careſtia à fine, che più non mal trattaſſe i ſuoi ſerui. Più coraggioſa di Giuditta hauer troncato il Capo à Marte, cioè alla Guerra, e liberata, non Betuglia, mà Reggio dall' Aſſedio. E più della Donna dell'-Apocaliſſe poſſente hauere ſchiacciato il Capo al Dragone del Tremoto. Doueuanſi preparar Corone, & applaudere à Maria honore, & allegrezza, non pur di Reggio, mà del medeſmo Paradiſo. L' Eroica Virtù doueua precedere il Carro Trionfale col Valore, e col Decoro, perche troppo bene nell' Eroina Trionfante ſpiccauano, e perche Maria proteggendo la Città di Reggio fà, che ne' Cittadini ſempre più Eroica creſca la Virtù vera, fioriſca il vero Valore, & alligni il Decoro della vera Bontà. Finalmente trionfando la Vincitrice di tanti Moſtri la Vittoria doueua corteggiarla, e portarle innanzi Palme, & Allori.

Mà egli è tempo, che proſeguiamo à deſcriuere la Proceſſione, che sfila ſeguendo il Carro, che à ſuo viaggio camina. Nel mentre, che li Regolari ſotto le loro Croci diuota, e maeſtoſamente veniuano (cioè li Padri Capuccini, Padri del Terz' Ordine, detti di S. Coſmo, e Dami- *Regolari, ch'accōpagnano la Proceſſione.*

mia-

miano, Padri di S. Spirito, ò siano Zoccolanti, Padri del Carmine, Padri Conuentuali di S. Francesco, Padri di S. Agostino, ò siano Eremitani, Padri di S. Domenico, Canonici Regolari del Saluatore, detti di S. Marco, Monaci di S. Benedetto, detti di S. Pietro, Canonici della Congregatione Lateranense, detti delle Gratie) gl' Illustrissimi Signori Officiali del Gouerno, con gl'Illustrissimi Signori Anziani per la Porta picciola della Canonica entrarono nel Duomo, doue doueua seguir la Benedizione della Corona Votata alla Gloriosissima Imagine.

Adornamẽto dell' Altare Maggiore della Cattedrale.

a *lib. 13. de Ciuitate Dei cap. 21.*

b *Apocal. 21.*

Il Reuerendiss. Capitolo de' SS. Canonici della Cattedrale haueua fatto così bene adornare la Chiesa, mà particolarmente la Capella Maggiore, ch' ella sembraua vn Paradiso: e ben à ragione [a] Agostino Santo haurebbe potuto dire: *Possumus Paradisum terrestre Ecclesiam vocare*. Ella era abbellita, e ben rafazzonata, [b] *sicut Sponsam ornatam viro suo*. Vno Strato tessuto dalle Testrici di Fiandra vestiua non pure la Scalinata dell' Altar Maggiore, mà insieme ancora tutto il Pauimento del Presbiterio. Vn Palio di fino Argento battuto, e tirato da gli Argentieri industriosi di Roma al disegno eccellentissimo del miracolo della Scoltura, vuò dire il Sig. Caualier Bernini, rendeua quanto adorabile, altretanto ammirabile l'Altar Maggiore. Vn lauoro, parte di basso, parte di mezzo rilieuo, condotto in risalti, rilieui, e corniciamenti, faceua ornamento ad vna concaua bislonga Cartella, abbracciata, anzi formata da quattro Volute di festoncini di fiori, e frutti, e secondata al di dentro da quattro Palme. Nel concauo poi dello Scudo della Cartella l'Imagine di Maria era assonta al Cielo, essendo questa la Titolare del Duomo. La liberalità generosa di Monsig. Illustrissimo Gio: Agostino Marliani di felice memoria, non perdonò alla spesa di due milla scudi Romani, dopo hauerne spesi altri mille, e cinquecento in varj preziosi Ecclesiastici adornamenti, per farne dono alla sua Sposa, acciò che degnamente di lei cantar si potesse:

O sorte nupta prospera,
Dotata Patris gloria,
Respersa Sponsi gratia,
Regina formosissima, &c.

I Bissi più candidi, e più fini dell' Olanda apparecchiauano la Sacra Mensa del medesmo Altare, e sour' essa Touaglia, niente meno ricca, e preziosa del Palio vna Panchetta d' Argento s' alzaua di longhezza di sette braccia, & all' altezza con la misura d' vndeci oncie, la larghezza corrispondeua. Il mezzo della di lei facciata occupaua vno Scudo formato da due Palme ben douute à quel Saluatore, che per gli huomini hà combatutto, e vinto, e che parte di basso, parte di mezzo rilieuo si

vedeua

vedeua nello Scudo assistito da due Angioletti à destra, & à sinistra di tutto rilieuo. Con vna mano reggeuano le Palme, che componeuano lo Scudo, e con l' altra Mazzetti di fiori. Ingegnoso l' Artefice per far vn' Antitesi, mà vaga, alla bellezza de gli Angeli, presso di loro haueua poste due Arpie, se forse, ricordandosi, che alla presenza di Dio, [a] *Cum venissent filij Dei, vt assisterent coram Domino adfuit inter eos Satan*, non introdusse le Arpie, doue gli Angeli stauano seruendo al Signore. Da questo vn' Arabesco di fogliami spiccauasi, coprendo tutto il rimanente della Facciata fin tanto, che in vn Rosone terminando incontraua vn' altro Scudetto tondo cinto di festoncini, e guardato da due Angioletti simili à i primi. Nel seno à gli Scudi li Santi Martiri Grisanto, e Daria Protettori della Città si vedeuano. Due Modiglioni compiuano finalmente la Panchetta adorni eglino ancora di Fogliami, & Arabeschi. Seruiua questa ad alcune Statue d'Argento rappresentanti li Santi Martiri Protettori sopradetti, & alli Santi Aurelio Paolo, & Aurelia Martiri introdotti, cred'io sù l'Altare testimonj della Pietà di Reggio, che nel seno delle Statue riueriua le loro Teste, e sotto l'Altare in Casse preziose il rimanente delle Sacrosante Reliquie de gli vltimi due, e quelle de' primi nel loro proprio Altare nella medesma Cattedrale, e bellissimi Vasi d'Argento pieni di fiori tramezzauano le Statue.

a Iob cap. 1.

Più indentro della prima Panchetta, mà più eminente, vna seconda ne sorgeua sostenuta da gran Modiglioni, e portaua sei gran Candelieri con vna Croce pur sì d' Argento, pigliata in mezzo da due Statuette rappresentanti Santa Lucia, e San Giacinto, parte delle preziose Reliquie de' quali in se medesme conseruauano. Frà l'vno, e l'altro Candeliere risplēdeuano guerniti di bellissimi ornamenti dodici Reliquiarij, entro de' quali vna numerosa squadra di Cittadini Celesti stauasi spettatrice della deuota Solēnità, il nome de' quali sarà registrato nel fine. Finalmente nel Corno dell'Altare destinato al Vangelo lo Stocco si fermaua, e sù quello dell' Epistola l' Elmo, Insegne, e prerogatiue del Vescouo di Reggio, e Prencipe. Vn Baldacchino di Veluto Cremese con fondo d' Oro soprariccio alto pendeua ad ombreggiar tutto l' Altare, terminando li di lui Drappelloni in preziosissime frangie. Al Reuerendissimo Capitolo dispiacque, che la negligenza de gli Artefici hauesse in quest' occasione deluse le loro speranze, perche l' Apparato dell' Altare molto più sontuoso riuscito sarebbe, quando hauesse potuto hauer finita la gran Croce d' Argento, ch' egli fà fabricare col legato lasciato à questo effetto dalla felice memoria dell' Illustrissimo Vescouo Coccapani, sopra della quale và posto il Christo d' Argento lasciato dal medesmo di peso di ducento, e venti cinque oncie d' Argento; mà gli Operai ò sempre non

possono, ò non vogliono mantenere quel che promettono.

Disposizione della Capella solenne nella Cattedrale.

Mà ritornando al racconto, non meno dell' Altare, il Trono, e gli Habiti Pontificali di Monsig. Illustrissimo, e suoi Ministri riusciuano riguardeuoli, e pomposi. Quello si copriua d' vn nobile Damasco Cremesino tutto trinato d'Oro, pendendogli sopra vn Baldacchino à lui corrispondente. I Subbij più industriosi dell' Olanda haueuano sudato tessendo, cred' io, Aria filata per comporre la sottilissima Tela, che componeua il Camice con più ordini, e per longo, & in giro distinto da gli Ori, che ritorti, e stirati, & aggroppati in diuerse maniere formauano luminoso fregio, e vaga guarnizione. Nelle sue estremità terminaua in Merletti vsciti dalle mani ricamatrici, non sò se delle Babiloniche, ò delle Gálliche Aracni. Il Cordone, che cigneua Monsignore tessuto di pur' Oro haueua i suoi Fiocchi tempestati delle più belle Perle dell'-Eritreo. Il Piuiale era di Broccato con fondo di color porpureo, & abbondante di finissimi ricami. Nella Mitra poscia finissime Gemme, & Orientali folgoreggiauano. Non dissimili erano gli Habiti de'-Diaconi, e delle Dignità assistenti. La sempre gloriosa, e felice memoria del Serenissimo Sig. Principe Cardinale Rinaldo d' Este inuestì sette milla Scudi Romani in questo Pontificale Arredo, e ne fece dono alla Cattedrale di Reggio auanti sua morte. L' Appoggio, ò Seggia preparata per l' Eccellentissimo Sig. Marchese Gouernatore ella ancora e di Velluti, e Damaschi, e Cuscini fioccati d' Oro riusciua pomposa. Li Sedili de' due Reuerendissimi Capitoli della Cattedrale, e di S. Prospero, come quelli ancora de gl' Illustrissimi Signori Officiali del Gouerno, e de gl' Illustrissimi Signori Anziani s' adornauano di nobilissimi Pancali.

Benedizione della Corona.

Come prima tutti furono al loro Posto, seguì la Benedizione della Corona conforme alle Cerimonie, e Solennità prescritte dalla Santa Romana Chiesa. Compita la Sacra Fonzione, strepitando sonore le Trombe, la Colleggiata di S. Nicolò, il Clero, e Capitoli s' incaminarono sotto le loro Croci verso la Chiesa della Madonna della Ghiara, seguendoli l' Illustrisimo Monsig. Vescouo, à cui l' Illustrisimo Sig. Co: Nicolò Zoboli portaua innanzi lo Stocco, e l' Elmo. A Monsignore immediatamente succedeuano (se non quanto loro precedeuano in due Ale sei Trombetti vestiti con Casacche di Panno Rosso balzato di Raso Cremesino tolto in mezzo da Passamani à scachetto di Seta Biãca, e Rossa, e ne' Pennacchi delle Trombe haueuano da vna parte l' Arme di Sua Altezza Serenissima, e dall' altra l' Arme dell' Illustrissima Communità) quattro nobili Giouinetti vestiti di bianca Tela d' Argento con rapporti d' Oro in Habito come da Paggi tutto nobile. Furono

Comparsa della Machinetta della Corona.

questi

Gouer
ional
O gio.

a *In Regist. Litt. ab ann. 1420. vsq; in pñs.*

b *In Regist. Prouis. ann.* 1510. 1511. 1655.

Comparsa de' SS. Officiali del Gouerno, e SS. Anziani.

Machinetta della Corona accompagnata da S. E. Gouer.re e dalli Ill.mi Sig.ri Vffitiali del Gouerno, e Sig.ri Antiani, nell'atto di portarla processionalm.te ad offerire a N. SIGNORA della Giara di Reggio.

Oracio Talami Inuen. | G. Mitelli F.

questi il Sig. Co: Annibale Manfredi, il Sig. Co: Albano Pallù, il Sig. Co: Antonio Correggi, & il Sig. Matteo Maria Maleguzzi, e tutti quattro portauano la Machinetta, sopra della quale risplendeua la benedetta Corona.

Succedeua, portato da persona vestita della medesma Diuisa de' Trombetti, il Confalone della Città. Haueua questo in mezzo d' vn Quadro bislongo l' Imagine di S. Prospero Principale Protettore, e da i lati quelle de' Santi Grisanto, e Daria pure Protettori; l' vno poggiando con la mano sopra l' Arme di Sua Altezza Serenissima, l' altra sopra quella dell' Illustrissima Communità, prometteuano di proteggere mai sempre e la Serenissima Casa d' Este, e la Città fedelissima di Reggio. Freggiaua il Quadro vn Drappo d' Ermesino bianco, che da quello pendea, tutto trapuntato d' Oro, e reso vago dalla varietà de' Fiori, che in colorate Tele d' Oro mostrauano il natìo colore; poi per maggiore ornamento si vedeuano nelle quattro Cantonate quattro gran Fogliami, e per finimento nobili Guazzironi, che terminauano in Fiocchi d' Oro, il tutto del medesmo lauoro, e contorniato di Frangie d' Oro. Nel mezzo del Drappo formauano vno Scudo due Rami di Lauro, e d' Vliuo profilati d' Oro, in cui gli Ori filati formauano queste Lettere

S. P. Q. R.

Nel Laccio, ò Fascia, che insieme legaua i Rami d' Vliuo, e Lauro staua scritto il merito glorioso, del quale giustamente la Città di Reggio si pregia: *PACE, BELLOQ; FIDELIS*: hauendo meritato da tutti li Serenissimi Estensi per la sua inuiolabile Fedeltà il titolo di Fedelissima, come si vede nel Publico [a] Archiuio, e non hauendo giammai per qualunque accidente falsata la Fede al suo riueritissimo Principe, come nel medesmo [b] Archiuio.

Per vltimo, due Bidelli in Habito negro, e nobile con le Mazze dorate in spalla veniuano, sù la sommità delle quali in mezzo ad vn Fogliame d' Alloro era l' Aquila Estense col Motto à i piedi: *Sic sub te Fidelitas*, e ne quattro Modioncini delle medesme scolpite erano le Lettere S. P. Q. R. Dietro li Bidelli caminauano gl' Illustrissimi Signori Officiali del Gouerno, e gl' Illustrissimi Signori Anziani vestiti in Toghe di Tabinazzo negro foderate d' Ermesino, e seruiti da dodici Staffieri con nobile Liurea di Panno Rosso, e Giupponi di Raso Cremesino, riccamente guernita, e della maniera de' Trombetti. Con quest' ordine la Procesione giunse al Sacrosanto Tempio della Miracolosa, & Adorata Vergine.

a *In Regist. Litt. ab ann. 1420. vsq; in pñs.*
b *In Regist. Prouis. ann. 1510. 1511. 1655.*
Comparsa de' SS. Officiali del Gouerno, e SS. Anziani.

Descrizione dell' Aguglia eretta auãti la Chiesa di Nra Sign. della Ghiara.

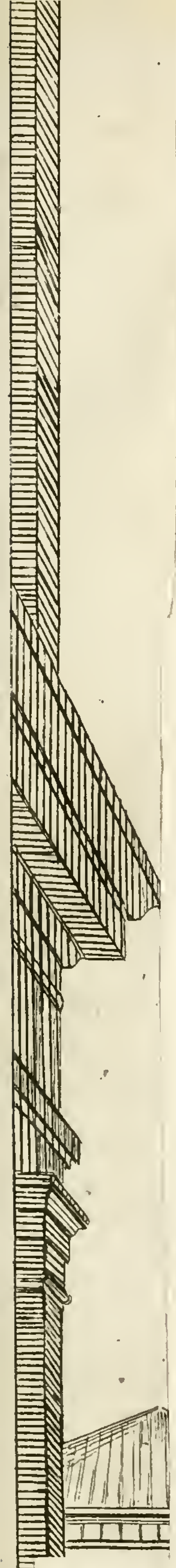
Or quì confesso, che non può la mia troppo debole Penna giugnere doue dourebbe, e pur troppo restarà di lontano; mà comprendendosi dall'vnghia la grandezza del Leone, dal poco, che potrò dire comprenrete voi, Saggio Lettore, la nobiltà, e bellezza del grande Obelisco, che li Signori Presidenti della Congregazione della Fabrica haueuano erretto innanzi al Tempio della benefica Padrona per concorrere con l'vniuersale Pietà della Patria ad onorarla. Sopra d'vn Zocco d'otto faccie fermauasi vn Piedestallo quadrato di Pario Marmo. Quattro Modiglioni, che da gli Angoli vsciuano sostentauano la superior Cornice, che coronaua il Piedestallo. Nelle quattro Facciate quattro gran Cartelloni di Bronzo con lume oscuro splendeuano. In quello, che rimiraua la Chiesa, e nell'opposto, che Santa Liberata guardaua, erano l'Arme dell'Illustrissima Communità di Reggio, e ne gli altri due quelle della Veneranda Religione de' Serui. Sopra l'alto del Corniciamento quattro Aquile Bianche spruzzate di volante Vetro con Corone d'Oro in capo dilatauano l'Ali. Quattro Leoni poscia parimēti di Bronzo, dal terribile de' quali spiraua ad ogni modo diletto, e vaghezza, portauano sù 'l dorso l'altissima Mole. Rosseggiaua, anzi che nò, il sasso, del quale era fabricata, e questa Aguglia, ò vogliam dire Obelisco, dal capo al piede nelle sue quadrature, ò facciate era figurato da varj Geroglifici di Bronzo fuso à basso rilieuo. Palme, Cipressi, Platani, Vliui, Rose, Cedri, Balsami, e Cinamomi aggroppandosi insieme, e formando festoni in bizzarre maniere terminauano in vn Profumiere, dal quale pareua, che fumassero accesi Aromati, e tutti insieme concordemente propalauano esser veramente Maria bella Piramide, ch' vscita dal seme di Giuda [a] *Catulus Leonis*, fermata sù la quadrata Base, ò Piedestallo della Perseueranza, adorna delle più belle Virtù simboleggiate ne' frondosi, fioriti, e fumanti Geroglifici, giugneua con l'acuta punta della sua perfettissima Carità fino à ferire il Cuor di Dio. Et à fine, che meglio, e più chiaramente ciò s'intendesse, in sù la sommità dell'Obelisco vna Stella d'Oro splendeua coronata di sessanta trè Raggi figuranti gli Anni, [b] che la Madre di Dio visse in terra, e sù la Fascia dello smusso, che l'Obelisco faceua, à lettere d'Oro staua scritto: *Cunctis splendidior Astris*, e nel Corpo della Piramide in mezzo à i Geroglifici in vna Cartella erano queste Parole: [c] *Lapis Adiutorij*. Questo Piramidale Sasso alzauasi quaranta otto braccia, proporzionandosi poi la grossezza à tanta altezza. L'Inuenzione del dissegno fù del raro Ingegno del Sig. Orazio Talami, e la fabrica vscì dall'industriosa mano di Paolo Gianetti, che seppe operar sì bene ne' Reali Teatri di Francia.

a *Gen.* 49.

b *Bust. Ser.* 2. *de Coronat. Mariæ* p. 2.

c 1. *Reg.* 7.

Nè bisogna già credere, che li Signori Presidenti à caso intraprendessero



;

ru-
raa-
r le
que
,&
Dio
cob a *In Lib.* 1. *Reg* 7.
sue
Sic
uit
ce.
Re-

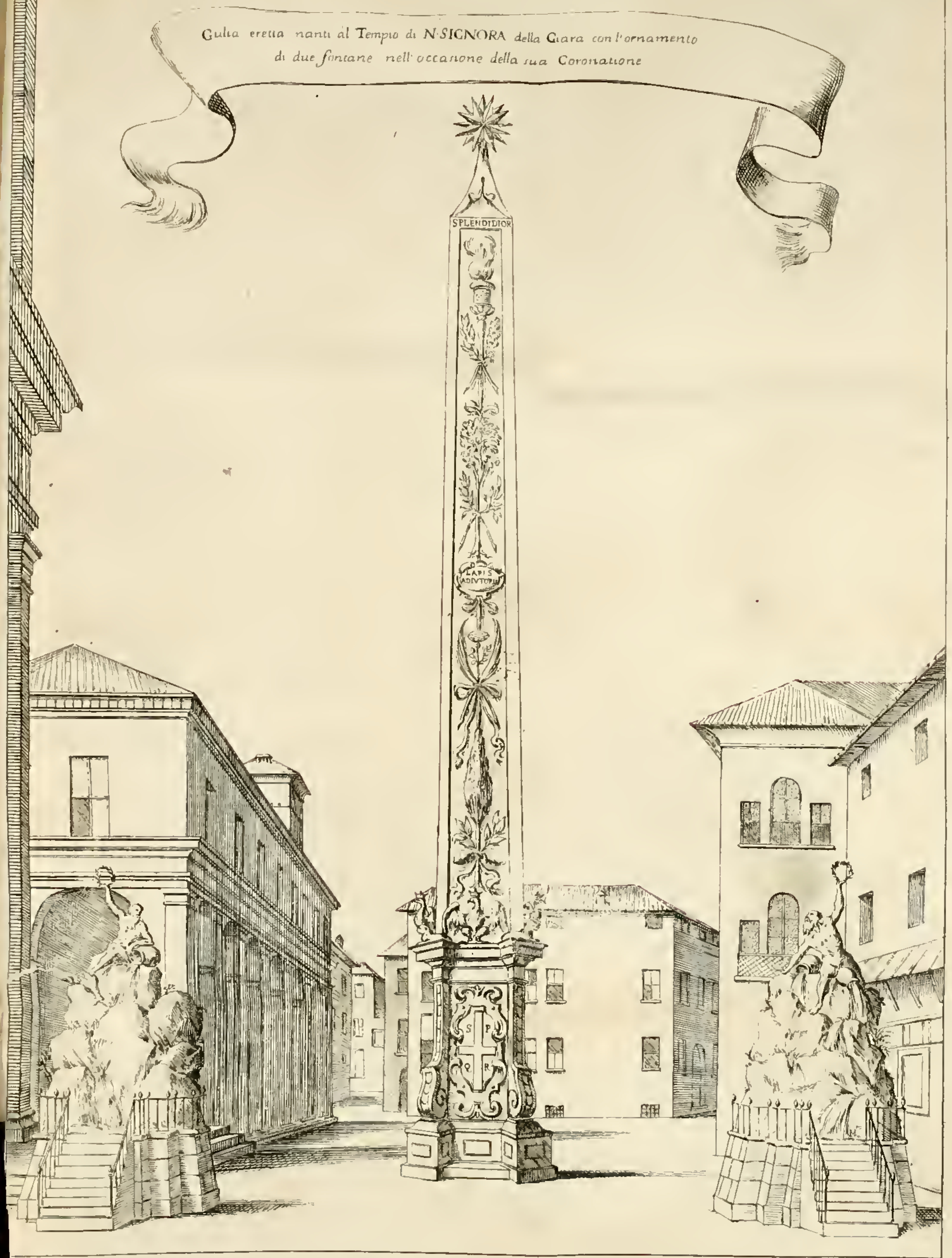
due
li-
er-
la
ua
on
he
esi
nti
ro
o-
era
à
le-
di
n-
e-
ta

Descrizione delle Fōtane auanti la Chiesa di Nostra Signora della Ghiara.

o-
la-
ue
le-
.
io
n-
te
n-

Facciata della Chiesa di N. S. della Ghiara ornata misteriosamente.

Descrizione del Medaglione sopra la detta Facciata.



Oratio Talami Inuen   Cᵒ Mitelli F.

fero ad inuentar questa Mole. Fermarono eglino gli occhi d'vna prudente considerazione alle Sassose altissime memorie errette da gli Abraami, da i Giacobi, da i Giosuè, e da cento altri per onorare, & eternar le memorie de' Beneficij riceuuti dal Dio della Gloria. E perche dunque (trà di loro conchiusero) non dourà la Città di Reggio con Piramidi, & Obelischi eternar le memorie de' beneficij riceuuti dalla Madre del Dio della Gloria? S'egli hebbe à dire l'Eruditissimo Sanctio: [a] *Sic Iacob excitauit Altare, vbi illustrationem accepit à Deo singularem. Sic Iosue notatum voluit esse locum, per quem Iordanem sicco gradu traiecit. Sic modo Samuel, ne tanti apud posteros beneficij memoria periret, excitauit lapidem, cui nomen imposuit ab eo beneficio, quod eo in loco populus accepit.* Dicasi ancora di Reggio, che *excitauit Lapidem beneficentissima Reginæ Cœli in monumentum æternum.*

[a] In Lib. I. Reg 7.

A destra, & à sinistra dell'Obelisco in distanza proporzionata due Fontane pioueuano intieri mari. Erano queste collocate, non à retta linea de' fianchi, mà molto più à dietro, à segno, che formauano vn perfetto Triangolo: l'Aguglia seruiua di Punta, e le Fonti formauano la Base. Il Piedestallo, che le sostentaua, se ben d'Ordine Rustico, poteua nobilitare ogni più Ciuile ornamento, & vna Ferriata à Ringhiera con Pomi di lucidissimo Ottone lo coronaua. La Scalinata ella ancora, che portaua alle Fonti, d'vn simile adornamento si faceua sponda. Stesi sù Piedestalli due Colossi, ò Statue di candido Marmo rappresentanti li due Fiumi, che irrigano Reggio, Rodano, e Crostolo, dall'Vrne loro versauano limpidissime l'Acque; mà ben da tutti si conobbe non profondersi da loro Onde ordinarie, mà l'Onde lagrimose della tenera Deuozione di Reggio, che sù 'l limitare della sua Regina, e Signora à rotte Puppille piagneua doglioso, che 'l potere riuscisce inferiore al desiderio, ch'haueua di corrispondere con maggiori dimostrazioni di Gratitudine alle pietosissime Grazie, che la Fonte delle Grazie perennemente sopra di lui pioueua. La spesa delle due Fonti vscì dalla liberale Pietà di trè Quartieri della Città, S. Steffano, S. Croce, e Porta Castello.

Descrizione delle Fōtane auanti la Chiesa di Nostra Signora della Ghiara.

La Facciata della Chiesa tutta adorna, e misteriosa ella ancora prouocaua la Deuozione anche ne' più tepidi, e freddi. Vn gran Medaglione d'Argento di Diametro di sei braccia pendeua dall'Architraue della medesma Facciata. In esso da eccellente Pennello al viuo vedeuasi ritratta l'Imagine Miracolosa della Ghiara in atto d'adorare il suo Pargoletto Figliuolo con le Parole: *Quem genuit adorauit.* Due Angioli al naturale sospesi dall'Ali proprie in Aria haueuano occupate ambe le mani in seruizio della loro Imperatrice; con vna aiutandosi insieme,

Facciata della Chiesa di N. S. della Ghiara ornata misteriosamente.

Descrizione del Medaglione sopra la detta Facciata.

ſieme reggeuano ſopra del Glorioſo Capo vna Corona Imperiale tutta di Gemme incaſtonata, e con l'altra ſtrigneuano vn Naſtro, dal quale pendeua, abbracciando in giro fino all'eſtremità inferiore del Medaglione, vn' aurea Collana compoſta di dodici Stelle d'Oro, nel ſeno delle quali, quaſi in Cochiglia d' Oro, biancheggiaua vna candida Perla. Trà l' vna, e l' altra Stella in dieci Scudetti à ſmalto, e con picciole Corone d' Oro ſopra ciaſcuna ſi vedeuano tutte le lettere, che concorrono à comporre li dolciſsimi Nomi *IESVS MARIA*, con queſt' ordine, che 'l Nome di Gieſù andaua appunto alla deſtra, doue il Diuino Fanciullo ſedeua, e 'l Nome di Maria corriſpondeua all' altra parte, doue ella s' aſsideua. Nel fondo della Collana ſtaua appeſo vn gioielato Cameo, nel cui ſeno gli ſmalti haueuano dipinta l Imagine della bella Dõna dell' Apocaliſſe veſtita di Sole, con la Luna ſotto le Piante, e con le Stelle in Capo. Sopra del Medaglione trà gli Triglifi dell' Architraue à Caratteri d' Oro ſi leggeua: *In perpetuum coronata triumphat.*

Moſtraua queſta deuota, & erudita Inuenzione, che la Santiſſima Vergine Coronata dalla Città di Reggio con la Corona Imperiale offertale, in rimcompenſa ella porgeſſegli per mano di quelli Angioli la propria Corona fabricatale di dodici Stelle dalla Diuina Grazia, acciò s' auueraſſe il vaticinio d' Eſaia: [a] *Coronans coronabit te*; & acciò riconoſceſſe la Città in quelle dodici Stelle quei beneficij, che al dire di S. Bernardino: [b] *Ea regnante, & glorioſa in Cœlo precibus ſuis impetrat nobis*; quali ſono: *Cæcorum illuminatio. Lapſorum ſubleuatio. Sordidorum purgatio. Deſolatorum lætificatio. Tentatorum adiuuatio. In aduerſis roboratio. Mortuorum reſurrectio. Induratorum mollificatio. Ad Chriſtum dirrectio. In hora mortis ſubuentio. Purgatorij ignis refrigeratio. In gloria omnium lætificatio.* Così prouiſta, anzi ornata la ſua deuota Città, e tutti i ſuoi ſerui di sì ricco Monile impreziosito da' Santiſſimi Nomi di Gieſù, e Maria, e ſua Imagine poteſſero viuere ſicuri ne' maggiori diſaſtri, più ch' il Popolo Ebreo in mezzo la ſtragge de' Primogeniti d' Egitto, poiche [c] *Non ſinet percuſſorem ingredi domos, & lædere*, e ſeruiſſe di contraſegno à gli Angioli Miniſtri della Diuina Giuſtizia per preſeruar loro, come que' ſerui eſpreſſi da Giouanni [d]; e ſe nelle dodici Perle ſi rafigurano le Porte della Celeſte Gieruſalemme, perche [e] *Duodecim portæ duodecim margaritæ*; chi non capiſſe foſſero quelle vna caparra del Paradiſo, che promettea la gran Signora à i ſuoi ſerui? Queſti creati con sì prezioſa Collana ſuoi Caualli eri, obligaua all' oſſeruanza delle Diuine Leggi, e mettendo, *Quem genuit adorauit*, per Iſcrizione al Religioſo Iſtituto, intimaua loro la pratica d' vn'-humiliſſima adorazione al ſuo Santiſſimo Figliuolo, maſſime Sacramenta-

a cap. 22.

b Serm. in Aſſumpt.

c Exod. cap. 12.

d Apoc. cap. 7.

e Apoc. cap. 21.

mentato, & à tutta la Santiſsima Triade, com' anche vna profondiſsima riuerenza, e riſpetto à i Tempij à quelli conſacrati.

Varie Corone ricamauano poſcia li Triglifi di tutta la Facciata, coſtume dell' antica Pietà di coronare e le Mura, e gli Altari de' Sacri Tempij, così ne' Macabei ſi legge, che [a] *Ornauerunt faciem Templi Coronis aureis*, & il Greco Veſcouo Laudiceno: a 1. Machab. cap. 4.

[b] *Coronis læti viridem congregate ſolemnitatem* b Metaphoras in Pſal.
Vſque ad diuina cornua Altaris ſacrificij, &c.

Queſte erano di Giglj, di Roſe, di Viole, di Palme, d' Alloro, e di Quercia, condegne al Trionfo di Maria ſempre Puriſsima, Ardentiſsima nella Carità, Vmiliſsima, Martire nella Paſsione di Chriſto, Trionfante nella Gloria del Paradiſo, e Protettrice di tutti li Cittadini del Mondo, particolarmente di Reggio.

Sotto del gran Medaglione nel Fronteſpicio, che abbelliua la Porta maggiore del Tempio in vna Cartella aſſai grande tratteggiata d' Oro, per bocca d' Iſaia Profeta la Città di Reggio parlaua alla riuerita Regina proteſtando, che più col proprio Cuore, che con la Corona d' Oro pretendeua di coronarla: [c] *Leua in circuitu oculos tuos, & vide: omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi, & omnibus his velut ornamento veſtieris, ac coronaberis*; e rendẽdo la ragione, che la moueua ad offerir tutta ſe ſteſſa à Maria, ſopra la picciola Porta à mano deſtra in vna Medaglia di Brõzo ſtaua dipinta vna Rocca, dal muro della quale molti Scudi pẽdeuano con queſto Motto: *Ad Ciuium protectionem*. Et in vn'altra ſimile Medaglia ſopra la picciola Porta à man ſiniſtra vna Fonte, alla quale ſomminiſtrauano l' Onde Acquedotti, che dal Paradiſo partiuano, con queſte parole: *In ſalutem omni credenti*. E ch' altro voleua dir Reggio, ſe non che dalla Bontà della Vergine, Scudo impenetrabile à tutte l' Armi, ſi conoſceua difeſa dall' impeto delle Guerre, e dalla medeſma, ch' è Fonte di miſericordie vſcito dal più alto del Paradiſo della Grazia, eſſerle deriuata ne' ſuoi più grandi calamitoſi Languori la ſalute? Per ciò conſacrauale quella Vita ch' ella pietoſa conſeruata le haueua, e coronauala con quel Cuore, ch' ella à contanti di beneficenze s' haueua comprato. c Eſa. 49.

Da i Capitelli delle Pilaſtrate della Facciata, ed erano dodici, pẽdeuano Seraffini tratteggiati d'oro, ſotto de' quali dodici Cornucopia di Brõzo erano diſpoſti per ſeruizio dell' Illuminazione, che la Notte fare ſi doueua. Tutto però parlaua, aſſerendo i deuoti Cittadini diſpiacer loro di non poter eſſere Seraffini per contribuir degnamente fiori di lode, frutti di ſeruitù, e fiamma di puriſſimo amore alla loro Benefattrice, che per ciò oltre li Cornucopia più baſſo correuano dodici Torciere di

ferro

di ferro fornite d' Ottone preparate elleno ancora per l' Illuminazione, come anche per il medesmo effetto nell' alto Frontespicio erano disposti varj ordegni secondo la varietà de' siti, e fuochi à che doueano seruire. Lo spazio, che da vna all' altra Pilastrata si stendeua in ricche Medaglie, portaua à gli occhi diuerse Imprese, e Simboli significanti la perpetua protezione, e le gran qualità di Maria. Nelle prime sei vedeuasi. Vna Palma: Vna Pianta di Rosa: Vn' Vliuo: Vn Platano in riua à vn Rio: Vna Pianta di Balsamo: Vna Vite: e li Motti, che l' animauano erano: *Non desinam. Speciosa, & suauis. In floribus redolet. Semper virens. Virtuosum omne. Ex hac tres propagines, & in quolibet tria.* L' altre sei mostrauano Vn Giglio frà le spine: Vna Scala diritta: Vn Mare vastissimo: Vn' Aurora del dì sorgente: Vna Luna: Vn Sole in mezzo al Cielo: e gli dauano l' anima i Motti: *Spina carens. Hac iter ad Cœlum. Conuersa est in dulcedinem. Aeternæ lucis candor. Resplendens gloriosè. Opus excelsi.* Mà riuscirei sazieuole, & in vece di diletto partorirei tedio, se tutte ad vna ad vna spiegar le volessi.

Volgete dunque l' occhio à que' Palchi, che à destra, & à sinistra fanno spalliera alla gran Porta del Tempio, collà sopra douranno con armonioso Concerto famosi Musici cantar le glorie della Coronata Regina. Or mettete piede dentro la Chiesa, la maggior parte lastricata di finissimi Marmi dalla Pietà del Sig Gio: Castelli. Que' ducento Armati, che ne custodiscono l' entrata sotto il comãdo del Sig. Sergente Maggiore Co: Abondio Pallù, punto non v' impediranno. Assistono solamente, perche ne resti escluso l' indiscreto tumultuante popollazzo basteuole à far degenerare la più deuota pietà in torbida confusione. O che Nobile, ò che Maestoso, e Religioso Apparato! Que' Damasconi Cremesi, e fregiati d' oro, che vestono le Pilastrate predicano la gratitudine de' Cittadini, pronta à spender il Sangue, non che l' Oro per le Glorie della Sacra Miracolosa Imagine. Quell' Aquile, che sopra gli Archi delle Capelle, e sopra del Coro si veggono: que' Giglj d' Oro, che per tutto scintillano, fanno conoscere la vera Pietà della Serenissima Casa Estense, che à guisa d' Aquila innamorata del Mariano Sole, non sà da lui dilongare lo sguardo della Deuozione, e di continuo gli cõsacra il prezioso Giglio del suo religiosissimo Cuore. Appunto là que' due Palchi, che stanno sotto gli Archi delle Capelle laterali, assistiti dalle Guardie di Sua Alezza Serenissima, che in tutti i luoghi spalleggiarono li Serenissimi Padroni, sono preparati à fine, ch' eglino possano appagare la loro Pietà assistendo alla Coronazione, e possino insegnar con diuoto essempio à i Popoli con qual riuerente ossequio si voglia seruire la miracolosa Tutellare di Reggio.

Guardie alle Porte della Chiesa di Nr̃a Sig. della Ghiara.

Apparato della Chiesa di Nr̃a Sig. della Ghiara.

Palchi de' Serenissimi Padroni nella Chiesa di N.S. della Ghiara.

L' Altare della Santissima Vergine al pari dell' Altare del Duomo, non hà guari da voi veduto, pomposamente s' adorna di Croce, e Candelieri d' Argento di preziosissimo lauoro, donati dalla liberalissima Pietà del Serenissimo Sig. Duca Francesco Primo di gloriosa memoria; come anche di Palio, Panchetta, e quantità d' Ornamenti, e Lampade d' Argento. Le [a] Popee lasciuissime già consecrarono i Metalli più preziosi, e stimabili al proprio intemperante lusso, obligandoli ad armare, in vece di ferro, le piante de' Caualli de' loro Cocchi; mà la Città di Reggio molto più prudentemente auueduta, sopra de' Sacri Altari adopra gli Argenti, e gli Ori nel culto della Vergine Sposa del Monarca Sourano.

Adornamẽto dell' Altare di N.S. della Ghiara.

[a] *Plin. lib. 33. cap. 11.*

Già la Processione era gionta tutta alla Chiesa, e l' Eccellenza del Sig. Gouernatore, com' anche ciaschedun' Ordine haueua occupato il proprio posto, non meno splendidamente apparecchiato di quello, che nella Cattedrale trouato hauesse. Da quello à questo solo appariua di diuario, che nella Chiesa della Madonna dirimpetto appunto all' Altare stauano trè Seggie assai nobili, mà quella di mezzo più eminente, e riguardeuole delle collaterali, preparate per il Caualliere, che portaua lo Stocco, e l' Elmo, e per li due Signori Presidenti Deputati dalla Città sopra la Fabrica. Dopo breue Orazione, l' Illustrissimo Sig. Priore della Città spiccatosi dal suo luogo, leuando dalla Machina, che li quattro Nobili Giouanetti portauano, la Corona, l' aggiustò sopra vn gran Bacile Dorato, indi à passi graui, e deuoti portatosi all' Altare genuflesso l' offerse à nome della Città alla Sacratissima Vergine, consignandola nelle mani del Reuerendissimo Padre Generale de Serui, che l' accettò à nome della Vergine, confirmando le Condizioni, e Patti stipolati nel publico rogito, che trà gl' Illustrissimi Signori Agenti della Città, e Presidenti della Congregazione della Fabrica il giorno antecedente era seguito. Le parole del Sig. Priore in offerendo la Corona alla Santissima Vergine, quelli ancora, che lontanissimi stauano puotero intenderle, non con le orechie, mà con gli occhi solo, osseruando le Gemme incastonate nella Corona, Smeraldi, Giacinti, Ametisti, Rubini, Perle, Crisolite, Topazj, e Diamanti. Queste Gioie à gli occhi di tutti portauano l' Orazione del Sig. Priore, che per altro all' orecchie non giugneua, e parlando à nome della Città, così diceuano.

Disposizione della Capella nella Chiesa di N. S. della Ghiara.

Offerta della Corona à N. Sig. della Ghiara, nelle mani del Pře Generale de' Serui.

A voi Gloriosissima Vergine, bellissimo Smeraldo di più che Angelica Verginità, con vna deuota tenera gratitudine, non meno cordiale dell' Oro la vostra Città di Reggio offre, e consacra à voi sua adoratissima Regina, in questa Corona, quale si sia, il Giacinto della sua religiosa Pietà. Ben le duole, che il fuoco del suo amore verso di voi quasi Ametisto

Orazione del S. Priore della Città in offerendo la Corona à N.S. della Ghiara.

tisto ſplenda d' vn tepido lume; mà voi, Perla di Paradiſo, potete accenderlo più d' ogni fuocoſo Rubino, impetrandogli dal voſtro Figliuolo, e Dio quel fuoco, ch' egli è venuto à portare in terra. Voi frà le tenebre delle più torbide Calamità hauete fatto riſplendere felicemente Reggio, come frà l' ombre cieche della Notte riſplendono li Topazj, e le Criſolitè. A voi dunque conſacra con queſta Corona il Cuore, promettendoui vna ſeruitù interminata, vna fede, & vna perſeueranza infrangibile più d' ogni più duro Diamante. Voi ſempre inchinarà, ſeruirà, adorarà come ſua vera Regina, e clementiſsima Padrona.

Riſpoſta del P. Generale de' Serui al S. Priore della Città dopo l' offerta della Corona.

Al Sig. Priore à nome della miſericordioſiſſima Madre, il Padre Reuerendiſſimo Generale riſpoſe, accettando nella Corona il Cuor di Reggio, e le medeſme prezioſe Gemme fecero à tutti intendere la riſpoſta della benigniſſima Tutellare Regina, e Madre.

Reggio (Città mia figlia, e mia diletta figlia) le Perle del tuo deuoto Pianto m' obligano ad vna adamantina coſtanza in ſempre proteggerti. Proſegui pur tù à guiſa del Giacinto à non veſtir altro colore, che quello, che in te imprimerà il Cielo delle mie eſſemplari Virtù. Fà pur, ch' io vegga mai ſempre in te il roſeo dell' Ametiſto, & io piouerò nel tuo ſeno come l' Aurora in grembo alla Roſa la rugiada delle mie Grazie. Scintillaranno, non meno luminoſe della Criſolita, le fiamme del mio amore verſo di te. Farò, che i Rubini prezioſi vſciti dalle miſericordioſe Miniere delle Vene del mio Figliuolo t' imporporino vn Real Manto. Purche la deuota ſeruitù, che mi prometti, reſiſta come il Topazio all' ombre notturne del Vizio, col verde Smeraldo d'vna certa, & infallibile ſperanza potrai prometterti dalla tua Regina, e Madre, in corriſpondenza della Corona, ch' ora tù mi preſenti, la Corona immortale, che 'l mio Figlio promette à chi fedelmente mi ſerue.

Imagine di N. Sig. della Ghiara coronata da Monſig. Veſcouo.

Il Reuerendiſſimo Padre Generale riceuuta, ch' egli hebbe la Corona la conſegnò riuerente nelle mani dell' Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Monſig. Veſcouo, ond' egli in Habito Pontificale ſeruito da' ſuoi apparati Miniſtri, paſſando nella Capellina dietro all' Altare impoſe all' Imagine miracoloſa la Corona. Fuggì all' ora il prezioſo Cortinaggio, che copriua la Sacratiſſima Vergine, e l' ornamento della ſua Capellina, ond' ella d' improuiſo apparendo alla viſta di tutti Coronata, cauò tante lagrime, e ſoſpiri e dal Cuore, e da gli Occhi, ch' hebbero ad intenerirſi i Marmi ſteſsi del Sacro Tempio; tanto più ripercoſſi dal gran rimbombo delle ſalue de' Moſchetti, Mortari, e Cannoni, che nel medeſmo tempo aſſordauano l' Aria.

Sbaro de' Moſchetti, Mortari, e Cànoni.

Sopra

ſſa-
uto
Ba-
con
ti à
ıeo
;io-
ſsi-
ꞏni,
ꞏlla
na,
ꞏſco
ꞏdè

ꞏm-
ꞏoſa
ella
rſi,
Ra-
ppe
ente
ꞏiu-

ꞏare
ꞏm-
ꞏen-
ꞏtta-
ꞏsio-
ꞏcoſ-
Sa-
ꞏra-
ꞏi, e
ꞏvn
o di
non
utta
le fi-
o la
ꞏe le
ꞏd'-

Capellina di N. Sig. della Ghiara come abbellita.

Illuminazione della Facciata della Chieſa di N.S. della Ghiara, e di tutta la Città.

Disegno della Corona donata à N. SIGNORA della Giara
dall'Illustriss. COMVNITÀ di REGGIO
Michele Augusta Inuen
G. M.... F.

Sopra l'ornamento dell' Imagine Santißima, quale hà il ſuo Baſſamento di laſtra d' Argento ornata di varj Rabeſchi di fiori, ſoſtenuto da quattro Colonne, e ſue contracolonne di finißimo paragone con Baſi, Capitelli, Fogliami, Cornici, Fronteſpicij, e Cimaſa di Metallo con ogni diligenza dorati, ſi viddero due Angeli di fino Argento librati à volo (donati in queſt' occaſione dalla liberalità del Sig. Bartolomeo Palmerini) che reggeuano ſopra la Miracoloſa Imagine la Corona giojelata; à quella ſeruiua poſcia d' ammanto il preziosißimo, e nobilißimo Drappo tutto tempeſtato di Perle di valore di trè milla Ducatoni, donato dalla generoſa, e religioſa Pietà della glorioſa memoria della Sereniſsima Infante Iſabella di Sauoia Ducheſſa di Reggio, e Modana, &c. e nell' alto pendeuagli ſopra ricchißimo Baldacchino di Damaſco Cremeſi tutto freggiato d' oro, offerto in queſt' occaſione dall' Arte de' Munari della Città. Capellina di N. Sig. della Ghiara come abbellita.

Mà io m' auueggo, Lettore, che voi più che di voglia vedreſte l' Imperiale Diadema, col quale la Città di Reggio coronò la Miracoloſa Imagine, & io procurarei, come meglio poteſſero le debolezze della mia Penna, ſodisfarui, ſe non che la voſtra Curioſità potrà appagarſi, ſenza, che 'l mio diſcorſo vi ſi renda noioſo, nel diſegno, che con li Rami delle Machine fatti dall' Ingegnoſa mano del Sig. Giuſeppe Maria Mitelli Bologneſe, congionto à queſto libro vedrete. Solamente vi dirò, che l' artificio del Sig. Michele Auguſta, che lo compoſe, riuſcì in ogni ſua parte marauiglioſo.

Seguìta, che fù la Coronazione, le Muſiche compoſte delle più rare voci di tutta l' Italia, intuonarono il *Te Deum laudamus*, il quale compito, Monſig. Illuſtrißimo recitò l' Orazione *pro gratiarum actione*, rendendo humilißime grazie alla Vergine, che ſi foſſe degnata d' accettare il Dono deuoto della ſerua Città. Poſcia riordinandoſi la Proceßione ritornò al Duomo, come in ſimil giorno duodecimo di Maggio coſtumaſi dalla Città in memoria della Traslazione della medeſma Sacratißima Imagine. Il dopo Pranzo poſcia riuſcì vn giorno di Paradiſo, addolcito dall' Eloquenza d' vn nobile Panegirico, e dalle Voci, e Stromenti di ben ſeſſanta trà Cantori, e Suonatori, che cantarono vn ſolennißimo Veſpro. Tutti così Cittadini, come Foreſtieri ſtauano di tal maniera rapiti, che ſenza auuederſene tramontò il giorno: mà non per tanto comparue la Notte, perche d' improuiſo illuminandoſi tutta la Facciata della Chieſa, e li quattro Angoli dell' Obeliſco dal piede fino alla Cima, onde ne reſtò formata vna Aguglia di fuoco, hauendo la Munificenza del Quartiere della Città detto di S. Pietro contribuite le Torcie, & altre Cere; La Notte diuenne giorno. All' ora in ſegno d'- Illuminazione della Facciata della Chieſa di N. S. della Ghiara, e di tutta la Città.

allegrezza, replicarono, e moltiplicarono li Concerti, le Trombe, e le Pifare, e sù que' Palchi, che spalleggiauano la maggior Porta del Tempio si cantarono da i Musici le Litanie, e nel medesmo tempo il Palazzo Publico della Città, l' Orologio, le Torri, il Palazzo di Monsig. Illustrissimo, e tutte le Finestre delle Contrade della Città s' illuminarono con tanto, e così chiaro splendore, che le Tenebre non truouarono angolo così angusto, e ritirato, che volesse permetter loro di tenerle nascoste.

Città interuiene alla Capella solenne nella Chiesa di San Prospero.

La mattina vegnente, seconda Festa della Pentecoste, non fù meno solennizata dell' antecedente. Nuouo Panegirico, e Musica nouella celebrò le glorie di Maria, e la Città portandosi alla Capella Solenne, che in simil giorno annualmente si celebra nella Chiesa di S. Prospero principal Protettore di Reggio, col medesmo ordine, che si fà nella Cattedrale, diede occasione alla Forasteria numerosissima d' ammirar l' ornamento dell' Altar maggiore di quella Basilica. Vn Palio d' Argento di prezzo di mille, e cinquecento Scudi Romani, Dono generoso del Sig. Giouanni Castelli, lo vestiua. Sei gran Candelieri d' Argento, ne' quali furono impiegati mille, & ottocento Scudi di Paoli lo illuminauano, prendendo in mezzo l' argentea Statua di S. Prospero di valore di mille, e cinquecento Scudi d' Argento. Nella Statua di S. Prospero vi era il di lui Capo, il rimanente del Sacro Corpo stando sotto l' Altare entro preziosa Cassa. Disposti poscia sopra del medesmo Altare eranui varj Tabernacoli, e Reliquiarj tramezzati da Vasi d' Argento pieni di fiori. Le Reliquie, che in que' Sacri Depositi si chiudeuano, quasi mi dissi, erano innumerabili; mà sopra tutte era stimabile vna Spina della pugnente Corona del Nostro Redentore sostenuta in vn bellissimo Raggio da vn Angelo fabricato d' Argento.

Adornamēto dell' Altare di S. Prospero Protettore della Città.

Città supplica S. A. S. d' alcune grazie.

Nel medesmo giorno l' Illustrissimo Conseglio pieno di legittime Speranze fondate sopra la Bontà generosa del suo Magnanimo Principe, spedì due Principali del Consiglio à supplicare l' Altezza Sua Serenissima à nome della Città, accioche restasse seruita d' aprir gl' Erarj preziosi della sua Clemenza, e concedere, che sotto il di lui benignissimo Patrocinio di nuouo s' aprisse vn Publico Studio.

Priuilegij di Carlo Magno, e Carlo V. alla Città per lo Studio Publico.

Altre volte Reggio haueua goduto di questo honore per Priuilegio di Carlo Magno, [a] che fù poscia confermato da Carlo Quinto, [b] & ampliato con la facoltà al Collegio de' Giuristi di Reggio di potere conferire la Laurea Dottorale, nella seguente concessione.

a Ann. sal. 800.
b Die 21. Mar. 1530.

Itaque cum perquam celebris Iurisperitorum Collegij Regiensis fama fide digno testimonio ad nos deuenerit, cupiamusque vniuerso Collegio ob singularem formam, & dignitatem, atque excellentiam aliquod liberalitatis nostræ Ca-

tra Cæsarea munus impartiri, &c. eisdem Iurisconsultorum Gymnasij Regiensis Collegiatis tàm præsentibus, quàm futuris, quo etiam ipsi in alios immortalium litterarum, & liberalium studiorum ingenuos æmulatores dignum aliquod congerium conferre, eosque ad studiorum capescendos labores spe honoris reddere possint alacriores, dedimus, concessimus, & largiti sumus, ac per præsentes auctoritate nostra Cæsarea damus, &c. hanc spetialem gratiam, facultatem, & potestatem plenissimam, & perpetuam, qua possint, & valeant Doctores in vtroque Iure creare, ordinare, facere, &c.

Priuilegij di Carlo V. alla Città per creare Dottori di Legge.

Grazia, che fù poscia anche concessa dall' Imperatore Massimiliano al Collegio de' Medici di Reggio con la seguente dichiarazione.

Priuilegij di Massimiliano Imperatore alla Città di creare Dottori di Medicina.

Idcircò motu proprio, ex certa scientia, animoq; deliberato eiusdem Medicorum Gymnasij Regiensis Collegiatis, tàm præsentibus, quàm futuris hanc specialem gratiam, facultatem, & potestatem plenissimam, & perpetuam fecimus, Philosophia, & Medicinæ Doctores creare, ordinare [a], *&c.*

a *die* 20. *Octob.* 1571.

Che però assicurando viè più la verità di tali prerogatiue il Testo Canonico [b], Baldo [c], & il Pazano [d], e la riuscita qualificata di tanti Laureati Soggetti, che nelle antiche Storie, e tradizioni si leggeuano hauere con sue Letture, Decisioni, Gouerni, e Volumi reso riguardeuole lo Studio della loro Patria; supplicarono la medesma Altezza Serenissima, che si degnasse d' aggiugnere alli sudetti Priuilegi altri particolari Priuilegi per detto Studio.

Studio di Reggio anticamēte fioritissimo.

b *In cap. Bon. Mem.* il secōdo, *extra de Elect.*

c *sub num.* 2. *vers. ibi Regij.*

d *De proba. cap.* 41. *num.* 59. *lib.* 2.

E finalmente per buon seruizio di Sua Altezza Serenissima riuerentemente dimandauano, che di bel nuouo si rimettessero nella loro Patria le Compagnie de' Caualli, che fino del mille, e cinquecento ottanta otto Reggio arruolò per incontrar le soddisfazioni del Serenissimo Sig. Duca Alfonso Secondo Duca di Ferrara di gloriosa memoria, onde in riguardo di questa prontezza hebbero da quel generosissimo Padrone grazia, che gli Offiziali, e Soldati di dette Compagnie fossero del numero de' suoi Cittadini. Supplicaua Reggio dalla somma benignità di Sua Serenissima Altezza questi medesmi Priuilegi, acciochè i suoi Sudditi Regiani auanzandosi sempre più e nelle Lettere, e nell'Armi, sempre più ancora habili riuscissero al buon seruizio del loro Principe.

L' Altezza Sua Serenissima ascoltò benignissimamente le dimande, rispondendo, che douesse la Città dargli in iscritto vna più essata informazione di quello, che dimandauano, assicurandosi, che non amandola egli meno di quello, che i suoi gloriosi Antenati amata l' hauessero, haurebbe hauuto particolar riflessione alle di lei Istanze.

Rallegrateui, nobilissima Città di Reggio, rallegrateui. Io pressagisco non fondate sù 'l vento le vostre nobili Speranze, e non oziose le vostre Suppliche. La Vergine Gloriosa della Ghiara v' assiste, e voi all' om-

all' ombra di lei ſupplicate vn' Aquila, che ſe ben giouinetta ancora, tiene però in Petto per anima matura Generoſità. Viua pur egli feliciſſimo il voſtro Principe gli Anni di Neſtore, e voi per ſecoli intieri godrete vna glorioſa felicità.

Palio fatto correre dalla Città in honore di S. Proſpero.

Si fece parimente il detto giorno la corſa del Palio in honore di San Proſpero, diuoto coſtume della Città, & in tale occaſione volſe il Sereniſsimo Sig. Duca honorare la medeſma col comparire sù'l Corſo à Cauallo, accõpagnato dal Sereniſsimo Sig. Principe Rinaldo, e dal Sereniſſimo Sig. Principe Ceſare Ignatio (hora Generale in capo di Sua Altezza Sereniſſima) dopo i quali inſeguiua ſeruendogli nobile, e numeroſa ſquadra di Caualllieri.

Tutti gli otto giorni v dirono Panegirici, e Muſiche nella Chieſa della Coronata Regina, e ſeguirono mille feſtiui trattenimenti; Frà quaſi ſi numerò l' Academia di Belle Lettere celebrata l' ottauo giorno nella Sala Maggiore dell'Illuſtriſſima Communità. Recitoſi dal Sig. D. Flaminio Pazzi Academico Orazione Panegirica à Gloria della Vergine Trionfante, e fù propoſto dal Sig. Dottore Gio: Caſalecchi Principe di quella il Problema:

Academia di belle lettere.

Se ne' Faſti del Sagro Trionfo haueſſe viè più accreſciuto il marauiglioſo nella Vergine la Semplice Figura Scritturale, ò il veriſimile Poetico.

Soſtenne vna parte del Problema il Sig. Dottore Felice Foſſa, l' altra il Sig. Girolamo Borghi, moſtrandoſi gli altri Signori Academici à fauore della ſeconda parte per l' ammirabile, che in grado riſaltò dalle loro ſtudiate Compoſizioni.

Sua Altezza Sereniſſima ſi moſtrò così bene ſodisfatta della Pietà, e ſplendida magnificenza della ſua fedeliſſima Città di Reggio, che dichiarolla da poi capace dell' honore di conſeguire per la reggenza del di lei Gouerno il Sereniſsimo Sig. Principe Luigi altro ben chiaro Lume del Cielo Eſtenſe.

Quì terminarei il Racconto; mà pregiudicarei di molto al merito di quelli, che concorſero alla Solenniſsima Fonzione, quando laſciaſsi, che l' oblìo ſepelliſſe i nomi loro.

Regnanti nel tempo della Coronazione.

La Coronazione dunque da me malamente deſcritta ſeguì il terzo decimo giorno di Maggio dell'Anno mille, e ſeicento ſettanta quattro.

Sotto il Pontificato Santiſs. di Noſtro Sig. CLEMENTE X. eletto nel giorno del Primo Miracolo di Noſtra Signora.

Imperando la Sacra Ceſarea Maeſtà di LEOPOLDO I. d'Auſtria.

Entrando al Gouerno il Sereniſsimo FRANCESCO II. d' Eſte Duca Decimo di Reggio, e Modana, &c.

Gouer-

Gouernando nello Spirituale Vescouo, e Pastore, anzi Padre della Città Monsig. Illustrissimo, e Reuerendissimo Gio Agostino Marliani Genouese, che in rimcompensa del molto operato da lui, perche seguisse la Coronazione tanto da lui desiderata della Vergine, appena finita si può dire la Solennità, la Vergine lo chiamò al Cielo al premio, ch' alle sue religiose fatiche, e Virtù preparato haueua. Dio benedica in eterno vn' Anima così degna.

Reggendo nel Temporale la Città Gouernatore per Sua Altezza Serenissima l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Marchese Giuseppe Montecuccoli, Idea nobilissima del vero Caualier Christiano.

Le Dignità, e Canonici del Reuerendissimo Capitolo della Cattedrale, ch' hebbero tanta parte in questa Fonzione furono, — Catalogo delle Dignità, e de SS. Canonici della Cattedrale.

Sig. Dott: Ercole Panziroli Archidiacono.	Sig. Giulio Messori.
Sig. Dott: Claudio Signoretti Arciprete.	Sig. Co: Giacinto Affarosi.
Sig. Domizio Coccapani Maiuscola, e Penitenziere.	Sig. Dott: Carlo Monti Teologo.
Sig. Giulio Erasmi.	Sig. Gio: Battista Vernizzi.
Sig. Francesco Carletti.	Sig. Gio: Battista Toschi.
Sig. Abbate Lodouico Vigarani.	Sig. Francesco Signoretti.
Sig. Francesco Castri.	Sig. Gio: Marco Boschi.
Sig. Pellegrino Prini.	Sig. Alfonso Castelli.
	Sig. Francesco Cassuoli.
	Sig. Co: Francesco Manfredi.

Del Reuerendissimo Capitolo di S. Prospero, — Catalogo delle Dignità, e de SS. Canonici di S. Prospero.

Sig. Co: Francesco Calcagni Preuosto.	Sig. Dott: Ippolito Mallaguzzi.
Sig. Mario Minghelli.	Sig. Dott: Prospero Guidelli.
Sig. Nicolò Scaruffi.	Sig. Co: Apollonio Canossi.
Sig. Sigismondo Malatesti.	Sig. Co: Gio: Battista Calcagni.

Sotto la Vicegerenza di Monsig. Giuseppe Sogari Vicario Generale di somma integrità.

Gl' Illustrissimi Signori Offiziali del Gouerno, & Illustrissimi Signori Anziani erano — Catalogo de' SS. Offiziali del Gouerno, e de' SS. Anziani.

Sig. Dott: Francesco Roteglia Podestà; Decano del Collegio de' Signori Dottori, onorato da Serenissimi Padroni di molte Cariche riguardeuoli, nelle quali hà seruito cō molta lode per lo spazio di quaranta cinque anni.

Sig. Dott: Lodouico Fogliani da Modona Giudice; Soggetto d' altrettanta aspettazione, quant' è stata singolare la riuscita sin' ad ora fatta nella maggior parte delle Giudicature, e Magistrati dello Stato di S. A. S.

Sig.

Sig. Dott: Dionisio Fõtanesi Priore. | Sig. Febo Denalia.
Sig. Ercole Scaiola. | Sig. Co: Nicolò Zoboli.
Sig. Nicolò Martelli. | Sig. Francesco Zanelletti.
Sig. Lodouico Erasmi. | Sig. Co: Cesare Vezzani.
Sig. Co: Ippolito Pegolotti. | Sig. Co: Prospero Malaguzzi.
Sig. Tomaso Cambi. | Sig. Domizio Resti.

Cõgregazione sopra la Coronazione di N. S.

L' Illustrissimi Signori Deputati sopra la Coronazione furono,

Sig. Co: Abbondio Pallù. | Sig. Co: Cesare Vezzani.
Sig. Alberto Gazuoli. | Sig. Co: Prospero Malaguzzi.
Sig. Co: Camillo Affarosi. | Sig. Leone Parisetti.

Catalogo de' Sign. Dottori di Legge Collegiati.

Dell' Eccellentissimo Collegio de' Signori Dottori erano,

Sig. Ercole Panziroli Archidiacono, e Priore del Collegio. | Sig. Carlo Scaltriti.
Sig. Francesco Rottelia. | Sig. Giacomo Quinziani Abbate di Guastalla.
Sig. Giulio Cesare Bertolotti. | Sig. Bonauentura Parisetti.
Sig. Prospero Guidelli. | Sig. Giuseppe Busseti.
Sig. Aurelio Zaneletti. | Sig. Pietro Gio: Parisetti.
Sig. Pietro Taccoli. | Sig. Alessandro Geminelli.
Sig. Dionisio Fontanesi. | Sig. Cosmo Bracchi.
Sig. Co: Annibale Sacrati. | Sig. Francesco Maria Corradi.
Sig Co: Francesco Pegolotti. | Sig. Carlo Monti.
Sig. Gio: Gambazzochi Ruoli. | Sig. Siluio Ghisoni.
Sig. Alessandro Casotti. | Sig. Gio: Battista Pratissuoli.
Sig. Francesco Raimondi. | Monsig. Gio: Agostino Marliani Vescouo di Reggio.
Sig. Lodouico Minghelli. | Sig. Prospero Scaruffi.
Sig. Giacomo Ghisoni. | Sig. Claudio Signoretti.
Sig. Abbate Francesco Battistini.

A questi fù preparato il Posto sopra li medesmi Palchi degl' Illustrissimi Signori Anziani, e Signori del Conseglio, seruati gli ordini.

Cõgregazione della Fabrica di N. S.

Assisterono con particolare premura à tal Fonzione gl' infrascritti Signori Presidenti della Congregazione della Fabrica, cioè il M. R. P. M. Aurelio Nanini da Bologna Priore, M. R. P. M. Claudio Tirelli Socio, e Sindico del Conuento, Illustrissimo Sig. Co: Abondio Pallù, & Illustrissimo Sig. Alberto Gazuoli.

Padri Panegeristi.

Orarono in lode della Santissima Vergine, e con vniuersale applauso li seguenti RR. PP. della Religione de' Serui,

P. M. Pellegrino Santarelli da Forlì.
P. M. Gio: Vincenzo Tenelli da Lucca.

P. M. Lodouico Leoni da Budrio.
P. M. Aleſſandro Beliſia da Nouellara.
P. M. Sebaſtiano Obeliſchi da Bologna.
P. M. Antonio Maria Amberti Bergamaſchi da Carpi, epilogò tutto l' Apparato della Fonzione, hauendo prima co' ſuoi ſanti Diſcorſi preparate l' Anime ad vna Communione Generale, & alla Solenne Coronazione, per riceuerne anche il Teſoro dell' Indulgenza Plenaria da Sua Santità conceſſa in tal occaſione.

Queſti Signori tutti hebbero in qualche modo parte, ò nel promuouere, ò nel cooperare, ò nel conſigliare, ò nell' aſſiſtere alla Soleniſſima Coronazione; onde, come dal Mondo tutto ſaranno ſempre benedetti, così dalla Regina da loro ſeruita, particolar Protezione, e premio haueranno.

Altro più non mi rimane che dire, ſe non eſſortar voi, ò mio Lettore, e con voi il Mondo tutto ad imparar la Pietà verſo la Regina del Cielo dalla Nobiliſſima Città di Reggio. In mezzo à queſta Valle di Piãto, doue al dir di [a] Solone ſi nutricano le fiere di tutte le Calamità per inſanguinar nelle noſtre Vene l' ingordo dente, noi protetti da Maria, come Reggio diuota ne ſtà protetta, pruouaremo ſempre placide, e ſenza denti, e veleno le Serpi, e le Fiere, che ci ſtanno al fianco. Doue di buon Occhio guarda Maria:

a *Beroald. de Terræmotu ex Plut.*

Venti ſternuntur, & Vndæ,
Pigrior adſtrictis torpuit Hebrus aquis.
Securum blandi Leporem fouere Moloſſi,
Vicinumq; Lupo præbuit Agna latus.
Concordes varia ludunt cum Tigride Damæ,
Maſſylam Cerui non timuere Iubam.

Laus Deo, Beatæq; Mariæ ſemper Virgini.

RELIQVIE

Eßistenti nella Chiesa Cattedrale di Reggio.

Legno della Santa Croce.

CORPI GLORIOSI

De' Santi Grisanto, e Daria.
De' Santi Aurelio Paulo, & Aurelia; tutti Martiri.

RELIQVIE

Di S. Sebastiano M.
Di S. Vrbano M.
Di S. Agapito M.
Di S. Stanislao M.
Di S. Leonzio M.
Di S. Christoforo M.
Di S. Lucia V. M.
Di S. Catterina V. M.
Di S. Anastasia V. M.
Di S. Massimo Vesc. di Reggio.
Di S. Giacinto Conf.
Di S. Filippo Neri.
Il Capo d' vn Cõpagno di S. Maurizio M.

Reliquie eßistenti nella Chiesa di S. Prospero di Reggio.

Vna Spina della Corona di N. S. G. C.

CORPI GLORIOSI

Di S. Prospero Vescouo, e Confessore.
Di S. Alessandro M.
Di S. Felice M.
Di S. Lucilla V. M.
Di S. Christina V. M.

BRACCIA

Di S. Geruasio M.
Di S. Ermete M.
Di S. Reparata V. M.
Di S. Venerio Abbate.

RELIQVIE

Di S. Steffano Protomartire.
Di S. Christoforo M.
Di S. Gorgonio M.
Di S. Dionisio M.
Di S. Crispino M.
Di S. Apollonia V. M.
Di S. Orsola V. M.
Di S. Agata V. M.
Di S. Homobuono Conf.
Di S. Gioconda Verg. Cittadina di Reggio.
Il Capo di S. Massimo M.
Il Capo d' vn Cõpagno di S. Maurizio M.

INDI-

INDICE

De' Nomi, e delle cose più notabili contenute nell' Opera.

A.

Abondio Conte Palù, Vno de' Presidenti eletto dalla Città sopra gli affari di N. Sig. della Ghiara. pag. 9. *fà relatione al Conseglio della Città sopra lo stato dell' Opera.* pag. d. *propone la Coronazione di N. Sig.* pag. 10. *Vno de' Deputati sopra la Coronazione.* pag. d. *come Sergente Maggiore della Piazza introduce le Machine alla Comparsa.* pag. 30. *assiste alle guardie delle Porte della Chiesa di N. Sig.* pag. 128. *Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. della Ghiara.* pag. 136.

Academia di belle lettere. pag. 134.

Adelardo Vescouo di Reggio arrichì la Città de' Corpi de' Ss. Grisanto, e Daria. pag. 3.

Adornamento dell' Altar Maggiore della Cattedrale. pag. 120.

Adornamento dell' Altare di N. Sig. della Ghiara. pag. 129.

Adornamento dell' Altare di S. Prospero Protettore della Città. pag. 132.

Aguglia eretta nanti il Tempio di N. Sig. della Ghiara. pag. 124.

Albano Conte Palù, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.

Alberto Gazuoli, Vno de' Presidenti eletto dalla Città sopra gli affari di N. Sig. della Ghiara. pag. 9 *fà relazione al Conseglio della Città sopra lo stato dell' Opera.* pag. d. *propone la Coronazione di N. Sig.* pag. 10. *Vno de' Deputati sopra la Coronazione.* pag. d. *Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. della Ghiara.* pag. 136.

Alessandro Casotti Sindico Generale della Città presenta il rinfresco al Sig. Duca. pag. 15. *Dottore Collegiato.* pag. 136.

Alessandro Geminelli Dott: Collegiato. pag. 136.

Alessandro Belisia da Nouellara dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 137.

Alfonso II. Duca di Ferrara fece grazia alla Città, che gli Officiali, e Soldati di due Compagnie di Caualli, che dimorauano in Reggio douessero essere suoi Cittadini. pag. 133.

Alfonso Castelli Canonico della Cattedrale. pag. 135.

Ambasciatori della Città incontrano, & inchinano le Serenis. Altezze della Sig. Duchessa Laura, e del Sig. Principe Rinaldo, di ritorno d' Inghilterra. pag. 14.

Ambasciatori della Città al Serenis. Sig. Duca, e SS. Principi della Casa per l'honore della loro presenza nella Coronazione. pag. 14.

Andata della Sig. Duchessa, e del Sig. Principe Rinaldo in Inghilterra. pag. 12.

Annibale Conte Manfredi, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.

Annibale Conte Sacrati Dott: Colleg. pag. 136.

Antonio Conte Correggi, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.

Antonio Maria Amberti Bergamaschi da Carpi dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 137.

Anziani inchinano il Sig. Duca. pag. 15. *suo Catalogo.* pag. 135.

S. Apollinare Vescouo portò la Fede di Christo in Reggio. pag. 2.

Apollonio Conte Canossa Canonico di S. Prospero. pag. 135.

Apparato della Chiesa di N. Sig. della Ghiara. pag. 128.

Arco Trionfale della Confraternità dell' Inuenzione di S. Croce detta della Morte. pag. 90.

Ariani scacciati da' Regiani. pag. 2.

Armamento della Città. pag. 16.

Arriuo della Sig. Duchessa, e Sig. Principe Rinaldo da Inghilterra. pag. 14.

Arriuo del Sig. Duca in Reggio. pag. 15.

Arriuo de' Serenis. Padroni in Piazza. pag. 18.

Arte de' Munari dona à N. Sig. della Ghiara vn Baldachino di Damasco Cremesi fregiato d'oro. pag. 131.

Assenso di S. A. S. per la Coronazione. pag. 11.

Aurelio Zanelletti Dottore Collegiato. pag. 136.

Aurelio Nanini da Bologna Maest. di S. Theolog. Priore de' PP. de' Serui di Reggio, Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. pag. 136.

Auuiso della venuta dell' Altezze Serenissime da Inghilterra. pag. 12.

B.

Bartolomeo Palmerini dona à N. Sig. due Angeli d Argento per sostenerle sopra la Corona. pag. 131.

Benedizione della Corona. pag. 122.

Bonauentura Parisetti Dott. Colleg. pag. 136.

C.

Camillo Conte Affarosi, Vno de' Deputati sopra la Coronazione. pag. 10. *Ambasciatore per la Città à S. A. S. & à tutti li Serenis.* Prin-

Principi, e Principesse della Casa. pag. 14. *Giudice delle Vettouaglie.* pag. d.
Canto della Compagnia di S. Carlo. pag. 34.
Canto della Compagnia di S. Pietro. pag. 49.
Canto della Compagnia di S. Steffano. pag. 63.
Canto della Compagnia di S. Rocco. pag. 71.
Canto della Compagnia di S. Domenico. pag. 74.
Canto della Compagnia della Morte. pag. 90.
Canto della Compagnia di S. Francesco. pag. 97.
Canto della Compagnia di S. Maria. pag. 107.
Canto della Compagnia di S. Agostino. pag. 117.
Capellina di N. Sig. della Ghiara come abbellita. pag. 131.
Carlo Virginio Draghi da Piacenza Architetto della Machina della Compagnia di S. Steffano. pag. 62. *come pure di quella della Compagnia di S. Agostino.* pag. 117.
Carlo Monti Canonico della Cattedrale, e Teologo. pag. 135. *Dottore Collegiato.* pag. 136.
Carlo Scaltriti Dottore Collegiato. pag. 136.
Carro Trionfale della Confraternità del Ss. Sacramento, &c. detta di S. Pietro. pag. 49.
Carro Trionfale della Confraternità di S. Rocco. pag. 71.
Carro Trionfale della Confraternità della Visitazione detta di S. Agostino. pag. 117.
Casa della Carità. pag. 4.
Catalogo delle Dignità, e de' SS. Canonici della Cattedrale. pag. 135.
Catalogo delle Dignità, e de' SS. Canonici di S. Prospero. pag. 135.
Catalogo de' SS. Officiali del Gouerno, e de' SS. Anziani. pag. 135.
Catalogo de' SS. Dottori di Legge Collegiati. pag. 136.
Cesare Ignatio Principe d'Este comparisce à Cauallo sù 'l Corso. pag. 134.
Cesare Conte Vezzani, Vno de' Deputati sopra la Coronazione. pag. 10. *Vno delli Ambasciatori per la Città à S. A. S. & à tutti li Serenifs. Principi, e Principesse della Casa.* pag. 14. *del numero de' SS. Anziani.* pag. 136.
Christophoro Cattelli Inuentore della Machina di S. Carlo. presso la pag. 34.
Città di Reggio liberata dal Contaggio per intercessione di N. Sig. della Ghiara. pag. 9. *stabilisce la sua Coronazione.* pag. 10. *dà parte à Monsig. Vescouo delle risoluzioni di S. A. S.* pag. 11. *com' anche al Sig. Marchese Montecuccoli suo Gouernatore, mentre si trouaua Ambasciatore appo S. M. Cesarea per S. A. S.* pag. 12. *notifica alli SS. Canonici della Cattedrale, e di S. Prospero, & à SS. Priori delle Confraternità li cõmandi di S. A. S. &c.* pag. d. *spedisce Ambasciatori à S. A. S. &c.* pag. 14. *prouede alloggi, e viueri.* pag. d. *concerta l'incontro da farsi à Serenifs. Padroni.* pag. 15. *interuiene alla benedizione della Corona.* pag. 122. *offerisce la Corona à N. Sig. della Ghiara.* pag. 129. *interuiene alla Capella Solenne nella Chiesa di S. Prospero.* pag. 132. *supplica S. A. Ser. d' alcune grazie.* pag. d. *fà correre vn Palio ad honore di detto Santo.* pag. 134.
Claudio Signoretti Arciprete della Cattedrale. pag. 135. *Dottore Collegiato.* pag. 136.
Claudio Tirelli Sindico de' PP. de' Serui Maest. di S. Teolog. Vno de' Presidenti della Congregazione della Fabrica di N. Sig. della Ghiara. pag. 136.
Clemente X. Pont. Mass. eletto nel giorno del primo Miracolo di N. Sig. della Ghiara. pag. 134.
Comparsa della Machina della Compagnia di S. Carlo. pag. 30.
Comparsa del Carro, e Machina della Compagnia di S. Pietro. pag. 35.
Comparsa della Machina della Compagnia di S. Steffano. pag. 50.
Comparsa della Compagnia di S Egidio con fruttiera d' argento, &c. pag. 64.
Comparsa del Carro della Compagnia di S. Rocco. pag. 65. *come pure della sua Machina.* pag. 66.
Comparsa della Machina della Compagnia di S. Domenico. pag. 72.
Comparsa della Machina della Compagnia della Morte. pag. 78.
Comparsa della Machina della Compagnia di S. Francesco. pag. 91,
Comparsa della Machina della Compagnia di S. Maria. pag. 101.
Comparsa del Carro della Cõpagnia di S. Agostino. pag. 108.
Comparsa della Machinetta della Corona. pag. 122.
Comparsa de' SS. Officiali del Gouerno, e de' SS. Anziani. pag. 123.
Confalone della Città. pag. 123.
Congregazione sopra la Coronazione di N. Sig. pag. 136.
Cõgregazione sopra la Fabrica di N. S. pag. 136.
Consortio de' Preti. pag. 4.
Coronazione solenne di N. Sig. della Ghiara ornata dalla Città. pag. 10. *segue li 13. Maggio 1674.* pag. 134.
Corpi de' Santi Grisanto, e Daria portati in Reggio. pag. 3.
Cosmo Brachi Dottore Collegiato. pag. 136.

D.

Deputati sopra la Coronazione di N. Sig. pag. 10.
Descrizione della Machinetta della Città. pag. 17.

Descri-

Descrizione della Machina di S. Carlo. pag. 30.
Descrizione del Carro *di S. Pietro*. pag. 35. & *della sua Machina*. pag. 39.
Descrizione della Machina di S.Steffano.pag.53.
Descrizione del Carro *di S. Rocco*. pag. 66. & *della sua Machina*. pag. 67.
Descrizione della Mach. di S. Domenico. pag.73.
Descrizione della Machina della Morte. pag.80.
Descrizione della Mach. di S.Francesco. pag.95.
Descrizione della Machina di S.Maria.pag.103.
Descrizione del Carro *di S.Agostino*. pag. 112.
Descrizione dell' Aguglia eretta auanti la Chiesa di N.Sig. pag. 124. *e delle due Fontane à quella annesse*. pag. 125.
Descrizione del Medaglione essistente sopra la facciata del Tempio di N.Sig. pag. 125.
Diligenza del Sig. Co: Camillo *Affarosi Giudice delle Vettouaglie*. pag. 14.
Dionisio Fontanesi Priore della Città s' inchina al Sig. Duca. pag. 15. *sua Orazione in offerendo la* Corona. pag.129. *Dottore* Collegiato. pag. 136.
Disegno di Lelio Orsi per fare la Pittura di N. S. della Ghiara. pag. 6.
Disegno della Corona donata à N.Sig. dalla Città. pag. 131.
Disposizione della Piazza. pag. 17.
Disposizione della Capella *solenne nella* Cattedrale. pag. 122. *nel Tempio di N. Sig. della Ghiara*. pag. 129. *nella Basilica di S. Prospero*. pag. 132.
Domitio Coccapani Canonico *della* Cattedrale, *Maiuscola, e Penitenziere*. pag. 135.
Domitio Resti, Vno de' SS. Anziani. pag. 136.
Donatiuo del Sig. Duca alli Portatori del Rinfresco. pag. 15.

E.

ERcole *Panziroli Archidiacono della* Cattedrale. pag. 135. *Priore del* Collegio *de' Dottori di Legge*. pag. 136.
Ercole Scaiola del num.de' SS.Anziani.pag.136.

F.

FAbricio *Arrigucci Romano Scultore fece le Statue del* Carro *di S. Agostino, com' anche altre operazioni*. pag. 114.
Facciata della Chiesa di N. Sig. della Ghiara ornata misteriosamente. pag. 125.
Febo Denaglia del num de' SS.Anziani.pag.136.
Fedeltà della Città *verso li Serenis. Estensi*. pag. 123.
Felice Fossa Dottore discorre sopra il Problema dell' Academia. pag. 134.
Felicità Ciuile *sussiste nella Pietà, e Religione*. pag. 1.
Flaminio Pazzi Academico fà l' Orazione nell' Academia à gloria di N. Sig. pag. 134.
Francesco I. Duca di Reggio, Modona, &c. donò à N.Sig. vna Croce *con suoi* Candelieri *d' argento*. pag. 129.
Francesco II. Duca di Reggio, Modona, &c. solleua la Città *dall' Imposte di Lir.* 150. *milla annue*. pag. 13. *supplicato dalla* Città *della sua presenza nella* Coronazione *condescende*. pag. 14. *arriua in Reggio*. pag. 15. *inchinato dà' SS. Anziani*. pag.d. *regalato dalla Città*. pag. d. *riconosce splendidamente li portatori del Rinfresco*. pag. d. *dà gli ordini per la Processione*. pag. d. *suo arriuo in Piazza per vedere la* Comparsa *delle Machine*. pag. 18. *assiste alla* Coronazione *di N. Sig.* pag. 128. *assume il gouerno de' Stati*. pag. 134. *riceue suppliche dalla* Città. pag. 132. *comparisce à* Cauallo *sù 'l Corso*. pag. 134. *mostra sodisfazione della Pietà, e magnificenza della sua* Città *di Reggio*.pag.d.
Francesco Ferreti, Direttore dell' Academia, Inuentore della Cōparsa *della* Compagnia *di S. Pietro*. pag. 38. *come pure dell Arco Trionfale della* Compagnia *della Morte*. pag. 80.
Francesco Carletti Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Francesco Castri Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Francesco Signoretti Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Francesco Cassuoli Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Francesco Conte *Manfredi* Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Francesco Conte *Calcagni Preuosto di S. Prospero*. pag. 135.
Francesco Rottelia Podestà. pag. 135. *Decano del* Collegio *de' SS. Dottori*. pag. 136.
Francesco Zanelletti del numero degli Anziani. pag. 136.
Francesco Co: *Pegolotti Dott:* Colleg. pag. 136.
Francesco Raimondi Dott: Colleg. pag. 136.
Francesco Battistini Abbate, e Dottore Collegiato. pag. 136.
Francesco Maria Corradi *Dott:*Colleg.pag.136.
Francesco Torri da Modona Architetto della Machina di S.Pietro. presso la pag.49.

G.

GIacinto Co: *Affarosi* Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Giacomo Carboni *Architetto della Machina*, & Carro *di S. Rocco*. pag. 72.
Giacomo Ghisoni Dottore Collegiato. pag. 136.
Giacomo Quintiani Abbate di Guastalla Dottore Collegiato. pag. 136.
Gio:de Bianchi dipinse N.S. della Ghiara. pag 6.

Gio:

INDICE.

Gio: *Agostino Marliani da Genoua, Vescouo di Reggio, riceue con straordinario contento la nuoua della* Coronazione.pag.11. *donò vn Palio d'argẽto alla* Chiesa *della* Cattedrale.pag. 120.*Benefattore della detta Chiesa per altro.* pag. d. *in abito Pontificale benedice la Corona.* pag.122. *riceue dalle mani del P. Generale de' Serui la* Corona, *e l'impone sopra la Miracolosa Imagine di N. Sig.* pag. 130. *Dottore* Collegiato. pag. 136. *sua morte.* pag.135.
Gio: *Vincenzo Luchesini da Lucca Mastro di Sacra Teologia, Generale dell' Ordine de' Serui, propone il tempo più à proposito per la Coronazione*. pag. 11. *riceue la* Corona *offerta dalla* Città. pag. 129. *risponde all' Orazione del Sig. Priore della* Città *dopo la detta offerta*. pag. 130. *Consegna la detta Corona à Monsig. Vescouo*. pag. d.
Gio: *Battista Vigarani* Capitano *di Porta S. Pietro Inuẽtore della Machina della Compagnia di S. Francesco*. pag. 101.
Gio: Castelli *fece fare à sue spese buona parte del pauimento di marmo della* Chiesa *di N. Sig.* pag. 128. *donò à S. Prospero vn Palio d'argento.* pag. 132.
Gio: *Battista Vernizzi* Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Gio: *Battista Toschi* Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Gio: *Marco Boschi* Canonico *della* Cattedrale. pag. 135.
Gio: *Battista* Conte Calcagni Canonico *di S. Prospero*. pag. 135.
Gio: *Gambazzochi Rolli Dott*: Colleg. pag. 136.
Gio: *Battista Pratissuoli Dott*: Colleg. pag. 136.
Gio: Casalecchi *Principe dell' Academia di Reggio, e Dottore di Medicina.* pag.134.
Gio: *Vincenzo Tenelli da Lucca dell' Ordine de' Serui Panegerista.* pag. 136.
Giuseppe Marchese Montecuccoli da Modona Gouernatore di Reggio coopera per l' assenso di S. A. S. per la Coronazione *di N. Sig.* pag. 11. *Ambasciatore à* Cesare *riceue in Viena la nuoua delle risoluzioni di S. A. S.* pag. 12. *assiste à tutti.* pag. 14. *ordina alloggi, e viueri.* pag. d. *e l' armamento della Citta*. pag. 16. *suo posto nella* Chiesa Cattedrale. pag. 122. *assiste alla* Coronazione. pag. 129.
Giuseppe Sogari Vicario Generale. pag. 135.
Giuseppe Maiola Vicesindico della Città *presenta col Sig. Sindico Generale il rinfresco al Sig. Duca*. pag. 15.
Giuseppe Maria Mittelli da Bologna Intagliatore de' Rami del presente Libro. pag. 131.
Giuseppe Bussetti Dottore Collegiato. pag. 136.
Girolamo Borghi discorre sopra il Problema dell' Academia. pag. 134.
Giulio Erasmi Canonico *della* Catted. pag. 135.
Giulio Messori Canonico *della* Catted. pag. 135.
Giulio Cesare Bertolotti Dott: Colleg. pag. 136.
Grazie riceuute dalla Città *per intercessione di N. Sig. della Ghiara*. pag. 9.
Grazia di N. S. in occasione di Carestia. pag. 110.
Grazia di N. S. in occasione di Guerra. pag. 110.
Grazia di N. S. in occasione di Tremoti. pag. 111.
Gregorio V. Pont. Mass. consacrò il Tempio antico di S. Prospero di Reggio. pag. 3.
Guardie alle Porte della Chiesa *di N.S.* pag. 128.
Guardie di S. A. S. à i Palchi nella Chiesa *di N. S. e nelli altri luoghi*. pag. 128.
Guido Panziroli Dottore Celeberrimo. pag. 2.
Guido de' Roberti Vescouo di Reggio consacrò il Tempio della Cattedrale. pag. 3.

I.

Idoli abbattuti in Reggio. pag. 2.
Illuminazione della Facciata della Chiesa di N. Sig. e di tutta la Città. pag. 131.
Imagine di N. Sig. coronata da Monsig. Vescouo. pag. 130.
Imposte per Lir. 150. *milla annue leuate dal Serenis. Sig. Duca*. pag. 13.
Incontro da farsi à Serenis. Padroni concertato col Sig. Gouernatore. pag. 15.
Ippolito Conte *Pegolotti* Colonello, *e Gouernatore dell' Armi di Reggio dispone le guardie della* Città, *e della Piazza della* Comparsa. pag. 16. *del num. de' Sig. Anziani*. pag. 136.
Ippolito Malaguzzi Canonico *di S. Prospero*. pag. 135.
Isabella Infante di Sauoia Duchessa di Reggio, Modona, &c. donò à N. Sig. della Ghiara vn prezioso Drappo tutto ricamato d' oro, e perle. pag. 131.

L.

Laura Duchessa di Reggio, Modona, &c. come Madre, e Tutrice del Sig. Duca presta l' assenso della Coronazione. pag. 11. *parte per Inghilterra*. pag. 12. *suo ritorno*. pag. 14. *incontrata, & inchinata dagli Ambasciatori della* Città. pag. d. *si truoua alla comparsa delle Machine*. pag. 18. *assiste alla Coronazione di N. Sig.* pag. 128.
Lelio Orsi fece il disegno dell' Imagine di N. Sig. della Ghiara. pag. 6.
Leone Parisetti Deputato sopra la Coronazione *di N. Sig.* pag. 10.
Leopoldo I. d' Austria Regnante nel tempo della Coronazione. pag. 134.
Lodouico Pratissoli fece dipingere N. Sig. della Ghiara. pag. 6.
Lodouico Vigarani Abbate, e Canonico della Cattedrale. pag. 135. *Inuentore della Machina di S.*

di S. Domenico. pag. 73.
Lodouico Fogliani da Modona Giudice. pag. 135.
Lodouico Erasmi del nu. de' SS. Anziani. pag. 136.
Lodouico Minghelli Dott: Collegiato. pag. 136.
Lodouico Leoni da Budrio dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 137.
Luigi Principe d' Este dichiarato da S. A. S. Gouernatore di Reggio. pag. 134.

M.

Machina Trionfale della Confraternità di S. Carlo. pag. 34.
Machina Trionfale della Confraternità di S. Pietro. pag. 49.
Machina Trionfale della Cõfraternità di S. Rocco. pag. 71.
Machina Trionfale della Confraternità di S. Domenico nella sua prima Comparsa. pag. 73. mutata in Fonte. pag. 74.
Machinetta della Corona accõpagnata, &c. pag. 122. sua descrizione. pag. 17.
Maria Principessa d' Este destinata Sposa del Sig. Duca di Yorch. pag. 12.
Mario Minghelli Canonico di S. Prosp. pag. 135.
Matteo Maria Malaguzzi, Vno de' quattro, che portano la Machinetta della Corona. pag. 123.
Mausoleo Trionfale della Cõfraternità di S. Maria. pag. 105.
Mendicante con sue Imprese. pag. 19.
Mendicanti, e loro Imprese. pag. 25.
Michele Augusta Orefice Inuentore della Corona di N. Sig. pag. 131.
Miracolo d' incendio estinto. pag. 31.
Miracoli di sommersioni liberate. pag. 36.
Miracoli di stroppiature risanate. pag. 51.
Miracoli di ferite sanate. pag. 65.
Miracoli di febri maligne, e pestilenziali sanate. pag. 73.
Miracoli d' Energumeni liberati. pag. 79.
Miracoli di Muti, e Pazzi risanati. pag. 93.
Miracoli di morti resuscitati. pag. 102.
Miracolo della liberazione del Cõtaggio. pag. 110.
Monastero de' Monaci Cassinensi extra Vrbem. pag. 2.
Monte della Pietà. pag. 4.

N.

Nicolò Co: Zoboli del num. de' SS. Anziani. pag. 136. inchina il Sig. Duca. pag. 15. porta lo stocco auãti Monsig. Vescouo. pag. 122. suo posto in Capella di N. Sig. pag. 129.
Nicolò Scaruffi Canonico di S. Prospero. pag. 135.
Nicolò Martelli del num. de' SS. Anziani. pag. 136.

O.

Offerta della Corona à N. Sig. della Ghiara. pag. 129.
Orazio Talami diede il dissegno dell' Aguglia. pag. 124.
Orazione del Sig. Priore della Città in offerendo la Corona à N. Sig. pag. 129.
Oratorio fabricato all' Imagine di N. Sig. pag. 7.
Ordini della Città per l assenso di S. A. S. pag. 11.
Ordini per alloggi, e prouigioni di viueri. pag. 14.
Ordine del Sig. Duca per la Processinc. pag. 15.
Ordini del Sig Gouernatore per la custodia della Città. pag. 16.
Orfanelli con Corone varie. pag. 29.
Ospitale degl' Infermi. pag. 4.
Ospitale degl Incurabili. pag. 4.
Ospitale de' Peregrini. pag. 4.
Ospitale de' Catecumeni. pag. 4.
Ospitale de gli Orfani. pag. 4.
Ospitale de' Mendicanti. pag. 4.
Ospitale de' Bastardini. pag. 4.

P.

Padri Panegeristi. pag. 136.
Palchi de' Serenifs. Padroni in Piazza. pag. 17. e nella Chiesa di N. Sig. pag. 128.
Palchi de' SS. Anziani in Piazza. pag. 17.
Palio fatto correre dalla Città in honore di S. Prospero. pag. 134.
Paolo Conte Coccapani Vescouo di Reggio fece legato d' vna Croce, e Crocefisso d' argento alla Chiesa della Cattedrale. pag. 121.
Paolo Gianetti fabricò, & eresse l' Aguglia. pag. 124.
Parere del P. Generale de' Serui per la congiuntura de' Capitoli. pag. 11.
Pellegrino Prini Canonico della Cathedrale. pag. 135.
Pellegrino Santarelli da Forlì dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 136.
Pietà, e Religione della Città di Reggio. pag. 2.
Pietro Antonio Cassuoli fece stampare l' Istoria della Translazione. pag. 8.
Pietro Taccoli Dottore Collegiato. pag. 136.
Pietro Gio: Parisetti Ancarani Dottore Collegiato. pag. 136.
Pij Luoghi eretti. pag. 4.
Primordij della Fede in Reggio. pag. 2.
Primo Miracolo di N. Sig. della Ghiara. pag. 7.
Principio della Processione. pag. 18.
Priuilegi di Carlo Magno, e Carlo V. Imperatori concessi alla Città per lo Studio publico. pag. 132.
Priuilegio di Carlo V. alla Città per creare Dottori di Legge. pag. 133.
Priuilegio di Massimiliano Imperat. concesso alla Città per creare Dott: di Medicina. pag. 133.
S. Prospero Vescouo di Reggio operò, che gli Ariani fossero discacciati. pag. 2. Varij Tempij à lui dedicati. pag. 3. & 4. Suo Simolacro. pag. 132.

132. *principal Protettore della Città*. pag. d.
Prospero Conte Malaguzzi Deputato sopra la Coronazione. pag. 10. *del num. de' SS. Anziani*. pag. 136. *inchina il Sig. Duca*. pag. 15.
Prospero Manzini di Bologna Architetto della Machina della Morte. pag. 91. *e di S. Maria* pag. 107.
Prospero Guidelli Canonico di S. Prospero. pag. 135. *Dottore Collegiato*. pag. 136.
Prospero Scaruffi Dottore Collegiato. pag. 136.

Q.

Quartieri di S. Steffano, Santa Croce, e Porta Castello concorrono con la loro Pietà all' erezione di due Fontane auanti il Tépio di N. Sig. pag. 125.
Quartiere di S. Pietro illumina à sue spese la Facciata del detto Tempio. pag. 131.

R.

Regnanti nel tempo della Coronazione. pag. 134.
Regolari, ch' accópagnano la Processione pag. 119.
Relazione de' SS. Presidéti al Conseglio della Città per gli affari di N. Sig. della Ghiara. pag. 9.
Relazione de' SS. Deputati sopra la Coronazione. pag. 10.
Rinaldo Principe d' Este parte per Inghilterra. pag. 12. *suo ritorno*. pag. 14. *incontrato, & inchinato dagli Ambasciatori della Città*. pag. d. *si truoua alla Comparsa delle Machine*. pag. 18. *assiste alla Coronazione*. pag. 128. *comparisce à Cauallo sù 'l Corso*. pag. 134.
Rinaldo Principe Cardinale d' Este donò alla Chiesa della Cattedrale preziosi arredi Pontificali. pag. 122.
Rinfresco presentato al Sig. Duca. pag. 15.
Risposta del P. Generale de' Serui al S. Priore della Città dopo l' offerta della Corona. pag. 130.

S.

Sebastiano Obelischi da Bologna dell' Ordine de' Serui Panegerista. pag. 135.
Sigismondo Malatesta Canonico di S. Prospero. pag. 135.
Siluio Ghisoni Dottore Collegiato. pag. 136.
Simolacri d' argento de' Ss. Grisanto, e Daria; Aurelio Paolo, & Aurelia Martiri. pag. 121.
Solennità festiua per il primo Miracolo. pag. 7.
Sospensione dell Opera per l' andata dell' AA. SS. in Inghilterra. pag. 12.
Sparo de' Moschetti, Mortari, e Cánoni. pag. 130.
Studio di Reggio anticamente fioritiss. pag. 133.
Supplica à S. A. S. de' SS. Presidenti per l' assenso della Coronazione. pag. 11. *e della Città per altre grazie*. pag. 132.

T.

Tempio della Cattedrale riedificato. pag. 3.
Tempio di S. Prospero extra Vrbé. pag. 2.
Tempio di S. Prospero intra Vrbem. pag. 3. *riedificato*. pag. 4.
Tempio di N. Sig. della Ghiara edificato. pag. 7.
Tempio di Gloria della Confraternità di S. Steffano. pag. 63.
Teuzone Vescouo di Reggio fondò il Tempio di S. Prospero intra Vrbem. pag. 4.
Tomaso Cábi del num. de' Sig. Anziani. pag. 136.
Traslazioni de' Ss. Grisanto, e Daria. pag. 3.
Traslazione Solenne di N Sig. pag. 8.
Trono Glorioso della Confraternità di S. Francesco. pag. 97.

V.

Vigilanza del Sig. Marchese Gouernatore. pag. 14.
Voto della Città di cento oncie d' argento annue à N. Sig. della Ghiara. pag. 9.

Doue non è espressa la Patria de' Nominati s' intende Reggio.

IL FINE.

RARE 84-B
21175
Folio